ERICA SPINDLER
COLLEZIONISTA DI ANIME
(Dead Run, 2002)

Questo libro è dedicato alle vittime dell'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti d'America. E a tutti gli eroi di quel giorno e di quelli successivi: i vigili del fuoco, la polizia, il personale medico e di salvataggio, i cittadini di buona volontà e i passeggeri del Volo 93 della United Airlines.

Grazie. Che Dio vi benedica.

Nota dell'autrice

Avventurarsi nel regno dell'ignoto è uno degli aspetti della scrittura romanzesca che trovo più eccitante. E spaventoso. Poiché riportare sulla pagina, e in maniera credibile, eventi di cui non si ha esperienza diretta rappresenta sempre un rischio per il narratore. Scrivere *Collezionista di anime*, in particolare, mi ha posto di fronte a numerose sfide che hanno coinvolto, allo stesso tempo, il mondo terreno e il mondo spirituale.

Ho potuto superare quelle sfide soltanto grazie all'aiuto e alla consulenza di esperti. Quei generosi e insostituibili alleati mi hanno regalato il loro tempo prezioso e mostrato pazienza e crescente entusiasmo, che ho apprezzato più di quanto non possa esprimere a parole. Grazie di cuore a tutti. Eventuali errori sono da imputare soltanto a me. Talvolta, devo assoggettare i fatti alle regole della fiction; spero che questo non sconcerti il lettore. Ai fini della narrazione, dunque, ho mescolato eventi realmente accaduti a Key West con altri, frutto dell'invenzione. Inoltre, quando questo libro sarà pubblicato, il Dipartimento di Polizia di Key West si sarà trasferito nel nuovo complesso hightech di proprietà della polizia. Sentirò la mancanza dell'affascinante, e a tratti decadente, quartier generale della polizia che ho descritto in questo romanzo.

Sono profondamente grata ai miei esperti del mondo terreno: il Tenente Mark Bascle, della Polizia di Stato della Louisiana, ufficio investigativo, divisione narcotici, per aver risposto alle mie domande, spesso quotidiane, su questioni riguardo l'abuso di droga, procedure e dinamiche investigative, protocollo, e così via. Il professor Douglas Walker, per le sue preziose

VISIT…

informazioni sull'uso di sostanze stupefacenti in relazione alla psiche e agli atteggiamenti psicotici. Chris Rush, investigatore privato internazionale, e la White Plains di New York, per la consulenza tecnica e teorica sulla videosorveglianza. Brian Osborne, esperto di tematiche giovanili presso la Hosanna Lutheran Church, per avermi aiutato a comprendere l'approccio e l'etica professionale dei consulenti familiari. La beniamina della TV locale Margaret Orr, della WDSU TV, per le sue spiegazioni sulle tempeste tropicali e sugli uragani.

Ringraziamenti speciali a Cynthia Edwards, dell'ufficio relazioni con il pubblico presso il Dipartimento di Polizia di Key West, per il tour esplicativo e le numerose conversazioni telefoniche. Chiunque io abbia incontrato, in occasione della mia visita al Dipartimento di Polizia dell'isola, mi ha mostrato professionalità, solidarietà e amicizia. Nel perfetto stile di Key West.

E passiamo agli esperti del mondo spirituale: grazie di nuovo a Brian Osborne, per avermi fornito un interessante punto d'osservazione sugli adolescenti di oggi. Il pastore Anton Kern, sempre della Hosanna Lutheran Church, per avermi aiutato a comprendere numerosi aspetti della vita e della missione di un pastore cristiano. La banda del CC's Coffeehouse per le illuminanti discussioni sulla fede, su Cristo e Satana. Ringraziamenti particolari a Diane Cooper e a suo marito, il pastore Marvin Cooper, e ad Adrienne Gilliland.

Infine, voglio ringraziare amici e colleghi per il loro supporto e assistenza: la mia editor Dianne Moggy e tutto il personale della MIRA. La mia assistente Kellie Crosby-Bascle. Il mio agente Evan Marshall. Lori Ames. Walton e Johnson, gli dei della radio, i cui nomi ho promesso per gioco di citare in ogni mio romanzo.

E *last but not least*, mio marito e i miei figli, per l'amore che sanno dimostrarmi. Anche quando non riesco a trovare le parole.

Sii temperante, e vigile, poiché il tuo avversario il diavolo si aggira come un leone ruggente, in cerca di qualcuno da divorare.

I Lettera di S. Pietro 5,8

Prologo

Key West, Florida
Venerdì 13 luglio 2001
Ore 23.00

Rachel Howard scrutava inquieta nell'oscurità dalla finestra della sua camera da letto, sforzandosi di scorgere qualcosa oltre la pioggia.

Un muro di pioggia.

Il tuono scosse la vecchia casa parrocchiale, e fu seguito improvvisamente da un lampo così abbagliante da accecarla.

Terrorizzata, Rachel si rintanò nel buio della stanza.

Non voleva che la vedessero. Non dovevano capire le sue intenzioni.

La stavano cercando. Non sapeva chi erano: sapeva solo che erano in tanti.

Erano più pericolosi di quanto avesse immaginato. Molto più astuti, e malvagi.

Aveva sottovalutato il loro terribile potere. Grave errore. Forse fatale.

Rachel chiuse gli occhi, cercando di tranquillizzarsi, ripetendo dentro di sé le parole del Salmo 23.

Sì, benché io stia attraversando la valle dell'ombra della morte, non temerò alcun male; perché Tu sarai al mio fianco.

Doveva fuggire quella notte stessa. Una volta al sicuro, avrebbe pensato alla soluzione migliore. Ma prima doveva lasciare quel luogo di morte.

All'improvviso il suo animo fu pervaso da un senso di pace, una momentanea serenità. Nella morte attendeva la gloria del Signore. Poco importava come sarebbe andata a finire, non sarebbe mai stata dalla parte delle forze oscure. Mai.

Aprì gli occhi e si avvicinò alla finestra, stringendo la busta tra le mani. Aspettava qualcuno. Nonostante la tempesta, sarebbe venuto. Non l'avrebbe abbandonata.

Rachel si mise a pregare che arrivasse al più presto.

D'un tratto esplose un altro tuono che sembrò riecheggiare dentro di lei. Alla luce del fulmine vide qualcuno schizzare in giardino, avvolto in un impermeabile zuppo di pioggia.

Un attimo dopo apparve alla finestra. Rachel non poté trattenere le sue

emozioni. Fu tanta la gratitudine nel vedere un volto amico che le venne da piangere.

Aprì la vetrata.

«Ecco la busta di cui ti ho accennato. Devi consegnarla a mia sorella.»

Il visitatore annuì senza dire una parola.

«Ora corri!» disse Rachel concitata.

Dopo aver riposto la busta nella tasca dell'impermeabile, l'ombra esitò un momento guardandola negli occhi. Non doveva deluderla: Rachel era sempre stata così buona, così comprensiva. L'avrebbe aiutata. A tutti i costi. Lanciò un ultimo sguardo alla casa, poi si voltò di scatto e scomparve nella tempesta.

Rachel era di nuovo sola. Ma non aveva tempo per pensarci. Afferrò un impermeabile, la borsa e le chiavi della macchina e uscì nella notte. Il vialetto che si snodava nel giardino era cosparso di petali, strappati ai rami dalla furia del vento. Rachel rabbrividì: i boccioli scarlatti della poinciana sembravano formare un tappeto di sangue.

La Toyota era parcheggiata sul retro. Cercò di avvicinarsi senza accelerare il passo, per non dare nell'occhio. Sapeva che erano là fuori, ma non voleva che comprendessero le sue intenzioni.

Le sue labbra si muovevano in silenzio, mentre sillabava le parole del Credo degli Apostoli:

Credo in Dio Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra.

Credo in un solo Gesù Cristo mio Signore.

Credo in...

Udì un rumore alle spalle. Si voltò col cuore in gola. «C'è qualcuno?» sussurrò, con la voce che tremava. «Aiutatemi, vi prego... C'è qualcuno?»

Nessuno rispose.

Aveva smesso di piovere.

Anche il vento si era fermato. Rachel percepì l'alito della morte in faccia. Un fiato mefitico e ripugnante, come una bara scoperchiata.

Con un grido incominciò a correre. Il parcheggio era lì, a un passo.

Arrancando sul terreno fradicio di pioggia, inciampò in una buca e le chiavi della macchina caddero sull'asfalto. Si mise a cercarle a tentoni nell'oscurità.

Trovate!

Udì un fruscio fra i cespugli. Poi una debole risata. Lanciò un'occhiata dietro le spalle. Fiammeggiò un fulmine. Vide il balenio della lama di un

coltello che tagliava la notte.

Terrorizzata, si alzò e ricominciò a correre, incespicando un'altra volta. Ma riuscì a non cadere.

Finalmente arrivò alla macchina e aprì la portiera.

Li sentiva.

Senza guardare, si mise al volante e chiuse la portiera. Tentò di infilare le chiavi nell'accensione. Le mani le tremavano: ci riuscì solo al terzo tentativo.

Il motore brontolò ma alla fine si accese. Con un sospiro di sollievo, inserì la retromarcia e la macchina balzò all'indietro, slittando sull'asfalto bagnato.

Ingranò la marcia e spinse sull'acceleratore.

Mentre la macchina partiva, Rachel mormorò una preghiera di ringraziamento.

Sì, ne era sicura, ce l'avrebbe fatta.

Provò a dare un'occhiata dietro di sé. La pioggia aveva ripreso a cadere fitta.

Un muro di pioggia.

Tornò a guardare la strada. Di colpo i fari illuminarono qualcosa. Una persona, pensò, una persona in mezzo alla strada.

Lanciò un grido mentre sterzava a destra e spingeva il piede sul freno. La macchina slittò, entrando in testacoda. Rachel cercò di riguadagnare il controllo dell'auto, sperando in un miracolo. Ma sapeva che ormai era tardi.

La macchina uscì di strada e urtò violentemente contro un albero. Rachel alzò le braccia per proteggersi il volto mentre veniva catapultata fuori.

1

St. Louis, Missouri
Lunedì 16 luglio
Ore 8.40

Liz Ames osservava il caffè colare lentamente dal beccuccio del filtro nella caraffa. Si sentiva a pezzi. Sbadigliò rumorosamente, lanciando maledizioni alle sveglie, ai voli notturni, alle macchine del caffè che andavano alla velocità delle lumache. Aveva bisogno di caffeina, e ne aveva bisogno adesso, non fra cinque minuti.

Si rese conto che sarebbe arrivata al lavoro con un bel po' di ritardo. Cosa le stava accadendo? Una volta era puntuale. Scattante, addirittura. Anche quando aveva dormito poco.

Ora invece si trascinava a fatica giù dal letto.

Jared. Quel farabutto del suo ex marito: ecco cosa le era successo, pensò mentre socchiudeva gli occhi per ripararsi dalla luce che entrava dalle imposte. E la sua vita professionale si era presa una bella vacanza nei mari del Sud.

Anche sua sorella Rachel era andata a sud: aveva accettato un incarico in una piccola chiesa cristiana di Key West.

Liz diede uno sguardo alla lucetta rossa della segreteria che lampeggiava freneticamente.

Avrebbe dovuto chiamarla. Non sentiva Rachel da quasi un mese e l'ultima volta avevano persino litigato.

Quando la caffettiera cominciò a gorgogliare, squillò il telefono. Liz sollevò la tazza con una mano e la cornetta con l'altra. «Chi parla?»

«Elizabeth Ames?»

La voce di un uomo. Un tono formale, Liz lo riconobbe subito. Aveva fatto e ricevuto moltissime telefonate di quel tipo, da quando lavorava come consulente familiare.

«Sì» rispose, «può restare un secondo in linea?»

Senza attendere la risposta, Liz appoggiò la cornetta e si riempì la tazza di caffè. Poi aprì l'anta sopra il lavandino in cerca del flacone di antidepressivi che le aveva consigliato il dottore.

La risposta della medicina moderna a una giornata di merda.

Prese una pastiglia e la trangugiò con del caffè.

Tornò al telefono. «Eccomi, posso esserle d'aiuto?»

«Sono il detective Valentine Lopez, del Dipartimento di Polizia di Key West. Parlo con la sorella di Rachel Howard?»

Liz rimase pietrificata. Un istante dopo afferrò la sedia accanto al tavolo e vi si lasciò cadere.

«Signora Ames?» chiese di nuovo il detective. «Lei è la sorella del pastore Rachel Howard? Il pastore Howard della Paradise Christian Church... L'ha indicata come parente prossimo.»

Parente prossimo. Mio Dio, no.

«Sono io» riuscì a balbettare Liz. «Cos'è successo, Rachel sta bene?»

«L'ha vista di recente?»

Il cuore cominciò a battere forte. «Non da quando s'è trasferita a Key

West.»

«Quanto tempo fa?»

«Sei mesi.»

«Quand'è stata l'ultima volta che le ha parlato?»

Liz chiuse gli occhi, cercando di ricordare. L'ultima volta Rachel era stata sfuggente, e quando l'aveva messa alle corde aveva negato che ci fosse qualcosa che non andava. Sosteneva che i suoi doveri di pastore le impedivano di telefonarle spesso.

«È da un po' che non ci sentiamo. Almeno un mese. Avevamo litigato.»

«Posso sapere il motivo del litigio?»

«Sono cose personali.»

«È molto importante.»

«Io sto... stavo divorziando. E uno dei miei pazienti aveva appena tentato il suicidio. Avevo bisogno di mia sorella e non riuscivo a rintracciarla. Mi sono arrabbiata.» Quelle parole suonavano infantili anche a lei. «Mi vuole dire cos'è successo? Rachel sta...»

«E quella è stata l'ultima volta che vi siete parlate?»

«Sì, ma non capisco...»

«Quindi non ha avuto sue notizie nelle ultime settantadue ore? Né per posta né per e-mail?»

«No.» La testa le pulsava violentemente, vide ancora la luce della segreteria lampeggiare. «Sono fuori città da giovedì, per un convegno. Devo ancora ascoltare i messaggi.»

«Mi chiami subito dopo, allora.»

Liz strinse il telefono. «No, detective. Io non intendo fare nulla se prima non mi dice cos'è successo a Rachel.»

«Sua sorella è scomparsa.»

2

Key West, Florida
Mercoledì 31 ottobre
Ore 13.30

Liz era di fronte all'edificio nella Città Vecchia che aveva scelto come ufficio e abitazione. Guardava il custode del palazzo che appendeva la sua insegna alla porta.

ELIZABETH AMES. CONSULENTE FAMILIARE.

Fece un lungo respiro per calmare i nervi. Duval Street. Un luogo del tutto inappropriato per aprire un ufficio come quello. Per non parlare dell'affitto astronomico.

Duval Street veniva spesso definita la più lunga strada d'America, perché andava dall'Oceano Atlantico al Golfo del Messico. Liz si guardò attorno. Era pieno di gente in costume da bagno e sandali, la pelle rossa come le aragoste. Occhiali da sole e cappellino da baseball erano d'obbligo. Così come per la bici e lo scooter.

Quelle persone erano lì per assaporare un po' di paradiso e un assaggio del pepato menù di Duval Street: negozi, bar, ristoranti, gallerie d'arte.

Per ironia della sorte anche la più vecchia chiesa di Key West si trovava su Duval Street. La chiesa di Rachel. Il luogo in cui era stata vista l'ultima volta, prima che scomparisse nel nulla.

Liz guardò alla sua destra, scorgendo al di sopra delle palme il campanile della chiesa, d'un bianco abbacinante. Un bar chiamato Rick's Island separava il suo ufficio dalla chiesa.

Le si formò un nodo in gola. Da anni non era stata così vicina a Rachel.

«Così va bene?»

Non capì subito che era stato il custode a parlare.

«Sì» gli rispose sforzandosi di sorridere. «Perfetto.»

L'uomo scese dalla scala.

«Key West è come una donna fatale e misteriosa. Ti entra nel sangue e non se ne vuole più andare.» Le lanciò un sorriso ambiguo. «Si divertirà qui.»

Liz emise un lungo sospiro, sentendosi del tutto fuori posto. Odiava Key West. Le aveva portato via sua sorella.

Lo guardò mentre se ne andava, poi entrò in ufficio a sistemare le cose. Svuotare scatoloni, riempire cassetti e scaffali, cercare di mettere ordine in quel caos: si impose di farlo con determinazione e metodicità, ma un attimo dopo si sentì di nuovo sull'orlo del pianto.

Il suo analista l'aveva avvertita. Era reduce da un esaurimento nervoso, era ancora emotivamente fragile. Troppo fragile per trasferirsi a Key West. Troppo fragile per cercare di scoprire cos'era successo a sua sorella.

Se solo non avesse partecipato a quel convegno. Se solo fosse rimasta a casa, quella sera. Rachel aveva chiamato e, non trovandola, le aveva lasciato un messaggio concitato. Liz rammentava benissimo le sue parole:

Sono in pericolo, Liz. Ho scoperto qualcosa di terribile... Loro mi spia-

no... Stanotte andrò in cerca di aiuto. Mi farò viva non appena potrò.

Alla fine del messaggio la implorava di pregare per lei e, soprattutto, di stare alla larga da Key West. E invece Liz aveva completato le pratiche per rendere valida la sua licenza come consulente familiare in Florida. Aveva affittato la casa di St. Louis, aveva preso l'essenziale e si era trasferita lì.

Dove sei, sorellina? Cosa ti è successo?

E dov'ero quando avevi bisogno di me?

Cercò di concentrarsi sui fatti. Domenica 15 luglio Rachel non si era presentata alla funzione religiosa. Preoccupato, uno dei fedeli era andato alla casa parrocchiale. La porta era aperta, ma dentro non c'era nessuno.

La polizia non aveva trovato tracce di colluttazione. Niente corpo. Niente macchie di sangue, sedie capovolte, nessun segno di lotta. La macchina era scomparsa, ma c'erano ancora i vestiti e gli oggetti personali.

Pensavano che Rachel avesse avuto un incidente o fosse fuggita in seguito a un esaurimento nervoso. Le autorità propendevano per la seconda ipotesi, anche perché non erano giunte notizie di incidenti, e della macchina non c'era traccia. Tutte le centrali di polizia avevano il suo numero di targa e ogni ospedale della Florida aveva ricevuto una sua fotografia. Nulla.

Ultimamente Rachel si comportava in modo strano. Secondo i fedeli, da qualche tempo, il tono dei suoi sermoni era cambiato. Da pacato, comprensivo e assolutorio si era fatto veemente, infuocato. Le prediche erano diventate così spaventose che alcune madri preferivano starsene a casa, per timore che i bambini ne rimanessero impressionati.

Liz non poteva crederci. Non esisteva persona più calma e razionale di Rachel. Sopportava i momenti difficili con pazienza e distacco. Diceva che si sentiva protetta dalla fede nel Signore, che credeva nel piano divino. E grazie alla sua devozione sapeva trovare la serenità necessaria per affrontare qualsiasi imprevisto.

Cos'era accaduto, allora, per trasformare sua sorella nella persona descritta dalla polizia?

Qualcosa, qualcuno doveva averla impaurita. Rachel le aveva detto che era in pericolo, che *loro* la spiavano. Liz l'aveva raccontato alla polizia, ma questo aveva confermato i loro sospetti a proposito di un crollo psichico.

Uno scoppio di risa la strappò ai suoi pensieri. Un gruppo di ragazzi si era radunato davanti all'ufficio. Avevano un'età che andava dalla prima adolescenza ai vent'anni. Uno di loro portava un bambino in spalla. Erano

trasandati, con le magliette stinte e i jeans stracciati. Ragazzi di strada che imitavano gli hippy degli anni Sessanta.

Dovevano essere i Ragazzi dell'Arcobaleno. Sua sorella gliene aveva parlato, una volta. Si trasferivano da un posto caldo all'altro, chiedendo l'elemosina. Avevano deciso che Christmas Tree Island, un'isola brulla e disabitata coperta interamente di pini, era di loro proprietà.

Rachel diceva di volerli convertire. Ma ci aveva provato sul serio? Si chiese Liz, guardando le spalle del più grosso del gruppo. O non ne aveva avuto il tempo?

Come se avesse percepito il suo interesse, il ragazzo si voltò e la fissò. Uno sguardo infastidito, che celava una sottile ferocia. Sulle sue labbra si disegnò a poco a poco un sorriso di scherno.

Liz cercò di ricambiare il sorriso, di mostrargli lo stesso disprezzo, ma non le riuscì. Era come pietrificata. Un attimo dopo, lui si girò e si allontanò con tutto il gruppo.

Liz fece un sospiro e si accarezzò le braccia, provando una sensazione di gelo. Cosa c'era di strano in quello sguardo?

3

Giovedì 1 novembre
Ore 23.35

Larry Bernhardt si lasciò sfuggire un gemito. Le ragazze, snelle, sensuali, la pelle vellutata, erano molto giovani. Così giovani che fare sesso con loro era illegale. Non che la cosa importasse a Larry. Anzi, lo eccitava di più.

D'un tratto si inarcò e grugnì. Non voleva venire. Non ancora. Le ragazze erano audaci, disinibite. Si strusciavano contro di lui, con movimenti veloci e stuzzicanti. Bocche e mani che toccavano, succhiavano, palpavano.

I mormorii lo stordivano, come l'odore pungente del sesso.

Larry Bernhardt era un uomo fortunato.

Il re del mondo.

Come vicepresidente del settore mutui per la Island National Bank, poteva permettersi uno stile di vita regale. E poteva concedersi ogni piacere mondano. La sua villa si affacciava sull'oceano e si ergeva su Sunset Key, un'isola spoglia trasformata dagli imprenditori nella località marittima più

trendy intorno a Key West. Dalla camera da letto si poteva vedere il sole scendere fino a infiammare l'oceano.

Larry stava per raggiungere l'orgasmo. Esplose con un grido, seguito da un brivido che sembrava eterno. La testa si riempì di luce, poi sprofondò di nuovo nell'oscurità. Dove lo attendeva una creatura immonda. Pronta a divorarlo.

Gridò di nuovo, questa volta sollevandosi di colpo, sentendosi soffocare dalla paura e dall'eco delle proprie grida. Si guardò intorno. Era solo. Nessuna ragazza. Nessuna orgia.

Si liberò delle lenzuola, prese la bottiglia di champagne di fianco al letto e corse in bagno. Aprì l'armadietto e frugò come un indemoniato tra i flaconi e le scatole di medicinali, finché non trovò le sue compresse di Quaalude. Ne ingoiò una manciata, trangugiandole con lo champagne.

Percependo un'immediata sensazione di sollievo, uscì dal bagno e andò verso il terrazzo. L'aria dell'oceano lo schiaffeggiò con violenza. Larry inalò quella brezza umida e salata che gli liberava la mente, allontanando il buio che l'avvolgeva e la Bestia in agguato. Tre piani più sotto, scintillava l'acqua della piscina. Ancora più sotto, ruggiva l'oceano.

Non riusciva più a uscirne. Aveva voltato le spalle a tutto ciò che aveva di buono per nutrire le sue perversioni, e aveva aperto la porta a ogni peccato che un uomo potesse commettere.

Gli venne da piangere. Patetiche, stupide lacrime di autocommiserazione. Di chi non aveva più scelta. L'inferno sarebbe stato meglio di quella prigione. Si asciugò gli occhi, sentendosi pervaso da una nuova determinazione. Basta. Avrebbe dovuto farlo molto prima, ma si era lasciato sedurre. Era stato debole. Ora non più.

Svitò il tappo, ingoiò il resto delle pastiglie.

Prese una generosa sorsata dalla bottiglia. E poi ancora un'altra.

Questa volta non avrebbe ceduto. Sarebbe stato forte.

Che continuassero senza di lui.

D'un tratto sentì ancora una volta la voce suadente dell'oscurità che lo tentava.

Non farlo. Sei il re del mondo. Puoi avere tutto quello che vuoi.

Gli sfuggì una risata. Poteva davvero fare tutto quello che voleva.

Ecco perché ora avrebbe fatto questo.

Larry si lanciò nel vuoto.

Per un attimo pensò che le braccia si tramutassero in ali, e che la brezza dell'oceano lo facesse volare lontano. Lontano da se stesso. Lontano dalla

creatura che aveva contribuito a rendere più forte. Lontano da tutto.

Poi non pensò più a nulla.

4

Sabato 3 novembre
Ore 9.30

Il Rick's Island era il classico bar di Key West. Musica reggae, margarita infuocati, una clientela vestita sempre allo stesso modo, pantaloncini e camicia hawaiiana, i soliti souvenir marittimi appesi ai muri, tra cui un pesce spada imbalsamato e una fotografia con dedica del più famoso cittadino di Key West. Ernest Hemingway, ovviamente. La stessa fotografia che si poteva trovare nel novanta per cento dei locali di Duval Street.

E, *dulcis in fundo*, un barista che sapeva tenere la bocca chiusa.

Era una dote che a Rick Wells veniva naturale quanto respirare. C'erano molti modi per nascondersi dalla vita. E uno di questi era lo sgabello di un bar. Davanti o dietro il bancone, non faceva molta differenza.

«Cosa le porto?» chiese Rick all'uomo seduto di fronte. A giudicare dalla maglietta colorata e dall'aria sbattuta, doveva essere un turista che il giorno prima si era preso una bella sbronza.

«Dammi un Jack Daniel's. Etichetta nera. Liscio.»

Jack Daniel's. Alle nove e mezza. Forse un caffè sarebbe stato meglio, ma non erano fatti suoi. Non era sua madre.

Rick gli servì il drink.

«Serataccia ieri?»

L'uomo annuì. «Mica male questo posto. Ha per caso una copia del *New York Times*?»

«Mi spiace, ma qui finisce in fretta. Ho una copia del *Miami Herald*, però.»

«Davvero? Mi salverebbe la vita. O almeno mi salverebbe da mia moglie.»

«Marty» chiamò una voce femminile dalla porta del bar. «Non dovevi cercarmi il giornale?»

L'uomo fece roteare gli occhi. «L'ho trovato, tesoro.» Lasciò dieci dollari sul bancone, finì il drink e corse fuori.

«Buona giornata» gli gridò dietro Rick, poi sorrise vedendo entrare Valentine Lopez.

Valentine, o meglio Val, come lo chiamavano tutti tranne sua madre, era il migliore amico di Rick.

«Guarda chi c'è: il Dick Tracy dei poveri. Quale onore, Val.»

«L'hai detto, vecchio mio. Sempre a perdere tempo nel Paradiso dei margarita?»

«Ognuno ha la sua specialità. La mia sono i margarita.»

Erano entrambi *conch*, come venivano chiamati i nativi dell'isola, anche se avevano origini diverse. La famiglia di Rick non era di Key West. Il padre, un medico, e la madre appartenevano all'aristocrazia di West Palm Beach. Dopo una vacanza sull'isola, avevano contratto quello che da quelle parti chiamavano il *morbo di Key West*: non se n'erano più voluti andare. Altro che mal d'Africa. Così da Tampa si erano trasferiti lì. La famiglia di Val, invece, discendeva dai primi cubani giunti sull'isola. Suo padre era stato un pescatore di gamberi.

La loro amicizia era stata messa a dura prova solo quando Rick aveva sposato la ragazza dei sogni di Val.

«Ce l'avete del caffè?» lo apostrofò Val.

«Il miglior *café con leche* dell'isola.»

«Mia madre non sarebbe d'accordo.»

«Il secondo migliore, allora. Con lei non mi ci metto. È troppo tosta per me. Come vanno le cose al Dipartimento?»

«Vuoi che te lo dica? Quando non ne puoi proprio più, chiamami. Potresti essermi utile.»

Val era il capo detective del Dipartimento di Polizia di Key West.

«Io? Caspita, allora le cose stanno davvero andando a puttane.»

«Non scherzo, Rick. Sei un ottimo poliziotto.»

«Ero un poliziotto» disse Rick, porgendogli la tazza con il caffelatte. «Ma è passato molto tempo.»

«Sei un poliziotto. Ce l'hai nel sangue.»

«Basta con gli scherzi, Val. Non ho voglia di parlarne.»

«È successo più di tre anni fa. Forse dovresti smetterla.»

«Non dirmi cosa devo o non devo fare.»

Fino a tre anni prima, Rick faceva parte del Dipartimento di Key West e, prima ancora, di quello di Miami. Era un poliziotto sveglio e con le palle, un piedipiatti dall'istinto infallibile.

Poi, la tragedia. Alla moglie Jill era stato diagnosticato un cancro alle ovaie e, nel giro di pochi mesi, Rick era rimasto vedovo con un bambino di cinque anni. Era tornato a Key West con il figlio Sam, per stare vicino alla

famiglia, e Val gli aveva trovato un posto al Dipartimento.

Qualche mese dopo, due uomini armati avevano fatto irruzione in casa sua nel cuore della notte. Ne era seguita una sparatoria e un proiettile vagante aveva colpito a morte il piccolo Sam. La balistica aveva poi stabilito che la pallottola era partita dalla pistola di Rick.

Val allontanò la tazza. «Mi dispiace. Non volevo...»

«Non fare il coglione. Bevi quel caffè, altrimenti mi toccherà prenderti a calci nel culo.»

Val si sedette, tornando a sorridere. «Prendermi a calci? Con quel fisico?»

«Vuoi scommettere?»

«Il mio corpo è un'arma letale, amico mio.»

«Spero che tu non dica la stessa cosa alle donne. Perché mi sembra un po' scontata.»

«Ah, sì? Invece funziona alla grande. Dovresti uscire con me e le mie amiche, qualche volta.»

«No, grazie.»

«Ti manca ancora Jill?» mormorò Val.

«Sai, prima sulla porta hai incrociato un tipo che se ne stava andando. Si lamentava della moglie. Forse mi invidiava. E tutto quello che sono riuscito a pensare è che non passa un solo giorno senza il rimpianto che Jill non sia vissuta abbastanza a lungo per rendermi la vita un inferno.»

Ci fu un lungo momento di silenzio. Val finì il caffè. «Devo andare. Il crimine mi reclama.»

«Qualcosa di interessante?»

«Una persona scomparsa.»

«*Puf.* Così? Nel nulla?»

«Non so. Una donna, un pezzo grosso della Island National Bank, ieri non si è presentata al lavoro. Ci hanno chiamato stamattina.»

Rick aggrottò la fronte. «Naomi Pearson, per caso?»

«Proprio lei. La conosci?»

«Sono un barista. Conosco tutti su quest'isola. In realtà ho aperto il bar grazie a un finanziamento della Island National. Devo averla conosciuta durante uno dei colloqui. Spero che non le sia accaduto nulla.»

«Probabilmente ha incontrato un fustacchione ed è scappata. Speriamo, almeno. Ti saluto. E chiamami ogni tanto. Il mio numero è sull'elenco.»

Sabato 3 novembre
Ore 16.30

«Ehilà, capo» gridò Mark Morgan, il ragazzo che da qualche tempo lavorava nel bar di Rick. «Come butta?»

«Libby è di nuovo in ritardo.»

«Non c'è problema. La sostituisco io.»

Libby era un'instancabile festaiola. Restava sveglia tutta la notte, e dormiva la maggior parte del giorno. Rick aveva preso l'abitudine di farla arrivare un'ora prima del dovuto. Così almeno era puntuale. Mark sorrise: il comportamento del capo gli piaceva. Comprensivo ma esigente.

Mark era arrivato da poco nelle Keys. Due anni prima aveva finito il liceo a Humble, nel Texas, e con gran dispiacere dei suoi aveva deciso di abbandonare gli studi. Voleva girare il Paese. Così era finito in Florida. E per caso si era imbattuto nel cartello appeso all'entrata del bar. Rick aveva bisogno di un aiutante e l'aveva assunto. Forse l'aveva scelto perché era astemio, una mosca bianca da quelle parti.

«Come va?» gli chiese Rick facendo capolino dalla porta.

Mark pensò a Tara, la ragazza con cui stava da tre mesi. L'aveva chiamata una dozzina di volte quel giorno, ma non aveva mai risposto. Si era stancata di lui?

«Abbastanza bene. E tu?»

«È stata una giornata tranquilla. Mi raccomando. Prepara tutto per la serata. Lava i bicchieri, pulisci tavoli e sedie, dai una spazzata al pavimento.»

«D'accordo, capo.»

Mark lavorava in silenzio, pensando a Tara. Erano molto diversi, ma appena si erano visti era scattato qualcosa. Amore a prima vista.

Lei aveva solo diciassette anni: faceva ancora il liceo. Il problema non era l'età di Tara, ma i suoi amici. Erano dei poco di buono. Non facevano che bere, prendere droghe e fare sesso. Dicevano di voler morire giovani, bruciare ogni attimo di vita.

Dopo averli conosciuti, Mark le aveva imposto di scegliere tra lui e loro. Tara gli aveva promesso che non li avrebbe più frequentati. Era innamorata di lui. Ma non era ancora riuscita a prendere le distanze.

Chissà, forse non rispondeva al telefono perché era con loro.

Calma. Doveva fidarsi di Tara. Anche se lei faticava a comprendere le

sue convinzioni religiose.

Mark era cresciuto in una famiglia del Sud, rigorosamente battista, e la chiesa era stato un luogo fondamentale della sua infanzia. A sedici anni aveva deciso di diventare un predicatore. Ma a pochi mesi dalla fine del liceo la sua vocazione era come sfumata. Anche se i genitori l'avevano pregato di ripensarci, Mark si era convinto che non avrebbe mai potuto insegnare agli altri a coltivare la propria forza spirituale, se non avesse prima messo alla prova la sua.

Per ora, in ogni caso, si sentiva immerso nel peccato fino al collo.

A quel punto fu distolto dai suoi pensieri. Era arrivata Libby. E poi cominciava a entrare gente, così lui si concentrò sul lavoro.

Più tardi provò a telefonare a Tara. Quando rispose, si sentì pervaso da un sentimento di rabbia e sollievo insieme. «Dove sei finita?»

«Da nessuna parte» rispose la ragazza, sulla difensiva.

«E allora perché non mi hai richiamato?»

«Avevo la batteria scarica.»

«L'hai fatto? Hai detto ai tuoi amici che non li vuoi più vedere?»

«Ma cos'hai, Mark? Non ho fatto niente di male. Non li ho neanche visti oggi.»

«Me lo hai promesso, Tara.»

«Non è così facile. Tu non capisci.»

«Mi stai dicendo che preferisci rinunciare a me?»

«Ti amo, lo sai, ma oggi io...»

Balbettava. Un'altra delle sue scuse.

«Sono stufo, Tara. Stufo di sentirti dire che mi ami e poi appena giri l'angolo...»

«Devo andare.»

«Non farlo. È tutto il giorno che sono preoccupato per te.»

Rick comparve sul retro. «Mark, ho bisogno di te di là. Subito.»

Mark annuì e gli fece cenno con la mano che sarebbe arrivato in un attimo.

«Ci vediamo dopo» disse Tara. «Al solito posto.»

«Sei sicura? L'ultima volta non sei riuscita a venire.»

«Ci sarò» disse lei in lacrime. «Ti amo, Mark.»

Riappese prima che lui potesse rispondere. Mark rimase con la cornetta in mano, confuso per le mille emozioni che provava. Poi agganciò e corse fuori. Rick lo guardava con aria grave. «Tutto bene?»

Mark ebbe la tentazione di vuotare il sacco. Raccontare tutto di lui, di

Tara e dei suoi amici. Poi penso che lei era ancora minorenne. Non credeva che Rick sarebbe corso a spifferare ogni cosa ai genitori di Tara, però... Mark non li conosceva. La ragazza diceva che erano piuttosto severi e che, per ora, era meglio tenere nascosta la faccenda.

Si sforzò di sorridere. «Va tutto alla grande, capo. Grazie comunque.»

Il giardino della Paradise Christian Church era diventato l'Eden personale di Mark e Tara. Anche se il cancello d'ingresso veniva chiuso al tramonto, Tara, che era una delle guide per i tour della chiesa, aveva una copia delle chiavi.

Era stato lì che avevano fatto l'amore per la prima volta, sull'erba, inebriati dagli aromi fragranti del gelsomino, dell'ulivo e dello zenzero. Era stato perfetto, così dolce che Mark era quasi riuscito a dimenticare che stavano commettendo peccato.

Non erano sposati. E lei era minorenne. E in più stavano trasgredendo ai precetti proprio nella casa di Dio. Ma era davvero peccato amarsi? E non si erano forse promessi amore eterno?

Soffocando il senso di colpa, Mark si avvicinò al cancello socchiuso.

Erano le tre di notte, e in giro non c'era anima viva.

Guardandosi intorno entrò di soppiatto e si inoltrò nel giardino.

«Tara» chiamò sottovoce. Un fruscio lo fece sobbalzare.

Solo un uccello notturno, che si lamentava dell'intrusione.

«Tara» chiamò ancora, irritato. «Non ho voglia di giocare a nascondino.»

Non rispondeva nessuno. Dopo un po' cominciò a sentirsi a disagio. Stava per chiamarla ancora quando, da dietro un albero, vide uscire una piccola figura vestita di bianco.

«Che cosa ti è preso, Tara? Ho pensato che ti fosse successo qualcosa.»

Si vedeva che aveva pianto. Le mise una mano sulla guancia umida.

«Cosa succede?»

La ragazza si coprì il viso con le mani e chinò la testa.

«Amore, di' qualcosa.» Le prese le mani e le scostò dal viso. «Cosa c'è che non va?»

Gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Sono incinta. Oggi sono andata dal medico e...»

Scoppiò a piangere. La rabbia e la gelosia che, per tutto il giorno, Mark aveva alimentato dentro di sé scomparvero all'istante. Con un filo di voce disse: «Ma pensavo fossimo stati attenti...».

Rimpianse subito d'averlo detto. Evidentemente, non lo erano stati abba-

stanza.

«Mi dispiace, Tara. Non piangere. Io ti amo. Andrà tutto bene.»

«E come faremo? Un aborto costa...»

«Mai» la interruppe con fermezza.

Le prese ancora le mani, stringendole forte.

«Ci amiamo. Questo è il nostro bambino. Nostro figlio.» All'improvviso si sentì sicuro di sé. «Ci sposeremo. Saremo una famiglia.»

«Ma come? Siamo... Ho paura, Mark.»

«Mi prenderò cura di te, Tara. Te lo prometto.»

«E saremo felici?» mormorò lei, la voce rotta. «Riusciremo a essere felici?»

Non erano pronti a mettere al mondo un bambino, pensò Mark, né dal punto di vista emotivo, né da quello finanziario. All'improvviso fu preso dal panico. Era diventato matto? Tara aveva fatto delle cose che lui non approvava. Come sarebbe potuta diventare la moglie di un predicatore? Che modello sarebbe stata per i loro figli? Preferì allontanare quei pensieri.

«Tara, ti ricordi quando ti ho detto che mi sembrava di essere stato guidato a Key West? Come se fosse stato Dio a portarmi qui? E che non riuscivo a capirne il motivo? Ecco, forse voleva guidarmi da te. Voleva che concepissimo questo bambino. Che fossimo una famiglia.»

Lei alzò la testa e lo guardò. «Lo credi davvero?»

La speranza che leggeva negli occhi della ragazza lo atterrì. «Certo. Lascia che sia Lui a guidarti. E andrà tutto bene.»

6

Lunedì 5 novembre
Ore 8.45

Con lo stomaco sottosopra e il naso tappato, il detective Carla Chapman si chinò sui resti decomposti di Larry Bernhardt. A quanto sembrava, l'uomo si era gettato nudo dal terzo piano. Probabilmente aveva le ossa rotte, diverse lesioni ed emorragie interne. La caduta l'aveva fatto a pezzi, ma non l'aveva ucciso. Si era trascinato per qualche metro, finché non ce l'aveva più fatta.

Povero bastardo. Un brutto modo per andarsene.

Carla intravide un flacone di pillole sotto la spalla dell'uomo. Si chinò per guardare meglio. Quaalude. Forse la caduta non era stata così terribile.

Il sole di novembre era ancora accecante. I resti di Bernhardt dovevano essere rimasti a cuocere per un po'. Stabilire per quanto tempo spettava al medico legale. Non sarebbe stato facile, il calore accelerava il processo di decomposizione.

Si voltò verso la donna delle pulizie di Bernhardt, che sembrava sull'orlo di una crisi di nervi. Fissava il padrone di casa, pregando in silenzio e sgranando il rosario fra le dita.

«Posso andare ora?»

Carla guardò la donna, provando un moto di pietà. Era stata lei a trovare quel corpo ricoperto dalle mosche. Non era un bel modo per cominciare la giornata. Oltretutto, adesso era senza lavoro.

«Le chiedo di restare ancora un po'. Devo farle qualche altra domanda. Poi potrà andare.»

Carla la guardò rientrare in casa e poi alzò la testa, vedendo Valentine Lopez sul balcone. «Mi hai chiamato?»

«Se hai finito laggiù, potresti salire. Vorrei che dessi un'occhiata anche tu.»

«Arrivo. Ho trovato una confezione di Quaalude.»

Lopez annuì. «Deve averle ingoiate con il Dom Perignon. Per rendere l'atterraggio più morbido. Lasciali alla scientifica. Stanno arrivando.»

Carla si allontanò senza voltarsi. Attraversò il patio per entrare in un'enorme serra. Si guardò intorno. Sedie di vimini, pavimenti a piastrelle, meravigliose piante tropicali. Tutto questo faceva molto Key West. Uno stile disimpegnato, leggero. Che pervadeva ogni cosa. Il cibo, i vestiti, la musica. Il modo di camminare e parlare.

Indubbiamente lo stile di vita di chi se la prendeva comoda.

All'inizio se n'era innamorata. L'isola le sembrava un vero paradiso, rispetto alla periferia industriale di Pittsburgh, dov'era cresciuta.

Dalla serra si passava a un elegante salotto che dava su un'anticamera a tre piani. Pavimenti di marmo. Candelabri. Un'imponente scala al centro. Tutto molto formale.

Carla salì i gradini e imboccò un grande corridoio. In fondo, vide Lopez fare capolino da una porta.

«Qui.»

La camera da letto era la quintessenza del lusso e del kitsch. Drappi vellutati, letto a baldacchino, specchi dalle comici dorate disposti con cura su ogni lato del letto.

A quanto pare a Larry Bernhardt piaceva guardarsi, mentre godeva delle

sue piccole perversioni.

«Cosa stai pensando?» chiese Lopez.

Carla lo guardò. «Larry Bernhardt non era un bravo ragazzo. E aveva un gusto pacchiano.»

«Già. I soldi lo aiutavano a mantenere i suoi vizi.»

Carla sorrise. Vide la sua immagine riflessa. Non aveva più niente della fresca ventiquattrenne che aveva accompagnato un uomo, appena conosciuto, a Key West, portandosi dietro poco più di un rossetto e un costume da bagno.

Sei anni.

La storia con quel ragazzo era finita presto, ma nel frattempo Carla si era innamorata perdutamente di Key West. Adesso però era tutto diverso. L'avrebbe lasciata volentieri per un po' di stabilità. E un uomo che la amasse sul serio. E magari dei bambini.

«Ti sembra la scena di un delitto?» disse Val.

Carla lo guardò. «A me sembra un suicidio.»

«Non ha lasciato messaggi.»

«Non sempre lo fanno.» Scosse la testa. «Ma perché uno come Bernhardt avrebbe dovuto suicidarsi? Pensi che qualcuno gli abbia dato una mano a saltare?»

«No, non pensavo a quello. Questa casa costa un mucchio di soldi. Bernhardt lavorava ai prestiti...»

«Vicepresidente. Doveva avere uno stipendio da favola.»

«Già, ma la Island National non è la Banca Centrale. E più è piccola la banca, più modesti sono gli stipendi. Vieni a vedere.»

Val la guidò nel bagno che non smentiva l'opulenza sfrenata della camera da letto. C'erano specchi dappertutto e, agli angoli della Jacuzzi, quattro cherubini con in mano una fontanella a forma di urna.

«Sempre più raffinato.»

«Non è l'arredamento che m'interessa. Guarda un po' qua.» Val premette un pulsante sotto il lavandino. Si aprì un'anta nascosta, rivelando una nicchia piena di droghe.

Carla fece un fischio. Ecstasy. Cocaina. Specchietti. Lamette.

«Sesso, droga e rock'n'roll. Il classico ritratto di un banchiere.»

«Quel figlio di puttana le voleva provare tutte. Dai un'occhiata qui.»

Val aprì un altro armadietto. Fiale di medicinali ordinati come soldatini. Carla lesse le etichette. Xanax. Quaalude. Prozac.

«A quanto pare, Bernhardt aveva qualche problema di dipendenza.»

«Tutte le etichette riportano il nome dello stesso medico. Voglio che tu vada a trovarlo. Voglio sapere se c'era una ragione perché Bernhardt dovesse assumere tutti questi farmaci. E come poteva risentirne il suo comportamento, l'umore...»

«Ricevuto.»

«Bene, usciamo di qui.»

Val diede un'altra occhiata alla camera da letto.

«Non quadra. Questa casa era troppo costosa, anche per uno come lui.»

«Forse giocava in Borsa, o era ricco di famiglia.»

«Forse. Quando abbiamo finito qui, va' alla Island National e parla con il capo di Bernhardt. Scopri quanto guadagnava. Se di recente aveva per caso ereditato una fortuna, oppure vinto alla lotteria, qualsiasi cosa...»

Carla prese nota mentalmente della cosa. Non era veloce come lui, non aveva il suo istinto. Quello dei veri mastini. Come Val Lopez. O come Rick Wells.

Aveva lavorato per un po' di tempo con Rick, ma aveva commesso l'errore di innamorarsi di lui. E innamorarsi di un uomo incapace di amare era stato un errore imperdonabile. Aveva fatto in modo che diventasse il suo amante, sperando che l'amore fisico facesse posto a quello vero. Ma quando Rick aveva capito cosa lei provava, si era soltanto sentito in colpa. Ed era finita prima ancora di cominciare.

«Parla con la donna delle pulizie. Chiedi di che umore le sembrava ultimamente. Chi frequentava. Scopri se si vedeva con qualcuno.» Guardò l'orologio. «Dobbiamo avvisare i parenti. Ho sentito che aveva una ex moglie e un paio di figli. Tienimi informato.»

Carla trovò la donna delle pulizie in cucina, seduta a fissare la parete.

«Tutto a posto?»

«Non so cosa dire. Dovrei caricare la lavatrice. E fare la spesa e...»

«Credo che sia meglio che vada a casa» mormorò con tono gentile. «Ma prima devo farle qualche domanda.»

La donna annuì.

«Lei si chiama?»

«Maria Charez.»

«Da quanto tempo era che lavorava per il signor Bernhardt?»

«Quasi un anno.»

«Le sembrava che il signor Bernhardt fosse preoccupato per qualcosa?»

La donna scosse la testa.

«Era depresso? Lunatico?»

«No, sembrava felice. Con me era sempre molto gentile. E generoso.»

«Generoso? In che senso?»

«Quando mia figlia si è ammalata, mi ha permesso di starle vicina, continuando a pagarmi lo stipendio. E poi era affezionato a me. Mio Dio, perché avrebbe dovuto fare una cosa simile?»

«È quello che stiamo cercando di scoprire. Ma ho bisogno del suo aiuto.»

La donna si fece più attenta.

«Signora Charez, sappiamo che Larry Bernhardt aveva divorziato. Quand'è successo?»

«Lo scorso Natale. Non era come l'altra. Questa era troppo giovane. E molto viziata.»

«L'altra? C'è stata un'altra signora Bernhardt?»

«Sì. Molto tempo fa. La madre dei suoi figli. Ora sono cresciuti.»

«Aveva una ragazza? Usciva con qualcuno?»

«Dava delle feste. Invitava molte ragazze.»

Ragazze.

Carla conosceva bene la regola: più gli uomini come Bernhardt erano vecchi e ricchi, e più frequentavano ragazze giovani.

«Lei restava durante quelle feste?»

«No, ma... Non importa.»

«Cosa?»

Carla si accorse che le tremavano le mani.

«Un paio di volte sono arrivata al lavoro e le ragazze erano ancora qui. E una volta ho visto delle... fotografie.»

«Fotografie? Che tipo di fotografie?»

«Mi vergogno così tanto. Non avrei dovuto guardarle. Il signor Bernhardt sarebbe andato su tutte le furie.»

«Il signor Bernhardt è morto. E tutto quello che lei dirà potrà servirmi a capire perché. Dov'erano queste foto?»

«Le faccio vedere.»

Carla la seguì in camera da letto. L'uomo della scientifica lavorava alacremente e non le degnò di uno sguardo. La donna aprì l'ultimo cassetto del comò, scostando un mucchietto ordinato di fazzoletti. C'era uno scomparto segreto.

«L'ho trovato per caso» spiegò. «Stavo sistemando queste cose e...»

«Il signor Bernhardt sapeva che lei aveva scoperto questo nascondi-

glio?»

«No. Mi vergognavo. E avevo visto delle cose...» Divenne tutta rossa. «Ho pregato per lui. Ho chiesto a Dio di perdonare i suoi peccati.»

Carla non riuscì a ottenere molto di più. Le ragazze nelle fotografie dovevano essere molto giovani. E le pose in cui erano ritratte non lasciavano nulla all'immaginazione. La donna non aveva saputo dire se fossero minorenni.

Mentre si imbarcava sul traghetto, lanciando un ultimo sguardo alla villa di Bernhardt, Carla pensò che neanche la morte poteva cancellare certi peccati.

7

Lunedì 5 novembre
Ore 10.15

Il Dipartimento di Polizia di Key West si trovava in Angola Street. L'edificio, di un rosa acceso, era anche sede del Municipio. Quel vecchio palazzo a due piani, circondato da un boschetto di arbusti ed erbacce, non aveva l'aria di ospitare un'istituzione severa. Ma, come tante altre cose sull'isola, possedeva un fascino decadente.

Liz aveva trascorso il fine settimana a familiarizzare con l'isola, girando a piedi o in scooter. Tutto quello che vedeva le ricordava sua sorella. Quando Rachel era arrivata a Key West la chiamava quasi tutti i giorni, descrivendole la chiesa, le persone, il paesaggio, l'architettura, le influenze caraibiche, vittoriane, latine. Liz adesso capiva perché Rachel fosse rimasta affascinata da quei luoghi, ma non voleva pensarci troppo, altrimenti si sarebbe fatta coinvolgere emotivamente. Pregiudicando così il suo piano.

Si concentrò sulla prossima mossa. Voleva convincere il detective Lopez a riaprire le indagini sulla scomparsa di Rachel. O quantomeno intendeva chiedergli una copia del dossier riguardante il caso, e non se ne sarebbe andata senza averla ottenuta.

Fece un lungo respiro e salì i gradini dell'ingresso. Non aveva un appuntamento con Lopez: voleva coglierlo di sorpresa.

La donna all'entrata la accolse con un sorriso. «Posso aiutarla?»

«Devo vedere il detective Lopez. È in ufficio?»

«Il suo nome?»

«Elizabeth Ames.»

«Ha un appuntamento?»

«No. Ma il signor Lopez mi conosce e capirà il motivo della mia visita.»

«D'accordo» disse, porgendole il registro. «Firmi qui. Vedo se c'è.»

Liz scarabocchiò il suo nome e si mise ad aspettare con il cuore in gola. Doveva convincerlo. Aveva lavorato spesso con la polizia, quando le erano capitate famiglie in crisi e ragazzi turbolenti. Per un po' aveva anche prestato servizio in un carcere minorile, cosa che l'aveva convinta ad aprire un ufficio privato. Negli anni, aveva imparato a tenere a bada i poliziotti, la loro arroganza e il loro orgoglio.

«Il detective Lopez l'aspetta. Sa dov'è il suo ufficio?»

«No.»

«Salga le scale. In alto a sinistra. Non può sbagliare. E non si preoccupi...» Sorrise. «... Eccetto con i criminali, il detective Lopez è un pezzo di pane.»

Trovare l'ufficio fu facile e la porta era aperta.

«Detective Lopez?»

Valentine Lopez alzò lo sguardo e le sorrise. Le fece segno di entrare, alzandosi per stringerle la mano. «Che sorpresa...»

«Grazie per avere accettato di vedermi.»

«Che cosa la porta a Key West?»

«Mia sorella, mi sembra ovvio.» Liz cercò di controllare il sarcasmo.

«E io come posso esserle d'aiuto?»

«Vorrei che riaprisse le indagini sulla sua scomparsa.»

«Non posso, mi dispiace.»

«Rachel non è fuggita per un esaurimento nervoso, ne sono sicura, non è il tipo da lasciarsi prendere dal panico tanto facilmente. È la persona più pacata che io conosca...»

«Quindi lei pensa che sia viva?»

«Prego?»

«Ne parla al presente, signora Ames. Ma se è viva e non è fuggita, dov'è adesso?»

«No, io credo che...» Liz sentì le parole morirle in gola. Doveva convincerlo. Si sforzò di ritrovare la voce. «Credo che sia stata uccisa, detective Lopez. Credo che avesse scoperto delle attività illegali sull'isola e che per questo sia stata fatta fuori.»

Lopez rimase in silenzio. Poi parlò con tono paziente: «Ma se aveva scoperto qualcosa di illegale, perché non si è rivolta a me?».

«Non lo so. Forse ha parlato con un altro detective?»

«Ne dubito. E poi, signora Ames, anche la persona più stabile può soffrire di esaurimento nervoso. Succede spesso. La tensione, l'incertezza, i problemi di salute, e tutto va a rotoli...»

«Io sono consulente familiare, e mi occupo spesso di casi del genere» sbottò Liz. «So benissimo come funzionano queste cose.»

«Ma lei è anche la sorella di Rachel Howard. Spesso chi ci è più vicino ci conosce meno intimamente.»

Aveva ragione, ma non poteva dargliela vinta. «Sono l'unico parente che ha. E sono già passati più di tre mesi. Se Rachel è viva, perché non si è messa in contatto con me?»

«Non saprei. Forse è caduta in uno stato depressivo, forse soffriva di manie di persecuzione. O forse sua sorella non è in grado di contattarla.»

«Mi sta suggerendo che potrebbe soffrire di una forma di amnesia? È statisticamente meno probabile di un omicidio. Questo lo sa?»

Lopez buttò la penna sul tavolo. «Io non suggerisco niente, signora Ames. Io faccio delle ipotesi. Che ne dice di questa? Forse sua sorella non vuole parlarle. L'ha ammesso anche lei che, l'ultima volta che vi siete sentite, avete litigato.»

«Sì, è vero» rispose Liz sulla difensiva, «ma non al punto da...»

«E dov'è il sangue, se è stata uccisa? Il corpo? Mi perdoni la franchezza.» La squadrò. «Non abbiamo trovato segni che sua sorella possa essere andata incontro a una fine violenta. E questa dovrebbe essere una buona notizia per lei. Mi sorprende che non lo sia...»

Liz ignorò l'osservazione. «Voglio che riapra il caso.»

«Mi spiace, non ci sono validi motivi.»

«Allora vorrei una copia del dossier che riguarda Rachel.»

«Niente da fare. E ora se non le dispiace...»

Liz ingoiò la rabbia e fece un ultimo tentativo. «Per favore, detective Lopez. Potrebbe esservi sfuggito qualcosa...»

«Se avessi trovato anche solo il minimo indizio di un omicidio, le assicuro che non avrei mollato l'osso.»

«E se io dovessi trovare un indizio? Riaprirà il caso?»

«Si capisce.»

«Bene, allora si aspetti di avere presto mie notizie» disse allungandogli un biglietto da visita. «Mi sono trasferita a Key West per scoprire la verità. E non importa quanto ci impiegherò.»

Lopez la guardò con un mezzo sorriso. «Ammiro la sua determinazione, signora Ames. Posso chiederle quale sarà la sua prossima mossa?»

«Leggere quel dossier, naturalmente.»

La fissò per un istante, poi scoppiò a ridere. «D'accordo, ha vinto lei. Ma per legge non può farlo uscire dall'edificio, né farne una copia. Intesi?»

«Grazie, detective Lopez, io...»

«Mi stia a sentire. La gente qui è piuttosto riservata. Non amano che si ficchi troppo il naso nelle loro faccende. Faccia attenzione nelle sue *indagini.* Cerchi di non pestare i piedi a qualcuno. La reazione potrebbe non piacerle.»

8

Lunedì 5 novembre
Ore 13.15

Tre ore dopo Liz uscì dal Dipartimento. Lopez e i suoi uomini avevano fatto un ottimo lavoro, doveva ammetterlo. Il dossier parlava chiaro. Avevano interrogato due dozzine di fedeli della Paradise Christian e rutti si erano detti sconvolti dalla scomparsa di Rachel. Sconvolti ma non sorpresi. Ultimamente si comportava in modo bizzarro. Secondo molti era cambiata, anche i sermoni non erano più gli stessi. Una donna aveva dichiarato di essere passata da Rachel un giorno e di averla trovata in lacrime. Capitava sempre più spesso che piombasse a casa dei devoti rivolgendo strane domande sui loro figli adolescenti.

La polizia aveva parlato con il custode della chiesa e altre persone che l'avevano vista negli ultimi tempi. Il rapporto accennava anche a un'adolescente che era molto affezionata a Rachel, ma non ne riportava il nome.

Non era stata trovata traccia di violenza, né in chiesa né nella casa parrocchiale. E alla fine la polizia aveva emesso un avviso di sparizione in tutto lo Stato, contattando gli ospedali, gli obitori e tutti gli ambulatori della Florida del Sud.

Nessun risultato.

Dopo qualche tempo il caso era stato archiviato.

Una frenata improvvisa la fece sobbalzare. Liz vide il cofano di una macchina a un passo da lei. Si rese conto che, senza accorgersene, era scesa dal marciapiede. L'auto aveva inchiodato.

«Che cazzo c'è che non va, bella? Volevi morire?» le urlò l'uomo al volante, prima di ripartire con una sgommata.

Liz cercò di calmarsi.

«Va tutto bene?»

Alzò lo sguardo. Il detective Lopez la fissava con aria preoccupata.

Lei si sforzò di sorridere. «Bene, grazie.»

«Dovrebbe fare più attenzione. Il traffico può essere pericoloso in questa città.»

Lo guardò. Aveva un tono vagamente minaccioso, come poco prima, quando le aveva detto di stare attenta a non pestare i piedi a nessuno.

Liz si allontanò verso Duval Street, concentrandosi sulla sua camminata. Si sentiva addosso lo sguardo di Lopez e cercò di resistere alla tentazione di voltarsi.

Un passo dopo l'altro.

Respira a fondo.

Un passo dopo l'altro.

Aveva bisogno di ossigeno.

Calma.

Un altro attacco di panico. Il primo era capitato quando aveva trovato il suo ex marito a letto con la sua migliore amica. Il secondo, quando una ragazza di nome Shera, una sua cliente, aveva cercato di uccidersi con i barbiturici.

Una panchina. Hai bisogno di sederti.

Finalmente trovò una panchina. Si strinse la testa tra le mani e s'impose di respirare profondamente.

Dentro l'ossigeno. Fuori quello che non va.

Lasciati andare.

A poco a poco il cuore tornò a battere regolarmente. Riprese a respirare, lentamente.

Come avrebbe potuto trovare l'assassino di sua sorella, quando soltanto parlare con un detective la scaraventava in un abisso di angoscia?

Alzò la testa, rendendosi conto di dov'era finita.

La Paradise Christian Church.

Rachel.

Rabbrividì. Per un istante le sembrò di avvertire la presenza di Rachel, di vedere il suo dolce sorriso, la sua buffa andatura.

«Va tutto bene?»

Per poco Liz non scattò in piedi. Davanti a lei c'era una donna che non conosceva. Le porgeva una bottiglia d'acqua. «Lavoro nel negozio di fronte. Forse un po' d'acqua le farà bene.»

«Grazie.» Liz accettò l'offerta. Prese una sorsata e si sentì meglio.

«Questo caldo è traditore. Dico sempre ai turisti di portare dell'acqua. Restare idratati è l'unico modo per resistere.»

La donna sorrise ancora. Era molto bella, i capelli biondi e gli occhi azzurri come il cielo di Key West.

Liz restituì il sorriso. «Cosa le devo per l'acqua?»

La donna fece un gesto con la mano. «Lasci stare.»

«Un Buon Samaritano. Incredibile, di questi tempi.»

«Addirittura.» La donna si voltò. «Devo tornare in negozio. Mi venga a trovare, qualche volta. Si chiama Chez Chris.» Glielo indicò. «Vendo costumi.»

«Grazie, lo farò.»

Un paio di ragazzine sfrecciarono in bici. Una si voltò, gridando: «Ciao, Chris!».

«Ehi, Melanie» replicò, «mi sono arrivati i bikini nuovi.»

«Grande.»

La donna si girò verso Liz, dandole amichevolmente del tu. «Piacere di averti conosciuto. E mi raccomando, passa a trovarmi.»

«Aspetta!» Liz si avvicinò. «Non ti ho ancora ringraziato.»

«Non c'è bisogno. A presto.»

Liz guardò la donna allontanarsi, e per la prima volta sentì che, forse, non tutti a Key West erano contro di lei.

9

Martedì 6 novembre
Mezzogiorno

Carla era seduta alla scrivania e studiava attentamente il fax che aveva appena ricevuto. Un biglietto di sola andata per le Isole Cayman acquistato via Internet. Intestato a Larry Bernhardt. Data della partenza: 9 novembre 2001.

Venerdì prossimo. Una settimana dopo il suo suicidio.

Quel viaggio, le informazioni che aveva raccolto nelle ultime ventiquattro ore... D'accordo, lei non era Sherlock Holmes, ma qualcosa non quadrava. Alla Island National tutti rispettavano e apprezzavano Bernhardt, colleghi e superiori. Il suo capo reputava che a gennaio avesse ereditato una bella somma, ma non sapeva da chi. Grazie a quel denaro Bernhardt aveva acquistato la villa sull'oceano.

Si era sposato due volte. Lui e la seconda moglie, quella ragazza di cui le aveva parlato la donna delle pulizie, avevano divorziato subito dopo essersi trasferiti nella casa nuova.

Per quanto riguardava i suoi figli, un maschio e una femmina, Bernhardt manteneva con loro un ottimo rapporto. Carla si era messa in contatto con la figlia, sconvolta per la fine tragica e improvvisa del padre. L'aveva sentito solo una settimana prima e, a suo avviso, era di ottimo umore.

Di ottimo umore. Ecco il *leit motif* dei suoi colloqui. Tutti descrivevano Bernhardt come felice, rilassato, entusiasta. Sia personalmente che professionalmente. La notte della sua morte era anche andato a cena con degli amici. E con loro aveva parlato dei figli, di lavoro, del futuro.

Però non aveva accennato al viaggio imminente.

Carla tamburellò sul fax, cercando di riflettere. L'unica voce fuori dal coro era stata quella del suo analista. Il dottor Irwin Morgenstern sosteneva che Bernhardt soffriva di depressione e crisi d'ansia. Gli aveva prescritto diversi farmaci per cercare di stabilizzare i suoi nervi.

Ma erano un mucchio di stronzate: a Larry Bernhardt piacevano le droghe e il dottor Morgenstern, in fondo, gliele aveva procurate.

Un biglietto di sola andata. Carla aggrottò la fronte. Chi acquistava un biglietto di sola andata, di solito, era un persona senza lavoro, né responsabilità. Qualcuno che voleva scappare da qualcosa. O forse da qualcuno.

Da cosa voleva fuggire Bernhardt? E perché un uomo con un biglietto di sola andata per le Isole Cayman, una casa bellissima, un ottimo lavoro e, stando a quello che raccontavano gli amici e la donna delle pulizie, molte donne, si lanciava a volo d'angelo dal terzo piano?

Non poteva essere andata così. Qualcuno doveva avergli dato una mano.

Carla rilesse il rapporto della scientifica. Non avevano trovato molto. Le impronte sulla bottiglia di champagne e sul flacone erano quelle di Bernhardt. Nel letto c'erano molti peli pubici. Le lenzuola erano sporche di sperma. Tracce fresche.

Le venne in mente qualcosa che non riusciva a mettere a fuoco. Forse avrebbe dovuto dare un'altra occhiata alla casa di Bernhardt. Guardò l'orologio. L'una. Val era a pranzo, e dopo aveva un appuntamento. Voleva sempre essere informato delle mosse dei suoi detective e lei rispettava la sua volontà. Ma non poteva nemmeno starsene tutto il pomeriggio con le mani in mano, aspettando che lui le desse il benestare. Neanche per idea, si disse alzandosi, Val aveva detto chiaro e tondo che quella morte aveva priorità assoluta e lei non aveva niente di meglio da fare.

Dieci minuti dopo, Carla era già sul molo ad aspettare il traghetto. Un assassinio a Sunset Key presentava diversi problemi. L'isola era accessibile solo con una barca. C'era un traghetto che funzionava ventiquattr'ore su ventiquattro e sull'isola potevano attraccare solo i residenti. Anche se non c'era l'ombra di un controllo. Tipico di Key West. Vietare e poi chiudere un occhio.

Dopo che il traghetto ebbe fatto manovra e furono scesi i passeggeri, Carla salì a bordo. Il capitano le lanciò un'occhiata curiosa, poi distolse lo sguardo.

Quando furono salpati, le rivolse finalmente la parola.

«Lei è un poliziotto, vero?»

«Già. Come fa a saperlo?»

«Lunedì vi ho portati sull'isola. L'ho sentita parlare con il suo collega. Povero Bernhardt. Sembrava un brav'uomo.»

«Lo conosceva?»

«Non proprio. Lavoro qui da un mese. L'ho portato avanti e indietro qualche volta. Sa...» si schiarì la gola. «L'ho traghettato io la sera in cui... l'ha fatto.»

«Ah, sì? E come le è sembrato?»

«Del solito umore. Gentile. Tranquillo. Una brava persona» ripeté, mentre cominciava a fare manovra.

«C'era qualcuno con lui?»

«Non quella notte.» Attraccò, saltò sul molo e legò la cima a una bitta. «Bernhardt sembrava l'uomo più felice della terra. Io non riesco a capire.»

Neanche lei.

«Sono il detective Carla Chapman.» Gli allungò un biglietto da visita. «Se le viene in mente qualcosa, mi chiami.»

Carla si avvicinò alla casa, passando sotto il nastro giallo che circondava l'intera proprietà. Era ombreggiata e fresca. Prima di uscire dovevano aver tirato le tende.

Salì le scale e trovò la camera da letto nello stato in cui l'aveva lasciata. Si guardò attorno per un po', pensando che forse aveva fatto un errore e che stava solo perdendo il suo tempo. Poi all'improvviso le venne in mente quel particolare che continuava a sfuggirle. La donna delle pulizie aveva detto che Bernhardt ci teneva ad avere lenzuola fresche di bucato tutti i giorni. Quindi quella sera le lenzuola dovevano essere pulite. Magari si era masturbato. E i peli potevano essere suoi. O forse no. Forse Larry Bernhardt quella sera non era solo.

10

Martedì 6 novembre
Ore 15.00

La Paradise Christian Church, d'un bianco abbacinante, si stagliava contro il cielo blu, ritagliandosene una parte con il campanile e il crocifisso.

Liz attraversò il cancello e salì le scale che portavano alla chiesa. Le porte erano sempre aperte per accogliere i fedeli e invitarli a entrare.

Pensò a Rachel e sentì un nodo in gola. Cercò di riprendere il controllo delle emozioni. Non doveva lasciare che l'emotività pregiudicasse quello che aveva in mente di fare. Era l'ultimo posto in cui era stata vista Rachel. Se c'erano degli indizi, era lì che li avrebbe trovati.

Aveva preso un appuntamento con il pastore Tim Collins, il sostituto di sua sorella. Si era preparata quello che doveva dirgli, e non intendeva raccontargli la verità sul suo legame con Rachel. Temeva che si sarebbe chiuso a riccio, come facevano tutti.

Liz entrò in chiesa, avvertendo immediatamente una grande tranquillità e sentendo il profumo familiare di cera e incenso. Si guardò intorno, comprendendo all'istante perché sua sorella aveva tanto amato quel posto. Era un vecchia chiesa deliziosa e, forse per le vetrate istoriate o più probabilmente per l'eco di cent'anni di preghiere, si avvertiva immediatamente la presenza di Dio.

«È qui per il tour?» le chiese una ragazza, venendole incontro lungo la navata. «È un po' in anticipo.»

«No, anche se mi piacerebbe partecipare.» Chissà, forse quella ragazza avrebbe saputo dirle qualcosa su sua sorella. Si ricordava di lei? Forse era proprio la ragazza che Rachel aveva preso sotto la sua ala protettrice, quella cui accennava il dossier della polizia.

«Ho un appuntamento con il pastore Collins. Sai dove posso trovarlo?»

«Certo.» Le indicò una porta in fondo alla navata. «È nel suo ufficio. Stavo proprio parlando con lui un attimo fa.»

«Grazie.» Liz si incamminò in quella direzione, per poi fermarsi. «A che ora è il tour? Potrei unirmi a voi dopo aver parlato col pastore.»

«Alle tre e mezza. Cerchi di esserci.»

Liz trovò lo studio del pastore alla fine della navata. La porta era semiaperta e Liz bussò leggermente con le nocche. «Pastore Collins? Sono Liz

Ames.»

«Liz Ames? Ah, buongiorno.» Le fece un bel sorriso, invitandola a entrare. Alto com'era, un metro e novanta almeno, piuttosto che un uomo di chiesa sembrava un giocatore di football americano. «La prego, mi chiami pastore Tim. Come tutti.»

«D'accordo. E lei mi chiami Liz.» Gli strinse la mano e si sedette davanti a lui. «La sua chiesa è davvero deliziosa.»

«Grazie.» Si guardò attorno compiaciuto. «La Paradise Christian è la più antica chiesa dell'isola.»

«È incredibile che sia sopravvissuta così bene al tempo, e all'inclemenza del clima» replicò lei. «Ho sentito dire che è stata distrutta da un uragano e poi ricostruita.»

«Parzialmente ricostruita. E ben due volte. La prima dopo l'uragano del 1846, e poi dopo quello del 1935. I lavori terminarono nel 1940.»

«Mi piacciono gli edifici antichi. Magari dopo cercherò di partecipare al tour.»

«Se si perde quello di oggi, non si preoccupi. Ce n'è uno tutti i giorni, tranne la domenica.»

«Lei è qui da molto?»

«Solo da pochi mesi. Il mio predecessore se n'è andato all'improvviso.»

«Che strano. Non capisco come sia possibile abbandonare un posto come questo.»

«Non a tutti piace vivere su un'isola. Ma torniamo a noi, mi accennava al telefono che lei è una consulente familiare...»

«Sì, mi occupo di famiglie che hanno problemi. Ho uno studio privato. Lavoro soprattutto con gli adolescenti, e sono appena arrivata a Key West. Vorrei far sapere in giro che sono qui.» Tirò fuori dalla borsetta un mazzo di biglietti da visita. «Credo che lei, come pastore, entri in contatto giornalmente con i problemi dei quali mi interesso.»

«Certo Liz, ma vede... la mia congregazione non è così benestante. È vero, l'isola è piena di persone ricche, ma sono più quelli che vivono modestamente. L'attività principale è il turismo, e il costo della vita è altissimo.»

«Non pensavo...»

«Siamo così isolati. C'è una sola strada che va verso nord e Miami è a tre ore e mezza. E tutto deve arrivare via mare: il cibo, l'acqua potabile e qualsiasi altra cosa le venga in mente. Anche gli affitti sono alle stelle. E non molti fedeli, per quanto ne abbiano bisogno, si possono permettere un'assistenza a novanta dollari l'ora.»

Il pastore aveva una voce forte e melodiosa. E un modo di guardare che le faceva pensare che tenesse sul serio al suo interlocutore, non importa chi fosse. Era davvero un uomo di Dio.

«Infatti intendevo ridurre le mie tariffe per chi non possa permettersele.»

«Bene, Liz» guardò il suo orologio. «Allora sonderò il terreno. Ci sono molti ragazzini confusi a Key West. Orfani, figli di papà, fino ad arrivare a quelli dell'Arcobaleno...» Fece una pausa, come se cercasse di riflettere. «Tuttavia, ora che ci penso c'è una ragazza... Lei è a posto, ma ha qualche problema. I genitori sono molto severi. Parlava spesso con il pastore precedente ma adesso si rifiuta di farlo con me.»

Liz trattenne il respiro. «Il pastore precedente la stava aiutando, quindi?»

«Sì, il pastore Rachel Howard. Ma quando se n'è andata...»

«Non è scomparsa?» Liz si morse la lingua. «Almeno così ho sentito dire.»

«Ne ha sentito parlare? Davvero? La cosa mi sorprende.»

«Che cos'è successo, in realtà?»

«Io non l'ho mai conosciuta» disse con aria assorta. «Ma ho dovuto imballare le sue cose quando sono arrivato. Non è stato un compito piacevole.»

Liz si ricordava di quegli scatoloni. Le avevano spezzato il cuore, ma non c'era niente che facesse pensare che sua sorella fosse in pericolo.

«C'era qualcosa che le ha dato un'idea di cosa possa esserle successo?»

Per un secondo, mentre la fissava, Liz pensò che il pastore avesse capito tutto. Poi lui scosse il capo. «La polizia ritiene che soffrisse di un esaurimento nervoso e che sia scappata. E tutto sembra confermarlo.»

«In che senso?»

«Da tempo trascurava i suoi doveri. Non curava i fedeli, non rispettava gli appuntamenti. Quando sono arrivato l'ufficio era un caos...» Fece una pausa. «Sarò sincero con lei, non mi sento a mio agio a parlare di questa faccenda. Il nono comandamento ci sconsiglia dal pronunciare falsa testimonianza. Oggi verrebbe tradotto con *Evita i pettegolezzi.* Se sapessi qualcosa, glielo direi ma...»

«Capisco» si affrettò a dire. «Le sarei grata se potesse mettermi in contatto con quella ragazzina o con chiunque altro possa avere bisogno del mio aiuto.»

«Certo.»

«Ho già rubato abbastanza del suo tempo. Grazie per avermi ricevuto.»

Il pastore la accompagnò alla porta e le prese la mano. «Di niente. Parle-

rò con i genitori della ragazza. Sono delle brave persone. Spero che lei possa essere loro di conforto.»

«Anch'io.» Lo ringraziò ancora e fece per uscire. Poi si voltò. «Quanto dura il tour?»

Lui diede un'occhiata all'orologio. «Potrebbe fare in tempo a seguire l'ultima parte. Dovrebbero essere in giardino.»

Liz riuscì a unirsi al gruppo, e passeggiando per quel parco rigoglioso le sembrò di essere entrata in un mondo di fantasia.

All'uscita, vide dall'altra parte della strada il negozio Chez Chris. Liz entrò, rendendosi conto che era una di quelle boutique alla moda che vendevano soltanto capi all'ultimo grido. Era piena di ragazzi e turisti: costumi ridotti e prezzi inversamente proporzionali.

«Buongiorno, posso esserle d'aiuto?»

Liz si voltò. Davanti aveva il suo Buon Samaritano, con un sorriso accogliente sul viso. Liz sorrise a sua volta. «Chris, vero?»

«Chris Ferguson, come posso...»

«Sono la donna della panchina. Mi hai quasi salvato la vita, ieri.»

«Ma certo! Come stai?»

«Bene, ora. Grazie.»

«Ne sono felice. Cerchi qualcosa in particolare?»

«In realtà, no. Volevo solo passare e ringraziarti per avermi aiutato.»

«È stato un piacere. Quanto ti fermi in città?»

«Per un po'. So di sembrare una turista, ma in realtà mi sono trasferita sull'isola.» Le porse la mano. «Mi chiamo Elizabeth Ames. Ho aperto un consultorio familiare proprio qui di fronte.»

«Davvero?» Chris sorrise e le strinse la mano.

«Vai pure ad aiutarle» mormorò Liz, vedendo un gruppo di ragazze che aspettavano Chris. «Non ho fretta.»

La donna la ringraziò e si affrettò a raggiungere le ragazze che stavano entrando nel camerino di prova. Liz vide che contava i costumi, prima di accompagnarle alla porta. Ormai rubacchiare era diventato un passatempo molto diffuso tra gli adolescenti.

Un attimo dopo Chris tornò. «Grazie. Non ti puoi girare un momento con questi. Non hai idea del numero di costumi che spariscono.»

«In realtà, ce l'ho eccome. Nel mio lavoro ho avuto tante volte a che fare con ragazzi dalla mano lesta...»

«Bel modo di definirli.» Chris rise. «Io li chiamo ladruncoli e figli di papà.»

Quella donna le piaceva. Sarebbe piaciuta anche a Rachel. Chissà se si erano conosciute.

Il campanellino sulla porta tintinnò nuovamente, mentre entrava un altro gruppo di ragazzi. «Devo scappare, Liz. Ma la prossima volta pranziamo insieme. Ti insegnerò le regole di Key West.»

Liz rise. «Non devono essere tante: l'isola è così piccola.»

«Stai scherzando? Più piccolo è il posto e più numerose sono le regole.»

«Devo spaventarmi?»

«Non se hai una vecchia professionista come me a farti da guida. Dammi il tuo numero.»

Liz le diede un biglietto da visita e uscì dal negozio. Quando si voltò per dare un ultimo sguardo alla chiesa, vide che il pastore Collins la fissava dalla soglia della casa parrocchiale. Ma quando alzò la mano per salutarlo, lui si girò di scatto e sparì all'interno senza rispondere.

11

Mercoledì 7 novembre
Ore 9.30

Rick entrò nella centrale di polizia, dirigendosi verso l'accettazione. Luanne Leoni occupava quel posto di lavoro prima ancora che lui entrasse in servizio. Era una donna d'indole dolce che si vestiva come un'adolescente e aveva un cuore grande come Key West. Ed era una delle persone che gli erano più care al mondo.

«Ehi, tesoro» le mormorò appoggiandosi al suo banco. «Ti sono mancato?»

Lei ammiccò. «Ci puoi giurare.»

«Mi spezzi il cuore, Luanne.»

«Sei un mascalzone, lo sai?»

«Davvero? Potrei esserlo ancora di più, se solo tu mi lasciassi fare... Sei ancora sposata con quel vecchio rottame?»

«Certo, lo sai. Io e il mio Sonny saremo sepolti insieme.» Fece una risata. «Anche se non so chi dei due ucciderà l'altro per primo.»

«Devo vedere Val.» Rick cominciò a salire le scale, poi si fermò. «Se lo fai fuori prima tu, Luanne, chiamami. Io non aspetto altro.»

«Potrei essere tua nonna. Meglio per te se te la dai a gambe prima che cominci a pensarci seriamente.»

Rick ricominciò a salire. Non veniva spesso a trovare Val perché il ricordo lo faceva star male. E poi incontrava quasi sempre Carla Chapman, la sua collega di un tempo.

Quando era tornato a Key West da Miami, Val gli aveva affiancato Carla. Lei era una matricola, un poliziotto senza esperienza, ma desiderosa d'apprendere e piena di energia. Rick, invece, di esperienza ne aveva fin troppa, ma la morte della moglie gli aveva tolto la grinta. Insieme avevano lavorato bene, cercando di aiutarsi e diventando amici. E nei momenti terribili dopo la morte di Sam, lei gli era stata vicina. Lo aveva aiutato a mangiare, dormire, a ricomporre i pezzi della sua vita, quando lui non aveva più cura di se stesso. E alla fine erano diventati amanti. Solo che lui le aveva preso tutto, senza darle niente. Si era reso conto troppo tardi che lei era innamorata. Odiava averla ferita e aver perduto la sua amicizia.

Rick arrivò al secondo piano e si preparò all'incontro. Per arrivare all'ufficio di Val, sarebbe dovuto passare davanti a quello di Carla. Lei era alla scrivania e, quando lo vide entrare, sul suo volto si disegnò un'espressione di sorpresa.

«Ciao, Carla.»

«Ciao, Rick. Come mai da queste parti?»

«Sono passato a salutare Val.»

«Non c'è. Gli dirò che sei passato.»

Fece finta di tornare a occuparsi delle carte che aveva di fronte.

«Non sarebbe meglio parlarne, Carla? Piuttosto che comportarsi così?»

Lei lo squadrò. «Parlare di cosa, Rick?»

«Di noi, di quello che è successo.»

Lei arrossì. «È tutto finito. Non c'è molto da aggiungere, in effetti.»

Rick abbassò la voce, cercando di non farsi sentire dagli altri fuori. «Mi dispiace di averti ferita, Carla.»

«Non compiacerti troppo...»

«Guarda un po' chi abbiamo qui.»

Val entrò dandogli una pacca sulla spalla. «A cosa dobbiamo l'onore?»

«Viste le poche volte che ti fai vedere al bar...»

«Già, ma qui non serviamo alcolici.»

«Vi pregherei di andare a litigare da un'altra parte. Io ho un caso di omicidio da risolvere.»

Rick la guardò interessato. «Un omicidio? A Key West?»

«Carla, per favore...»

La donna ignorò il suo capo. «Larry Bernhardt,»

Rick guardò Val, che sembrava irritato. «Pensavo che Bernhardt si fosse ucciso.»

«Potrebbe non essere andata così» intervenne Carla, prima di Val. «Alcuni indizi suggeriscono che non fosse solo quella notte. Il decesso dovrebbe essere avvenuto tra le 23 e l'una di notte. Bernhardt ha cenato con degli amici e se n'è andato intorno alle 20. Tra quel momento e quello della morte sembra che abbia fatto sesso con qualcuno.»

«Il che conferma che era un tipo fortunato... Che altro avete scoperto?»

Carla parve spazientirsi. «Che altro? Di che altro abbiamo bisogno? Chi era con lui quella notte è, con tutta probabilità, l'ultima persona ad averlo visto vivo. Voglio scoprire chi è, e a che ora se n'è andata.»

«Quello che dovresti scoprire» la corresse Rick, «è se questo Bernhardt era ancora vivo *quando* lei se n'è andata.»

«È quello che intendevo.»

«Basta così, Rick» intervenne Val. «A meno che tu non voglia tornare in servizio...» Si voltò verso Carla, visibilmente irritato per tutte quelle parole in libertà.

«Che fine ha fatto il dossier su quel tentato stupro di ieri notte? Non l'ho ancora visto.»

«Te lo farò avere per pranzo.»

«Bene.» Si rivolse a Rick. «Andiamo?»

Un attimo dopo, Val chiudeva la porta dietro di loro. «Se Carla passasse più tempo sui casi che le affido, e meno tempo a fantasticare, mi renderebbe la vita più semplice.»

«Carla è un bravo poliziotto» replicò Rick, difendendola per abitudine e perché ne era convinto. «Non ne troverai mai un'altra così leale. E si fa il culo per te, lo sai.»

Val sospirò. «Hai ragione. È solo che da un po' di tempo mi dà sui nervi. Gira per gli uffici come se fosse una specie di superpoliziotto. E ora pensa addirittura di aver scoperto un omicidio.»

«E tu non lo pensi.»

«Mettiamola così. Nella vostra coppia, eri tu quello che aveva talento.»

«E allora, la faccenda di Bernhardt?»

Val lo guardò a lungo pensieroso. «Che cosa ci fai qui, Rick? Dimmi la verità. Niente stronzate.»

«Il suicidio di Bernhardt.»

«Sei solo curioso? O hai qualche informazione per me?»

«Mi sembrava interessante il fatto che la Island National avesse perso

due dipendenti nel giro di quarantotto ore. Prima Naomi Pearson. Poi Bernhardt. Mi domandavo se c'era un legame fra i due eventi.»

«Cosa te lo fa pensare?»

«Non credo alle coincidenze. Ma questa, se devo essere sincero, mi sembra più di una coincidenza.»

Val continuava a fissarlo. «Lo dico sempre: puoi allontanare un poliziotto dal suo lavoro, ma non puoi allontanare il lavoro da un poliziotto.»

Rick sorrise. «Quindi ho ragione. C'è un legame?»

«Dovrei ricordarti che non sei più dei nostri, e che dovresti venire a sapere le cose come tutti gli altri civili. Dai giornali o dalla televisione...»

«Ma?»

«Visto che, stasera, la notizia verrà resa di dominio pubblico, posso anticipartela.»

«Lo apprezzo, Val.»

«Lo spero. Come senior officer della Island National, Bernhardt si occupava di prestiti nell'ordine dei centomila in su. Doveva verificare lo status finanziario dei candidati e poi presentare la richiesta al consiglio della banca, che abitualmente confermava tutto quello che presentava Bernhardt.»

«Sento puzza di bruciato.»

«Un vero incendio. Sembra che Bernhardt avesse cominciato a ottenere prestiti per aziende fittizie, rubando alla banca più di un milione di dollari. È riuscito a fregarli tanto a lungo perché aveva un complice nel quartier generale della banca.»

«Naomi Pearson» mormorò Rick.

«Già. Che inventava falsi pagamenti a imprese inesistenti. Per una bella somma, ovvio.»

«E la banca non si è insospettita quando ha visto Bernhardt arricchirsi così? A quanto ho sentito, non viveva certo come un poveraccio.»

«Aveva fatto girare la voce di un'eredità. Uno zio. E nessuno ha controllato. Perché avrebbero dovuto? Aveva una carriera di tutto rispetto.»

«Allora perché si è ucciso? Sembra che avesse pure un sacco di donne...»

«Posso fare solo delle congetture. Secondo me, a un certo punto, Naomi gli ha detto che voleva smettere. E senza di lei, si sarebbe ritrovato nei pasticci.»

Rick non sembrava convinto. «E allora perché non prendere i soldi e tagliare la corda prima che gli crollasse tutto addosso?»

«Forse pensava che la pacchia non sarebbe mai finita. O forse con tutte

quelle ragazze, la casa e le droghe, aveva finito per indebitarsi.»

«E quella che ha scopato con lui l'ultima notte?»

«Se decidessi di farla finita, Rick, come passeresti le tue ultime ore?»

12

Mercoledì 7 novembre
Ore 16.00

Ventiquattr'ore dopo la sua visita al pastore Tim, i genitori della ragazza di cui avevano parlato chiamarono Liz per prendere appuntamento. La cosa le fece piacere per due motivi: il piano procedeva alla perfezione e il religioso non aveva sospettato di lei.

Liz accolse Inez e José Mancuso sulla porta dell'ufficio. Li salutò calorosamente, sperando di alleviare la loro ansia. Si sedettero. Sembravano pietrificati. Erano persone di origine modesta, con poca istruzione ma valori saldi. José faceva il giardiniere e Inez stirava per sbarcare il lunario. Niente al mondo poteva essere loro più estraneo di un'assistenza psicologica.

La coppia si guardò, poi fu la donna a parlare per prima. «Il pastore Collins ha detto che può aiutarci.»

«Ci proverò, ve lo prometto.» Al telefono non le avevano detto granché di Tara, a parte che erano disperati. «Perché non mi dite qual è il problema di vostra figlia?»

La donna si martoriava le mani. «Non sappiamo cosa fare. Tara era una bambina così felice, così dolce e...» La voce le morì in gola e l'uomo le prese una mano.

«È cambiata» continuò lui. «Da almeno un anno...»

«È diventata scostante e irrispettosa. E le sue amiche... non sembrano delle brave ragazze.»

«Sono maleducate. E Tara è diventata come loro. Non vuole più ascoltarci.»

La donna aveva gli occhi pieni di lacrime. «Si chiude nella sua stanza, a volte per ore. E ha perso la fede in Dio. Abbiamo provato di tutto, ma non è servito a niente. Andava un po' meglio con il pastore Howard, ma da quando lei se n'è andata...»

«Come ha reagito alla scomparsa di Rachel Howard?»

«Si è chiusa ancora di più» rispose José. «Sembra. ..» si fermò cercando

la parola.

«Spaventata» intervenne sua moglie. «Terribilmente spaventata.»

«Avete mai preso in considerazione il fatto che vostra figlia possa fare uso di droga?»

«Droga?» ripeterono all'unisono.

«Il comportamento che mi avete descritto è tipico di chi ne fa uso.»

«E dove potrebbe procurarsela?»

Liz provò tenerezza per l'ingenuità dei Mancuso. Anche se il consumo di droga da parte degli adolescenti era aumentato esponenzialmente, i genitori restavano convinti che i loro figli non c'entrassero mai.

«Dappertutto.» Vide lo sgomento nei loro occhi. «Forse è meglio chiarire le cose. Io sono consulente familiare...»

«Consulente familiare?» la interruppe l'uomo, confuso. «Io credevo che fosse una psicologa.»

«In effetti i due campi sono vicini. Ma i metodi sono diversi. Mentre lo psicologo si concentra solo sull'Io del paziente, noi tendiamo a occuparci di tutta la situazione di squilibrio che lo riguarda. Dal punto di vista sociale, professionale, spirituale o familiare.»

«Vede, signora, io e mio marito non siamo istruiti. E non capiamo bene tutto quello che dice. La cosa che più ci sta a cuore è... Insomma, pensa di poter aiutare Tara?»

«Devo parlare con lei prima di poter definire che tipo di terapia adottare. Ma posso dirvi che ci sono pochissime persone che non è possibile aiutare. E Tara non mi sembra una di queste. A quanto mi avete detto, ha avuto una infanzia serena e che solo di recente il suo comportamento è cambiato.»

La donna lanciò un'occhiata al marito e poi si rivolse a Liz. «Il pastore Tim ha detto anche che lei ci sarebbe potuta venire incontro per i soldi.»

«Certo» disse Liz, alzandosi. «Sarà meglio che prima parli con Tara e stabilisca quante volte dovrà passare da me. Partiremo da lì, va bene?»

Il primo incontro con la ragazza si svolse più o meno come Liz si aspettava. Tara Mancuso non la guardò mai negli occhi e a malapena aprì bocca. Si comportò in maniera insolente e irritabile. Nulla di nuovo.

Liz aveva deciso di incontrare Tara almeno due volte a settimana, ma sapeva che non sarebbe stato facile farla venire tanto spesso. Era meglio partire con una seduta alla volta, cominciando quel pomeriggio.

Sperava che la seconda seduta sarebbe stata più produttiva. Sempre che

la ragazza si fosse presentata.

Arrivò con un quarto d'ora di ritardo.

«Come stai, Tara?»

La ragazza non rispose nemmeno. Il sole le batteva in viso facendola sembrare ancora più pallida. Le borse intorno agli occhi sembravano quasi dei lividi. Liz pensò che, forse, faceva davvero uso di droghe. Ma poteva essere soltanto preoccupata per qualcosa.

Cercò un altro approccio. «Stai mangiando poco?»

La domanda sorprese la ragazza, perché alzò gli occhi per guardarla. «Cosa?»

Le ripete la domanda.

«Che te ne frega?»

«Sembri debole.»

Tara fece spallucce. «È solo che non mi sento tanto bene. Faccio fatica a dormire e il cibo...»

Lasciò la frase in sospeso, anche se Liz immaginava quello che voleva dire: il cibo le dava il voltastomaco.

«C'è qualcosa che posso fare per aiutarti?»

Lei fece una risatina di scherno. «Non credo proprio.»

«I tuoi genitori sono preoccupati per te.»

Lei si schiarì la gola. «Lo so. E mi dispiace. Sono...»

Si morse un labbro e abbassò lo sguardo.

«Sei cosa Tara?»

La ragazza fece un bel sospiro. «Non... Non ne voglio parlare.»

«E di cosa vuoi parlare?»

«Con te non voglio parlare di niente.»

«Possiamo anche stare sedute a guardarci, ma mi sembra uno spreco di...»

«Di soldi?»

«Del nostro tempo.»

«Che ti importa? Non ti conosco nemmeno...»

«So che con Rachel Howard ti confidavi...»

Il viso, se possibile, divenne ancora più pallido. «Non voglio parlare di lei.»

«Ti posso aiutare, Tara. Fidati.»

«No!» La ragazza si alzò. «Non puoi aiutarmi. Nessuno può aiutarmi.»

Anche Liz si alzò in piedi, cercando di calmarla. «Lascia che ci provi. Di Rachel ti fidavi...»

«E guarda cosa le è successo!»

«Cosa intendi? Cosa le è successo?»

«Se n'è andata. E io sono qui. Sono...»

Si portò le mani al viso, sembrava che stesse piangendo, ma quando allontanò le mani, Liz vide che gli occhi erano asciutti.

Tara la guardò, con un'espressione curiosamente vuota. «Credi in Dio? Credi nel paradiso e nell'inferno? Nel diavolo e nella dannazione eterna?»

Sbigottita, Liz disse che sì, ci credeva.

«E tu, Tara?»

«Il pastore Rachel ci credeva. Mi ha messo in guardia contro il diavolo.»

«E cosa ti ha detto?»

«Mi ha detto che il Maligno si nasconde dietro la maschera della bellezza. È seducente, promette piaceri immediati e terreni. Ma sotto, il suo marciume è peggio di quello di qualsiasi uomo. Mi ha avvertito che il prezzo da pagare sarebbero state le fiamme eterne dell'inferno.»

Liz nascose il proprio sgomento. Sua sorella non poteva avere detto questo. Non la donna che conosceva sin da bambina. Ed era preoccupata dalla luce di fanatismo che intravedeva negli occhi della ragazza.

«Posso raccontarle una storia?» chiese all'improvviso la ragazza. «Parla di un miracolo.»

«Certo che puoi.»

Tara si lasciò cadere sulla sedia, senza staccare gli occhi da quelli di Liz. Anche lei si sedette.

«Nel 1846, quando ancora la Paradise Christian apparteneva alla chiesa cattolica, la Vergine Maria apparve a due bambini che giocavano nel camposanto. Ventiquattr'ore dopo comparve del sangue sulle mani della statua di Cristo, nel santuario della chiesa. Quattordici giorni più tardi un uragano colpì Key West, devastando l'isola e distruggendo la chiesa. Morirono un terzo degli abitanti.» Tara abbassò la voce fino a farla diventare un sussurro. «L'arcidiocesi cattolica decise che le visioni erano state opera del demonio e ne cancellò ogni riferimento nelle fonti dell'epoca.»

Liz si schiarì la gola. «Dove hai imparato questa storia?»

«Sono cresciuta sull'isola» mormorò. «Le storie si tramandano. Alcuni credono che la Vergine Maria sia apparsa per avvertire i fedeli di quello che sarebbe successo. E che, come il Diluvio Universale, l'uragano fosse stato mandato dal Signore per punire tutti i malvagi. Per punirli dei loro peccati.»

«E tu ci credi, Tara?»

«Non importa cosa credo io.»

«Sì che importa...»

«Devo andare.» La ragazza si alzò di scatto, facendo cadere la sedia, e corse verso la porta.

«Aspetta! Era questo che credeva il pastore Howard? Le hai raccontato la storia?»

«Lo chieda a Padre Paul. Lui ci crede.» Tara spalancò la porta, correndo fuori dalla stanza.

«Tara, per favore, non andartene. Dobbiamo parlare...»

Troppo tardi. La ragazza stava già attraversando di corsa Duval Street.

Liz ne era certa. Tara sapeva che cos'era successo a Rachel. E temeva che facessero lo stesso a lei.

Ecco perché non riusciva a dormire, né a mangiare.

Tornando in ufficio, Liz notò di fianco alla sedia un pezzo di carta arrotolato. Eppure, era assolutamente sicura che poco prima non ci fosse nulla. L'aveva lasciato Tara? O forse qualcuno era sgattaiolato nel suo ufficio mentre seguiva la ragazza in strada? Si chinò a prenderlo e lo aprì. C'era un semplice messaggio:

Loro sanno tutto. Sei in pericolo. Fuggi da Key West prima che sia troppo tardi.

13

Venerdì 9 novembre
Ore 17.25

Mark stava dietro il bancone ad asciugare i bicchieri. Non smetteva di pensare a quello che avrebbe dovuto fare nelle prossime ore, alla promessa che aveva fatto a Tara. Al loro bambino.

«Mark?»

Guardò Rick, era davanti alla cassa aperta. Mark fissò prima la cassa, poi Rick, con il cuore in gola. «Qualcosa non va, capo?»

«Devo fare qualche telefonata. Rimani tu a guardia del fortino?»

Mark sorrise, sollevato. Non poteva certo leggergli nel pensiero. «Mi prendi in giro?»

L'ultimo degli ubriaconi pomeridiani se n'era andato poco prima. Fra un po' sarebbe arrivata la folla serale.

Rick rise. «Vedi di non fregarmi i soldi.»

«Stai tranquillo, capo» rispose Mark di getto, soffocando un brivido.

«Chiamami se...»

Mark lo spinse verso l'ufficio. «Ti preoccupi troppo. Fai le tue telefonate.»

Rick si ritirò nel suo ufficio ridendo. Una volta entrato, Mark contò fino a venti. Poi fece un bel respiro e andò ad aprire la cassa.

La campanella suonò. Lui restò immobile. Rick continuava a parlare al telefono.

Non aveva sentito.

Provò un enorme senso di colpa. Insieme a una sensazione di caduta, una caduta inesorabile nel pozzo demoniaco del peccato.

Ma doveva assolutamente farlo. Per Tara. Per il loro bambino.

Sarebbero scappati insieme quella notte. Dovevano incontrarsi alla Paradise Christian alle due. Era tutto pronto. Un'ora prima della chiusura Mark avrebbe fatto finta di stare male, chiedendo di staccare in anticipo. Sarebbe stato già lontano prima che Rick chiudesse e scoprisse cosa aveva fatto.

Con le mani che tremavano, prese seicento dollari, se li infilò in tasca e chiuse la cassa. Se la stava facendo sotto.

La decisione sarebbe stata più semplice se Tara non si fosse comportata in modo così strano. Sembrava distante, infelice. Forse ci stava ripensando: probabilmente non aveva voglia di passare il resto della vita con un umile predicatore. Mark si era anche chiesto se il bambino fosse davvero suo.

Come potevano cominciare una vita insieme con quel terribile sospetto?

Non pensarci, Mark. Quella parte della sua vita è finita.

Tara era spaventata. Non solo dal futuro, ma anche dagli amici. L'avevano minacciata. Aveva paura che facessero del male al bambino, anche se Mark faticava a crederlo.

Sarebbero tornati in Texas, a Humble. I suoi genitori non sarebbero stati felici, ma li avrebbero sicuramente aiutati.

Quando Rick tornò e gli sorrise, Mark si sentì un lurido verme. Si convinse che non stava rubando. Era soltanto un prestito. Un giorno, quando lui e Tara fossero stati lontani dalle Keys, gli avrebbe restituito quei soldi.

14

Sabato 10 novembre
Ore 3.00

Liz continuava a girarsi, ma non c'era verso di prendere sonno. Il pensiero di Tara e quel biglietto avevano turbato la sua tranquillità. Come poteva riposare se era sull'orlo di un altro tremendo attacco di panico?

Si alzò e cercò di respirare profondamente, concentrandosi sull'ossigeno che entrava e usciva, e fece due passi nella stanza. Si trovò davanti alla finestra e decise di aprirla per prendere una boccata d'aria. Il chiaro di luna illuminava Duval Street. In quel momento, vide una sagoma attraversare di corsa la strada.

Non doveva farsi spaventare da un bigliettino minatorio, scritto da un codardo che non aveva nemmeno il coraggio di farsi vedere in faccia. Forse avrebbe dovuto consegnarlo alla polizia... Neanche per sogno: il detective Lopez si sarebbe fatto una bella risata e le avrebbe detto di non correre con la fantasia.

Era irrequieta. Prese i primi vestiti a portata di mano e uscì in strada. Duval Street era deserta, cosa abbastanza rara. Anche i più scatenati festaioli erano andati a casa.

Passò davanti al Rick's Island e alla Paradise Christian. A un tratto si fermò. Le era sembrato che qualcuno l'avesse chiamata per nome. La voce di sua sorella.

«Rachel?» sussurrò.

Liz posò lo sguardo sulla chiesa, che brillava di una bianca luce spettrale. Si avvicinò all'entrata. Sentì un rumore, poi un altro ancora, seguito da un gemito.

Si avvicinò alla porta d'ingresso del giardino. La guida del tour aveva detto che di notte rimaneva chiusa, per evitare che entrassero vandali o senzatetto. Liz tentò di ruotare la grossa maniglia e la porta si aprì.

Fece un passo dentro e un gatto miagolò saltando verso di lei. Con un grido, Liz si scostò. Poi si mise a ridere. Un gatto, nient'altro che un gatto.

Si guardò intorno sorpresa. Il giardino di notte era meraviglioso. Una sorta di arcano paradiso dai profumi inebrianti: lo zenzero, il gelsomino, l'ulivo. Si inoltrò nel giardino, finché non vide qualcosa di innaturalmente bianco sul verde cupo di un'aiuola. Si avvicinò, rendendosi conto che non si trattava né di una foglia, né di un fungo.

Una mano.

Si avvicinò.

Tremando, tentò di spostare la coperta di foglie.

Il volto di Tara, cereo, irrigidito in uno spasmo mortale, la fissava.

Liz cominciò a urlare, correndo verso il cancello del giardino. Inciampò in una buca, finendo in ginocchio e rialzandosi strisciando, con le unghie, chiedendo aiuto in lacrime.

Tara. Avevano ucciso Tara.

Arrivò al cancello e qualcuno la afferrò.

15

Sabato 10 novembre
Ore 3.45

Rick strinse la donna al petto, cercando di calmarla. Lottava, con le unghie e con i calci, mentre le sue urla laceravano la notte. Gli arrivò un calcio a uno stinco. Imprecò e la lasciò andare.

«Non voglio farle niente. Ho sentito un grido e sono venuto a vedere...»

«Mi spiace, io...» Non riusciva a parlare. «Tara... Nel... Qualcuno...» Emise un mormorio di terrore.

«C'è qualcuno nel giardino?»

«Tara...» si portò una mano alla bocca. Vide che tremava. «Nel giardino... Tara... è morta.»

Rick pensò di aver capito male. «C'è una ragazza nel giardino? Morta?»

La donna annuì, gli occhi pieni di lacrime. «Uccisa.»

Rick lanciò un'occhiata all'interno del parco. Key West aveva una media di un delitto (o meno) all'anno. Sembrava impossibile che quella donna si fosse imbattuta in un cadavere. E nel giardino di una chiesa, per di più.

La guardò di nuovo. «È sicura che sia morta? Ha controllato il polso?»

Lei scosse il capo.

«Va bene, resti qui. Dov'è la ragazza?»

«In fondo. La sua mano. L'ho vista...»

«Vado a controllare. Va tutto bene?» Liz cercò di annuire e Rick si avviò nel giardino.

Gli ci volle un po' per scorgere Tara, ma quando la vide si rese conto che tastarle il polso non sarebbe stato necessario.

Le avevano tagliato la gola. C'era sangue dappertutto.

Si chinò per controllare ugualmente.

Si rialzò imprecando. Respirava dal naso, cercando di non vomitare.

Figlio di puttana.

Era da quattro anni che non vedeva un cadavere. La sensazione era sem-

pre uno schifo.

Tornò dalla donna. Sembrava sull'orlo di un collasso.

«È morta?»

«Sì.» Prese il suo cellulare e compose il numero del Dipartimento di Polizia. «Tenga. È il numero della polizia. Dica cos'è successo. E che è con Rick Wells.»

Fece come gli aveva detto, mentre lui tornava accanto al cadavere.

La vittima era giovane. E carina. Aveva i capelli lunghi e un bel viso. La osservò meglio. Gli sembrava vagamente familiare. Cercò di ricordare. Era una del posto, non era una turista. Faceva parte di un gruppo di ragazzi che ogni tanto vedeva passeggiare per Duval Street.

Rick si concentrò su quello che la vittima aveva intorno. Sangue. Foglie morte. Impronte insanguinate che si allontanavano dal corpo.

Si avvicinò, chinandosi accanto a un'orma. Non era un esperto, ma avrebbe giurato che apparteneva a una scarpa sportiva.

Almeno un quarantaquattro.

Un uomo.

Tornò a guardare la ragazza, cercando di deglutire. Era stata uccisa secondo un rituale. Nuda, il corpo a croce greca, le braccia in fuori, le gambe unite. Vide un tatuaggio, sulla coscia, proprio sotto il pube rasato. Un fiore. Uno strano fiore, con petali ricurvi, appuntiti.

L'assassino non le aveva solo tagliato la gola, ma le aveva anche aperto l'addome, asportandole gli organi. Aveva inciso simboli o lettere sul busto e sulle cosce. A giudicare dal poco sangue coagulato intorno alle ferite, l'incisione era stata praticata dopo il decesso. Le aveva anche mutilato seni e genitali, probabilmente dopo la morte.

Quello stile gli ricordava qualcosa che non riusciva a mettere a fuoco. Tornò a guardare il corpo. Dalla quantità di sangue, sembrava ovvio che fosse stata uccisa lì.

Rick fece un attento esame. La condizione dell'erba e delle foglie intorno al cadavere non sembrava indicare che ci fosse stata una lotta. Forse l'assassino le era arrivato alle spalle e le aveva tagliato la gola, uccidendola prima che la ragazza si rendesse conto di cosa stava accadendo.

Ma che ci faceva quella ragazza lì, nel cuore della notte? A giudicare dal *rigor mortis* e dal colore, non doveva essere morta da troppo tempo. Forse un'ora o due.

Le guardò le mani. Una era rilassata, l'altra col pugno stretto. Da quello che Rick poteva vedere, non c'erano ferite di difesa. Si chinò ancora.

Stringeva qualcosa... sembrava un pezzo di carta.

Arrivarono delle voci dietro di lui. Val e Carla. Si alzò per salutarli.

«Che ci fai qui, Rick?» disse Val in tono secco.

Il tono lo irritò. «Secondo te? Do un'occhiata alla scena del crimine.»

«Non è compito tuo, amico mio. Devi allontanarti. E subito.»

Rick rimase immobile. Fissò Carla. Incrociò il suo sguardo e subito lei lo distolse. Ritornò su Val. «Poliziotto una volta, poliziotto per sempre. Non è quello che dici sempre?»

«Carla, accompagneresti il signor Wells fuori?»

Rick fulminò Carla con lo sguardo. Non si sarebbe fatto allontanare da lì come un civile idiota. «Che c'è, Val? Sono stato un poliziotto per undici anni. Mi sono occupato di più delitti di quanto farai tu in tutta la tua vita. Considerata la mia esperienza, dovresti essere contento che sia arrivato per primo sulla scena del delitto. Se fossi in te, sarei interessato al mio giudizio sulla situazione.»

«Hai toccato qualcosa?»

«Ho controllato il polso della ragazza, va bene? Niente di strano.»

«Hai toccato il corpo in altri modi?»

«Certo, l'ho baciata. Cazzo, no! Certo che no!»

Val arrossì. «Cristo, Rick, sei un civile, non un poliziotto. Sei stato uno dei primi ad arrivare, il che fa di te un possibile sospetto. E per questo dovremo interrogarti più tardi. Non dovresti stare qui, e lo sai benissimo.»

«Bene, se mi devi parlare, sai dove trovarmi.»

«Niente da fare. Rimani nei paraggi. Abbiamo bisogno di una dichiarazione stanotte. Capito?»

«Capito, detective...»

16

Sabato 10 novembre
Ore 4.28

Trenta minuti dopo Carla finì di interrogare Liz Ames e il pastore Tim, che era venuto a controllare cosa fosse tutto quel trambusto. Poi la donna si avvicinò a Rick, che aspettava inquieto, come un animale in gabbia.

Carla ne era intimorita. Non aveva nessuna voglia di sentirsi scaricare addosso la rabbia riservata a Val. In più aveva ancora i brividi: non riusciva a togliersi dalla testa l'immagine di quella povera ragazza morta.

Rick se ne accorse. «Che c'è?»

Carla si rese conto che la voce le tremava. «Non siamo a Miami, Rick. Non vediamo omicidi tanto spesso da queste parti.»

La voce gli si addolcì. «Come stai?»

«Così così. Ho vomitato nei cespugli. Non so nemmeno che cazzo ci faccio qui. Non sono adatta a questo genere di delitti.»

«Sei troppo dura con te stessa. Ho visto scene simili a quella, mai peggiori.»

«Un assassinio in questa città solleverà un putiferio. Una del posto, poi...»

«Lo immaginavo. Chi è?»

«Tara Mancuso, faceva il liceo. Val conosceva la sua famiglia. Nati e cresciuti qui.»

«Cosa ne pensa Val?»

«Per quanto ne so, ancora niente.» Diede un'occhiata dietro di sé. «E tu invece?»

«Che conosceva l'assassino. Che non è stato uno stupro. E che non si è resa conto di quello che le stava succedendo.»

«Grazie a Dio.»

Le si avvicinò, abbassando la voce. «Carla, c'è qualcosa nello stile del killer, qualcosa che...»

Si morse il labbro, vedendo Val che si avvicinava, con aria contrita.

«Cazzo, che disastro. Questa faccenda... Conosco i genitori. Come posso dirglielo?»

Rick capiva come poteva sentirsi. Sapeva che non sarebbe riuscito a fare niente per migliorare le cose. «Mi dispiace, Val.»

L'amico annuì, cercando di controllare le emozioni.

«Carla ha raccolto la tua dichiarazione?»

«Stavamo per farlo» disse prendendo il taccuino. «Avanti.»

«Non c'è molto da raccontare. Avevo chiuso il locale...»

«Che ora era?» chiese Val.

«Le tre e mezza, più o meno.»

«Era più tardi del solito, no?»

«Sì, infatti. Era stata una nottata piena ed ero a corto di personale.»

«Chi mancava?»

«Libby, la barista era malata. Di nuovo. E Mark Morgan è tornato a casa prima, perché aveva la febbre.»

«Quindi dalle due in poi sei rimasto da solo nel bar?»

«Dalle due e mezza, quando ho sbattuto fuori il solito Pete.»

L'ubriacone della città.

«Poi cos'è successo?»

«Ero a pezzi, così ho preso i soldi dal ricevitore di cassa e li ho messi in cassaforte, avrei fatto i conti il giorno dopo. Volevo solo tornare a casa e dormire. Stavo chiudendo e ho sentito un grido.»

«Lei?»

«Quella donna, sì. Ma non l'avevo mai vista prima di stanotte.»

«Ne sei sicuro?» chiese Carla.

«Mai vista prima.»

Val continuò. «E poi, che è successo?»

«Ho seguito il suono delle grida fino a qui, al cancello del giardino, proprio mentre quella usciva di corsa. Era isterica. Quando sono riuscito a calmarla, mi ha detto della ragazza...»

«Cosa ti ha detto esattamente?»

Rick cercò di fare mente locale.

«Qualcosa su una ragazza morta. Nel giardino. Mi ha detto che avevano ucciso una ragazza.»

«E allora cosa hai fatto?»

«Pensavo che si fosse sbagliata. Che forse c'era una drogata in overdose o qualcosa del genere. Sono andato a controllare. E mi sono subito reso conto che aveva ragione. Sono tornato da lei, le ho dato il mio cellulare e le ho detto di chiamarvi. Il resto lo sapete.»

Val annuì. «Lo apprezzo, Rick. Ti posso chiamare se ho bisogno di farti qualche altra domanda?»

«Te l'ho detto. Sai dove trovarmi.»

«Ricevuto.»

Carla guardò Rick allontanarsi, provando una fitta di nostalgia e dolore. Rivide l'immagine del volto senza vita di Tara, del brutale taglio che non soltanto l'aveva uccisa, ma le aveva quasi mozzato la testa. Deglutì, cercando di dominare la nausea.

«Hai saputo qualcosa di interessante da Tim o da Elizabeth Ames?»

«Niente di particolare.» Carla sfogliò il taccuino, fermandosi al colloquio con il pastore Tim. «Il pastore è andato a letto verso le dieci. Non ha sentito niente che fosse fuori dall'ordinario. È stato svegliato dalle luci della polizia.»

«Non ha sentito la Ames gridare?»

«Gliel'ho chiesto. Ha detto di no. Ha il sonno profondo.»

Val si accigliò. «Rick l'ha sentito dal bar e Tim non ha sentito niente dalla casa parrocchiale? Interessante.»

«Così ha detto lui.»

«E che mi dici di Elizabeth Ames?»

«Non riusciva a dormire, così è uscita a fare due passi. Dice che ha sentito un rumore dal giardino e si è avvicinata.»

«È uscita a fare due passi alle tre di notte?»

«Anche a me sembra un po' strano.»

«Continua.»

«Dice che la chiesa l'attraeva. Parole sue. L'aveva superata, quando all'angolo con Fleming Street si è fermata. Le è sembrato che la chiesa la chiamasse.»

«Ha sentito una voce che la chiamava?»

«Non proprio una voce. Qualcosa nella sua testa. Un impulso irresistibile.» Vedendo l'espressione negli occhi del suo capo, lei alzò le spalle. «Ti sto solo ripetendo quello che mi ha detto. Anche se è piuttosto sconvolta. Continua a dire che avrebbe potuto salvarla se fosse arrivata in tempo.»

«Aveva bevuto? Droghe?»

«Sembrava pulita. Le sue pupille rispondevano alla luce. L'equilibrio e l'articolazione delle parole sembravano a posto.»

Emise un sospiro di delusione. «Magnifico, il nostro testimone principale sente delle voci. La stampa sarà molto contenta.»

«Secondo me domani mattina ritratterà.»

«Non esserne sicura» mormorò Val. «Altro?»

«Sì. La Ames conosce la vittima.»

«Che cosa?»

«Tara era una sua paziente. L'aveva mandata da lei il pastore Collins. Viviamo in una piccola città, no?»

«Che strano...»

«Non ti seguo.»

«Il pastore Collins ed Elizabeth Ames, due testimoni dell'accaduto, conoscevano la vittima. È una bella coincidenza.» Val guardò il cancello. «Non è chiuso di notte?»

Lei annuì. «Di solito, sì. Da quando qualche teppista ha rovinato le statue.»

«Quindi come sono entrati la vittima e l'assassino?»

«Non avevo pensato a fare questa domanda.»

«Be', fallo ora.» Diede un'occhiata al parcheggio. «Ecco quelli della

scientifica. Hanno chiamato Charlie?»

«Credo di sì. Controllerò di nuovo.»

«Bene. E assicurati che Daniel venga a saperlo, a Marathon. Voglio i risultati dell'autopsia il più presto possibile.»

«Altro?»

«Voglio sapere tutto di questa ragazza. Chi erano i suoi amici, se aveva un fidanzato. Voglio che parli con gli insegnanti, i vicini, chiunque.» Si rivolse agli agenti appena arrivati. «Salve, ragazzi. Il corpo è nel giardino.» Poi riprese a parlare con Carla. «Voglio sapere come ha passato le ultime ventiquattr'ore, con chi ha parlato, dov'è andata, cos'ha mangiato. Tutto. Ci siamo capiti?»

Lei annuì e chiuse il taccuino. «E la stampa?»

«Li terremo lontani il più a lungo possibile. Mi piacerebbe avere un indiziato prima che si venga a sapere in giro. Ho parlato con Reid, mentre venivo. E lui è d'accordo.»

«E i genitori?»

«Ci penserò io.» Val guardò l'orologio e si rese conto che desiderava che il tempo si fermasse, per rimandare il più possibile il compito sgradevole di avvertire il padre e la madre della ragazza. «Starò qui ancora un po', per assicurarmi che tutto venga fatto con cura. Poi andrò da loro.»

17

Sabato 10 novembre
Ore 8.00

Rick bussò alla porta dell'ufficio di Val. Era aperta. L'amico alzò gli occhi: la sua aria stanca rivelava che aveva dormito quanto Rick, cioè niente.

Invece di farsi almeno due ore di sonno, Rick aveva continuato a rimuginare. Aveva riconosciuto lo stile dell'assassino. I segni sull'addome e sui fianchi di Tara. La posizione del corpo.

«Abbiamo un problema, Val» disse Rick, entrando nell'ufficio.

Val si passò una mano sul viso. «Non ho voglia di discutere con te. Ho appena finito di parlare al telefono con il sindaco, il presidente della commissione turismo e tre giornalisti, di cui uno del *Miami Herald.*»

«Non credere che smetteranno di chiamarti.» Rick lasciò cadere sulla scrivania un pacco di fogli. «Guarda qua.»

«Di che si tratta?»

«Roba che ho trovato su Internet stanotte.» Una notte rubata al sonno e passata davanti al computer. «Ti ricordi di una serie di omicidi a Miami una dozzina di anni fa? I Delitti del Nuovo Testamento?» Val scosse la testa. «Ti dice niente il nome Gavin Taft?»

«Rinfrescami la memoria.»

«Poco prima che cominciassi a lavorare per la polizia di Miami, vennero trovate alcune donne brutalmente assassinate. Avevano la gola tagliata, gli arti e il busto martoriati. I mass media li ribattezzarono Delitti del Nuovo Testamento per la posizione delle vittime, che formava una specie di croce, e perché uno storico delle religioni disse che le *iscrizioni* si ispiravano a brani del Nuovo Testamento. Per anni le indagini non portarono da nessuna parte. Finché Taft, un operaio di ventiquattro anni, non venne fermato per una banale infrazione stradale e l'agente notò che aveva del sangue sulle braccia e sulle mani.»

Val annui.

«Sì, ora ricordo. Ma non è finito in galera?»

«Esatto. Ora è nel braccio della morte e spera in un appello.»

«Un appello, certo...»

«C'è di peggio. Su Internet ho scoperto un Gavin Taft fan club e molti forum che ospitano discussioni sui suoi omicidi.» Indicò il plico. «È tutto qui.»

Mentre l'amico sfogliava, Rick continuava a pensare. In molti sostenevano che Taft non lavorasse da solo, che avesse un complice. Altri credevano che Taft fosse innocente e che il vero assassino del Nuovo Testamento fosse ancora a piede libero.»

«Mio Dio» mormorò Val, alzando lo sguardo per incontrare quello di Rick. «Chi credi che sia? Qualcuno che si ispira a quegli omicidi?»

«Può darsi. Le coincidenze sono troppe per ignorarle.»

«Altrimenti...»

«Altrimenti è possibile che Taft avesse un complice, proprio come sostiene qualcuno in quelle chat.»

Val sembrava scettico. «E cos'avrebbe fatto in questi quattro anni il complice di Taft?»

«Forse agiva in un'altra parte del paese. Forse era in galera per qualche crimine minore.»

«E magari Taft non era colpevole. Ed è stato incarcerato ingiustamente...»

«A volte capita.»

«Non questa volta. Avevano delle prove schiaccianti. E la prova del DNA lo collegava direttamente a molti degli omicidi.»

«Ma non a tutti. Non c'era l'arma del delitto, e nessun macabro trofeo.»

Val tornò a guardare i fogli.

«Capisco quello che dici, ma è impossibile che Taft sia innocente.»

«Ripeto, forse c'è un complice...»

Carla apparve alla porta. Guardò Rick e poi si rivolse a Val. «Hai un momento?»

Le fece segno di entrare. «Rick ha fatto una scoperta interessante, vieni a vedere.»

La donna si avvicinò alla scrivania. Val le allungò i fogli e parlò nuovamente a Rick.

«Ti ringrazio per avermeli portati. Ti terrò informato.»

Rick ignorò il palese tentativo di liquidarlo. «Allora che si fa?»

«Tu vai a casa e ti fai una bella dormita.»

«Non ne ho così bisogno.» Rick sorrise. «Tu invece che cosa farai? Ah, dimenticavo, è già arrivato il rapporto della scientifica?»

«Fuori dalle palle, amico mio.»

«Io sono coinvolto... ero là ieri notte.»

«Vuoi un distintivo, Rick? Ne possiamo parlare. Ma fino a quel momento non posso farti partecipare alle indagini. Lo sai.»

«Cazzo, Val, io c'ero quando hanno preso Taft.»

«Eri un grande poliziotto. Ma non posso aiutarti. E tu non puoi aiutare noi.»

«Solo per una volta: non puoi fare una piccola eccezione?» Rick cercò di blandirlo con il suo sorriso più convincente. «Cristo, sempre la tua mania di seguire le regole, come quando eravamo bambini.»

«E mi è costato caro» mormorò Val. «Ho perso Jill proprio perché ho giocato pulito.»

Sentendo il nome di sua moglie, Rick non sembrava più divertito dal gioco. «L'abbiamo persa entrambi, no?»

Val impallidì, come se solo in quel momento si fosse reso conto di avere esagerato.

«Rick, mi dispiace. Non avrei dovuto dirlo.»

Rick si alzò in piedi. «Non importa. Siamo entrambi molto stanchi.»

Anche Val si alzò. «Apprezzo davvero che tu abbia cercato di aiutarci. Ma devo chiederti di metterti da parte e lasciarci lavorare. Me lo fai questo favore?»

Rick squadrò l'amico. Se credeva che se ne stesse buono buono ad aspettare che lui e Carla se la sbrigassero da soli, Val non aveva capito niente. Aveva perso l'occasione di lavorare sul caso Taft per la malattia di Jill e non si sarebbe lasciato scappare questa.

In più aveva un presentimento.

«Come vuoi, amico mio. Come vuoi...»

18

Sabato 10 novembre
Ore 15.00

Liz si svegliò di soprassalto. Si sedette sul letto, disorientata, gli occhi puntati sulla sveglia.

Le tre del pomeriggio?

All'improvviso venne assalita dal ricordo della notte precedente. La passeggiata, il corpo di Tara, gli interrogatori, il ritorno a casa. Non era riuscita ad addormentarsi finché non aveva preso un sonnifero. Uno di quelli che le aveva prescritto il suo psicanalista quando era stata sull'orlo di un esaurimento nervoso.

Aveva davvero detto alla polizia che la chiesa l'aveva *chiamata*? Ne era davvero convinta?

Si sentiva distrutta.

Povera Tara. Aveva tutta la vita davanti. E invece...

Le venne da piangere. Si ritrovò a formulare una preghiera silenziosa, una cosa che non faceva da molto tempo.

Allontanò le coperte e si alzò dal letto. Le girava la testa.

Cercò di respirare regolarmente, mettendo a fuoco cosa doveva fare. Non poteva permettersi di stare male. Doveva andare a trovare i genitori di Tara. Voleva fare due chiacchiere con il pastore Collins. Sentiva che sapeva più di quanto fosse disposto ad ammettere, sui problemi di Tara e la scomparsa di sua sorella.

Prima sarebbe passata dal Dipartimento di Polizia. Dopo la tragedia di quella notte, il detective Lopez avrebbe dovuto ammettere che c'era qualcosa che non andava. Non poteva ignorare il legame tra la scomparsa di Rachel e l'omicidio di Tara.

Il detective Lopez non era affatto d'accordo. La guardava con aria irrita-

ta. «Ricapitoliamo. Lei crede che chi ha ucciso Tara sia implicato nella scomparsa di sua sorella? E questo perché...»

«Perché Tara si confessava con Rachel proprio quando è sparita. Tara doveva essere coinvolta in qualche modo nelle attività illegali di cui mi ha parlato mia sorella. L'hanno ammazzata e quando Tara ha cominciato a venire da me hanno ucciso anche lei.»

«Sto indagando su un omicidio, non ho tempo per le sue fantasie.»

«Fantasie? Una ragazza è morta. Mia sorella è...»

«Scomparsa. Se sua sorella è stata uccisa, dov'è il corpo? Le ripeto, se aveva scoperto qualcosa di illegale sull'isola, perché non è venuta a dirmelo?»

Non aveva tutti i torti, ma doveva convincerlo. «Tara sapeva chi aveva ucciso Rachel. Aveva paura che uccidessero anche lei.»

«Gliel'ha detto Tara?»

Liz esitò. «Non proprio.»

Lopez si appoggiò alla sedia, lanciando uno sguardo di sconforto a Carla Chapman. «E come? È stata la chiesa a suggerirglielo?»

«La chiesa?»

«Non ha detto al detective Chapman che la Paradise Christian ieri notte l'ha *chiamata*? Che l'edificio l'ha *convinta* ad avvicinarsi?»

Lei arrossì. «Ero in stato confusionale. Quando ho detto che la chiesa mi aveva chiamato, intendevo dire che avevo provato un forte impulso ad andare in quella direzione.»

«Non è quello che sosteneva ieri» mormorò Carla. «Lei era sicura che la chiesa...»

«Lo so. Ero sconvolta. Non riuscivo a pensare.»

«E ora?»

«Ora sto meglio.»

Il detective Lopez la guardò negli occhi. «Le voglio chiedere una cosa. Non trova strano che, nonostante fosse in città da un paio di settimane, lei sia stata non soltanto la prima ad arrivare sul luogo del delitto, ma conoscesse anche la vittima?»

Liz lo guardò, confusa. «Non capisco.»

«Tutto ciò la rende automaticamente un'indiziata.»

«È una follia. Passavo soltanto di là...»

«Alle tre di notte» incalzò Carla. «Da sola. Senza testimoni. Con la sola giustificazione che la chiesa l'aveva *chiamata.* Che cosa dovremmo dedurne?»

«Potrà sembrare strano, ma tutto quello che vi ho detto è la verità.» Guardò uno e poi l'altro. «Mi credete, vero?»

Entrambi rimasero in silenzio per un po', poi Lopez si schiarì la gola. «Torniamo a Tara, e al fatto che le avesse rivelato che aveva paura di morire. Ma non le aveva detto proprio così, vero?»

Voleva spaventarla. Non avrebbe funzionato.

Liz si irrigidì e lo guardò dritto negli occhi. «Esatto. Ma lo intuii da come si comportava. Dalle cose che non diceva.»

Lopez guardò Carla. «Ehi, abbiamo scoperto una nuova tecnica interrogatoria. Scrivere tutto quello che non dicono i sospettati.»

Liz non si perse d'animo. «Sono una professionista. Il mio lavoro consiste proprio nell'interpretare...»

«Il *mio* lavoro» la interruppe, «è trovare la verità. Non dedurre, arguire o tirare a indovinare. Io mi occupo dei fatti. Non delle sensazioni. Punto.»

«Ma...»

«Niente ma. Torni a casa, ci lasci lavorare.»

Liz tirò fuori l'asso nella manica. «Dia un'occhiata a questo. Qualcuno l'ha fatto scivolare sotto la mia porta l'ultima volta che ho visto Tara.» Prese il biglietto dalla borsa e lo mise sul tavolo.

Lopez lo prese e, dopo averlo letto, glielo restituì.

«E allora?»

«È una minaccia.»

«O uno scherzo.»

«Non è uno scherzo.» Liz fece un bel respiro. «In quel momento stavo parlando con Tara. Meno di ventiquattr'ore dopo la ragazza è stata barbaramente assassinata. Non ci arrivate proprio?»

Il detective la guardò con un'espressione di pena. «Mi dispiace davvero. Lei ha passato dei momenti terribili. Prima la scomparsa di sua sorella, poi questo. Le prometto una cosa, ci penserò. Se ne occuperà Carla, vedremo di scoprire qualcosa riguardo a questo biglietto. Va bene?»

«Sì» mormorò Liz con gratitudine. «Sì, va bene.»

19

Sabato 10 novembre
Ore 16.30

Il medico legale delle Keys era un vecchio amico di Rick. Avevano gio-

cato a football nella squadra del liceo. Per la verità, avevano passato parecchio tempo a chiacchierare in panchina. Quando si erano ritrovati a lavorare insieme, avevano scoperto di andare d'accordo anche da adulti. Rick sapeva che Daniel Carson sarebbe stato meno discreto di Val. Il fatto che quei due non si piacessero affatto sarebbe stato d'aiuto, anche perché Daniel avrebbe fatto qualsiasi cosa per fare incazzare Val.

«Daniel. Sono Rick Wells.»

«Rick.» L'altro rise, con la voce roca dovuta ad anni di fumo sfrenato. «Come stai?»

«Non mi posso lamentare» mormorò Rick. «Come stanno Vicki e i bambini?»

«Alla grande. Danny è entrato nella squadra della scuola, è già titolare.»

Rick non riuscì a rispondere. Suo figlio Sam avrebbe avuto nove anni, ora.

«Scusami, non volevo...»

«Va tutto bene» cercò di dire Rick, ritrovando la voce. «Ha il tuo stesso ruolo?»

«Chiaro. Ma è più forte e più veloce. Mi fa davvero piacere sentirti.»

«Anche a me. Senti, Daniel. Ho bisogno di un favore.»

«Lo immaginavo.» Non aveva un tono di rimprovero. «Ha qualcosa a che vedere con il delitto Mancuso?»

«Hai già fatto l'autopsia?»

«Ho finito un'ora fa.» Fece una pausa. «Non ho mai visto niente del genere. Omicidi di gangster, suicidi, overdose. Ma questo... Mi ha fatto venire voglia di mollare tutto, di vivere con qualche illusione ancora intatta.»

«Ormai è troppo tardi» disse mestamente Rick. «Che cosa hai trovato?»

«Lo sai che sono informazioni confidenziali. Non sei più nella polizia, Rick.»

«Dimmelo lo stesso.»

«Perché tanto interesse?»

«Ho dei presentimenti su questo caso. E Val mi vuole tenere fuori.»

«Hai riconosciuto lo stile dell'assassino?»

«Già.»

Daniel esitò, poi fece un lungo sospiro. «Ti trovi a un telefono pubblico o mi stai parlando da un cellulare?»

«Pubblico.»

«Aspetta un attimo.» L'amico appoggiò il telefono. Rick sentì dei passi, poi una porta che si chiudeva. Un istante dopo era di ritorno. Il rapporto

confermò i sospetti di Rick: Tara era stata assalita alle spalle, la ferita al collo l'aveva uccisa, non c'era stata violenza sessuale e le scritte sul corpo erano state fatte dopo la morte.

Poi Daniel Wells disse qualcosa che Rick non si aspettava.

«La ragazza era incinta. Credo che fosse di almeno tre mesi.»

«Oh, no.»

«C'è di peggio, amico mio. L'assassino le ha aperto la pancia... Si è portato via il feto.»

20

Sabato 10 novembre
Ore 17.00

Liz salì i gradini che conducevano alla Paradise Christian e provò ad aprire la porta. Era chiusa a chiave. Suonò il campanello e qualche istante più tardi apparve alla finestra il volto del pastore Tim. Un attimo dopo la porta si aprì.

Sembrava avere cinque anni in più, rispetto all'ultima volta che l'aveva visto. Poteva comprendere il suo stato d'animo, ma non capiva l'espressione accusatoria che aveva negli occhi. Liz si domandò cosa gli avesse fatto di male. «Pastore Tim?» mormorò. «Forse non è il momento migliore...»

«Non è stata una giornata facile» rispose irrigidito. «Come posso aiutarla?»

«Volevo vedere i genitori di Tara. Ha parlato con loro?»

«Certo. Che razza di guida spirituale sarei se non l'avessi fatto?»

«Mi dispiace, non volevo offenderla. A volte chi è addolorato si allontana proprio da chi cerca di aiutarlo.»

«I Mancuso hanno una fede incrollabile nel Signore. Credono che li aiuterà a superare anche questo.»

Liz ricordò il lampo di fanatismo negli occhi di Tara mentre parlava di Dio, paradiso e inferno.

«Tara ha detto alcune cose che mi sono sembrate strane. Forse lei...»

«La ragazza è morta. La lasci in pace.»

«Non capisco.»

«Potrebbe essere sorpresa da quante cose capisco io, invece.» Indietreggiò. «Devo andare.»

«Aspetti!» Allungò una mano per impedirgli di chiudere la porta. Non

comprendeva il motivo di quel brusco voltafaccia.

«Per favore, pastore Tim, volevo fare le condoglianze... Pensavo di poter fare qualcosa per i Mancuso.»

«Si sbaglia» disse freddamente. «Arrivederci.»

«Potrebbe aiutarli parlare con me. Sono...»

«I Mancuso non vogliono avere nulla a che fare con lei.»

«Come fa ad esserne così sicuro?»

«Me l'hanno detto loro. Mi hanno chiesto di tenerla alla larga.»

Lei fece un passo indietro, sconvolta. «Hanno detto questo? Non capisco. Non riesco a immaginare il motivo di...»

«Una ragazza è morta, i genitori soffrono. Non pensa di avere già fatto abbastanza?»

Detto questo, le chiuse sgarbatamente la porta in faccia.

Ma quando Liz si voltò per andarsene trovò un uomo a sbarrarle la strada. Era sfigurato: un'orribile cicatrice gli attraversava diagonalmente il volto, dalla fronte al mento. Qualsiasi cosa l'avesse sfregiato, gli aveva anche asportato l'occhio sinistro.

La fissava con un occhio solo, la bocca socchiusa.

Lei fece un passo. «Mi scusi» disse con tono autoritario.

Lo sconosciuto non si mosse. «Mi scusi» disse ancora Liz. «Devo passare.»

Prima che se ne rendesse conto, con un gesto fulmineo l'uomo le afferrò il polso. Gridando, Liz cercò di divincolarsi. Lo sconosciuto strinse ancora, emettendo versi gutturali dalla gola.

«Levale le mani di dosso, bestia» urlò Chris Ferguson, accorrendo. «Subito!»

L'espressione dell'uomo divenne allarmata. Lasciò il polso di Liz, si voltò e fuggì a gambe levate.

«Va tutto bene?»

«Più o meno.» Liz si massaggiò il polso. «Mi sono spaventata, più che altro.»

«Quel tizio mi dà i brividi. Gira sempre qui intorno. A spiare.»

«Ma chi è?»

«Stephen. Non conosco il cognome, sempre che ne abbia uno. È il custode della chiesa. Per quanto ne so è sempre vissuto alla Paradise Christian.»

Liz deglutì, cercando di tranquillizzarsi. «Che cosa gli è successo al viso?»

«Non sono di Key West, quindi potrei sbagliarmi, ma credo sia stato suo padre. A quanto pare ne ha anche risentito il suo equilibrio mentale. La chiesa si prende cura di lui, ora.»

«Quindi è innocuo?»

«Così dicono. Il pastore precedente, Rachel Howard, lo sorprese a spiare alle sue finestre. Le avevo detto che avrebbe dovuto dargli il benservito. Ma lei era troppo buona.» Chris abbassò lo sguardo, con gli occhi lucidi. «E ora... non c'è più.»

Il cuore di Liz ebbe un sobbalzo. Per un momento, non riuscì a respirare. «La conoscevi?»

«Certo. Diciamo che eravamo amiche.»

Se Rachel e Chris erano amiche, perché sua sorella non ne aveva mai parlato?

Fece un sorriso forzato. «Davvero?»

Chris si strinse nelle spalle. «Rachel aveva un sacco da fare, e io anche. Più che altro facevamo due chiacchiere quando ci incontravamo. Ma le volevo molto bene.»

«Hai chiuso il negozio oggi?»

«Già, non ne potevo più. Perché, hai forse bisogno di un bikini?»

«No, ma visto che mi hai salvato ben due volte, volevo esprimerti la mia gratitudine invitandoti a pranzo o a bere un drink.»

Chris minimizzò. «Non è necessario.»

«Se hai tempo, mi farebbe comunque piacere.»

Chris diede un'occhiata all'orologio e poi sorrise. «Un drink sarebbe perfetto. Conosco un bel posticino.»

Cinque minuti dopo erano sedute a un tavolino all'aperto dell'Iguana Café. Liz accettò il suggerimento di Chris e ordinò un Rum Runner, una specialità di Key West a base di brandy di mirtilli e banana, rum scuro e succo di ciliegia. Chris prese lo stesso, avvertendola di non farsi ingannare dalla freschezza del cocktail, che poteva rivelarsi traditore.

«Questo è uno dei locali preferiti della gente del posto» le disse quando arrivarono i drink. «Fanno i migliori sandwich cubani della zona.»

«Lo terrò presente» disse Liz, assaggiando il suo Rum Runner. Era delizioso.

«Ho sentito della scorsa notte» sussurrò Chris, avvicinandosi. «Ho saputo che l'hai trovata tu. Come ti senti?»

Liz appoggiò il bicchiere. «Sinceramente? Non molto bene. Scossa.»

«Come mai... Insomma, che ci facevi in giro da sola così tardi?»

Liz le raccontò della sua notte insonne. «Ho sentito un rumore e sono andata a vedere. Vorrei non averlo fatto.»

«Capisco. Io la conoscevo.»

«Davvero?»

«Mmm, più o meno. Veniva ogni tanto in negozio.»

«Tara rubava?»

«Si chiamava Tara? No, non che io sappia. Sembrava una brava ragazza.»

«Aveva un sacco di problemi, Chris. Ma non ho tanta voglia di parlarne. Raccontami di te, invece.»

«Purtroppo non c'è molto da dire. Sono cresciuta a Miami, ho provato ad andare al college, ma ho smesso per fare la modella.» Rise, poi fece una faccia buffa. «Non faceva per me. O meglio io non facevo per quella roba.»

«Che cosa è successo?» chiese Liz, incuriosita.

«Non sono fotogenica. Bella, ma non fotogenica. Un vero disastro. Colpa di mia madre. Ho ereditato la stessa struttura ossea.»

«Vi sentite spesso?»

«Non tanto, malgrado lei viva qui vicino, a Islamorada. E poi, qualche anno fa ho aperto il negozio.»

Liz voleva disperatamente chiederle di Rachel, ma non sapeva da dove cominciare. Avrebbe dovuto rivelarle che era sua sorella? E che era venuta a Key West per questa ragione? L'istinto le diceva di fidarsi. E se si fosse sbagliata?

Fu Chris a risolvere il problema cominciando a parlarne per prima.

«Forse ho sbagliato a dire quelle cose su quel poveraccio, Stephen... È solo che dopo che Rachel mi aveva detto di averlo scoperto a spiare...»

«Ho saputo che è scomparsa.»

«Già.»

Liz giocherellò con la cannuccia, cercando di non sembrare troppo ansiosa. «Mi sembra un po' strano. Un pastore che prende e sparisce nel nulla a quel modo. Tu credi davvero che sia andata così?»

Chris sospirò di nuovo. «Non so cosa credere. La Rachel che conoscevo io non avrebbe mai fatto una cosa simile.»

«Davvero? E perché no?»

«Amava la Paradise Christian. Amava Key West. E adorava i suoi fedeli. Io ero in viaggio nel periodo in cui è successo. Quando l'ho saputo, mi sono sentita davvero male.»

Forse aveva trovato qualcuno che poteva aiutarla, pensò Liz.

«Hai parlato con la polizia?»

«Ho cercato. Rachel si comportava in modo strano. Aveva paura di qualcosa.»

21

Sabato 10 novembre
Ore 17.15

Mark stava raggomitolato in un angolo della sua càmera, con gli occhi fissi sulla porta. Gli battevano i denti e stringeva al petto una coperta logora. Non riusciva a smettere di tremare, a dispetto del calore soffocante della stanza.

Tara era morta. Suo figlio, morto. Uccisi entrambi.

Continuava a rivivere l'orrore delle ultime ore. Cercava di concentrarsi sull'accaduto, capire cosa stesse succedendo. Il cancello del giardino era aperto. Era entrato di soppiatto, chiamando sottovoce il nome della sua ragazza. Non c'era stata risposta.

Preoccupato e confuso si era inoltrato nel parco, cercando di non fare rumore per non svegliare il pastore Tim o Stephen, il custode.

Temeva che Tara avesse cambiato idea. O che i suoi l'avessero scoperta a sgattaiolare fuori.

Per il resto aveva ricordi confusi. All'improvviso l'aveva vista sdraiata là, coperta di sangue.

Mark dovette premersi la bocca per trattenere un grido di dolore. Dall'esterno giungeva il suono dei bambini che giocavano nel parco. Era solo una piccola oasi di terriccio con solo uno scivolo e un'altalena, ma ai bambini questo importava poco.

Cercò di concentrarsi su quelle grida gioiose, affinché lo aiutassero a parlare con il Signore, a chiedere di dargli la forza.

Invece, ancora una volta rivide la scena della notte precedente.

Aveva chiamato Tara, si era inginocchiato e l'aveva toccata. Era ancora calda.

Quando l'aveva mossa, aveva sentito un gorgoglio provenire dalla sua gola, e aveva creduto che fosse ancora viva. Poi aveva visto il taglio. Quel suono giungeva dalla ferita.

Piangendo, si era alzato. Aveva le mani, le gambe, le braccia, il petto

coperti di sangue. Poi le cose si erano complicate ancora. Aveva corso a perdifiato fino al cancello, accecato dalle lacrime.

Aveva perso l'equilibrio ed era caduto, rialzandosi e poi cadendo di nuovo. Si era ferito le mani, la faccia.

Aveva sentito un rumore. Qualcuno che respirava alle sue spalle.

Ma era riuscito ad arrivare alla macchina, e poi a casa.

Mark mugolò e si accovacciò ancora di più.

Se ne stava così da ore, ormai ne aveva perso il conto. Aspettava la polizia.

Ricominciò a tremare. Avrebbero pensato che era stato lui. L'aveva messa incinta: l'avrebbero considerato un movente plausibile. Liberarsi di lei e del bambino.

Pensandoci bene, forse non avrebbero sospettato di lui. Era rimasto al Rick's Island fino alle due... Mio Dio, non ricordava bene... Aveva detto a Rick perché aveva bisogno di soldi? Gli aveva parlato di Tara? Forse gli aveva scritto che si trattava di un'emergenza e che gli avrebbe restituito il denaro il più presto possibile.

Cercò di ricordare quello che aveva scritto sul biglietto. Era importante. Rick sarebbe venuto a cercarlo. Anche solo per riavere i soldi. Mark era sorpreso che non fosse ancora passato di lì.

Si guardò, aveva i vestiti, le scarpe e la pelle ancora pieni di macchie rosse. Girò il palmo delle mani e vide il sangue di Tara.

Se Rick l'avesse visto in quello stato, avrebbe sicuramente pensato che era stato lui. Chiunque l'avrebbe pensato.

Si alzò con un sussulto e si precipitò in bagno. Aprì la finestra per fare entrare un po' d'aria fresca e si infilò nella vasca, mentre si toglieva i vestiti. Incominciò a strofinarli con l'acqua calda, con una tale veemenza da farsi male alle mani.

Non poteva andare da Rick. Rick era stato un poliziotto in passato. Non avrebbe scelto di stare dalla sua parte.

Sfortunatamente non aveva nessun altro cui rivolgersi sull'isola.

Era solo.

La paura lo prese alla gola. Per un attimo, non riuscì a respirare.

Doveva cercare di calmarsi a tutti i costi. La sua sopravvivenza dipendeva da quello.

Si insaponò i capelli. Cosa poteva fare? Salire in macchina e darsela a gambe il più velocemente possibile? Aveva ancora i seicento dollari di Rick, in fondo.

Gli sembrava di abbandonare Tara e il bambino. Di ucciderli un'altra volta.

Chiuse l'acqua e uscì dalla vasca. Gli amici di Tara l'avevano minacciata. Probabilmente l'avevano seguita fino al giardino della Paradise Christian. E poi l'avevano uccisa. Mark si accorse che quello che restava della paura veniva spazzato via dalla rabbia. Si asciugò, si vestì e preparò una sacca con le sue poche cose.

Doveva andarsene da lì. Ora. Prima che Rick venisse a cercarlo.

O la polizia.

Ma non avrebbe lasciato Key West.

22

Domenica 11 novembre
Ore 10.00

Rick bussò con forza alla porta della camera di Mark. «Apri, Mark!» Aspettò qualche secondo, poi bussò ancora. «Apri o vado alla polizia, brutto ladruncolo del cazzo.»

Appoggiò l'orecchio alla porta: dall'interno non proveniva alcun suono. Diede un'occhiata allo squallido corridoio. Non c'era nessuno. Si sentiva un vago odore di pancetta, e l'eco di un televisore acceso su qualche trasmissione sportiva.

Non si aspettava che il ragazzo fosse ancora lì, ma lo aveva sperato.

La fuga di Mark era stata finanziata dai seicento dollari che gli aveva rubato. Rick non aveva scoperto il furto e il biglietto fino al pomeriggio precedente, quando aveva fatto i conti della serata di venerdì. In realtà, non era venuto tanto per il denaro, ma perché si era sentito tradito.

Si fidava di quel ragazzo.

Ripensò all'omicidio di Tara. Per fortuna non era ancora finito in prima pagina, dal momento che gli aspetti più crudi della vicenda non erano stati diffusi. Val non sarebbe riuscito a mantenere a lungo un tale livello di segretezza: ben presto Key West sarebbe stata invasa da un battaglione di giornalisti. Troppo interesse da parte dei mass media poteva guastare le indagini, specialmente se queste erano affidate a detective privi di esperienza.

Val non l'avrebbe mai ammesso, forse, ma aveva bisogno di lui.

Ecco perché aveva deciso che, dopo essere passato da Mark, sarebbe an-

dato a trovare Liz Ames.

Rick salì sulla sua Honda e guidò fino alla città vecchia, che non distava molto dalla casa del ragazzo. Mentre aspettava di essere interrogato, la notte dell'omicidio di Tara, aveva saputo che Liz Ames viveva e lavorava a Duval Street, a un passo dal suo bar. Quella donna era nuova di Key West e faceva la consulente familiare. Era uscita a passeggiare di notte ed era capitata sul luogo del delitto.

Qualcosa non quadrava. Aveva la sensazione che Elizabeth Ames ne sapesse di più di quanto non dicesse.

Perché una donna sola appena arrivata in città avrebbe dovuto uscire in piena notte? Non si era portata dietro nemmeno il cellulare.

Quella Ames non lo convinceva.

E, sebbene ammettesse di essere stato raggirato da Mark, Rick non pensava ancora che il suo istinto fosse andato a puttane del tutto. Parcheggiò la moto e suonò il campanello. Un attimo dopo la porta si aprì e Liz Ames lo squadrò da capo a piedi.

Lui sorrise. «Salve, sono Rick Wells. Il proprietario del bar a fianco.»

Lei non contraccambiò il sorriso. «Ah, sì?»

«Sono io che l'ho sentita gridare l'altra notte.»

«So bene chi è. Cosa desidera?»

La sua scontrosità lo sorprese. Chi viveva a Key West aveva un carattere completamente diverso. Ma forse anche lui sarebbe stato diffidente dopo aver trovato un cadavere.

«Volevo parlarle dell'altra sera. Di quello che ha visto.»

Quando la vide esitare sfoderò quello che credeva il suo sorriso più accattivante. «E volevo essere certo che lei stesse bene. So quanto possa essere traumatico affrontare una cosa del genere.»

Lei aggrottò la fronte. «E come fa a saperlo?»

«Ero un poliziotto.»

Liz esitò, valutando l'attendibilità della dichiarazione, poi aprì. «Entri.»

Chiuse la porta e salì le scale. Rick la seguì fino al soggiorno. C'erano solo un divano, un tavolo malandato e una lampada alogena. Tutto aveva l'aria di mobilio di seconda mano. Le pareti erano spoglie e così il parquet. Sul tavolo c'erano dei libri aperti.

La stanza gli disse molto di Elizabeth Ames, e soprattutto che quella donna non aveva intenzione di restare a lungo a Key West.

Strano, pensò. Perché una consulente familiare dovrebbe aprire uno studio in una nuova città, se non progetta di restarci a lungo?

«Vuole qualcosa da bere?» gli chiese freddamente. «Acqua, caffè, un drink?»

«No, grazie.»

«Si accomodi.»

Rick si avvicinò al divano, dando un'occhiata di sfuggita ai libri aperti sul tavolo. Erano tutti sulla storia di Key West.

Mentre si sedeva, lei chiuse i libri di scatto. «Sto facendo una ricerca.»

Strano, pensò ancora. Non aveva l'aria di chi si trasferisce volontariamente in un paradiso. Sembrava suscettibile. E sospettosa.

«Cerca qualcosa in particolare?»

Liz aggrottò di nuovo la fronte. «Cosa intende?»

«La sua ricerca. Sono cresciuto sull'isola e non c'è molto di Key West che io non sappia.»

«In effetti cerco qualcosa in particolare. Qualcosa di cui mi ha parlato una mia paziente.»

«Mi dica.»

«Questa ragazza mi ha detto che, in passato, la Vergine Maria apparve a dei bambini che giocavano...»

«In quello che ora è il giardino della Paradise Christian» la interruppe Rick. «Certo, conosco quella storia. Anche se non sono sicuro che sia vera.»

«Non ho trovato una sola allusione in nessuno di quei maledetti libri.»

Lui alzò le spalle. «È una di quelle storie che conoscono tutti quelli cresciuti qui. Ce ne sono molte versioni, tra l'altro. Perché le interessa tanto?»

Lei si guardò le mani, incerta se dirgli la verità o no. «Conoscevo Tara Mancuso. È stata lei a raccontarmi la storia.»

Elizabeth Ames non si era solo imbattuta in un omicidio.

Conosceva la vittima.

All'improvviso non sembrò più scostante e diffidente come prima. «Mi dispiace» mormorò lui. «Dev'essere stato un terribile shock per lei.»

«Già...» Le tremavano le labbra.

«Ha raccontato tutto questo al detective Lopez?»

«Certo.»

Il tono della sua risposta esprimeva disprezzo. Non per lui: per Val.

«Non le va molto a genio, vero?»

«Non lo conosco.»

«Deve averlo interessato molto il fatto che lei e Tara Mancuso vi conoscesteste.»

«Può chiederlo direttamente a lui. Non siete forse amici voi due?»

Lui sorrise, impressionato. A quanto pare, non era l'unico a fare domande in giro.

«Mi ha detto di togliermi dai piedi.»

«Perché lei non è più un poliziotto.»

«Già.»

Per la prima volta, Liz sorrise. La curva della bocca cambiò l'espressione del suo viso, rendendola più calda, avvicinabile.

«Così ha deciso di fare da solo le sue piccole indagini?» chiese lei.

«Più o meno.»

«Perché?»

«Perché ero un poliziotto e...»

«Ma ora non lo è più. Cosa gliene importa? Conosceva anche lei Tara?»

Rick rifletté un attimo prima di rispondere, cercando di essere assolutamente onesto, con se stesso e con Liz. «Perché sono stato il primo poliziotto ad arrivare. Perché ho riconosciuto lo stile dell'assassino. Perché odio essere tagliato fuori da qualcosa che so di poter fare meglio di chiunque altro.»

«Tutto qui?»

«No.» Imprecò fra sé e sé, domandandosi com'era possibile che ora fosse lui a essere interrogato. «Perché ho dei presentimenti. Devo indagare io. Lo so che è stupido.»

«Non lo è. Anch'io provo la stessa sensazione.»

Si guardarono per un momento, avvertendo un moto di complicità. Rick distolse lo sguardo per l'imbarazzo.

«Che cosa intende con lo stile dell'assassino?», esclamò Liz, incuriosita.

Lui tornò a guardarla, scegliendo accuratamente le parole. «Qualche anno fa comparve un serial killer vicino a Miami, Uccideva ragazze allo stesso modo.»

«Come... Ho visto molto sangue, ma non... Il giornale ha detto soltanto che le hanno tagliato la gola.»

«Sì.»

«Mi dica quello che non era riportato sui giornali.»

Quando lo vide esitare, Liz si chinò verso di lui e lo guardò dritto negli occhi. «Rick, io ero là. Lo so che c'è dell'altro.»

Così glielo disse, tralasciando solo i dettagli più cruenti.

Liz impallidì. Si stava sforzando di non piangere. «È lo stesso... lo stesso metodo di quel serial killer a Miami?»

«Gavin Taft. Sì.»

«E non l'hanno mai preso?»

«Sì. E l'hanno anche messo in galera. Ora è rinchiuso nel braccio della morte della prigione di Starke.»

«Allora non capisco. Se l'omicidio di Tara porta la sua firma e l'assassino è in prigione...»

Si fermò e lui riprese il discorso. «Neanch'io riesco a capire. Non ancora. Potrebbe essere uno squilibrato che si ispira alle gesta degli altri serial killer. O un complice di Taft che non è mai stato scoperto.»

Tra loro cadde un muro di silenzio. Liz lo ruppe per prima. «Rick, hai mai sentito parlare di un prete chiamato Padre Paul?»

Rick ci pensò su e poi scosse la testa in segno di diniego.

«Tara mi ha detto che lui conosceva la storia dell'apparizione della Vergine. Pensavo... Se potessi parlare con lui...» continuò Liz.

«Potrebbe esserti d'aiuto?»

«Lo spero. Non riesco a smettere di pensare che avrei dovuto fare qualcosa. Che in qualche modo avrei potuto impedire che accadesse questa cosa terribile.»

«Tara è stata assassinata, Liz. E tu non eri la sua guardia del corpo.»

«Hai detto che conosceva l'aggressore, quindi si è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ecco a cosa dovrebbe servire il mio lavoro, a impedire un simile comportamento autodistruttivo.»

Rick la capiva. Pensò a Sam, a quella morte senza senso. Alla sua parte di colpa nella tragedia.

«Chiama l'arcidiocesi cattolica. Dovrebbero esserti d'aiuto.»

«E io come posso aiutarti, Rick?»

Si chinò verso di lei. «Speravo potessi dirmi qualcosa di quella notte. Qualcosa cui, sul momento, non hai dato importanza. Un rumore. Un odore. Qualcosa di strano.»

«Ho già detto tutto alla polizia.»

«Mi ripeteresti quello che hai detto a loro?»

Gli raccontò quello che era successo. Non riusciva a dormire ed era andata a fare un giro. Vicino alla Paradise Christian le era venuto l'impulso di avvicinarsi alla chiesa. Un rumore l'aveva attirata al cancello del giardino. Era socchiuso. Quando l'aveva aperto un gatto era saltato fuori. Era entrata e aveva trovato Tara.

«Tutto qui? Ne sei sicura? A volte, in un momento di shock, un testimone può trascurare un particolare, qualcosa che non sembra importante. E,

invece, è proprio grazie a un dettaglio all'apparenza insignificante che si risolve il caso.»

Liz scosse il capo. «Non riesco...»

«Pensaci. Ripensa attentamente agli eventi di quella notte. Ai tuoi colloqui con Tara. Le cose che ti ha detto. Le tue impressioni.»

«Te l'ho detto. L'ho vista soltanto due volte. I genitori erano molto preoccupati per lei. Era spaventata da...»

«Da cosa?»

Liz sembrava piuttosto a disagio. «Non lo so. Aveva una strana idea della religione. Una visione fanatica del paradiso, dell'inferno, del diavolo. Era un altro motivo per cui volevo parlare con Padre Paul.» Si fermò un istante a pensare, cercando di mettere insieme i tasselli di quell'assurdo mosaico. «Liz, per caso sai chi era il padre del bambino? Tara conosceva l'assassino. E diversi aspetti della vicenda lasciano credere che l'assassino sapesse che lei era incinta», esclamò Rick.

Liz era diventata bianca come un lenzuolo. Rick si rese conto dell'errore. Lei non lo sapeva.

Le mise una mano sulla spalla. «Mi dispiace. Pensavo che ne fossi al corrente.»

«Un bambino?» Tremava. «Tara era incinta?»

Si alzarono. «Mi dispiace» le disse ancora. «Ero certo che tu...»

Lei cominciò a piangere, silenziosamente.

Rick si avvicinò e la prese tra le braccia. Lei si lasciò avvolgere, cominciando a singhiozzare. Non sapeva cosa dirle, così continuò a stringerla.

Dopo qualche istante, Liz si liberò dall'abbraccio, evidentemente imbarazzata. «Io... non intendevo... È stato un duro colpo per me.»

«Non ti preoccupare.»

«Scusami, mi sono comportata come una povera stupida.»

«Per niente.» Sorrise. «Fidati di me, va bene? Sono un barista, sono abituato alla gente che si comporta in modo stupido.»

Lei gli sorrise, anche se debolmente. «Grazie. Avrei voluto esserti di aiuto.»

«Se ti viene in mente qualcosa, vieni a trovarmi al bar, va bene?»

«Prometto.»

Scesero le scale fino alla porta. Liz lo guardò negli occhi. «Ora capisco perché Tara aveva quell'aria sofferente, come se non dormisse e non mangiasse. Pensavo che prendesse droghe, ma non immaginavo fosse incinta.»

«E questo spiega perché era spaventata» mormorò lui. «Ancora al liceo,

nubile e incinta. Non doveva essere facile per lei, non credi?»

23

Domenica 11 novembre
Ore 14.00

Seguendo il suggerimento di Rick Wells, Liz aveva chiamato l'arcidiocesi. Con sua grande sorpresa, la donna che aveva risposto non solo sapeva chi fosse Padre Paul, ma anche dove poteva trovarlo. Il vecchio prete risiedeva al St. Catherine, una casa di cura locale sovvenzionata dalla chiesa cattolica. La donna le aveva assicurato che Padre Paul sarebbe stato contento di ricevere visite.

Prima di entrare, Liz osservò per qualche istante quel basso edificio a un piano solo, dipinto di un rosa fenicottero e circondato da palme. Era stata in diverse case di cura in passato e, anche se più piccola, quella non era molto diversa dalle altre. L'aria profumava di antisettici. Davanti a lei c'era la reception delle infermiere; a destra, una grande sala, con un bel televisore, diversi giochi da tavolo e tre divani. I tavoli da gioco quel giorno erano vuoti, mentre i sofà erano pieni. Qualcuno in carrozzella era seduto in prima fila, suscitando l'irritazione di chi faceva fatica a vedere il film, *I dieci comandamenti* con Charlton Heston.

Liz si presentò alla reception. Mentre si avvicinava, vide comparire un simpatico bastardino. Il cagnetto si fermò davanti a lei, uggiolò e si mise in una posizione che significava una sola cosa: «Hai da mangiare?». Peso indietro, mascelle protese e tremolanti. A giudicare dall'aria florida, doveva ricevere cibo in abbondanza.

Liz si accucciò e lo grattò dietro le orecchie. «Sei un gran bel cagnolino» sussurrò. «Mi dispiace, ma non ho niente da darti.»

Lui piegò la testa, come per decidere se fidarsi di quello che aveva detto, poi si alzò e trotterellò via.

L'infermiera le sorrise. «Ha appena conosciuto Briccone. Consigliamo agli ospiti di non dargli da mangiare, ma non riescono a trattenersi. A loro è così simpatico.»

«Ci credo.» Liz le sorrise. «Sto cercando un ospite che si chiama Padre Paul Ramos. Mi hanno detto che vive qui.»

«Sì. La sua camera è nell'ala C, numero quattordici. Se è lucido, sarà felice di avere visite.»

Liz sgranò gli occhi. «Se è lucido?»

«Padre Paul ha centodue anni. A volte è con noi, altre no. Quindi non si spaventi se comincia a dire cose insensate.»

Liz trovò il quattordici-C. Padre Paul, seduto sulla carrozzella, guardava dalla finestra. Teneva in grembo una Bibbia aperta. Le sue labbra si muovevano svelte mentre sgranava il rosario tra le dita.

Bussò alla porta. «Padre Paul?»

La guardò di traverso. «Margaret?»

«No» rispose lei entrando. «Mi chiamo Elizabeth Ames. Speravo di poterle fare qualche domanda.»

«Entra pure.» Le sorrise, facendole cenno di avvicinarsi. «Come può esserti d'aiuto un povero vecchio come me?»

Liz si sedette sull'orlo del letto, mentre Padre Paul girava la carrozzella per mettersi di fronte a lei. «Sono una consulente familiare e una delle mie pazienti mi ha raccontato una storia interessante. Ha detto che lei avrebbe potuto dirmi qualcosa in più.»

Il vecchio religioso scoppiò a ridere. «Conosco un sacco di storie interessanti, è uno dei regali dell'aver vissuto tanto a lungo.» Ammiccò, con un'espressione quasi infantile. «E adoro raccontarle.»

Anche lei rise, quell'uomo le piaceva. «Questa è una storia speciale, padre. Riguarda l'apparizione della Vergine Maria ai bambini, nel camposanto della chiesa che oggi è la Paradise Christian Church.»

Lui fece un'espressione compiaciuta. «Quella sì che è una storia speciale.» Posò il rosario nella Bibbia come segnalibro e richiuse il volume. «È una storia vera. Me la raccontarono i miei genitori, che allora erano bambini. Key West era molto diversa rispetto a oggi. L'acqua la separava dal resto del paese.»

Il suo sguardo sembrò perdersi nel ricordo. «Lo sai che un tempo Key West era la città più ricca d'America?» Tornò a guardarla. «Davvero. Per l'industria legata al salvataggio. Le navi si scontravano e affondavano. Suonava una campana e allora incominciava una vera e propria gara per vedere quale squadra avrebbe raggiunto per prima il bastimento in pericolo.»

«I primi ad arrivare avrebbero salvato l'equipaggio e rivendicato come proprio il tesoro che c'era sulla nave» mormorò Liz. «Non è così?»

«Esatto. Si dice anzi che alcuni loschi faccendieri, in realtà, guidassero deliberatamente le navi verso gli scogli.»

«E lei crede che sia vero?»

«Bambina mia, bisogna fare attenzione all'avidità, all'avarizia. C'è un motivo per cui è uno dei sette peccati capitali.» Fece una pausa. «Il diavolo è molto astuto. Ci tenta con le cose che ci rendono più umani. Lussuria. Orgoglio. Ira. Avarizia. Invidia. Accidia. Gola. Dobbiamo guardarci da tutto questo, come ci ha avvertito il Signore.»

Liz pensò a Tara e rabbrividì. La luce nello sguardo di Padre Paul era la stessa che aveva visto brillare negli occhi della ragazza. Anche se, in un uomo della statura religiosa e dell'età di Padre Paul, appariva meno preoccupante.

«Ti ho spaventata» mormorò.

Lei si strinse nelle spalle. «No, certo che no.»

«Era quello che cercavo di fare.»

Lei non capì. «Prego?»

Ancora una volta, lo sguardo dell'uomo sembrava perdersi nel vuoto. «Lo so, non sei venuta quaggiù per essere messa in guardia sulla Bestia. Non lo fa più nessuno. Non è di moda.»

Padre Paul tacque e chiuse gli occhi.

Liz attese, chiedendosi se si fosse addormentato. E in quel caso, se avesse dovuto svegliarlo o andarsene.

All'improvviso riaprì gli occhi e la guardò, le pupille azzurre come il cielo estivo. «Allora, la Paradise Christian si chiamava St. Stephen. E lì, nello stesso giardino, la Vergine Maria apparve ai bambini. Non parlò, ma restò lì sospesa, avvolta in un'aura brillante come i dobloni recuperati nei relitti delle navi del tempo. I bambini non erano spaventati. Piuttosto, intimoriti. Comprendevano di essere al cospetto di una presenza divina. Si inginocchiarono e cominciarono a pregare. Molti corsero ad avvisare padre Roberto.»

«Lui la vide?» chiese lei, rapita dalla narrazione.

Il vecchio prete scosse la testa. «Arrivò troppo tardi. Ma ci credette. Dopotutto, perché quei bravi bambini credenti avrebbero dovuto inventarsi una cosa simile?»

«Nelle due settimane successive» continuò, «Key West venne baciata da un miracolo dopo l'altro. I malati guarirono. I ciechi tornarono a vedere, gli storpi a camminare. Sulle mani della statua di Cristo apparve del sangue.»

«E allora finirono i miracoli» sussurrò Liz. «E venne la tempesta.»

«Prima arrivò il vento, una brezza leggera da occidente. Ma i vecchi capirono subito. L'aria, il movimento dell'acqua. Qualcosa non andava. Si sparse la voce. Qualcuno prese la famiglia e andò verso il continente, pas-

sando in barca da un'isola all'altra. Altri si rifiutarono di partire e incominciarono a prepararsi.

«Ovviamente, come sempre, c'erano anche gli scettici. Non ci sarebbe stata nessuna tempesta. Il Signore aveva sempre risparmiato quel posto bellissimo, l'avrebbe risparmiato anche questa volta.»

Ma non accadde, e Liz lo sapeva. Aveva letto di quell'uragano, il peggiore che avesse mai colpito Key West.

«All'epoca non esisteva nessun sistema di allarme preventivo. Nessun centro uragani a Miami. E tanto meno canali con le previsioni del tempo. Solo le campane della chiesa. Che suonarono quando ormai era troppo tardi.»

Liz rabbrividì, immaginando la situazione. Sapeva che il solo modo per lasciare l'isola era via mare. La ferrovia avrebbe cominciato a funzionare soltanto nel 1912 e l'autostrada nel 1938.

«Per quarantott'ore la tempesta infuriò sull'isola. Nel vento risuonavano le campane e le grida degli uomini. Molti annegarono e nelle settimane successive i corpi tornarono a riva. Intere famiglie, strette in un abbraccio mortale.» Abbassò la voce. «Uomini, donne e bambini. È un miracolo che qualcuno sia sopravvissuto.»

«I suoi nonni e la sua famiglia furono tra i sopravvissuti?»

«Sì. Erano protetti. La Vergine Maria vegliò su di loro.»

Liz si rese conto che stava trattenendo il fiato. «La chiesa venne distrutta?»

«Sì» mormorò Padre Paul. «La chiesa e tutti quelli che vi si erano rifugiati furono scaraventati in mare.»

«Così l'arcidiocesi decise di condannare la visione.»

Lui scosse la testa, con un'espressione di grande tristezza. «Le visioni erano un vero miracolo. Atti di Dio e non del demonio. Erano un ammonimento a guardarsi dal Male, un avviso della tempesta in arrivo. I credenti si salvarono.»

L'anziano religioso abbassò la voce fino a farla diventare un lugubre sussurro. «La chiesa è stata eretta su un terreno sacro. Ascoltami, bambina...» Le prese la mano: la pelle era secca come una pergamena, ma la sua stretta era sorprendentemente forte. «... La chiesa è un luogo davvero sacro e va protetta a ogni costo. Perché soltanto profanando un luogo sacro, il Male può estendere il suo putrido dominio.»

Lunedì 12 novembre
Ore 9.30

Liz era seduta alla sua scrivania e fissava il muro. Le ultime parole di Padre Paul le echeggiavano ancora in testa. Avevano riempito i suoi sogni di demoni e corpi annegati, e le avevano impedito di riposare.

Perché soltanto profanando un luogo sacro il Male può estendere il suo putrido dominio. Nelle settimane successive i corpi tornarono a riva. Intere famiglie, strette in un abbraccio mortale.

Ma anche le rivelazioni di Rick Wells avevano contribuito a peggiorare la sua insonnia. Per quanto non fosse entrato nei particolari, la descrizione che le aveva fatto della morte di Tara l'aveva perseguitata tutta la notte.

Si sentiva così ridicola nell'aver messo in imbarazzo Rick Wells. Aveva cercato in tutti i modi di ricacciare indietro le lacrime, ma era da così tanto tempo che nessuno la stringeva in quel modo, che non aveva resistito. Si era lasciata andare fra le sue braccia, singhiozzando come una bambina impaurita.

Ora, probabilmente, Rick pensava di avere a che fare con una nevrotica.

Il telefono squillò e Liz quasi sobbalzò per la sorpresa. Sollevò la cornetta. «Liz Ames.»

«Sono il pastore Tim.»

Il pastore aveva un tono di voce che la mise immediatamente sulla difensiva. «Sì?»

«È successa una cosa strana. Ho trovato qualcosa che le appartiene.»

«Qualcosa che mi appartiene?» ripeté lei, accigliandosi. «Ma non mi sembra di aver perso nulla.»

«Non ci siamo capiti. Ho trovato una lettera indirizzata a lei. Nel mio studio, sotto il cuscino di una sedia.»

Rachel. Doveva essere di Rachel.

«Signora Ames?»

«Mi scusi, mi sembra così strano che...»

«Vuole venire a prenderla ora?» incalzò il pastore.

«Sì. Per lei va bene?»

«Certo. Oggi lavoro fuori dalla casa parrocchiale. Venga a trovarmi.»

Meno di dieci minuti dopo, Liz si trovava sul posto. E trovò il pastore Tim che l'attendeva sulla porta con aria ansiosa.

«Ho cercato di richiamarla» disse. «C'è stata un'emergenza. Un mio fe-

dele... Non posso restare, devo andare.»

«Ma cosa...»

Le consegnò una grossa busta. Sopra c'era scritto a chiare lettere il suo nome. Lo fissò, incerta. Quella non era la scrittura di Rachel. Di chi, allora?

«Mi dispiace, ma devo...»

«Aspetti!» Liz gli afferrò il braccio. «Dove ha detto che l'ha trovata?»

La guardò con freddezza. «Sotto un cuscino nello studio della casa parrocchiale. Ha idea di cosa ci facesse lì?»

«Vorrei saperlo anch'io.»

Il pastore guardò l'orologio, poi si rivolse a Liz con un'espressione indecifrabile. «Sa, mi ci sono seduto chissà quante volte e non ho mai notato quella busta. Oggi, invece...» Fece una pausa. Poi riprese: «C'è qualcosa che deve dirmi, Liz? Qualsiasi cosa?».

Il pastore Howard era mia sorella. Credo che sia stata uccisa dallo stesso mostro che ha massacrato Tara.

Aprì la bocca per fargli quella confessione e, invece, mormorò soltanto che non aveva niente da dire.

Il pastore Tim sembrava irritato. «Ora devo andarmene sul serio.»

«Prima non potrebbe farmi vedere dove l'ha trovata? Potrebbe aiutarmi a dare una risposta alle sue domande.»

«Non credo che ciò di cui lei ha bisogno si trovi nei miei appartamenti» le disse. «Si rivolga a Dio, Liz. Solo il Signore può riempire il vuoto dentro di lei.»

Le chiuse la porta in faccia.

Il pastore aveva scoperto la sua identità. Era ovvio. E visto che l'atteggiamento del religioso nei suoi confronti era cambiato di trecentosessanta gradi rispetto alla notte precedente, Liz sospettava fosse stato proprio il detective Lopez a rivelarglielo.

Ma perché non gli aveva detto la verità poco prima? In fondo il pastore Tim si era offerto di aiutarla.

Perché non si fidava di lui.

Fece una risata nervosa. Non si fidava di lui? Era lei che gli aveva mentito. Che aveva nascosto la sua vera identità.

Non c'era da meravigliarsi che le avesse chiuso la porta in faccia. Che cosa le era saltato in mente?

Guardò la lettera e ritrovò la determinazione. Doveva scoprire cos'era successo a sua sorella. Ed era disposta a tutto. Anche a mentire a un uomo

di Dio.

Mentre apriva la busta, le tremavano le mani. Era piena di foto di famiglia e altri ricordi. Un biglietto per un musical a Broadway che aveva visto con Rachel; un biglietto di sua madre; il certificato di laurea di Liz; il diario che Rachel teneva da piccola.

Liz sfogliò le pagine, con le lacrime che la soffocavano. Foto dei genitori e dei nonni, di lei e Rachel da ragazze, e da adulte. Sorelle e migliori amiche.

Perché sua sorella aveva infilato tutti quei ricordi in una busta? Perché potesse conservarli lei? Liz continuò a esaminare il contenuto. Un pezzo di carta cadde a terra. Liz lo raccolse. Era un ritaglio di giornale. Sulla pagina erano disegnate diverse varianti della stessa immagine: sembrava un fiore a due corna.

Un simbolo religioso? Un simbolo del luogo, che significava qualcosa in particolare?

«Ancora qui?»

Sollevò il capo, stupita. Il pastore Tim era sulla porta, con la Bibbia sottobraccio. Non nascondeva la sua irritazione.

«Si. Io...» Gli mostrò il ritaglio. «Sa cosa significa quest'immagine?»

L'uomo la guardò per un istante, poi distolse lo sguardo. «Non ho idea di cosa sia.»

«Non è un simbolo religioso?» insisté Liz.

«Ho detto che non ne ho idea.» Chiuse la porta dietro di sé. «Buona giornata.»

Mentiva. Liz ne era sicura. Lo guardò avviarsi. Quando gli aveva mostrato l'immagine, la sua espressione era cambiata. E poi perché, se andava così di fretta, aveva impiegato ben dieci minuti per uscire dalla casa parrocchiale? Poteva avere a che fare con la sua richiesta di dare un'occhiata all'interno?

Era stato lui a impacchettare le cose di Rachel. Forse aveva trovato qualcosa di importante e aveva deciso di tenerlo per sé. Liz ne era profondamente convinta: doveva entrare nella casa parrocchiale e dare un'occhiata. Guardandosi intorno, decise di fare un tentativo. Si avvicinò lentamente alla maniglia e provò a spingere. La porta si aprì. Prima di cambiare idea, sgattaiolò dentro, chiudendosi la porta alle spalle.

L'arredamento era spartano. Non era rimasto nulla dell'atmosfera accogliente che sua sorella prediligeva. Sembrava una versione edulcorata della stanza di uno scapolo: poltrona di fronte alla televisione, libri sugli scaffali

e sul tavolo, qualche fotografia incorniciata. Niente fiori, niente copridivani, niente cuscini decorati.

Doveva sbrigarsi. Cercò in salotto, poi in cucina e infine in bagno. Niente. Entrò in camera da letto. Anche lì, tutto era pulito ed essenziale. Guardò due foto del pastore Tim. In una era vestito da football, con altri due giocatori, e nell'altra portava una toga, per la laurea, con a fianco una coppia anziana. Le balenò in mente che, in un certo senso, in entrambe le occasioni quell'uomo aveva indossato un travestimento, proprio come faceva ogni domenica.

Per favore, si alzi in piedi il vero pastore Tim.

Che sciocchezza.

Liz aprì il primo cassetto dell'armadio. Calzini e mutande. Dio, cosa stava facendo? Frugava fra la biancheria di un pastore? Le venne la nausea. Chiuse con rabbia il cassetto. Doveva mantenere il controllo. Si era spinta troppo oltre.

Prese la busta, decisa ad uscire, si voltò di scatto e soffocò un grido.

Quell'uomo, Stephen... la stava guardando dalla finestra, con un ghigno grottesco disegnato sul volto.

L'uomo si avvicinò, sollevando i pugni. Si rese conto che voleva rompere il vetro.

Ma all'improvviso si allontanò e scomparve. Liz corse alla finestra e guardò fuori. Stephen si era dileguato. Si era spaventato per qualche motivo. Grazie a Dio. Qualcosa...

Non qualcosa. Qualcuno.

Era tornato il pastore Tim.

Il rumore della chiave che entrava nella toppa la atterrì. Immaginò l'espressione del pastore quando si fosse accorto che non era chiusa. Sentì la porta aprirsi e lui che mormorava qualcosa.

Liz si guardò intorno freneticamente. Un posto dove nascondersi. Lo sguardo le cadde su un grosso armadio. Si nascose all'interno. Era pieno di vestiti.

Si rannicchiò in un angolo. C'era un odore sgradevole, di sudore, dopobarba e polvere.

Il pastore Tim entrò nella stanza. Aggirandosi per la camera, emise un sospiro di frustrazione.

Il cuore di Liz batteva all'impazzata. Strinse le labbra, cercando di non fare il minimo rumore, di non respirare.

Il pastore Tim si avvicinò all'armadio. Liz vide l'ombra dei suoi piedi

sotto l'anta. Cercò di rannicchiarsi ancora di più nell'angolo. Qualcosa scivolò sulla parete di fianco e avvertì il desiderio di gridare.

La maniglia ruotò ed entrò un fascio di luce. Liz lo intravide. Sembrava furente, determinato.

L'attacco di panico la colse di sorpresa. Si sentì opprimere il petto. Si tappò la bocca con le mani per impedirsi di gridare e chiuse gli occhi. Ora lui l'avrebbe vista. Come avrebbe fatto a spiegargli? Il pastore avrebbe chiamato la polizia.

Poteva immaginare il disgusto del detective Lopez. E la sua soddisfazione.

Le due sorelline, entrambe fuori di testa. E pensare che le avevo concesso il beneficio del dubbio, Liz Ames.

Non adesso, Signore. Non adesso, ti prego.

L'anta dell'armadio si aprì ancora un po' e subito si richiuse di scatto, facendo sprofondare Liz nell'oscurità. A quel punto sentì dei passi e la porta della stanza che si chiudeva.

Si accasciò. Il respiro le usciva a singhiozzi. Cercò di controllarlo, di inspirare ed espirare regolarmente. Non aveva nulla da temere, si disse. Non era stata scoperta.

Gradualmente, il respiro e il battito del cuore tornarono normali. Liz rimase immobile, restando in ascolto di ogni possibile suono. Poi aprì l'anta e sbirciò fuori. Come aveva immaginato, la stanza era vuota.

Si avviò frettolosamente all'uscio e si rese conto di aver dimenticato la busta. Quando si chinò per raccoglierla vide qualcosa di metallico brillare. Incuriosita, si avvicinò. Era un anello.

Lo raccolse. La mano le tremava. Lo riconobbe, un cerchietto d'oro con dei rubini incastonati. Era stato di sua madre. Insieme a un altro. Due esemplari perfettamente uguali.

Liz si guardò la mano destra. L'altro era lì, al suo anulare.

E, come Rachel, non se lo toglieva mai.

25

Lunedì 12 novembre
Ore 17.00

Qualche ora dopo, Liz era seduta nel suo ufficio, mentre le ombre della sera si allungavano negli angoli della stanza. Dopo aver trovato l'anello,

era fuggita a gambe levate dalla casa parrocchiale. Si era infilata lì e aveva chiuso a chiave la porta prima di avere una crisi.

Si guardò la mano destra e gli anelli, che erano stati concepiti per restare insieme per sempre. La madre li aveva dati a lei e a Rachel qualche mese prima di morire. Liz ricordava tutti i particolari di quel giorno: il colore del cielo, il profumo dei fiori sul letto della madre, i vestiti che indossavano lei e Rachel.

Al funerale si erano promesse di non separarsi mai da quegli anelli. Forse era una promessa sciocca. Che una delle due avrebbe potuto infrangere senza che l'altra lo venisse a sapere. Ma lei non l'aveva fatto. Ed era sicura che non l'avesse fatto nemmeno Rachel.

Ma allora com'era finito l'anello in fondo a quell'armadio?

Era un'altra prova che sua sorella era morta.

Una prova che non avrebbe potuto portare alla polizia.

Sa, detective Lopez, stavo frugando tra la roba del pastore Tim...

Le venne un attacco di emicrania. Si portò una mano alla tempia, dove il dolore era più forte. Una serie di immagini prese ad affollarsi nella sua mente. La busta con tutti quei ricordi e disegni misteriosi. L'anello. Il vecchio custode alla finestra che la spiava. La trasformazione del pastore Tim da uomo di Dio a principale indiziato. La scomparsa di Rachel. La morte di Tara. Come si incastravano tutti quei tasselli nell'enigma?

Il telefono squillò.

«Elizabeth Ames» rispose Liz meccanicamente.

«Parlo con la dottoressa Ames?»

Liz si fece attenta. La voce dall'altra parte del filo sembrava deliberatamente camuffata. Cercò di stabilire l'età e il sesso del suo interlocutore. «Sono Elizabeth Ames, lavoro come consulente familiare. Non sono una dottoressa.» Nessuna replica. «Pronto? Come posso esserle d'aiuto?»

«Conoscevo Tara Mancuso. Devo parlarle.»

Per un attimo non riuscì a dire una parola. «Vuole un appuntamento? Se...»

«Non voglio un appuntamento.»

«Come posso aiutarla?»

«So delle cose riguardo alla sua morte.»

Liz restò senza fiato. «Sono in ufficio adesso. Sa dove...»

«No» disse la voce immediatamente. «Non lì. Non voglio che qualcuno ci veda insieme.»

Un uomo. C'era qualcosa che non andava. «Lei era un amico di Tara?»

«Sì, io...» Ci fu un attimo di silenzio. «Non importa. Ho sbagliato a chiamarla...»

«Aspetti! Dove vuole che ci incontriamo? Sono disposta a venire...»

Per un attimo Liz pensò che il misterioso interlocutore avesse riappeso. Poi lo sconosciuto parlò con un mormorio sommesso. «Mallory Square, al tramonto.»

«Ma come farò a ricon...»

«La troverò io. Le suggerisco di essere molto prudente.»

La celebrazione del tramonto in Mallory Square era un appuntamento fisso a Key West. I turisti e la gente del posto si mescolavano in piazza per contemplare il sole che si inabissava nel Golfo del Messico. La città veniva invasa da cartelloni che annunciavano l'ora esatta della discesa del globo infuocato nel mare. Quel pomeriggio era fissata per le cinque e quarantadue.

Quando Liz arrivò, la celebrazione ufficiale, che incominciava un'ora prima del tramonto, era già in pieno svolgimento. C'era una folla immensa, un marasma di corpi abbronzati e mezzi nudi. Gli artisti di strada intrattenevano i presenti che, di tanto in tanto, davanti a performance particolarmente difficili, esclamavano di stupore.

Liz attraversò la piazza, passando accanto a un mangiatore di fuoco, un comico sui trampoli, vari giocolieri e numerosi mimi. Alcuni venivano per festeggiare, altri per meditare, altri ancora semplicemente per curiosare.

Lei era venuta per avere delle risposte.

I minuti passavano e Liz continuava ad aggirarsi tra la folla, studiando ogni faccia, domandandosi chi fosse il misterioso uomo dell'appuntamento. Cominciò a preoccuparsi. Anche la folla, che all'inizio l'aveva rassicurata, le sembrava temibile. Troppi visi. Troppi corpi. Come avrebbe fatto quello sconosciuto a trovarla? In mezzo a tutta quella gente si sentiva vulnerabile.

«*Le suggerisco di essere molto prudente.*»

Si portò una mano al petto, il cuore le batteva all'impazzata.

Non ora, Liz. Calma. Stai tranquilla.

«Sono contento che sia venuta.»

Il ragazzo dietro di lei portava degli occhiali scuri, un cappellino da baseball e un paio di pantaloni sfrangiati. Non indossava la maglietta. Lì terminavano le sue affinità con gli uomini che in quel momento affollavano Mallory Square. A differenza degli altri, era sobrio. E vigile.

Le afferrò un braccio. «Venga con me.»

Lei annuì e si lasciò guidare attraverso la folla, fino al mare.

«Si sieda. Non fissi me, guardi il tramonto.»

Liz fece come le aveva detto. Trascorse qualche istante, poi lo guardò con la coda dell'occhio. Contemplava l'acqua.

Lei si schiarì la gola. «Perché mi ha contattato? Perché tutti questi segreti?»

«Aspetti ancora un momento.»

Liz cercò di calmare i nervi e pose un freno alla sua curiosità.

«Io e Tara eravamo innamorati» disse finalmente. «Dovevamo fuggire insieme.»

Era il suo ragazzo, comprese Liz. Il padre del bambino.

«Dovevamo vederci quella sera.»

Liz lo osservava pietrificata. Lui si tolse gli occhiali e la guardò. Aveva gli occhi arrossati.

«L'ho trovata io» disse.

La sua prima reazione fu provare pietà per lui. Poi ebbe paura. Poteva anche essere l'assassino. In fondo era stato lui a contattarla.

«La polizia mi sta alle costole, ne sono sicuro. Perché Tara era incinta.» La sua voce divenne roca. «Ma non sanno chi sono. Eravamo stati molto attenti.»

Liz si guardò intorno. Se avesse gridato, qualcuno l'avrebbe sentita? E avrebbe reagito in tempo?

«Credi che io sappia tutto? È per questo che mi hai chiamata, vero?»

Lui si oscurò in volto. «Che vuoi dire?»

«Sono un conto in sospeso?»

Nei suoi occhi lesse l'incredulità e l'orrore. Liz capì che non doveva temere nulla da lui.

«Tara non aveva detto nulla di noi. Ne sono certo.»

«Perché aveva preferito mantenere il segreto?»

«Perché aveva paura.» Si guardò in giro, il dolore gli si leggeva in faccia. «Mi aveva fatto credere che temeva i suoi genitori. Diceva che erano molto rigidi. Che ci avrebbero costretti a chiudere il nostro rapporto. Poi ho capito tutto. Tara aveva paura dei suoi amici, non dei genitori.»

«Quando dici che i suoi amici potevano farle del male, che cosa intendi? Non fisicamente, spero... Non crederai che siano stati loro a...»

«A ucciderla? Sì, penso che siano stati loro.»

Liz scosse la testa, ritenendo la cosa poco plausibile, soprattutto dopo quello che le aveva raccontato Rick Wells.

«Ascolta, non lo sanno in molti. Ma una persona vicina agli inquirenti mi ha detto che l'omicidio di Tara ricorda lo stile di un serial killer che operava a Miami qualche anno fa. Quel killer è nel braccio della morte, ma credono che un complice, o un suo emulo, possa aver ucciso Tara.»

«Non è andata così.»

«Come fai a dirlo?»

Il ragazzo non rispose subito. Liz si rese conto che cercava di mantenere il controllo. «Stavamo per partire insieme quella notte. E Tara aveva paura. I suoi amici l'avevano minacciata.»

«In che modo?»

Gli occhi gli si riempirono di lacrime. «Tara faceva parte di un gruppo. Erano molto possessivi, gelosi l'uno dell'altro. I membri non potevano avere rapporti con chi non adorava il Fiore...»

«Il Fiore?» lo interruppe.

«Il Fiore a Due Corna. Era il nome della Confraternita.»

Le venne un brivido. I disegni nel quaderno di Rachel.

«Tara e io ci frequentavamo da tempo quando mi ha raccontato dei suoi amici» continuò. «Li chiamava *la sua famiglia*. Mi aveva chiesto se volevo farne parte.»

«E ti sei rifiutato.»

«Sono cristiano. E loro... facevano cose che non mi piacevano. Non volevo entrarci, anche se Tara mi interessava.»

«Che tipo di cose?»

«Droghe. Orge. Ma c'era di più. Era una vera e propria setta, i cui membri ritenevano di non dover rispondere a nessuno se non a se stessi e alla loro *famiglia*, la Confraternita del Fiore.»

Liz pensò alle cose che Tara aveva detto nei loro colloqui, tutti quei discorsi sul diavolo e sul paradiso. Non c'era da stupirsi che fosse lacerata da un conflitto interiore.

«Le ho detto che l'avrei lasciata, se avesse continuato a far parte del gruppo.»

«E lei ha scelto te.»

«Si.»

Lui sospirò, puntando lo sguardo all'orizzonte e al sole che scendeva sempre più in fretta. Anche Liz si mise a guardare. Terminato l'evento, la folla cominciò a disperdersi. Stava calando l'oscurità. La donna rabbrividì.

«Tara sapeva chi sei» esclamò Mark.

«Come?»

«Sapeva chi sei veramente.»

Liz fece finta di nulla. «Davvero? E chi sarei io?»

«Sei la sorella del pastore Howard.»

Liz rimase senza parole.

«Non è così?»

«E Tara come faceva a saperlo?»

«Non gliel'ho chiesto.»

«Ti aveva detto qualcosa su mia sorella?»

«Le piaceva molto. Si sentiva molto male per quello che era successo.»

Liz si sentì mancare. «Sapeva che ne è stato di Rachel?»

Il ragazzo scosse la testa e Liz si lasciò sfuggire un sospiro di disapprovazione. «E allora perché mi dici tutte queste cose?»

«Io credo che la scomparsa di tua sorella e la morte di Tara siano in qualche modo collegate.»

Le veniva da piangere per la gratitudine. Questo ragazzo la pensava come lei. Non era pazza. E non era più sola. «Cosa te lo fa credere?»

«Tara era così preoccupata per la sua scomparsa. E poi, non so spiegarlo, ma ho la sensazione che sia proprio così...»

«Anch'io.» Liz fece una pausa poi continuò: «Cosa posso fare per te?».

«Nulla. Ti ho chiamato perché volevo che qualcuno sapesse tutto. Nel caso mi accadesse qualcosa.»

«Non capisco» disse Liz allarmata.

«In questo momento ho solo dei sospetti sui suoi amici, ma voglio scoprire la verità.»

«Come?»

«Entrerò nella Confraternita.»

«È una pessima idea.»

«È l'unico modo.»

«Perché non andare alla polizia?»

Lui la guardò. Sarebbe diventato l'indiziato numero uno. L'avrebbero sicuramente chiuso in una cella e avrebbero buttato via la chiave.

Liz fece un bel respiro. «Tu pensi che siano degli assassini. Se avessi ragione, avvicinarti a loro ti metterà in grave pericolo.»

«Non cambierò idea.» La piazza era quasi deserta. «Devo andare.»

«Aspetta! Non so nemmeno come ti chiami. Ripensaci...»

«Mark. Mark Morgan. E ho già preso contatto con un paio di suoi amici.» Le sorrise. «Grazie, comunque.»

«Come farò a sapere se sei nei guai?»

«Se succede, vai da Rick Wells. È un amico. Di lui mi fido ciecamente.»
«Rick Wells?» ripeté lei, sorpresa.
«Lo conosci?»
«Sì.»
Lui annuì e s'incamminò, poi si girò un'ultima volta. «Ricordati di pregare per me. Ne avrò bisogno.»

26

Venerdì 16 novembre
Ore 22.20

Mark stava aspettando Sarah, la ragazza che lo aveva messo in contatto con la Confraternita del Fiore.
Quella notte ci sarebbe stata la sua iniziazione.
Guardò il cielo. Fitte nubi oscuravano completamente la luna. A quell'ora la spiaggia era deserta. Alle spalle arrivava il suono del traffico che scorreva da Whitehead a South Street.
Mark guardò l'orologio e poi l'ingresso alla spiaggia. Dovevano incontrarsi alle dieci e un quarto. Lei era in ritardo.
Sarah era l'amica di cui Tara parlava più spesso, quella che aveva insistito con più ostinazione perché anche Mark entrasse nella Confraternita.
Il ragazzo le aveva mentito raccontandole che, dopo la morte di Tara, la vita gli sembrava senza senso. Aveva sempre creduto in Dio, ma ora aveva capito d'essersi sbagliato. La vita era breve. Negarsi i piaceri terreni era un errore. Voleva entrare nella *famiglia.*
Quando Sarah aveva fatto resistenza, l'aveva implorata. Aveva bisogno della Confraternita del Fiore. Avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avessero chiesto.
Alla fine Sarah era riuscita a organizzare l'incontro di quella notte. Ma doveva venire solo.
Forse lei non se l'era bevuta affatto. E non aveva nessuna intenzione di farlo entrare nella *famiglia.* Anzi.
E se invece Sarah fosse stata in buona fede? E se con il suo inganno avesse messo in pericolo anche lei?
Pensò a Liz. Le aveva lasciato un messaggio in segreteria: sarebbe successo stanotte. Aveva promesso di chiamarla il giorno dopo. Altrimenti, lei avrebbe dovuto chiamare Rick.

In un certo senso era felice di non averla trovata a casa: Liz avrebbe cercato di convincerlo a non farlo.

E forse lui avrebbe ceduto.

Non era troppo tardi.

All'improvviso le nuvole si aprirono e vide Sarah. Gli si avvicinò. Mark provò una sensazione di sollievo e paura allo stesso tempo.

Che il Signore sia con me fino all'ora della mia morte.

Amen.

Mark si sforzò di sorridere. «Temevo che non saresti venuta, Sarah.»

Lei non rispose al sorriso. Aveva in mano un fazzoletto nero. «Finché non sarai devoto al Fiore, dobbiamo mantenere l'anonimato. Voltati, Mark.»

Una benda.

Mark fece come gli aveva chiesto.

Il tessuto nero del fazzoletto gli rendeva impossibile vedere qualsiasi cosa.

«Girati.» La ragazza gli prese il viso tra le mani. «Mi hai promesso di fare tutto quello che ti avessi chiesto, senza esitare. Ricordi?»

Lui annuì. Sarah premette la bocca su quella di Mark e, con la lingua, depositò qualcosa sulla sua.

Una pasticca. Lo stava drogando. Lui singhiozzò ma lei premeva forte, forzandolo a inghiottirla. Lo fece e lei sorrise. «Bravo bambino. Ora fammi controllare.» Lo baciò di nuovo, questa volta con trasporto. Con una passione che lo sorprese quanto l'effetto della droga. Sarah si strofinò contro il suo corpo seguendo il ritmo dei movimenti della lingua.

Con una risata gutturale gli accarezzò il viso e la spalla, poi il petto, sino ad arrivare all'inguine, dove cominciò a massaggiarlo leggermente.

Il corpo di Mark reagì e gli occhi gli si riempirono di lacrime colpevoli.

«Sarà bellissimo» gli sussurrò Sarah all'orecchio, come se percepisse il suo timore. «La tua esperienza più eccitante: fidati.»

Gli prese la mano e lo guidò fino al marciapiede. Fecero qualche passo e si fermarono. Si aprì la porta di una macchina. Mark cercò di tendere l'orecchio, ma non riusciva a stabilire se l'altra persona fosse un uomo o una donna.

«L'ha presa» disse Sarah. «Dovrebbe cominciare a fare effetto.»

Aveva ragione. Si sentiva le gambe pesanti e la testa leggera. Stelle colorate gli danzavano davanti agli occhi. E non riusciva a farle sparire.

Erano sensazioni sconosciute, ma non sgradevoli. Spazzavano via paura

e incertezze.

Lo fecero salire in macchina. Lui si accasciò sul sedile posteriore con un sorriso sulle labbra, i pensieri che viaggiavano sopra laghi e montagne, oltre gli eventi della sua vita, lontano dalle persone che aveva conosciuto e amato.

Mark sentì che l'auto si muoveva. Cercò di mettere a fuoco le cose, di calcolare il tempo del viaggio e la direzione. Ma lo sforzo non servì a niente. Invece, il suo cervello si riempì di immagini sessuali. Della bocca e delle carezze di Sarah. Della sua voce.

«Mi vuoi, non è vero?»

Si rese conto che era seduta di fianco a lui, con le labbra che gli sussurravano all'orecchio, la mano sull'inguine. Lo palpava, lo accarezzava, lo toccava.

Lui gemette. Al posto della mano, ora c'era la bocca di Sarah.

«Sei davvero su di giri, ma non esagerare tesoro. Siamo arrivati.»

La voce sembrava arrivare da una grande distanza. Un uomo o una donna? Era sempre indecifrabile.

I due l'aiutarono a scendere. Mark non si sentiva più i piedi. Stava levitando. Decollando.

Si rese conto di un mormorio diffuso. Una marea di gente. Tutt'intorno a lui.

Sembravano volersi nutrire di lui. Della sua anima.

Doveva lottare. Urlare. Rifiutare gli osceni desideri di quei cadaveri ambulanti. Invece riusciva soltanto a tremare per l'eccitazione.

Mani avide gli strapparono i vestiti. Sarah gli mormorò di bere, portandogli alle labbra un grande calice. Il liquido era caldo e leggermente salato.

Un grido d'approvazione salì dalla folla. Mark sentì il calore partire dalle labbra ed espandersi per tutto il corpo. Seguito da un'eccitata consapevolezza, da una tremenda energia.

«Divora il calore del Fiore» gridò qualcuno.

Le persone intorno cominciarono a cantare. «Deve vedere! Deve vedere!»

Sarah gli tolse la benda. Era circondato di creature. Animali selvaggi. Uccelli esotici. Mostri orribili.

Gli venne da gridare. Le creature si avvicinarono. Cominciarono a toccarlo, a sussurrargli parole incoraggianti e oscene. Sentiva sospiri di lussuria. Gemiti di piacere.

O era lui che stava raggiungendo l'orgasmo? Non riusciva a capire più

nulla.

Sembrava che lo adorassero. Era più eccitante di qualsiasi esperienza sessuale avesse mai vissuto. Si sentiva un dio. Onnisciente. Onnipotente.

Ecco di cosa parlava Tara. Ecco cos'aveva promesso Sarah. L'esperienza più eccitante della sua vita. Se avesse scelto il Fiore, quell'esperienza sarebbe durata all'infinito.

Mark si sentì sollevare, galleggiare rapito. Si trovò su un altare. Bocche che lo consumavano, braccia che lo avvolgevano, mani che lo esploravano. Ebbe un orgasmo, un altro e un altro ancora fino a perdere il conto. Sembrava uno spasmo continuo.

All'improvviso gli esplose una luce in testa. Una luce accecante e bruciante come il sole. Poi, l'oscurità, nera e impenetrabile come l'inferno. E più spaventosa del suo incubo peggiore.

La Bestia lo stava aspettando.

27

Sabato 17 novembre
Ore 21.45

Il Rick's Island non era assolutamente come Liz se l'era immaginato. Innamorata com'era del film *Casablanca*, si aspettava lussureggianti piante tropicali, qualche pigro ventilatore al soffitto, donne in abito lungo accompagnate dal Bogart di turno.

Niente di più sbagliato. Né piante, né donne fatali. E al posto del piano di Sam, c'era un impianto stereo che sparava musica reggae a un volume insopportabile.

Sulla soglia esitò, incerta sul da farsi. Ovviamente aveva scelto il momento sbagliato. C'era troppa gente. Rick e una barista, una donna molto sexy intorno ai vent'anni con una folta capigliatura schiarita dal sole, preparavano ai clienti i loro drink, si occupavano della cassa e riuscivano anche a chiacchierare.

Rick non sarebbe stato affatto contento di vederla in quel momento.

Liz esitò, analizzando le possibilità. Secondo quanto Mark le aveva lasciato detto sulla sua segreteria la notte prima, ci sarebbe stata la sua iniziazione alla Confraternita del Fiore. Doveva incontrare il suo contatto alle dieci e un quarto.

Se non mi faccio vivo, vai da Rick Wells. Lui saprà cosa fare.

Mark non si era fatto vivo. Liz temeva che ogni minuto facesse la differenza tra la vita e la morte.

A meno che non fosse già morto.

«Ti muovi, bella?»

Liz si voltò. Stava bloccando l'entrata. «Certo, mi scusi.»

Prese la decisione ed entrò. Un attimo dopo era in mezzo alla folla del sabato sera, sgomitando verso il bancone. Quando Rick si trovò a portata d'orecchio, lo chiamò.

Lui si voltò e la vide. Le sorrise.

«Ehi, guarda un po'... Liz Ames. Cosa ci fai qui in una serata mondana come questa?»

«Devo parlarti» gridò. «È molto importante.»

«Ah, sì?» si rivolse a un uomo seduto di fronte a lui, che scolava una birra. «Ehi, Pete, comportati da gentiluomo. Fai spazio alla signora.»

Quello si voltò per guardarla. Era più che alticcio. «Vuoi sederti?»

«Grazie, ma non vorrei...»

«Va bene.» Scivolò giù dallo sgabello, cercando di bilanciarsi sui piedi. «Forse è ora che il vecchio Pete se ne vada...»

Liz gli posò una mano sulla spalla per assicurarsi che non cadesse. Lui le sorrise e si avviò barcollando, mentre la folla sembrava aprirsi al suo passaggio.

La donna salì sullo sgabello. «Non c'era bisogno di mandarlo via, Rick.»

«Non ti preoccupare.» Tolse la birra di Pete. «Pete stava riscaldando quel posto dal primo pomeriggio. Andare a casa gli farà soltanto bene.»

«Pomeriggio?» guardò allibita in direzione dell'uomo che se n'era andato. «Spero che non debba guidare.»

«No. Una volta usava la bicicletta, ma è caduto così tante volte che Val alla fine gliel'ha sequestrata.»

Sentendo pronunciare quel nome con affetto Liz alzò un sopracciglio. «Tu e il detective Lopez siete buoni amici, se non sbaglio.»

«È il mio migliore amico. Ci conosciamo da tanto di quel tempo... Cosa vuoi bere?»

Lei non aveva voglia di nulla, ma si sentiva in colpa a occupare il tempo e lo spazio di Rick senza ordinare. «Come sono i tuoi frozen margarita?»

«I migliori. Con o senza sale?»

«Con, ovviamente.»

Rick si allontanò lungo il bancone, prendendo una serie di altre ordinazioni. Guardandolo, pensò che quel Wells era un uomo dalle mille qualità:

bellezza, fascino, personalità, intelligenza, sex-appeal. Il tipico sciupafemmine. Mentre scuoteva lo shaker, Rick si voltò e incrociò il suo sguardo. Le sorrise. Il corpo di Liz fu percorso da un brivido che la costrinse a girare la testa.

Non fare la stupida, si rimproverò.

Un attimo dopo Rick le portò il drink. «Il miglior frozen margarita. Con sale.»

«Grazie» mormorò Liz e lo assaggiò. Doveva ammetterlo, era il migliore che avesse mai bevuto. Glielo disse.

Lui sorrise, avvicinandosi. «È una ricetta segreta, di mia invenzione.»

«Sono davvero impressionata.»

«Ma non credo che tu sia venuta qui per bere e divertirti, vero?»

«No, anche se avrei preferito. Sono venuta per Mark Morgan, effettivamente.»

«Mark?»

«Ha detto che sei suo amico. Che di te si fida.»

«Davvero? Ti ha anche detto che ha rubato seicento dollari dalla mia cassa ed è sparito nel nulla?»

«Quando?»

«La notte in cui è stata uccisa Tara.»

La notte in cui dovevano partire.

«Io l'ho visto dopo quella notte.»

Lui si fece più attento. «Ah, sì?»

«Lunedì, precisamente.»

Rick si irritò. «Non ho tempo per queste cose, Liz. Il drink te lo offro io.»

«Aspetta!» Si sporse verso di lui, abbassando la voce. «Mi ha parlato dell'omicidio di Tara.»

L'uomo sospirò, poi si rivolse alla nuova barista. «Margo, puoi sostituirmi al bar per qualche minuto?»

Margo annuì e Rick fece segno a Liz di seguirlo nel suo ufficio. Una volta dentro chiuse la porta. «Mio dio, Liz. Che cosa succede?»

«Mark è nei guai, Rick. Guai seri.»

«Continua.»

«Era sul luogo del delitto quella sera, Mark era nel giardino della chiesa.»

«Oh, cazzo...»

«È lui il padre del bambino di Tara. È lui la ragione per cui Tara si tro-

vava là quella notte. Avevano un appuntamento. Dovevano fuggire insieme.»

«Figlio di puttana.» Rick si sedette sulla scrivania. «Ecco spiegato il biglietto.»

«Il biglietto?»

«I seicento dollari. Mi ha scritto che me li avrebbe restituiti al più presto. Doveva essere un'emergenza.» Rick si passò una mano sulla fronte. «Che altro ti ha detto?»

Liz gli raccontò tutto, nei minimi dettagli, cercando di non tralasciare nulla.

«Cristo, è davvero nei guai» mormorò Rick. «Gli hai detto di andare alla polizia?»

L'unica risposta fu il silenzio.

«Come l'hai conosciuto?»

«Te l'ho detto. Mi ha chiamato lui.»

«E perché avrebbe dovuto chiamarti?»

«Voleva che qualcuno sapesse tutto, nel caso fosse sparito improvvisamente.»

«Ma perché proprio te?»

Lei esitò, considerando le diverse opzioni. Poteva continuare a tacergli la verità e cavarsela così. A quel punto non sembrava solo inutile, ma anche disonesto.

«Perché ero la consulente di Tara. E perché sono la sorella del pastore Rachel Howard.»

Vide che Rick collegava i due fatti. «La donna che è sparita.» Lui guardò l'orologio. «Bene. Devo sostituire Margo. Devi darmi qualche minuto.»

Uscì dalla porta e lei si accasciò su una sedia. Solo allora si rese conto che stava tremando. Cercò di calmarsi e si guardò intorno. Non c'era una foto sulla scrivania, né un diploma, né un ricordo.

No, si era sbagliata. Ecco una fotografia. La prese in mano. Era un'immagine di Rick in uniforme da poliziotto con una donna in un bel vestitino primaverile. Doveva essere il giorno del diploma, a giudicare dall'impeccabile uniforme che indossava.

Dal modo in cui lo guardava, era chiaro che quella donna accanto a lui lo adorava. Sembrava carina, ma la foto era sgranata e non si distinguevano bene i tratti del viso.

Liz rimise la foto dove l'aveva trovata. Ce n'era anche un'altra. Era di un ragazzino con i riccioli biondi e il sorriso di Rick. Doveva avere circa tre

anni.

Il figlio di Rick? O il suo nipote preferito? E quella donna? Forse era sua moglie. Ma Rick non portava la fede.

Liz passò un dito sul viso del bimbo e pensò che c'era qualcosa di triste nel modo in cui Rick teneva le foto, seminascoste tra la scrivania e il muro.

D'un tratto, sentì la porta che si apriva e sistemò la foto al suo posto, giusto in tempo.

«Scusami» le disse Rick, «il sabato sera è un vero e proprio casino.»

«Mi dispiace» lo disse con più trasporto di quanto avesse dovuto, perché aveva curiosato tra le sue cose. «Sono arrivata al momento sbagliato, ma avevo paura per Mark.»

Rick si sedette e la invitò a fare lo stesso. «E ora, ricominciamo da capo. E non dimenticare niente.»

Liz raccontò ogni cosa. Gli disse del motivo per cui era venuta a Key West. Gli riferì il contenuto del messaggio che Rachel le aveva lasciato sulla segreteria. «Diceva di aver scoperto qualcosa di terribile. Temeva per la sua vita. Qualcuno la stava spiando. Non mi ha creduto nessuno, tranne Mark Morgan.»

«Continua.»

Ripeté tutto quello che le aveva detto Mark. Che c'era un gruppo chiamato Confraternita del Fiore, che Tara ne faceva parte e che l'avevano minacciata quando aveva cercato di andarsene. «Si definiscono una famiglia: sono molto possessivi con gli altri membri e sospettosi con chi non ne fa parte. Così sospettosi che Tara ha dovuto tenere segreta la sua storia con Mark, per paura di rappresaglie.»

«Sembra che tu stia descrivendo una specie di setta» mormorò. «Ci sono migliaia di gruppi negli Stati Uniti che potrebbero essere definiti delle sette. Gruppi organizzati intorno a una figura centrale e a un credo filosofico. La Chiesa Unificatrice del Reverendo Sun Myung Moon, i seguaci di Alistair Crowley, la famiglia di Charles Manson: tutti con le stesse caratteristiche, ma anche con notevoli differenze.»

«Qualunque cosa siano, esercitavano una grande influenza su Tara e lei ne era terrorizzata. Mark crede che l'abbiano uccisa perché ha cercato di lasciarli. E crede che abbiano ucciso anche mia sorella.»

Rick non ne sembrava convinto. Ma Liz non mollava. «Mark pensava che il modo migliore per smascherare il gruppo fosse unirsi alla Confraternita. L'altra notte mi ha lasciato un messaggio in segreteria dicendo che stava per essere iniziato. Mi ha detto di venire da te se lui non si fosse fatto

vivo. Ed eccomi qua.»

Rick rimase a lungo in silenzio. Quando finalmente parlò, il suo tono era basso e misurato. «Ti sei chiesta se Mark diceva la verità?»

«Tu non l'hai visto quando parlava di Tara l'altra sera. Era innamorato di lei.»

«Hai forse idea di quante persone vengono uccise dalla persona che sostiene di amarle? Tantissime.» Fece una pausa come per farle entrare in testa il concetto. «Ero un poliziotto. Sto cercando di pensare come un poliziotto. Guardando le cose da ogni angolazione possibile.»

«E io no, forse?»

«Francamente no. Sei troppo coinvolta.»

Lei si alzò. «Sono così stufa della gente che mi ripete questa cantilena. Non è vero. Mark aveva paura. E adesso è scomparso. Dobbiamo fare qualcosa.»

Rick si alzò. «Va bene.» Il tono era quello gentile e accomodante che si usa con i bambini. «Ora ascolta. Con tutta probabilità, Tara è stata uccisa dal complice di un uomo che uccideva giovani donne a Miami, o da uno che ne ripete i delitti. È possibile che tua sorella sia stata vittima dello stesso maniaco. O più probabilmente che soffrisse di un esaurimento nervoso, come pensa la polizia.»

Lei fece per protestare, ma lui la fermò. «Da quanto tempo è scomparsa tua sorella? Tre mesi?»

«Quattro» lo corresse, «dal 12 luglio.»

«E dov'è il corpo, Liz? L'assassino di Tara non ha cercato di nascondere quello che ha fatto. E Taft lavorava allo stesso modo.»

Aveva ragione. Ma lei sentiva che non era così.

«Forse non era pronto a rivelare i suoi omicidi?» disse timidamente lei. «Forse è stato preso dal panico? Ci possono essere centinaia di spiegazioni per cui Rachel...»

Lasciò la frase in sospeso. «La polizia sta lavorando sodo sul caso. Forse Tara faceva davvero parte di una setta chiamata la Confraternita del Fiore, ma fidati, mi sembra difficile che un gruppo di adolescenti sia in grado di massacrare una ragazzina. E Tara è stata massacrata.»

«Ti prego, aiutami» sussurrò lei. «Non so a chi altro rivolgermi. Mark ha detto che tu avresti saputo cosa fare.»

«Mi spiace, Liz. Vai a casa, fatti una bella dormita. E domani mattina...»

«Domattina Mark potrebbe essere morto. Sei sicuro di poter affrontare il rimorso?»

28

Domenica 18 novembre
Ore 2.45

«Posso occuparmene io, Margo» disse Rick. «Perché non vai a dormire?»

«Sei sicuro?» la barista passò uno straccio umido su una sedia e la rovesciò sul tavolo. «Posso anche restare.»

Rick sorrise alla nuova assunta. Era stato fortunato a trovarla. Non solo era affidabile e attraente, ma sapeva anche preparare degli ottimi drink. «Nessun appuntamento galante, stasera?»

«No. Niente di meglio da fare che andare a dormire. E tu, invece?»

«Quando arrivi alla mia età, il sonno è la cosa migliore...»

Lei fece roteare gli occhi. «Cos'hai? Trent'anni?»

«Diciamo trentasei.»

«Sei più vecchio di me di solo dieci anni. Non è poi molto. Potrei versarmi un bicchiere di vino e farti compagnia.»

Avrebbe dovuto essere sordo e cieco per ignorare l'allusione che celava quell'invito. Fece finta di esserlo. Margo era entrata in cerca di lavoro il giorno dopo che Mark se n'era andato. Rick era quasi caduto in ginocchio per la gratitudine, e ora non voleva rovinare tutto.

«Se vuoi il vino, prendilo, ma non contare su di me.» Alzò lo sguardo e le sorrise, sperando di rendere più facili le parole che stava per dire. «Sono solo da molto tempo, e sto bene, Margo.»

Sul volto di Margo si disegnò una ruga di fastidio, poi la donna guardò altrove. «Va bene.» Prese la borsa da una sedia e la mise a tracolla. «Visto che domani tocca a me aprire, rinuncerò a quel drink.» Arrivata sulla porta, si voltò a guardarlo. «E allora chi è quella che è venuta a trovarti? È la tua ragazza?»

«Magari. È solo l'amica di un amico.»

E quella risposta da dove era spuntata? Le parole gli erano uscite così. Mentre finiva di chiudere il bar, tentò di immaginare le ragioni che avevano spinto Liz ad andare a trovarlo. Rick pensò di passare da Val. Mark era un sospetto. Si ricordò dei soldi che il ragazzo aveva rubato dalla cassa e del biglietto che gli aveva lasciato. Forse Mark voleva dare del denaro a Tara? Per eliminare il loro *problema*? Forse lei si era rifiutata di abortire e

Mark l'aveva uccisa?

O forse Tara lo ricattava?

E perché?

Mark non aveva molto da perdere. Si manteneva a stento con quello che guadagnava nel bar.

Rick uscì dal locale con il casco sottobraccio. Il cielo era nero come l'inchiostro e pieno di stelle. Forse Mark e Tara avevano litigato. Magari lui aveva scoperto che il bambino non era suo. Era stato accecato da un attacco di gelosia e l'aveva uccisa.

Questa situazione non smentiva affatto il *modus operandi* dell'assassino. Uccidere con un coltello era più personale che usare una pistola. L'aggressore doveva toccare la sua vittima, sottometterla fisicamente e sentire gli spasmi del corpo che lottava per non morire, vedere il sangue che sgorgava sulle proprie mani e sul viso.

Rick salì in motocicletta e avviò il motore. Quel delitto richiedeva un distacco emotivo che pochi dimostravano. Killer di professione. Militari addestrati. Psicopatici. Oppure assassini passionali. Odio, amore, gelosia.

Rick si diresse verso sud. Il problema era che nessuno di questi scenari giustificava un possibile legame con Gavin Taft. Mark era troppo giovane per esserne stato il complice. In più, se era stato Mark a uccidere Tara, avrebbe dovuto studiare gli omicidi di Taft prima del crimine. E sarebbe stato un modo piuttosto ingenuo per indirizzare i sospetti in un'altra direzione.

Forse voleva far credere che il delitto fosse assolutamente premeditato.

Omicidio premeditato? Mark? E allora addio delitto passionale. Addio attenuanti. Omicidio di primo grado. Avrebbero chiesto il massimo della pena. E in Florida significava la morte.

Poteva Mark aver commesso un simile crimine? E perché coinvolgere Liz Ames? Perché inventare tutta la storia del Fiore?

Un alibi.

I pezzi cominciavano a combaciare. Liz era la scelta perfetta. Mark aveva probabilmente saputo da Tara che era la sorella del pastore Howard. E che non credeva alla spiegazione ufficiale per la sua scomparsa. E ancora, che Tara le aveva riferito qualcosa su una sorta di malvagia cospirazione.

Perfetto, pensò Rick, facendo un'inversione a U. Mark aveva capito che se avesse raccontato a Liz la storia, non solo lei gli avrebbe creduto, ma avrebbe anche cercato di convincere tutti gli altri.

Stava cercando di usare Liz. E anche lui.

Grave errore.

Passò accanto al bar, alla Paradise Christian e si fermò davanti alla casa di Liz Ames. Nonostante l'ora, le luci erano accese. Rick scese dalla moto, alzò lo sguardo e la vide alla finestra. Lo stava osservando.

La salutò con la mano e le fece segno di aprire la porta. Un attimo dopo Liz scese. Aveva un paio di shorts e una maglietta. Era a piedi nudi.

«Sono venuto a capo dell'enigma» le disse. «Ho capito perché Mark ti ha contattato.»

Senza dire niente, Liz lo fece entrare e chiuse la porta alle spalle, per poi guidarlo lungo le scale.

Quando arrivarono in salotto, la guardò con aria di sfida. «Forse è meglio se ti siedi.»

Le spiegò subito la sua teoria, senza tralasciare nulla. Quando finì, la donna lo stava fissando senza espressione.

«Mi dispiace» mormorò Rick.

«Di cosa?» ribatté lei con voce un po' tremula. «Di avere un'opinione?»

«Di frantumare le tue speranze. So quanto tu voglia credere a questa teoria del complotto. Per tua sorella.»

Lei si passò una mano sugli occhi. «E come faceva Mark a sapere di Gavin Taft?»

«Ci sono tante possibilità, oggi. Magari su Internet...»

«Era innamorato di lei, Rick. Se solo l'avessi potuto sentire l'altro giorno... Mi ha spezzato il cuore.»

«Immagina che il bambino non fosse suo» provò Rick. «Forse Tara l'aveva lasciato, ma aveva acconsentito a vederlo per l'ultima volta nel giardino. E lui l'ha uccisa.»

«Non è vero, Rick. Quella notte stavano scappando insieme. Ecco perché ha preso i soldi, perché lui...»

«Se stavano scappando, dove sono le cose di Tara?»

«Che vuoi dire?»

«Le cose di Tara. Una valigia, una sacca... Non c'era niente del genere, no?»

«Ma quello che ha detto Mark... Quel ragazzo sembrava così sincero...»

Rick si accucciò davanti a lei e la guardò dritto negli occhi. «Ti ha convinta per quello che ti ha detto o perché volevi disperatamente esserlo? Per tua sorella...»

Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Io... Io non lo so. Non so più nulla, ormai.»

Le prese la mano. Era fredda come il ghiaccio e la strinse nella sua.

«Mark è solo un bambino. Come avrebbe potuto fare una cosa simile?»

«Neanch'io riesco a crederci. Mi piaceva Mark. Mi fidavo di lui e lo consideravo un amico. Ma ho sentito troppe persone dire, dopo un delitto, che non riuscivano a credere che un assassino potesse commettere qualcosa di tanto orrendo.»

Liz sospirò. «E adesso cosa facciamo?»

«Andiamo alla polizia.»

«Stasera?»

«Penso che sia meglio. Secondo me, dopo averti incontrata Mark è scappato dalla città. Probabilmente è già lontano, ma più passa il tempo più la sua situazione si complica.»

Lei annuì e si alzò. «Mi sento così stupida.»

«Non sei certo l'unica persona a essere stata ingannata da uno psicopatico convincente. E non sarai nemmeno l'ultima, purtroppo.»

Liz sorrise. «Sarei andata alla polizia domani, comunque. Volevo portare quella.» Indicò una busta appoggiata a un tavolino, con scritto il suo nome. «Me l'ha lasciata mia sorella. Il pastore Tim l'ha trovata nella casa parrocchiale. Mi sembrava una prova che quello che aveva raccontato Mark era vero.»

«Cosa c'è dentro?»

«Fotografie di famiglia e ricordi, una pagina del diario di mia sorella. Guarda pure, se vuoi. Io vado a cambiarmi.»

Rick prese la busta e cominciò a esaminarne il contenuto. Sfogliò i disegni. All'improvviso il suo corpo fu scosso da un brivido.

Tara aveva un tatuaggio sulla coscia. Un fiore. Rick deglutì a fatica. Cercò di ricordarsi com'era ma non riusciva. Era buio e l'aveva esaminata di fretta. Poteva essere una margherita come una rosa.

Ma non gli sembrava.

E solo una persona poteva confermare i suoi sospetti.

«Che succede?» esclamò Liz.

La guardò. Si era messa un paio di jeans e una maglietta bianca. Sembrava spaventata.

«Cambio di programma» mormorò Rick. «Devo fare una telefonata.»

Dieci minuti dopo Rick ringraziò il vecchio amico e riagganciò. Il medico legale non era certo felice che Rick l'avesse svegliato nel cuore della notte, ma gli aveva detto quello che voleva sapere.

«Non tenermi sulle spine.» Incalzò Liz, con un tono estremamente ansioso. «Tara aveva un fiore tatuato sulla coscia?»

«Sì. Nell'interno della coscia sinistra. Daniel non ricordava esattamente come fosse fatto. Ma ha un disegno di quel tatuaggio, devo andare a Marathon a vederlo. Partirò domani mattina presto.»

«E se il tatuaggio fosse uguale al disegno nel diario di mia sorella?»

«Non lo so» rispose onestamente. «Ci penseremo quando sarà il momento.»

29

Domenica 18 novembre
Ore 1.00

Liz era irrequieta. La notte precedente avevano deciso che Rick sarebbe andato a Marathon e lei sarebbe rimasta a casa, nel caso Mark avesse chiamato. Avrebbero aspettato di vedere il disegno del tatuaggio prima di decidere cosa fare. Odiava questa situazione di incertezza. Odiava aspettare, senz'altro da fare che preoccuparsi.

E poi non riusciva a dormire. Dopo che Rick se n'era andato, lei era strisciata a letto, a guardare il soffitto per le tre ore successive, con la mente che viaggiava. Passando al setaccio gli avvenimenti, si era ritrovata a pensare intensamente a Rick. Qual era la sua storia? Perché aveva lasciato la polizia? Era rimasto ferito durante un'azione o forse l'ambiente l'aveva stancato? Liz si faceva domande anche sulle fotografie che aveva visto in ufficio, quella con la bionda carina e quel bel ragazzino.

Quando il sole era apparso all'orizzonte, stanca di aspettare, si era alzata per prepararsi una tazza di caffè. Ne aveva bevuti almeno sei. Aveva mal di testa e le bruciava lo stomaco. Sentiva il peso di tutte le ore che aveva trascorso senza dormire. A trentatré anni non era più tanto salutare trascorrere una notte in bianco.

Liz si alzò per vedere nascere un'altra giornata di sole. Cos'era successo? Rick aveva detto che avrebbe chiamato non appena avesse visto il disegno del tatuaggio. Liz guardò l'orologio e fece una smorfia di disappunto. Forse non era ancora arrivato. Marathon era almeno a due ore di macchina da Key West.

Il suono di un clacson la riportò alla realtà. Guardò fuori. Chris stava attraversando la strada, con in mano un piatto coperto.

«Ehi, attenta! Vuoi che ti investano?»

«Ehi, ciao!» Chris sollevò il piatto. «Ho un bel regalo. Biscotti al limone.»

«Scendo subito.»

Un attimo dopo Liz aprì la porta.

«Li ho fatti io.»

«Sai anche cucinare?» disse Liz prendendo il piatto. «Sto morendo di invidia.»

«Non riuscivo a prendere sonno, così mi sono chiusa in cucina. È la cura migliore quando le cose non vanno.»

Liz si accigliò.

«Posso entrare?» chiese Chris.

«Certo. Ti faccio un caffè.»

La guidò in cucina. «Siediti. Ci metto un minuto.»

Dopo aver messo il caffè sul fuoco, si rivolse di nuovo all'amica. «Che succede?»

«Qualcuno mi segue.»

«Cosa?»

«La scorsa notte. E anche prima. Forse non è niente, ma dopo Tara... Magari sono solo un po' spaventata.»

In realtà sembrava terrorizzata. «Spiegami che cos'è successo esattamente.»

«Negli ultimi giorni avevo la sensazione che qualcuno mi stesse seguendo. Sai come funziona, vero? Ti sembra sempre di essere osservata. Cogli un movimento con la coda dell'occhio e quando ti volti non c'è niente di strano.»

«Capisco perfettamente. Hai l'impressione che si tratti di un uomo o di una donna?»

«Un uomo. Non c'è dubbio.» Fece un bel respiro, poi continuò. «L'altra notte mi sono svegliata all'improvviso. Non so come mai, perché dormivo profondamente e stavo sognando... Mi sono alzata e la finestra era aperta.»

«E non lo era quando sei andata a dormire.»

«No.»

«Ne sei sicura?»

«Certo. Soffro di sinusite, e l'aria della notte peggiora la situazione. Non dormo mai con la finestra aperta.»

«Hai chiamato la polizia?»

Lei scosse la testa. «Avevo paura... Potevo anche essermi immaginata

tutto.»

«Ma la finestra...»

«E se mi fossi sbagliata? Avrei fatto la figura dell'idiota.»

«Meglio idiota che...»

Liz si morse la lingua prima di pronunciare la parola. Ma Chris capì all'istante.

... Morta. Molto meglio che morta.

«Mi dispiace» mormorò subito Liz. «Non volevo.»

«No, davvero, io... Tara ti aveva mai detto qualcosa sul fatto che si sentisse seguita?»

«No, ma l'ho vista solo un paio di volte, e non si è mai lasciata andare alle confessioni.»

Non dissero altro. Liz giocherellava con le mani, incerta sul da farsi. Doveva chiederle della Confraternita del Fiore? Forse Chris ne aveva sentito parlare. Dopotutto, da Chez Chris vedeva molti ragazzi. Poteva ascoltare di sfuggita i loro discorsi. Le loro confidenze. Ma parlandole del Fiore, forse, avrebbe dovuto vuotare il sacco completamente e raccontarle di Rachel...

Il telefono squillò, facendola sobbalzare. «Scusami un attimo, Chris. Aspettavo una telefonata.»

Liz rispose dando le spalle all'ospite. «Pronto?»

«Liz? Sono Rick.» La comunicazione era disturbata, probabilmente chiamava dal cellulare. «I disegni sono identici.»

«Mio Dio, Rick. Quindi Mark diceva la verità.»

«Non necessariamente. Tutto quello che abbiamo sono prove circostanziali. O peggio, solo illazioni.»

Liz abbassò la voce. «E ora che facciamo?»

«Val deve darsi una mossa. Io devo passare al bar per dare il cambio a Margo. Vengo da te il prima possibile.»

«Aspetta! Sei sicuro che sia una buona idea? Mark ha detto che...»

«Sto pensando proprio a Mark. Dobbiamo capire dov'è finito. Ma abbiamo bisogno dell'aiuto della polizia.»

«D'accordo. Del resto, sai meglio di me cosa fare in queste situazioni.»

«Liz? Stai tranquilla. Guarda che... noi... dopo...»

La comunicazione cadde e lei riappese. Era sicura che le avesse detto di non dire niente a nessuno finché non avessero parlato con Val.

Liz guardò l'amica, che fissava la strada con il viso corrucciato. Si mordeva il labbro inferiore.

Chris si voltò. «Tutto a posto?»

«Tutto bene.» Si sforzò di sorridere.

L'ospite inarcò le sopracciglia. «Eppure, mi sembri piuttosto scossa.»

Liz rise senza convinzione. «Non è nulla, troppa caffeina, ecco tutto.»

Chris capì che le stava mentendo e sembrò offendersi. Si alzò. «Me ne vado.»

«Aspetta.» Liz alzò una mano. «Un amico si è cacciato nei guai. Sto cercando di dargli una mano, tutto qui.»

Chris esitò un momento, poi annuì. «Capisco, se hai voglia di fare due chiacchiere sai dove trovarmi.»

«Grazie, lo apprezzo molto.»

Liz accompagnò l'amica giù in strada. La guardò intensamente negli occhi.

«Guardati le spalle, Chris. Ti prego» le disse ancora, prima di rientrare in casa.

30

Domenica 18 novembre
Ore 15.20

Quando Rick arrivò al bar, Val era là ad aspettarlo. Sembrava infuriato. «Dobbiamo parlare.»

«Be', non si saluta più?»

«Bando alle chiacchiere, Rick. So dove sei stato oggi. E lo considero un tradimento personale della nostra amicizia.»

Merda, li avevano già scoperti.

«Ti dispiace se mi faccio un drink prima?»

«Certo che mi dispiace. Ma tanto fai sempre come ti pare, non è vero?»

Margo guardò prima l'uno poi l'altro, poi chinò il capo, fingendo di continuare l'inventario.

I due uomini si squadrarono a lungo, poi Rick disse ad alta voce. «Margo, siamo nel mio ufficio.»

Un attimo dopo Rick chiudeva la porta dietro di sé.

«Hai oltrepassato il limite, amico mio. Davvero.»

«Come l'hai scoperto, Val?»

«Mi ha chiamato Daniel. Si è pentito di averti mostrato quel disegno.»

Rick fece spallucce. «Qual è il problema? Non ho fatto male a nessuno.»

«Cazzate. Voglio quel disegno.»

Rick esitò. «È solo una copia.»

Val allungò la mano, Rick notò che tremava dalla rabbia. «La copia, per favore. Ora.»

Rick prese il disegno. Val se lo ficcò in tasca.

«Cristo, stai giocando con delle prove. A cosa pensavi? Ma non me ne frega più niente, a questo punto. È finita. Capisci? Sei fuori da tutto questo.»

Si diresse verso la porta e l'aprì.

«Hai mai sentito di un gruppo chiamato la Confraternita del Fiore?» esclamò Rick.

Val si fermò senza girarsi e Rick continuò: «Sono un gruppo di ragazzi di Key West. Si considerano una famiglia. Hanno a che fare con sesso e droga. E forse con l'omicidio di Tara Mancuso...».

Val si voltò. «Stai scherzando?»

«Ti sembra che abbia voglia di scherzare?»

Val lo squadrò per un momento. «Un gruppo di teenager a Key West coinvolto nell'omicidio di una ragazzina? Non ho tempo per queste stronzate.»

«Penso che dovresti ascoltare quello che ho da dirti.» Rick gli fece segno di accomodarsi. «Siediti. Se dopo pensi ancora che siano tutte stronzate, mi farò da parte. D'accordo?»

L'uomo lo guardò a lungo e poi si sedette. «Cerca di essere breve, ti prego.»

«Ricordi? La sera del delitto ti dissi che un mio dipendente era andato via prima, perché non si sentiva bene...»

Val annuì. «Il ragazzo che lavora per te: Mark.»

«Mark Morgan. In effetti, *lavorava* per me.»

Val strinse gli occhi. «Continua.»

«Non ho chiuso la cassa fino al giorno dopo. E ho trovato un biglietto per un debito di seicento dollari.»

«Li aveva presi il ragazzo.»

«Già. Un'emergenza, diceva. Doveva lasciare Key West. Me li avrebbe restituiti.»

«Certo... con gli interessi.»

«Sono andato a cercarlo a casa sua. La macchina non c'era più e la camera era silenziosa come una tomba. Pensai che mi potevo scordare i soldi e che mi ero sbagliato completamente nel giudicarlo.»

Val si chinò verso di lui. «E il resto della storia?»

«Poco meno di una settimana fa Mark ha chiamato Liz Ames. Le ha chiesto di incontrarla a Mallory Square. Non si erano mai visti prima, ma lei ha accettato perché Mark le ha detto di avere notizie sulla morte di Tara.»

Rick si rese conto che Val aveva un milione di domande da fargli, ma che si stava trattenendo.

«Si sono visti. A quanto pare, Mark era il ragazzo di Tara. Dovevano scappare insieme la notte in cui è stata uccisa. Ecco perché aveva bisogno di quei soldi.»

«Così dice lui. Sapeva che era incinta?»

«Sì. Ma c'è di più. Era lì quella sera, nel giardino.»

Val balzò in piedi. «Figlio di puttana! Abbiamo frugato tutta l'isola in cerca di un sospetto e tu...» Si morse la lingua e si passò una mano tra i capelli. «Da quanto lo sai?»

«Dalla notte scorsa.»

Val si accese in volto e le guance gli divennero color porpora. «Avresti dovuto chiamarmi subito. Cazzo, in un caso come questo ogni minuto è importante. Lo sai bene.»

«Credimi Val, era quello che volevo fare. Dopo aver staccato, sono andato a casa di Liz. Ho insistito perché venisse con me e raccontasse nei particolari quello che era successo tra lei e Mark.»

«E invece hai chiamato un vecchio amico per ottenere delle informazioni per vie illegali, e nello stesso tempo hai interferito con le indagini su un omicidio. Bell'idea, Rick. Davvero una brillante idea.»

Rick gli rivolse uno sguardo amichevole. «Vuoi sentire tutta la storia o no? Tara faceva parte del gruppo di cui ti ho parlato prima, la Confraternita del Fiore. Mark diceva che l'avevano minacciata. Se avesse cercato di lasciare la *famiglia*, le avrebbero fatto del male. Ecco perché stavano scappando. Lui è andato nel giardino per incontrarla e l'ha trovata morta. Secondo Mark sono stati quelli del Fiore. E crede inoltre che siano responsabili della scomparsa di Rachel Howard.»

«Ora capisco perché Liz Ames si è bevuta tutte le stronzate che le ha raccontato quel ragazzo.»

«L'ho pensato anch'io. Finché non ho visto i disegni. Liz aveva una pagina del diario di sua sorella. C'era il disegno di uno strano fiore, un fiore a due corna. Mi sono ricordato che Tara aveva il tatuaggio di un fiore sulla gamba. Ho pensato che se i disegni fossero stati gli stessi, sarebbe cambia-

to tutto.»

Val rimase in silenzio per un bel po'. «Ed erano uguali?» chiese infine a voce bassa.

«Sì.»

Il suo amico rifletté sulla notizia e poi mormorò: «Avresti dovuto rivelarmi i tuoi sospetti».

«Hai ragione. Non ho scusanti, Val. Volevo una risposta e sapevo di poterla ottenere.»

«E quando avevi intenzione di dirmelo? Al momento dell'arresto?»

«Oggi.»

«Dov'è, Rick? Voglio Mark Morgan.»

«Non ne ho idea.»

«Cazzate. Dov'è?»

«Scomparso. È per questo che Liz Ames è venuta a chiedere il mio aiuto. Mark voleva trovare l'assassino di Tara. Per farlo, ha deciso di infiltrarsi nella Confraternita. Questo due giorni fa. Liz non ha sue notizie da allora.»

Val si rabbuiò. «A quanto pare, su quest'isola tutti conducono indagini per conto proprio. Secondo te esiste una setta segreta a Key West? Su questo sputo di isola? Dove si conoscono tutti? Una setta che uccide i suoi membri senza ragione? E dimmi, si salutano con una stretta di mano segreta? O fanno un giuramento di sangue? Non ti sembra tutto un po' ridicolo, Rick?»

«Ho pensato anch'io la stessa cosa, finché non ho visto quei disegni.»

«Una domanda. Ti è mai venuto in mente che il motivo per cui le immagini coincidono è perché Rachel Howard aveva visto il tatuaggio di Tara? Forse si era fatta tatuare quel fiore quando si confidava con la Howard. Forse ne avevano addirittura parlato. E forse questa Confraternita era frutto della sua immaginazione, qualcosa che la ossessionava.»

Rick pensava di aver già preso in considerazione ogni possibilità, ma non quella.

«Attieniti ai fatti» continuò Val. «Mark aveva una storia con la vittima. Aveva un buon movente. Ed era sul luogo del delitto. Questi sono i fatti.»

«A volte ciò che sembra vero può essere falso, lo sai.»

«A volte, ma è molto raro. Chi sembra colpevole di solito è il vero autore del delitto. Il colpo di scena finale è nei film di Hollywood, non nella vita reale.» Rick stava per parlare, ma Val lo fermò alzando una mano. «Ci sono altre cose che devi sapere. Ho fatto qualche ricerca sulla tua amica

Liz Ames. Dovresti stare attento a chi ti scegli come compagno.»

«Non essere evasivo, Val. Sputa.»

«Quest'anno non è stato un bel periodo per lei. Prima è morta sua madre, pochi mesi dopo suo padre. Poi sua sorella Rachel ha accettato l'incarico qui, proprio quando la Ames ha sorpreso il marito che si scopava una sua amica. Ma non era il suo primo tradimento. Fine del matrimonio. In seguito, un'adolescente che lei aveva in cura ha cercato, quasi con successo, di suicidarsi. E infine è scomparsa la sorella. La Ames ha deciso di venire qui, reduce da un completo tracollo emotivo e mentale. Un esaurimento per cui avrebbe dovuto farsi ricoverare. Il suo psicoterapeuta l'aveva pregata di non venire sull'isola, poiché temeva che avrebbe avuto una ricaduta.»

«Perché tutte queste ricerche?» chiese Rick con la voce tesa. «Hai chiamato il Dipartimento di St. Louis e li hai sguinzagliati sulle tracce di Liz? Quali erano i presupposti per indagare su di lei?»

«È stata la prima ad arrivare sul luogo del delitto. Conosceva la vittima. Cos'avresti fatto al mio posto, Rick?»

La stessa cosa, doveva ammetterlo. Che gli piacesse o meno, Val stava facendo il suo lavoro.

«Ha qualche problema, amico mio. La Ames non ha tutte le rotelle al posto giusto. Mi spiace, ma ho pensato che dovessi saperlo.»

Rick si sforzò di mandare giù quello che Val gli aveva appena detto, di trovare un senso per le sue parole. Questo spiegava i pianti di Liz, la disperazione che percepiva nella sua voce. La sua aura di vulnerabilità. La prima reazione fu di sentirsi tradito. Liz non era stata onesta con lui.

«Cosa mi stai dicendo? Che quella donna è un caso clinico e che non dovrei credere a una sola parola di quello che racconta?»

«Più o meno. Sto controllando le sue dichiarazioni. Ma volevo avvertirti. Stai attento, Rick. La Ames ha un piano, basato su emozioni illogiche. La gente disperata fa cose disperate. Mentono. Alterano le prove. Cercano di arrivare con qualsiasi mezzo al loro scopo. E possono essere dannatamente convincenti.»

Rick non poteva non essere d'accordo. Gli sembrava che Val gli avesse sferrato un pugno nello stomaco, togliendogli il fiato. Voleva difendere Liz. Voleva negare che quello che diceva Val fosse vero.

Per qualche ragione, nonostante i suoi buoni propositi, quando si parlava di Liz Ames e di quell'indagine, non riusciva più a essere obiettivo.

Il cellulare di Val squillò. «Lopez.»

Ascoltò per un po', con il viso attento. «Ripeti tutto, Carla.» Attese qualche istante. «Arrivo in un attimo.»

Val rimise in tasca il telefono.

«Che c'è?» chiese Rick. «Cos'è successo?»

«A quanto pare Naomi Pearson non è fuggita» rispose con aria truce. «L'hanno trovata a Dog Beach.»

«Morta, immagino.»

Val esitò, poi annuì. «Morta stecchita. Gola tagliata, addome scavato.» Guardò negli occhi Rick. «A quanto pare abbiamo un serial killer.»

31

Domenica 18 novembre
Ore 18.10

Dog Beach era una striscia di sabbia tra Waddell Avenue e l'Oceano Atlantico, che si estendeva dietro il ristorante di Louie ed era una delle mete preferite dalla gente del luogo, soprattutto perché era aperta ai cani. Naomi Pearson era stata scoperta da un golden retriever che rincorreva un frisbee. Il proprietario del cane aveva chiamato la polizia con il cellulare, dopo aver vomitato in un secchiello abbandonato da qualche ragazzino.

Carla si teneva a una certa distanza dal cadavere, un fazzoletto intriso di profumo pressato sul naso. L'odore era insopportabile. L'anno prima aveva investigato su un annegamento e si era preparata. Aveva imparato sul campo che i corpi si decompongono in maniera singolare una volta sommersi, reagendo con l'acqua e creando una sostanza cerea, giallognola e rancida chiamata Adipocere. Col tempo, si sostituisce ai muscoli, alle viscere e ai tessuti grassi del corpo, conferendo al cadavere un aspetto gonfio, orripilante. Più calda è l'acqua e più in fretta il cadavere si decompone.

Come tutte le altre, anche quella di Naomi Pearson era una salma a dir poco grottesca. Innaturalmente gonfia, la testa quasi staccata, ferite enormi all'addome, sembrava allo stesso tempo una creatura umana e un demone uscito dalle viscere dell'inferno.

Carla guardò a destra in direzione della veranda del ristorante. Naomi non poteva essere rimasta lì a lungo. Un alito di vento avrebbe immediatamente trasportato quell'odore nauseabondo verso i clienti di Louie. Dov'era stata tutto quel tempo? Era stata spinta avanti e indietro dalle correnti? Era rimasta attaccata a qualcosa sott'acqua?

Alle spalle sentì il rumore di una portiera sbattuta. Grazie a Dio, era arrivato Val. Stare da sola con quel cadavere non ara piacevole. Le sembrava di dover fare qualcosa, ma non sapeva cosa. Non si sentiva all'altezza della situazione.

Carla fece segno a Val e lo attese. Mentre Lopez si avvicinava, la donna vide che si copriva il naso con un fazzoletto. Anche lui si era preparato.

«Chi l'ha trovata?» chiese non appena le fu vicino.

«Il golden retriever di un tizio. Il proprietario è piuttosto scosso. L'ho interrogato, poi l'ho mandato a casa. Abbiamo nome e indirizzo, ovvio.»

«La scena è protetta dai civili?»

«Abbiamo messo il nastro. Reese è a nord e McKinney a est.» Carla vide un gruppo di persone che li guardavano dalla veranda di Louie. «Il vento dev'essere cambiato.»

Val diede un'occhiata al ristorante, poi si concentrò sulla vittima. La studiò a lungo, avvicinandosi, girandoci intorno lentamente, con espressione assorta.

Alla fine, si voltò verso Carla. Lei vide che aveva gli occhi lucidi.

«Sei sicura che questa sia Naomi Pearson?»

Lei annuì. «C'era la sua borsetta.»

«Hai toccato altre cose?»

«Stai scherzando? Nulla.»

«Da quanto tempo era sparita?»

«È stata vista l'ultima volta giovedì primo novembre. Diciassette giorni fa.»

Val si rabbuiò. «Pare che l'assassino non si sia preso la briga di appesantire il corpo per evitare che venisse a galla. Credo che abbia gettato la Pearson e le sue cose nell'oceano. Poi il cadavere dev'essersi incastrato in qualcosa che l'ha tenuto sott'acqua. E lo stesso vale per la borsetta. Quando la marea è cambiata, il corpo si è disincagliato ed è tornato in superficie.»

«Credi che sia l'assassino di Tara?»

«Mi sembra chiaro. A te no?»

Carla concordava sempre con Val. Da quando Rick aveva lasciato il suo incarico, considerava Lopez suo superiore e suo mentore, allo stesso tempo. Aprì la bocca per dirsi d'accordo e invece si scoprì a dire: «Tara è stata lasciata nel luogo in cui è stata uccisa, il corpo di Naomi è stato spostato. Perché il killer avrebbe cambiato rituale?».

Val la guardò, sorpreso. «Rituale? Ci siamo messi a studiare, di notte?»

Lei arrossì. Era proprio quello che aveva fatto. Non sapeva per quale

motivo, ma all'improvviso si era convinta che doveva trovare un approccio più aggressivo alla carriera. Era stufa di sentirsi la bambolina del Dipartimento.

«Sì, un po'.»

«Capisco.» Tornò a guardare la vittima. «Per quanto riguarda la tua domanda, non conosco ancora la risposta. Forse l'assassino reagisce in base al luogo in cui si trova, alle circostanze. Ma quello che so è che due omicidi su quest'isola sono davvero troppi.»

Stavano arrivando altre persone. I ragazzi della scientifica, un paio di uomini dello sceriffo e il medico legale.

Val fissò Carla. «Voglio che tu faccia delle ricerche su un ragazzo chiamato Mark Morgan. Scopri se ha precedenti. Ha affittato una stanza da Packer. Sembra che sia sparito da qualche giorno, ma puoi parlare con l'affittacamere. Se riesci a dare un'occhiata in giro...»

«Di cosa si tratta?»

«Se siamo fortunati, di un sospetto assassino.» Guardò i resti di Naomi Pearson. «Ne abbiamo proprio bisogno.»

Carla fece quello che le aveva chiesto Val. Mark Morgan non aveva precedenti. Aveva vent'anni ed era cresciuto in Texas. L'affittacamere, una vecchia isolana che sosteneva di aver conosciuto Ernest Hemingway, in una delle sue visite al bar di Sloppy Joe negli anni Quaranta, poteva soltanto dire bene di lui.

«Un vero tesoro» disse la donna, guidando Carla lungo il corridoio che portava alla stanza di Mark. Davanti alla porta si fermò, scrutando la detective attraverso le volute di fumo della sigaretta, che ciondolava sulle sue labbra coralline. «Quando avevo bisogno di qualcosa, era sempre disponibile. Gentile, educato, mi è spiaciuto molto averlo perso.»

«Se n'è andato per sempre?»

«Non ne sono sicura. Non mi ha pagato l'ultima settimana e io non l'ho più visto.» Mentre cercava la chiave giusta, le mani rese nodose dall'artrite le tremavano. «Ecco cosa succede con i ragazzi. Affittano per una settimana e poi si spostano di nuovo. Lui è rimasto più degli altri.»

Carla si stava irritando. «Quindi la stanza di Morgan è stata pulita?»

«Non ancora. La ragazza che viene a sistemare non è stata bene.» Sorrise, e la sigaretta sobbalzò lasciando cadere sul pavimento due centimetri di cenere. «E poi, se devo essere sincera, speravo che tornasse.»

«L'ha mai visto con altri ragazzi? Con una fidanzata?»

«Con una ragazza. Capelli scuri. Carina.»

Tara.

«Sarebbe in grado di identificarla da una fotografia?»

«Forse.» Aggrottò la fronte. «Non mi dica che Mark si è cacciato nei guai...»

«Non necessariamente, signora. Stiamo solo facendo qualche indagine.»

La signora aprì la porta. Carla entrò. Nella stanza c'erano un letto e l'angolo cottura, e sapeva di chiuso. Il letto era fatto. Sul comodino c'era una Bibbia. La prese in mano. La rilegatura in pelle era soffice e logorata dall'uso, le pagine consumate. C'era un segnalibro nel Libro della Rivelazione.

La riappoggiò sul comodino, poi andò verso l'armadio.

Aprì il primo cassetto. Era completamente vuoto. E cosi gli altri due cassetti.

Si voltò verso l'affittacamere, che la osservava incuriosita dall'ingresso.

«Cosa c'è qui?» le chiese indicando una porta socchiusa di fianco all'angolo cottura. «Il bagno?»

«Già.»

Carla aprì la porta. Per terra era pieno di panni sporchi. Sembrava che il ragazzo si fosse spogliato di corsa per fare la doccia e avesse lasciato i suoi vestiti lì. Sul pavimento c'era anche un asciugamano usato.

Carla scostò la tenda e guardò la vasca da bagno. Il rubinetto gocciolava. Sul davanzale c'era una bottiglietta di shampoo mezza vuota. In un piattino c'era una scaglia di sapone. Uno spiffero di aria calda e umida filtrava dal telaio della finestra.

Richiuse la tenda.

Mark Morgan era partito senza avere il tempo di raccogliere le sue cose.

Carla osservò i vestiti per terra. Erano molto sporchi. Si chinò e prese una maglietta dalla pila. Il tessuto azzurro era segnato di grosse macchie scure.

Sangue. Se ne rese conto immediatamente, lasciando cadere la maglietta.

Si rialzò e venne colpita da una scarica di adrenalina: quel bravo ragazzino, a quanto pare, aveva macchie di sangue sui vestiti.

«Ha trovato qualcosa, detective?» chiese la vecchia signora sulla porta.

Carla si girò verso di lei, nascondendo la pila di abiti. «Mi può scusare un istante? Devo fare una telefonata.»

La donna si scostò per lasciarla passare. Carla chiuse la porta del bagno e chiamò Val. «Esprimi un desiderio» gli sussurrò non appena rispose. «E

scommetto che posso esaudirlo.»

«Mark Morgan?»

«Tombola, capo. Abbiamo un sospetto.»

32

Domenica 18 novembre
Ore 18.45

Non appena Liz vide Rick, capì subito che c'era qualcosa che non andava.

«Cos'è successo?»

«Posso entrare?»

Aprì la porta e lui mise piede in casa, guardandola fissa negli occhi.

«C'è un'altra vittima. Una donna. Si chiama Naomi Pearson, la conosci?»

«Naomi Pears...» Poi ricordò. La donna della banca, quella legata all'uomo che si era suicidato. Quella coinvolta nella frode. Ne aveva letto sul *Key West Citizen.* Liz si portò una mano alla bocca. «Come...»

«Non conosco i dettagli, ma pare che sia stata uccisa allo stesso modo di Tara.»

Liz si sentì mancare. Salì le scale di fretta e si lasciò cadere sul divano.

Un istante dopo, tornò a guardare Rick. «Dove la hanno trovata?»

Fece una pausa. «In spiaggia.»

«Quindi l'assassino ha gettato il corpo in mare. Finora non ha mai nascosto i cadaveri, vero? Allora anche Rachel potrebbe...» ma Liz non terminò la frase.

«Questo non prova che Rachel sia morta. Non prova che sia stata vittima di questo paz...»

«Non trattarmi con sufficienza, Rick. Finora la polizia credeva che Naomi Pearson fosse fuggita. Proprio come mia sorella.»

«Non so che dire.»

«Non dire niente. Io...» Si rannicchiò, con le mani sul viso. Ora sapeva che sua sorella era morta. E morire così sarebbe stato orribile.

«Hai sentito Mark?»

Lei scosse la testa senza guardarlo.

«Val mi aspettava al bar. Io... Io gli ho detto tutto» mormorò Rick.

Lei continuava a stare zitta. Non trovava la voce. Non riusciva a guar-

darlo. Se lo avesse fatto, sarebbe scoppiata in lacrime.

«Liz, devo chiederti una cosa.»

Il suo tono le fece alzare la testa. Aveva gli occhi lucidi. «Cosa?»

«Val mi ha detto... Mi ha detto che hai avuto da poco un esaurimento nervoso. È la verità?»

Le ci volle un po' per incassare il colpo, capire perché le aveva fatto quella domanda. Poi le sfuggì un gemito. Sapeva che la verità sarebbe venuta a galla e che tutti l'avrebbero giudicata per il suo silenzio.

Aveva sperato che Rick fosse diverso. Ma ora odiava il modo in cui la stava guardando, con irritazione e sospetto.

Liz alzò la testa in segno di sfida. «Sì, è vero.»

«Perché non me l'hai detto?»

«Perché avrei dovuto? Non ci conosciamo...»

«Queste sono stronzate. E lo sai.»

«Ah, sì? Che cosa avrei dovuto dirti? Che questo è stato un anno duro per me? Che non avresti dovuto frequentarmi perché sono svitata? È questo che avrei dovuto dirti?»

«Almeno sarebbe stato onesto.»

Lei rise. Una risata aspra. «Se l'avessi fatto, avresti pensato che fossi davvero pazza. Me lo immagino. *Ciao*» disse in falsetto, «*io sono Liz Ames, e quest'anno ho avuto un brutto esaurimento nervoso. Vuoi che te lo racconti?*»

Lui non ribatté.

Liz continuava a fissarlo. «Che cosa stai cercando di dirmi, Rick Wells? Che niente di ciò che ho detto, e che dirò, è credibile? È così?»

Rick non rispose. Quel silenzio la feriva.

Liz non mollava. «Se vuoi uscire subito da quella porta, vai. Non c'è problema. Nessuno si offenderà.»

«No. È solo che... Cazzo, Liz, io volevo crederti. Volevo credere in te.»

«Puoi ancora farlo.»

Rick la guardò negli occhi, gli si leggeva il dolore in faccia. Liz sentì un groppo in gola e si sforzò di parlare. «Perché, Rick? Perché volevi credere in me?»

Lui non rispose. Si diresse alla porta. Appoggiò la mano allo stipite. «So cosa vuol dire perdere tutto» disse, senza guardarla. «So cosa si prova... Tre anni fa avevo tutto. Una moglie e un figlio, e li adoravo. Amavo il mio lavoro.»

La donna e il ragazzo delle fotografie, pensò Liz.

«Prima ho perso lei» continuò. «Cancro alle ovaie. Poi Sam... Lui...»

Rick non riusciva a parlare. Liz restò in silenzio ad aspettare che trovasse la forza.

«Dopo che Jill è morta, ci siamo trasferiti qui. Val mi offrì un lavoro nel suo gruppo. È stata dura ma...» Rick la guardò, aveva gli occhi rossi. «Dovevamo andare avanti, no? Io e Sam. Ce l'avremmo fatta. Insieme. Non era molto che stavamo qui. Una notte entrarono due delinquenti imbottiti di droga. Armati... Io dormivo con la pistola sotto il cuscino. Ci fu una sparatoria. Sam aveva cinque anni. Di notte, certe volte, mi sveglio ancora e lo sento. Lui...»

Gli si ruppe la voce. Liz si avvicinò. Lo prese tra le braccia e lo strinse. Tremava.

Passarono i secondi. Rick smise di tremare e la guardò.

«Gli ho sparato. Un mio proiettile, Liz, la balistica ha provato che è stato un mio proiettile a ucciderlo.»

Liz strinse gli occhi, sopraffatta dal dolore. Com'era possibile riprendersi da una cosa simile? Com'era possibile continuare a vivere?

«Dovevo essere io. Avrei dovuto morire io.»

Gli mise una mano sulla bocca. «Non dirlo.»

«Ma è vero.» Gli occhi gli si riempirono di lacrime. «Lo amavo così tanto.»

Liz gli prese il viso tra le mani e portò la bocca alla sua. All'inizio lo baciò con delicatezza, offrendogli quel poco di conforto che poteva dargli. «Mi dispiace» sussurrò, «mi dispiace tanto.»

Gli passò la bocca sulle guance, sulle palpebre, sul collo. Con un gemito Rick la prese tra le braccia, avvicinandosi, finché i loro corpi non sembrarono diventare uno solo.

Le bocche si incontrarono di nuovo. Liz sentì montare la paura. Non avrebbe voluto che accadesse. Non era la cosa giusta. Sarebbe stato un gesto impulsivo, incosciente. E non sapeva se era pronta.

Non era stata con nessuno dopo Jared.

Decise di smetterla: incosciente o no, voleva stare con quell'uomo.

Staccò la bocca dalla sua e lo guardò negli occhi. «Vieni con me.»

Lo prese per mano, guidandolo in camera da letto. Nella stanza di Liz, senza dire niente, si spogliarono a vicenda e caddero sul letto. Si baciarono a lungo, senza toccarsi in altro modo, poi Liz divenne più audace. Le piaceva il corpo di Rick, sentirlo sotto le sue dita. Avrebbe voluto sembrare più ritrosa. Lasciare che fosse lui a guidarla. Ma non sapeva girare intorno

alle cose, non aveva mai imparato. Così fu lei a prenderlo. Lei che lo guidò dentro di sé. E fu lei che accelerò il ritmo fino al culmine dell'eccitazione. Poi Rick prese il controllo e la fece sua.

Restarono a lungo in silenzio, mentre i respiri si placavano. Col passare del tempo, il silenzio divenne imbarazzante. Fu Rick a romperlo per primo. «Non so cosa dire.»

Liz deglutì. Lo capiva, anche lei si sentiva così. Come poteva spiegargli che le aveva dato conforto almeno quanto lei ne aveva dato a lui? Che la sua passione l'aveva rinvigorita?

«Non sono pentita. Non voglio esserlo.»

«Ho detto forse che io sono pentito?» Con una risatina rotolò dalla sua parte, trascinandola con sé. «Che tipo di uomo credi che sia? Un momento così bello non rientra tra le delusioni. Non funziona in questo modo.»

Rimasero in silenzio, ma senza l'imbarazzo di prima. Dopo un po', Liz incontrò i suoi occhi. «Che cosa ha detto Lopez quando gli hai parlato della Confraternita del Fiore?»

Rick non rispose subito e Liz capì tutto. «Il tuo amico pensa che sia stato Mark, non è vero?»

«Pensa che sia probabile, sì.»

«Non ti dimenticare che Val credeva che Naomi Pearson fosse fuggita» disse piano, ma con una punta di amarezza.

«Liz, Val mi ha salvato la vita. Dopo la morte di Sam volevo farla finita. Senza Val, non ci avrei pensato due volte. È il mio amico più caro. Ed è un buon poliziotto.»

«Un buon poliziotto? Dici sul serio? Per un pelo non riuscivi a convincermi. Non ne ha ancora azzeccata una.» Lui non ribatté e Liz insistette. «E allora la Confraternita? Il disegno di mia sorella uguale al tatuaggio di Tara?»

«Come suggeriva Val, Tara potrebbe averle mostrato il tatuaggio e tua sorella averlo disegnato nei suoi appunti. Tara può esserselo fatto mentre frequentava tua sorella e...»

«Ma questo non spiega cosa significa il disegno. Io credo che simboleggi il gruppo di cui ci ha parlato Mark. Penso che mia sorella avesse paura di loro.»

«Va bene, Liz. Ma che prove hai?» Non le lasciò il tempo di rispondere. «Potrebbe essere il segno di riconoscimento di qualche gruppetto *underground* dell'isola. Ma abbiamo una seconda vittima, Liz. E mi riesce difficile pensare che un gruppo di adolescenti sia responsabile non solo dell'uc-

cisione di Tara, ma anche di quella di Naomi Pearson.»

Liz si mise a fissare il soffitto. Non sapeva a cosa e a chi credere. Rick non aveva tutti i torti. Si era fatta un'idea del motivo per cui la Confraternita avesse ucciso Tara. Ma perché Naomi Pearson? Non aveva alcun senso.

Ma credeva a Mark. E credeva a sua sorella. Rachel aveva scoperto qualcosa. Aveva paura di morire.

«E se ti sbagliassi, Liz? Se non ci fosse nessuna Confraternita e nessun complotto? E se fosse Mark Morgan l'unico colpevole?»

Liz socchiuse gli occhi per un attimo, poi si voltò.

«E se non fossi io a sbagliarmi?»

33

Domenica 18 novembre
Ore 20.00

Rick entrò nel bar con la testa che ribolliva di pensieri su Liz e su quello che era accaduto. C'era un'intesa speciale fra loro. Di colpo, provò un moto di rifiuto. Cercò di allontanarlo, di scacciare il senso di colpa. Jill era morta. Quello che era successo tra lui e Liz non era stato un passatempo.

«Era ora, Rick» disse Margo da dietro al bar. «Stavamo per mandare una pattuglia a cercarti.»

«Vero» aggiunse sorridendo Libby. «Spero solo che tu ti sia divertito.»

Cazzo, si sentiva come un adolescente sorpreso con le mani nel sacco dai genitori.

Arrivò al bancone e cercò di abbozzare un sorriso. «Ragazze, siete riuscite a tenere a bada tutta questa folla senza di me?» Lanciò un'occhiata alla sala quasi vuota. «Mio Dio, sono impressionato...»

«Spiritoso.» Margo svuotò il bicchiere delle mance, contò le monete e le infilò nella borsetta. «E ora la terrai a bada senza di me.»

Le prese un braccio. «Apprezzo che tu sia rimasta così a lungo, Margo. Sono in debito.»

«La cosa non mi dispiace.» Sfoderò un sorriso seducente, sistemandosi i capelli sulle spalle. «Ti chiederò di saldarlo quando meno te lo aspetti.»

«Altre notizie?»

«Ha chiamato il detective Lopez. Ha chiesto quando saresti tornato. Gli ho detto che non ero sicura, ma di certo entro stanotte.»

Rick aggrottò la fronte. «A che ora ha chiamato?»

«Più o meno mezz'ora fa.»

«Ha detto cosa voleva?»

«No, mi ha chiesto soltanto di quel ragazzo che lavorava per te.»

«Mark?» chiese Libby dall'altra parte del bar, dove chiacchierava con un habitué. «Cosa vuole da Mark?»

Margo scosse le spalle. «Voleva sapere se l'avevo visto. Come potevo? Non so nemmeno che aspetto abbia...»

«E tu, Libby?» chiese Val. «Tu lo conosci bene. L'hai visto in giro?»

Rick si voltò. L'amico era a pochi metri da lui, con Carla al suo fianco.

Val si avvicinò. «Allora, Libby? Hai visto Mark?»

Lei scosse la testa. «Non lo vedo da giorni. Perché?»

Val ignorò la domanda e Rick lo guardò fisso.

Interrogatorio standard. Non era una visita di cortesia.

«Quando è stata l'ultima volta?» chiese Carla.

«Non ricordo esattamente.» Libby guardò Rick, allarmata. «Tu te lo ricordi, Rick?»

«Non su due piedi. Ma posso sempre controllare, se è importante.»

«Magari più tardi.» Val si rivolse a Margo. «Prima di andare, dai un'occhiata qui.» Le mostrò quella che sembrava una fotocopia della patente di Mark. «Ha mai visto questo ragazzo?»

Margo studiò la foto. Poi scosse la testa e gliela restituì. «No. È il tipo che state cercando?»

Margo stava mentendo? Rick si insospettì. E se sì, per quale motivo?

«Proprio lui. Tienila pure. Chiamami se lo vedi.»

Lei annuì, poi salutò e uscì dal bar. Rick la guardò confuso e tornò a occuparsi di Val e Carla. Indicò gli sgabelli. «Prendetevi pure una pausa. Vi preparo un drink.»

«No, grazie. Siamo in servizio.»

«Per quale motivo?»

«Stiamo cercando Mark Morgan. È qui?»

Rick si irrigidì. «Sai bene che non c'è, Val.»

«Davvero? E come potrei saperlo, Rick?»

I loro sguardi si incontrarono e nessuno dei due abbassò gli occhi.

«In ogni caso non è qui.»

«L'hai visto di recente?»

«No.»

«E Liz Ames? Lei l'ha visto, di recente?»

«E che ne so?»

«Non fare il furbo, Wells» intervenne Carla, con la voce tesa. «Sappiamo che eri con lei la notte scorsa.»

Rick rimase di stucco. Con la coda dell'occhio, vide che Libby lo scrutava. Rick fissò prima Val e poi Carla. «Mi pedinate?»

Val ignorò la domanda. Guardò Libby e il cliente con cui parlava, e poi di nuovo Rick. «Abbiamo un mandato d'arresto per Mark Morgan.»

Rick lo guardò allibito. «Stai scherzando. Due ore fa tu non...»

«Due ore fa non sapevamo certo quello che sappiamo adesso, Rick.»

«Cosa vuoi dire?»

«Come ben sai, sono informazioni confidenziali.»

Avevano trovato delle prove schiaccianti.

Abbastanza solide per un mandato d'arresto.

Val indicò un tavolo appartato. «Possiamo parlarti un minuto?»

Rick annuì e guardò la sua dipendente, che sembrava non badare alla conversazione. «Libby, il bar è tuo.»

I tre si sedettero al tavolo. Val non fece preamboli. «Come fanno i serial killer a scegliere le proprie vittime?»

«Di solito in base all'opportunità del momento. Una studentessa fa l'autostop nel momento meno indicato. Un giovane gay in un bar affollato incontra lo sguardo della persona sbagliata. Un bambino è lasciato solo dai genitori nel posto peggiore al momento peggiore. La casualità dell'incontro è l'aspetto che rende tanto difficile catturare un assassino recidivo.»

«Ma non tutti i serial killer si comportano allo stesso modo. Non Gavin Taft, almeno.»

Rick cercò di ricordare. «Taft sceglieva con estrema cura. Andava a caccia della vittima perfetta. E con lei stabiliva prima un rapporto, anche solo superficiale.»

«Abbiamo trovato nell'appartamento di Mark prove decisive che lo collegano all'omicidio di Tara. Abbiamo scoperto che conosceva Naomi Pearson.»

«Come mai?»

«Frequentavano la stessa chiesa. Facevano anche parte dello stesso gruppo di studio della Bibbia. Avevano un rapporto di amicizia.»

«Questa è Key West. Sono in molti a essere amici.»

«Certo, ma stranamente Morgan era amico di due donne che sono morte.» Val fece una pausa, come per valutare le frecce al suo arco. «Ho dato una controllatina al suo passato. Aveva un brutto carattere. Era molto geloso. Aveva mandato un coetaneo all'ospedale per aver lanciato un'occhiata

alla sua ragazza.»

«Stai parlando di Mark?» Rick si appoggiò allo schienale, stupefatto.

«Ha viaggiato per due anni. Stiamo controllando i posti in cui è stato, in cerca di crimini che si avvicinino a quelli di Key West.»

«Anche gli aspetti religiosi dei delitti combaciano» incalzò Carla. «Ho trovato una Bibbia nella sua stanza. Aveva sottolineato dei brani... Antico Testamento, la-vendetta-è-mia e fuoco-e-zolfo, cose di questo genere. Stando a chi lo conosceva, era un accanito lettore della Bibbia.»

Rick guardò l'uno e l'altra. C'era qualcosa di sospetto. «Perché mi raccontate queste cose? Non mi avevate detto di starne fuori? E anche piuttosto di recente, mi sembra.»

«Abbiamo valide ragioni per sospettare che Liz Ames possa essere il suo prossimo obiettivo.»

«Liz? Adesso stiamo esagerando, amico mio.»

«Tu credi?» Val si avvicinò. «Guarda come è entrato in contatto con lei. Dal nulla. Con una folle storia su una confraternita e sul fatto che era in pericolo. Ti è mai sembrato attendibile?»

Val non aspettò la risposta. «Perché Mark ha contattato Liz? Per instaurare un rapporto con lei. Coinvolgerla nella sua caccia personale.»

Rick non riusciva a parlare. «Cosa volete da me?»

«La Ames ti dirà se Morgan la contatta di nuovo. Dobbiamo sapere cosa succede.»

Val sapeva bene che Liz non avrebbe mai chiamato la polizia, li considerava nemici.

Dopo la loro conversazione, e nonostante il sesso, Rick non era nemmeno sicuro che Liz avrebbe chiamato lui.

«Pensaci, Rick» mormorò Val, alzandosi dal tavolo. «La vita di Liz Ames potrebbe dipendere da questo.»

34

Domenica 18 novembre
Mezzanotte

Liz si svegliò di soprassalto. Si guardò attorno disorientata, col cuore in gola. Non voleva addormentarsi, indossava ancora la maglietta e i pantaloncini che si era messa dopo che Rick se n'era andato. Aspettava una telefonata di Rick. O di Mark.

Si alzò per guardare la sveglia, il libro che aveva in grembo scivolò a terra. Liz si chinò per raccoglierlo, poi si fermò.

Aveva sentito uno strano rumore nell'altra stanza.

Cercando di scacciare il terrore che le serrava la gola, scese velocemente dal letto. Di nuovo quel rumore, e sembrava ancora più forte.

Cominciava forse ad avere le allucinazioni?

In preda al panico, arrivò alla porta della stanza e sbirciò fuori. Aveva lasciato accesa la luce in salotto, e quella della cucina. Sembrava tutto a posto.

Esitò, restando in ascolto. Udì un passo felpato in strada, una risata distante e la portiera di una macchina che si chiudeva.

Le sfuggì una risata di sollievo. Aveva lasciato aperte molte finestre. Il suono che l'aveva svegliata proveniva certamente dall'esterno.

Liz si avvicinò alle finestre per chiuderle, ma si fermò subito, sentendo di nuovo quel rumore che proveniva dalla cucina. Fece un passo in quella direzione, con la testa che le pulsava. C'era una forte luce che illuminava ogni angolo della stanza.

Poi capì. Il rumore veniva dall'anta sotto il lavandino. Si avvicinò e l'aprì con prudenza. La luce inondò quello spazio angusto. Dalla pattumiera la squadrarono due occhietti neri e luccicanti. Appartenevano a una creatura non più lunga di quindici centimetri con una glabra coda rosa.

Un topo.

Liz sbatté l'anta e fece un passo indietro. Come aveva fatto a entrare? E come avrebbe fatto lei a sbarazzarsene? Veleno, pensò. O una trappola. Avrebbe senz'altro trovato una drogheria ancora aperta.

Ma quando Liz si voltò per tornare in camera da letto, gridò con tutto il fiato che aveva in corpo.

Sulla porta della cucina c'era Stephen che la guardava, la faccia mutilata da un ghigno di spavento. La bocca si muoveva senza emettere suono.

La donna si guardò rapidamente intorno. L'armadio dietro di lei. Dentro c'erano i coltelli. Se fosse riuscita a prenderne uno, avrebbe potuto difendersi.

«Come hai fatto a entrare?» chiese, indietreggiando. «Vattene via.»

Lui avanzava. La sua bocca continuava a muoversi, biascicando le parole. Alzò la mano come per afferrarla.

«Vattene!» Liz fece un altro passo indietro, raggiungendo lo sportello. Lo aprì e frugò all'interno. Le dita si chiusero intorno al manico di un coltello. Con gesto fulmineo lo sfilò, brandendo l'arma contro di lui. «Vattene

via!» gridò a squarciagola. «Altrimenti ti ammazzo!»

Lui rimase di sasso, l'espressione terrorizzata. Liz fece un altro passo verso di lui. «Non sto scherzando.»

Con un grido rauco, lui arretrò. Arrivò al muro, e invece di fuggire, si accasciò sul pavimento. Alzando le mani per proteggersi il viso, si rannicchiò contro la parete.

Liz lo fissò, mentre la presa sul coltello veniva meno. Stephen piagnucolava come un bambino. Sembrava indifeso. Liz si ricordò di quello che Chris le aveva detto. Era stato vittima di abusi da piccolo. E quelle violenze che gli avevano distrutto il viso avevano anche danneggiato il suo cervello.

No, quell'uomo non era pericoloso.

Liz appoggiò l'arma sul tavolo.

«Va tutto bene» disse dolcemente. «Non ti farò del male. Vedi? Ho messo via il coltello.»

Non abbassò la guardia. E lei si accorse che tremava. Non riusciva nemmeno a immaginare gli abusi terribili che aveva dovuto sopportare.

Liz alzò le mani, mostrandogliele. «Non ti farò del male, Stephen. Avevo solo paura. Non volevo spaventarti.»

L'uomo abbassò le braccia un istante, scrutandola dal basso verso l'alto.

Liz fece un passo prudente verso di lui. «Capisci cosa vuol dire essere spaventato, Stephen?»

Non capiva. Si vedeva dalla sua espressione, dal modo in cui distoglieva lo sguardo.

«Guardami, Stephen» disse dolcemente, avvicinandosi ancora. Stephen l'accontentò, anche se continuava a diffidare. «Va tutto bene. Non sono arrabbiata. E non ti farò del male. Lo prometto.»

Per provarglielo, sorrise. «Ti va un bicchiere di latte o un biscotto?»

L'uomo annuì. Lei gli allungò una mano. «Vieni a sederti qui, vicino a me.»

Le prese la mano e si fece aiutare ad alzarsi. Liz lo condusse al tavolo e osservò Stephen sedersi con la testa china.

Gli versò il latte, prese dalla dispensa una confezione di biscotti e tornò da lui.

«Ecco qua.»

Liz incontrò il suo sguardo, il fantasma di un sorriso attraversò la bocca di Stephen, mentre beveva il latte e mangiava i biscotti.

«Ne vuoi ancora?»

Annuì. Liz lo studiava. A causa del suo volto sfigurato, lei aveva pensato fosse un violento. Per la sua incapacità di comunicare, aveva creduto che volesse farle del male.

Invece Stephen era un innocente intrappolato in un corpo e in una faccia mostruosi.

Voleva qualcosa da lei, Liz se ne rendeva conto. Ecco perché aveva cercato di afferrarla quel giorno fuori dalla chiesa. Perché era apparso alla finestra della casa parrocchiale quando frugava nella stanza del pastore Tim.

Ed ecco perché era lì, ora.

Ma cosa voleva?

«Come sei entrato, Stephen?»

L'uomo si girò e indicò il salotto.

«Le finestre?» chiese. Lui annuì.

La finestra a ponente, pensò, andando con la memoria all'enorme, vecchio albero vicino all'edificio, con i suoi lunghi, robusti rami. Non doveva essere stato difficile per lui arrampicarsi, saltare su un ramo e aprire la finestra.

«Perché sei venuto qui?»

Stephen spalancò la bocca, poi la richiuse, con una strana espressione in volto. Si alzò e indicò la porta.

Liz si alzò in piedi. «Non capisco.»

Si avvicinò, facendole segno di seguirlo.

Scesero le scale. Lei si fermò. Stephen voleva che uscisse con lui.

«Non posso venire.»

L'uomo indicò ancora la porta. Liz scosse la testa. «Non posso. Per favore, cerca di capire, non mi sembra la cosa migliore da fare. Guarda...» Indicò i piedi nudi. «Sono scalza. E c'è quel topo nella...» Lasciò cadere il discorso.

Come Liz aveva fatto con Stephen poco prima, l'uomo le porse una mano. I suoi occhi sembravano implorarla di fidarsi. La donna sperava con tutto il cuore di non commettere un errore. Facendogli segno di aspettare, recuperò un paio di scarpe, chiuse l'anta della cucina con una cintura, per non far scappare il topo, e tornò da lui. Sospirando, si lasciò guidare da Stephen nella notte.

35

Lunedì 19 novembre

Ore 1.00

Stephen condusse Liz fino alla Paradise Christian. La guidò per strade secondarie, evitando Duval Street, passando per i vicoli, nascondendosi dietro folti cespugli e alberi.

Liz aveva il respiro mozzato. Era la paura. Anzi no, pensava fra sé e sé. Aveva superato la sensazione di paura qualche metro prima. Ora era terrorizzata. Ma che cosa si era messa in testa? Perché avrebbe dovuto fidarsi di quell'uomo? Non ne sapeva assolutamente niente, oltre a quello che le avevano detto Chris e il pastore Tim.

Rachel aveva paura di Stephen.

Poteva essere un assassino.

Arrivarono al giardino della chiesa. Stephen le fece segno di tacere, poi aprì il cancello. Entrarono. Liz tremava.

Scrutò nel bellissimo parco silenzioso, ricordandosi bene di quella tragica notte. Il corpo di Tara. Quel bel sorriso trasformato in un ghigno mortale. Il sangue dappertutto. Il suono delle sue grida.

Stephen le prese la mano e Liz sobbalzò. Lo vide chiudere il cancello.

Per non fare entrare nessuno? Si chiese. O per imprigionare lei?

L'uomo le indicò il lato opposto del giardino. L'ombra della casa parrocchiale oscurava il terreno. Vide una luce che brillava solitaria e si domandò se il pastore Tim fosse ancora alzato. L'avrebbe sentita se avesse urlato?

Come se le avesse letto nella mente, Stephen le fece ancora segno di tacere. Costeggiando il muro di cinta, attraversarono il giardino e oltrepassarono la casa parrocchiale.

Poi finalmente Liz vide qualcosa: una piccola costruzione, non più grande di una baracca per gli attrezzi.

Gli alloggi di Stephen, si rese conto con un brivido.

Stephen si guardò furtivamente intorno e le fece segno di entrare.

«No» sussurrò lei, ritraendosi.

Lui scosse la testa per incoraggiarla. Quando vide che non si muoveva, le afferrò un braccio.

Liz esitò ancora, poi lo seguì.

Modesto sarebbe stata la parola più giusta per descrivere l'interno. Consisteva di una stanza e di un cucinotto. I mobili semidistrutti erano un'accozzaglia di oggetti accostati alla rinfusa e Liz sospettò che si trattasse di offerte dei fedeli. Sui muri non c'erano quadri e gli scaffali erano privi di soprammobili o fotografie.

Stephen la condusse sul retro della casupola fino a una porta, dove lei immaginò ci fosse un armadio. Non era un armadio, se ne rese conto immediatamente quando Stephen l'aprì. Era una piccola stanza, abbastanza grande per contenere una branda.

Raggomitolato lì c'era Mark. Quando la porta si aprì, il ragazzo alzò il viso. Sembrava invecchiato di cinque anni rispetto all'ultima volta che l'aveva visto.

«Mark» gridò. «Grazie a Dio.»

«Liz.» Scese dal lettuccio e l'abbracciò.

«Ero così spaventata» disse allarmata. «Ero sicura che fossi morto.»

Lui tremava, gli occhi pieni di lacrime. «Credevo di esserlo.» Guardò l'uomo che indugiava sulla soglia. «Mi ha trovato Stephen.»

«Stephen?» ripeté. Si voltò, ma lui se n'era già andato.

«Mi fa la guardia» mormorò Mark. «Stephen mi ha salvato la vita.»

«Dove ti ha trovato?»

«Qui. Nel giardino.» Abbassò la voce fino a farla diventare un sussurro soffocato. «Dove Tara...»

Non riuscì a terminare il discorso.

A Liz venne la pelle d'oca.

«Ero incosciente. Non ricordo niente dopo...»

Si interruppe. Sembrava star male.

«Dopo cosa?» chiese lei. «Mark, cos'è successo?»

Si portò una mano alla testa. «Non mi sento molto bene.»

Liz lo afferrò per il gomito e lo fece sedere. Mark si accasciò, prendendosi la testa tra le mani. Respirava profondamente, e lentamente, per cercare di calmarsi.

La donna si sedette di fianco, sul bordo della branda. Aveva così tante domande da fargli, su Tara e Rachel, sulla Confraternita del Fiore e quello che gli avevano fatto. Ma attese, vedendo che bastava poco ad agitarlo.

Passarono i minuti. Finalmente il ragazzo sollevò la testa e la guardò. «La notte in cui ti ho chiamato, ho incontrato una ragazza chiamata Sarah in spiaggia. Mi ha bendato e mi ha dato della droga...»

«Di che tipo?»

Lui scosse il capo. «Non so. Era una pillola. Mi ha fatto rilassare a tal punto che non mi rendevo più conto di cosa fosse reale. Era come se fluttuassi in aria. Al di sopra di tutto e di tutti.»

Un farmaco depressivo, probabilmente. Forse Xanax o Librium.

«Continua.»

«Non so dove mi hanno portato. Non mi sembra di essere rimasto in macchina a lungo, ma potrei anche sbagliarmi.» Fece una pausa come per prepararsi a quello che doveva dire. «Intorno c'erano molte persone. Mi hanno dato qualcosa da bere. Da un calice di metallo, come quando si fa la comunione.»

«Cos'era?»

«Niente di familiare. Era a temperatura ambiente. Non era sgradevole, ma strano.»

«Era alcol?» Lui scosse la testa. «Droga?»

«Non ne sono sicuro, ma credo di sì visto che la mia memoria sembra essere stata cancellata da quel momento in poi. Come posso aiutare Tara se non riesco neppure a ricordare cos'è successo quella notte?»

Liz gli prese le mani. Sperava che Mark potesse aver scoperto qualcosa sull'omicidio di Tara e sulla scomparsa di Rachel. «Ti aiuterò a ricordare, Mark. Ce la possiamo fare. Dimmi cosa rammenti. Un dettaglio per te privo di senso potrebbe essere cruciale per me.»

Lui deglutì a fatica e continuò. «Dopo che ho bevuto dal calice, hanno cominciato a cantare.»

«Cosa dicevano?»

«Io non...» si premette le dita sulle tempie. «Qualcosa sul calore e sul fiore, e sulla luce. Poi mi hanno tolto la benda.»

«E tu? Hai riconosciuto qualcuno?»

«Creature» rispose. «Non erano umane.» Dovette schiarirsi la gola. «Avevo la sensazione che...» Lei si sporse verso di lui. «Che cosa Mark?»

«Che volessero divorarmi, anima e corpo.»

Per un attimo, le si mozzò il respiro. Poi scosse la testa. «Probabilmente portavano delle maschere.»

«Sì» ripeté con aria grave. «Certo. Delle maschere.»

«Quindi non li hai riconosciuti.»

«No.»

Il fatto che non le sembrasse convincente la preoccupava. Si chiese ancora quali droghe gli avessero somministrato. Allucinogeni, sicuramente. Occupandosi di problemi di salute mentale, conosceva bene gli effetti dell'abuso di droga.

«Hanno cominciato a lacerarmi la carne, come se volessero divorarmi. Ma era... qualcosa di sessuale.»

La sua voce divenne un sussurro che Liz udiva a malapena. Mark le disse delle loro bocche e delle mani, di come lo avessero adagiato su un alta-

re, sul quale gli sembrava di fluttuare. Le descrisse quella sensazione di orgasmo continuo.

Ecstasy e cocaina potrebbero spiegare l'intensità dell'esperienza sessuale di Mark. Alla mescalina o al peyote potrebbero essere imputate le allucinazioni, pensò Liz.

«D'un tratto la mia testa è esplosa. È stato come se, davanti ai miei occhi, si irradiasse la luce più brillante dell'universo, bianca e accecante. Poi è diventato buio. E allora l'ho vista, Liz.»

«Cosa?»

«La Bestia.»

Liz rimase in silenzio. Non riusciva a trovare le parole per ribattere.

Il ragazzo si prese di nuovo la testa tra le mani. «Mi vergogno così tanto.»

«Ti hanno drogato. Probabilmente con una combinazione di ecstasy e LSD, un cocktail di droghe che provoca le sensazioni di cui hai parlato. Non sei responsabile di quello che ti è accaduto.»

«Volevano uccidermi, Liz.»

«Te l'hanno detto? Ti hanno minacciato esplicitamente?»

«Sapevano le mie intenzioni. Non so come, ma sapevano tutto.»

«Ne sei proprio sicuro? Mark, sei sotto shock. Ti hanno somministrato Dio solo sa quale combinazione di narcotici: le droghe hanno distorto le tue reazioni l'altra notte, e adesso continuano a influenzare il modo in cui ti senti, mentalmente e fisicamente. Se volevano ucciderti, l'avrebbero già fatto.»

«Il Signore era lì con me, Liz. Mi ha protetto. Ha mandato Stephen nel giardino.»

Liz non sapeva cosa dire. In verità era terrorizzata. Quella luce di fanatismo negli occhi di Mark le ricordava la stessa che aveva visto in quelli di Tara, nel suo ufficio.

«Tu credi, Liz?»

«Credo che non mi mentiresti mai, Mark.»

«Non alla mia storia, non intendevo questo. Tu *credi*?»

«Parli di Dio?» chiese. «Di credere in Dio?»

Mark annuì. «Nel paradiso, nell'inferno e nel loro potere. In Satana e nel suo esercito delle tenebre, in Gesù e nella Sua luce e nella promessa di perdono eterno. Gesù è la luce, Liz. Senza la luce, siamo condannati.»

«Non stai bene» mormorò, cercando di passargli una mano sulla fronte. «Ma ora tutto andrà per il meglio...»

«Per niente» gridò, scostando la mano della donna. «Tu non capisci. Sta per accadere. Siamo nel bel mezzo di una battaglia.»

Liz si schiarì la gola, spaventata. «Mark, se ti calmi, possiamo parlare di quello che...»

Le prese le mani, stringendole fino a farle male. «L'esito non è sicuro. In molti danno per scontato che vincerà il Bene. Noi non possiamo farlo. L'oscurità è forte, più forte di quanto abbiamo mai immaginato.»

A quel punto crollò, cominciando a singhiozzare come un bambino. Liz lo prese tra le braccia, tenendolo forte a sé mentre piangeva. Sentì un rumore e vide che Stephen era sulla soglia: fissava Mark con affetto e preoccupazione.

E paura.

Liz non ci vedeva chiaro. Da quanto si conoscevano? Erano forse complici? L'emozione che leggeva sul viso del custode poteva suggerirlo, ma le sembrava impossibile.

Come se si rendesse conto di essere studiato, Stephen si voltò verso di lei. Si fissarono per un momento. Poi indietreggiò silenziosamente fuori dalla porta.

Liz tornò a guardare Mark, che intanto si era tranquillizzato. «Va meglio ora?» gli chiese con dolcezza.

Lui annuì e si scostò, asciugandosi le lacrime.

«Non riesco a togliermeli dalla testa» mormorò, la voce rotta dal pianto. «Non riesco a dimenticare la Bestia.»

Satana. Belzebù. L'Angelo delle Tenebre.

Liz lo esaminò bene in viso. In alcune persone, le droghe come l'LSD e la mescalina causavano un prolungato effetto psicotico. Di solito quei soggetti avevano una predisposizione biologica o mentale ai disagi psichici. Per esempio, problemi sepolti nell'inconscio che non avevano mai affrontato, o una tara familiare di schizofrenia. Lo stress dovuto all'acido poteva scatenarli. Alcuni non recuperavano più e vivevano in un costante delirio.

In quei casi, insensati monologhi su Gesù Cristo, il diavolo o altre figure religiose erano piuttosto comuni.

«Devi andare in ospedale, Mark. E farti vedere da un dottore.»

«No.» Balzò in piedi, con un'espressione di panico dipinta sul viso. «Lo verranno a sapere. Sono dappertutto. Vedono tutto.»

Anche Rachel aveva detto che ascoltavano. Che erano dappertutto.

Liz non sapeva che cosa credere, quali fossero i fatti reali e quali invece gli incubi suscitati dalla droga. Molte volte, gli schizofrenici sentivano vo-

ci e temevano di essere spiati, e in pericolo di morte.

Doveva portarlo all'ospedale. Lei non era un dottore. Non era informata sugli antidoti alle droghe. Provò di nuovo a convincerlo.

«Mi uccideranno, Liz. Ne sono certo.»

Aprì la bocca per dirgli che la polizia l'avrebbe protetto, poi si fermò. Stando a quanto diceva Rick Wells, pensavano che Mark avesse ucciso Tara. Pensavano che la Confraternita fosse frutto dell'immaginazione di Mark, nonché della sua. Avevano bisogno di un sospetto, e Mark era l'indiziato numero uno.

Le venne in mente Rick. Cosa ne pensava? Se gli avesse detto di Mark, l'avrebbe consegnato alla polizia?

Temeva di sì. E non poteva permetterlo.

Erano soli.

Liz prese la mano di Mark. «D'accordo» mormorò. «Niente dottori e niente polizia, per ora. Ma per domani non ti prometto niente.»

36

Lunedì 19 novembre
Ore 2.45

Rick stava seduto da solo nel bar vuoto, con il cellulare sul tavolo. Libby se n'era andata da un pezzo. Avevano ultimato le operazioni di chiusura, ma Rick non era pronto ad andarsene, non ancora. Aveva bisogno di un po' di tranquillità per riflettere, per sbrogliare l'intricata matassa dei suoi pensieri.

Nelle ultime ventiquattr'ore erano successe troppe cose. Lui e Liz a letto insieme. La visita di Carla e Val.

I fatti che gli avevano rivelato. La scoperta che il tatuaggio di Tara e il disegno negli appunti di Rachel Howard erano uguali.

Mark Morgan, un serial killer? Il gentile, rispettoso ragazzo cristiano che non beveva neanche un drink?

Il giovanotto di cui non solo si fidava, ma che aveva anche imparato a rispettare?

I più anziani nella squadra di polizia a Miami ne avevano viste di tutti i colori. Dicevano ridendo che i delitti peggiori erano sempre commessi dai più insospettabili. Quelli tranquilli. Belli, intelligenti e beneducati.

Non crimini da poco. Non i reati da strada di tutti i giorni. Ma quelli più

terribili. Quelli tipici dei serial killer. Oppure dei signori della droga.

Rick ogni volta aveva visto confermata questa teoria.

Ma Mark? Qualcosa dentro di sé, il suo istinto, gli diceva che non era vero.

Tutto il resto invece era contro di lui.

Il pensiero che Liz Ames potesse essere in pericolo, come lo avevano messo in guardia Val e Carla, lo terrorizzava. Guardò il cellulare. Voleva sentire Liz. Assicurarsi che stesse bene.

E allora perché non la chiamava? Aveva il suo numero. L'aveva digitato una dozzina di volte ma non aveva mai avuto il coraggio di premere il tasto Chiama. Perché sentiva quel nodo allo stomaco? Jill era morta. Se n'era andata da più di tre anni.

Ti amo, Jilly. Ti amerò sempre.

Finalmente prese il telefono e chiamò Liz.

Squillò una decina di volte, poi rispose la segreteria. Ascoltò il messaggio con il cuore in gola. «Liz, sono Rick.» Sentì il panico nella sua stessa voce e cercò di soffocarlo. «Dobbiamo parlare. Chiamami subito, non importa l'ora.»

Le lasciò il suo numero e riattaccò.

Sicuramente stava bene. Stava soltanto dormendo. Era tardi, la gente dormiva a quell'ora. Rick si alzò, inserì l'allarme e uscì dal bar. Sarebbe andato a casa. Anche lui aveva bisogno di riposo.

Invece andò da Liz. Parcheggiò davanti all'appartamento. Spense il motore e guardò le finestre. C'era una sola luce che sembrava brillare dal fondo della casa. La finestra di fronte era aperta, un invito per ogni maniaco che passasse da quelle parti.

Imprecò, non riuscendo a scrollarsi di dosso la sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato. Che lei fosse in pericolo. Scese dalla motocicletta e suonò il campanello. Poi bussò, mentre la paura si trasformava in panico.

«Liz» gridò. «Sono Rick.»

Dopo qualche minuto, si aprì la porta.

Liz scrutò fuori. Rick si sentì finalmente sollevato. «Ero preoccupato. Ti ho chiamato e non rispondevi.»

Vide una strana espressione sul suo viso. «Ho tolto la suoneria.»

Certo, semplice. Logico.

Era stato un pazzo a svegliarla nel cuore della notte.

«Dobbiamo parlare. Posso entrare?»

Lei non si mosse. «Non è il momento migliore.»

«È importante.»

Lei esitò, come se fosse in imbarazzo. «Se ha a che vedere con quello che è successo fra...»

«Riguarda Mark.»

Senza dire altro, lei spalancò la porta.

Rick entrò in anticamera. Liz chiuse la porta dietro di lui, ma non salì le scale. Lo guardò, con le braccia conserte, quasi sulla difensiva.

Qualcosa era cambiato da quando si erano salutati. Qualcosa che l'aveva spinta a prendere le distanze da lui.

«Ho fatto qualcosa di male?»

«Per niente.» Liz si passò una mano tra i capelli. «Dicevi di avere delle informazioni su Mark.»

L'uomo ignorò il suo tentativo di cambiare argomento. «Mi avresti fatto entrare se avessi detto che riguardava quello che è successo oggi fra noi?»

«Non mi aspetto niente da te, Rick. Non devi...»

«Cazzo, Liz. Forse sono io che mi aspetto qualcosa.»

Lei cambiò immediatamente espressione. «Oh, io... io non so cosa dire.»

Rick guardò il soffitto, scoraggiato dalla risposta. Un istante dopo incontrò di nuovo il suo sguardo. «Di' qualsiasi cosa, Liz. Io non ce la faccio così.»

Lei accennò un sorriso. «Va bene. Qual è la tua opinione in proposito?»

«Non so ancora.» Lui si avvicinò e le prese il viso tra le mani: «Mi piaci, Liz. Quello che è successo con te ieri sera non è stato... Ho avuto delle altre donne dopo Jill, ma non erano mai state importanti. Potrei metterci un po' ad accettare l'idea. Tu che ne pensi?»

«Penso che sia giusto.»

Lui contraccambiò il sorriso, si chinò e premette le labbra sulle sue, in un rapido bacio possessivo. Quando si staccò da lei, si accorse che era turbata.

Decise che quella donna gli piaceva.

Molto.

«Val e Carla sono venuti a trovarmi al bar, stanotte.»

Liz si fece di nuovo diffidente. «Cosa volevano?»

«C'è un mandato di arresto per Mark. Pensano che abbia ucciso Tara.»

«Nulla di nuovo, Rick. Sono disperati e cercano di convincerti...»

«Pensano che abbia ucciso anche Naomi Pearson. Hanno delle prove. Abbastanza importanti per emettere un mandato di cattura.»

«Non ci credo.»

«C'è dell'altro, Liz. Pensano che tu possa essere il suo prossimo obiettivo.»

Per un attimo la donna non riuscì a respirare. Poi scosse la testa. «È una follia.»

«È quello che ho detto io. Ma...»

«Ma cosa, Rick? Non ti rendi conto che così mandi Mark al macello?»

«Ti prego, ascolta. Neanch'io voglio credere che sia stato lui, ma sono stato nella polizia abbastanza per sapere che ci vogliono prove reali per un mandato. L'orologio comincia a girare in fretta quando viene arrestato qualcuno. La polizia deve convincere il PM di poter provare la sua colpevolezza. E non è così facile.»

«E allora perché i giornali traboccano di storie su prove che vengono a galla all'ultimo momento, e scagionano un poveretto rinchiuso in galera per un crimine che non ha affatto commesso?»

«Il sistema non è perfetto, Liz. Si commettono degli errori. Ma sono l'eccezione, non la regola.»

«E allora, quale sarebbe questa prova decisiva?»

«Non me l'hanno voluto dire.»

«Grande.» Fece un lungo sospiro. «Sono stanca, Rick. È stata una notte lunga. Preferirei che tu te ne andassi.»

Lui la ignorò. «I serial killer lavorano in due modi diversi. La maggior parte comincia uccidendo una persona che conosce, un vicino, un amico o un collega, in seguito passa agli sconosciuti.»

«Smettila di farmi paura.»

«Ma altri selezionano uno sconosciuto e instaurano con lui un minimo rapporto prima di assassinarlo.»

«Vattene.»

Lei fece per aprire la porta. Rick la fermò. «La confidenza, la fiducia, sono uno stimolante per questi assassini. Rende l'omicidio più emozionante. Gavin Taft lavorava così. Alla fine è stata la sua rovina. E sarà anche quella di Mark. Se è stato lui.»

Lei non si mosse, così Rick continuò.

«Naomi e Mark si erano conosciuti in chiesa. Studiavano la Bibbia insieme. Questo è un modo perfetto per ispirare fiducia in una vittima.»

Lei sembrava scossa. «Non voglio più ascoltarti. Per favore, vattene.»

«Ora Mark sta intrecciando un rapporto con te. Un ragazzo spaventato. Un capro espiatorio. E tu reagisci positivamente. Ti fidi di lui perché pensi abbia bisogno di te.»

«Perché ti comporti così? Perché cerchi di spaventarmi?»

«Perché non voglio che ti succeda qualcosa, cazzo!»

Il viso le si addolcì. «Non mi accadrà niente. So delle cose che tu non sai.»

Lui rimase senza fiato. «Ti ha già contattato, vero?»

Lei esitò, per una frazione di secondo. E in quel momento Rick capì. «È ricercato dalla polizia, Liz. E per omicidio, Cristo Santo.»

«No, non mi ha chiamato.»

«Non ti credo.»

«Allora è un tuo problema.»

Lui imprecò. La sua fiducia in questo ragazzo poteva costarle la vita.

Lei gli si avvicinò e gli posò una mano sul braccio. Rick la guardò intensamente.

«Grazie» gli disse.

«Di cosa?»

«Di preoccuparti per me.»

«Chissà.» Si allontanò. «Forse non dovrei.»

37

Lunedì 19 novembre
Mezzogiorno

Carla parcheggiò davanti alla Paradise Christian. Il pastore Tim l'attendeva davanti alla chiesa con un'espressione di panico in volto.

Lei scese dalla macchina. Rachel Howard, uno stimato pastore, era sparito nel nulla. Un serial killer faceva strage di donne. Un cittadino in vista, che frodava da tempo la sua banca per qualche migliaio di dollari, si era ucciso.

Per concludere, nei Caraibi occidentali si era formata una preoccupante depressione atmosferica, che poteva tramutarsi in un vero e proprio uragano.

Il pastore accorse immediatamente. «Grazie per essere venuta, detective. Si tratta di Stephen, il custode della chiesa... Non sapevo cosa fare, così ho chiamato la polizia.»

«Calma. Mi dica cos'è successo.»

Lui annuì. «Non vedevo Stephen da qualche giorno, così ho cominciato a preoccuparmi. Sono andato a controllare nella sua baracca. E ho trova-

to...» Non riuscì a continuare. «Venga a vedere.»

Si affrettarono lungo le mura della chiesa, oltrepassando il giardino.

«Ecco dove vive» disse il pastore Tim. «Un tempo era infestato dagli insetti e ci tenevano gli attrezzi. È stato reso abitabile dopo il ritorno di Stephen dal sanatorio di Miami. Non stava bene e la chiesa ha deciso di accoglierlo qui.»

Arrivarono di fronte alla baracca. La porta era leggermente aperta.

«Era già aperta prima che lei entrasse?» chiese Carla.

Il pastore rimase un po' a pensarci, con espressione dubbiosa. «No. Ho bussato, poi ho ruotato la maniglia. Forse non sarei dovuto entrare, ma ero preoccupato.»

Carla non fece commenti. Bussò alla porta. «Polizia! C'è qualcuno?» Nessuno rispose. Riprovò. Quando di nuovo non ci fu risposta, entrò nella baracca.

Il pastore Tim la seguì. «Là» indicò. «Sul letto...»

Il letto era appoggiato contro il muro, sotto una piccola finestra senza tende. Carla si avvicinò a quel giaciglio improvvisato. Le lenzuola erano imbrattate di sangue. Carla osservò quelle inconfondibili macchie, mentre per un attimo le si offuscò la vista.

«È quello che sembra?» esclamò il pastore.

«Sì» replicò Carla con tono grave. «Per favore, stia indietro. Ha toccato qualcosa prima?»

«No, io...»

«Bene.»

«Pensa che Stephen sia...» La voce del prelato era piena di paura. «Insomma, sembra un bel po' di sangue. Non crede, detective?»

Carla ripensò a Tara. Ma aveva visto ben altro, nella sua carriera.

«Mi ha detto che non vede Stephen da un paio di giorni?»

«Esatto.»

Carla infilò un paio di guanti di lattice. Chinandosi, esaminò attentamente le coperte, sollevando il lenzuolo. Il sangue sembrava abbastanza fresco. Sfiorò una larga macchia irregolare e sentì che era ancora umida.

Guardò il pavimento. Una traccia di sangue partiva dal letto e andava verso il fondo della stanza, dove c'era una porta. Sulla vernice gialla si stagliava chiaramente l'impronta insanguinata di una mano.

Carla sentì il cuore in gola. Cercò di deglutire. «Quello è un armadio?»

«Credo, ma non ne sono sicuro.»

Prese il cellulare, telefonò in centrale e chiese rinforzi. «Possibile omici-

dio», disse al centralinista, poi rimise a posto il telefono. Guardò il pastore. «Credo sia meglio che lei aspetti fuori.»

«Ma Stephen potrebbe aver bisogno...»

Un lamento dall'altra parte della porta lo interruppe.

Carla si precipitò in quella direzione. Aprì l'uscio e si trovò di fronte uno stanzino. Una scena raccapricciante.

Era un uomo nudo, tranne che per i boxer insanguinati. Anche i fianchi, le mani e il torace erano sporchi di sangue. Sulla branda a fianco c'era una Bibbia aperta. Pagine strappate erano sparse sul lettino e sul pavimento. La faccia era rivolta al cielo e le orbite degli occhi erano bianche.

«Stephen» gridò il pastore Tim, allarmato. «Mio Dio, cosa ti è successo?»

Il custode si voltò verso di loro. Improvvisamente emise un urlo orribile, il suono di un animale ferito. Quel grido atterrì Carla e la fece rabbrividire.

Vide che aveva un coltello in mano. Un coltello da cacciatore, con lama dentellata e affilata. Era coperta di sangue.

Carla cercò la sua pistola. Ma non abbastanza velocemente. Gridando come un ossesso, il custode si scagliò contro di lei.

«Via» gridò, saltando verso il pastore per cercare di proteggere entrambi.

Non riuscì a schivare Stephen completamente. L'afferrò per una spalla e la scaraventò contro il muro. Il fianco le sembrò esplodere per il dolore.

Mentre Carla si rialzava e rincorreva Stephen, si domandò se era riuscito a ferirla.

«Fermo» gridò. «Fermo o sparo.»

Non rallentò neppure. Carla si rese conto della presenza di un gruppo di turisti nelle vicinanze, delle loro grida di orrore. E del suono delle sirene.

La cavalleria. Grazie a Dio.

Attraversò di corsa il cancello. Stephen correva avanti e indietro, il coltello stretto in mano, emettendo dalla bocca deforme suoni più bestiali che umani.

Carla urlò ai civili di allontanarsi. Con la coda dell'occhio vide i rinforzi accorrere dall'altra parte del giardino, le pistole spianate. Da Duval Street arrivavano altre volanti.

«Fermo, Stephen!» Il custode barcollava, fissandola con sguardo disperato. Poi si lanciò verso di lei. Carla puntò la pistola, gli ordinò di fermarsi una volta, poi ancora.

Era a un passo da lei quando sparò. Il proiettile lo colpì in pieno petto. Il

corpo ebbe un sussulto, ma l'uomo continuò ad avanzare.

Stephen le piombò addosso e la fece cadere a terra. Un attimo dopo gli agenti erano accanto a lei, che sollevavano di peso il custode.

«Tutto bene, Chapman?» chiese Val.

Dovette pensarci un momento. Si rese conto che, a parte il terrore incredibile che le squarciava il petto, stava bene. Lo disse a Val e poi indicò Stephen.

«È...»

Un agente la guardò. «È ancora vivo.»

«Chiama un'ambulanza» gridò Val. «Subito!»

I minuti successivi furono confusi. Arrivò l'ambulanza. La televisione. La scientifica e anche il capo della polizia. Questi si congratulò con lei, poi si avviò verso i reporter che aspettavano una dichiarazione.

«Sei stata brava, Carla» mormorò Val. «Davvero brava.»

Non si sentiva affatto così, anche se preferì tenerselo per sé. Non aveva mai usato la pistola prima d'ora in servizio, né tanto meno sparato a un essere umano.

Si guardò e represse un gemito di disgusto. Era coperta del sangue di Stephen. Andò a lavarsi e realizzò che portava ancora i guanti di lattice. Le sembrava fosse passata un'eternità da quando li aveva indossati.

«Ti va se diamo insieme un'occhiata in giro?» Val la distolse dai suoi pensieri.

Lei annuì e lo seguì. Era scossa ma illesa.

Aveva un lavoro da svolgere.

La scientifica si era già messa all'opera. Uno di loro stava mettendo sottosopra il letto di Stephen in cerca di qualche traccia e un altro stava scattando fotografie.

Val la guardò. «Cos'è successo?»

Carla gli raccontò l'accaduto.

«Perché non hai aspettato che arrivassero i rinforzi?» esclamò Val accigliato.

«Ho sbagliato. Quando ho sentito un lamento, ho reagito. Pensavo ci fosse qualcuno in pericolo.»

Val si aggirò per la stanza. «Pagine della Bibbia» mormorò. «Curioso.»

Chinò la testa per leggerne una. «Passi del Vangelo di Matteo. E di Luca. Sono brani del Nuovo Testamento.»

La guardò. «Leggi le Sacre Scritture, Carla?»

«Sono cresciuta da buona cattolica. Andavo a messa la domenica, e mi

confessavo. Dicevo le preghiere, ma tutto qui. Perché?»

«Non so.» Divenne riflessivo. «Sto cercando di capire.»

Trasse di tasca un fazzoletto e, con la massima attenzione, esaminò la Bibbia. Gli sfuggì un sospiro.

«Carla, da' un'occhiata qui.»

Carla si avvicinò al superiore e osservò il libro. Stampato in oro sulla copertina di cuoio c'era un nome.

Rachel Howard.

38

Lunedì 19 novembre
Ore 15.00

Liz aprì la porta. Valentine Lopez e Carla Chapman la fissavano con un'espressione accigliata. Il cuore le balzò in gola.

Sapevano che Mark era li? Rick aveva capito tutto ed era andato alla polizia?

Si sforzò di non rivelare i suoi pensieri. «Sì, agenti?»

«C'è stato uno sviluppo nel caso di sua sorella» disse il luogotenente Lopez. «Possiamo entrare?»

«Il caso di mia sorella?» ripeté, guardando prima l'uno e poi l'altro. «Cosa vuol...»

«Possiamo entrare?»

«Certo.» Liz si fece da parte. Mentre chiudeva la porta, notò che le tremavano le mani.

«Ha ospiti?»

«Non credo siano affari vostri.» Li guardò. «Avete detto di avere informazioni su mia sorella.»

Val si rivolse al detective Chapman. «Carla?»

Lei annuì e tirò fuori un libro dalla borsa in pelle che aveva con sé. Anche se inserita in una busta di plastica, Liz riconobbe immediatamente la Bibbia di Rachel.

Carla gliela porse. «L'ha mai vista prima?»

Liz fissò la Bibbia, la copertina segnata di impronte. Era sangue. Sentì gli occhi gonfiarsi di lacrime. «È di mia sorella.» Passò un dito sulle lettere del nome di Rachel, stampate in oro sulla copertina del libro. «Gliela regalai io quando lei...» Liz alzò gli occhi, offuscati dalle lacrime. «Come...

Dove l'avete trovata?»

«Conosce Stephen St. John? Il custode della Paradise Christian?»

«Sì, ma cosa...»

«Abbiamo ragione di credere che possa essere coinvolto nella scomparsa di sua sorella.»

Rabbrividì. «Non capisco.»

«Questo pomeriggio il detective Chapman ha risposto a una chiamata dalla Paradise Christian. Una volta arrivata lì, il custode l'ha attaccata con un coltello che risponde alla descrizione, fatta dal medico legale, dell'arma usata per uccidere Tara Mancuso e Naomi Pearson. Fra le altre cose, nel suo alloggio abbiamo trovato la Bibbia di sua sorella.»

Liz non riusciva a respirare. «Mi scusi, devo sedermi.»

Si lasciò cadere su uno dei gradini. Mise la testa tra le gambe e prese a respirare lentamente. Un'altra prova della morte di Rachel.

Un altro chiodo sulla sua tomba,

«Ricorda di aver mai sentito sua sorella parlare di Stephen St. John? Fare il suo nome o alludere in qualche modo al custode della chiesa?»

Lei scosse il capo in segno di diniego ma non alzò lo sguardo.

«Ne è sicura?»

«Sì.» Alzò la testa. «Può parlarne con la proprietaria di Chez Chris. Conosceva Rachel... Ha detto che mia sorella aveva paura di lui. Che l'aveva sorpreso a sbirciare dalla finestra della casa parrocchiale.»

I due detective si guardarono. «Come si chiama?» chiese Carla, tirando fuori un taccuino.

«Chris Ferguson.»

Carla prese nota. «Nelle sue sedute con Tara Mancuso, è stato mai fatto il nome del custode?»

«No, mai.»

«Ha idea di come Stephen St. John sia entrato in possesso della Bibbia di sua sorella?»

Lei scosse ancora la testa.

«Pensate che abbia ucciso Tara e...»

Val la interruppe. «Grazie per averci concesso il suo tempo, signora Ames.»

Carla le si avvicinò. Allungò una mano, con un'espressione spiacente in volto. «Mi dispiace, ma per ora dobbiamo tenere la Bibbia di sua sorella. Costituisce una prova.»

Liz restituì a malincuore il libro. «Una prova?» Guardò prima Carla poi

il superiore. «Allora pensate davvero che Rachel... che Stephen...»

La voce le venne meno. L'espressione del tenente Lopez si addolcì. «Alla luce dei nuovi sviluppi, ho deciso di riaprire le indagini sulla scomparsa di sua sorella. Forse aveva ragione lei. Temiamo che sia potuto accadere qualcosa di spiacevole al pastore Howard.»

Le sfuggì un sospiro di dolore.

Lei non voleva aver ragione. Lei rivoleva sua sorella.

«Un'ultima domanda.»

Liz si sforzò di trattenere le lacrime. «Sì?»

«Per quanto ne sa, Mark Morgan e Stephen St. John si conoscevano?»

«Come?»

«Mark Morgan e Stephen St. John si conoscevano?»

«Io non... Non sono...» Li fissò con sguardo impotente, cercando di capire quello che avevano detto, di anticipare le implicazioni che celavano quelle parole. A chi doveva credere? Di chi doveva fidarsi?

«Forse non è il momento migliore» mormorò Val. «Se le dovesse venire in mente qualcosa di utile, mi chiami.»

Uscirono. Liz rimase a guardare la porta a lungo, poi si alzò e girò il chiavistello. Le tremavano le mani e sentiva i nervi tesi allo spasimo.

Voleva andare a letto, tirarsi le coperte fin sopra la testa e dormire. Finché quell'incubo non fosse finito. Quando si fosse alzata, Rachel sarebbe stata viva e di tutta la faccenda non sarebbe rimasto che un vago, sgradevole ricordo.

Si voltò.

Mark era in cima alle scale.

I loro sguardi si incrociarono. Le venne un brivido di paura. Voci risuonarono nella sua mente.

«*C'è un mandato di arresto per Mark Morgan. Pensano che abbia ucciso Tara. E pensano che tu possa essere il suo prossimo bersaglio.*»

«*Sa se Mark Morgan e Stephen St. John si conoscevano?*»

«Li ho sentiti. E non è vero» esclamò Mark, distogliendola dai suoi pensieri. «Il povero Stephen non avrebbe fatto del male a una mosca. È la persona più buona che abbia mai conosciuto.»

A chi doveva credere?

«Perché mi guardi così, Liz?»

«Non ho...» Scosse la testa e cominciò a salire. «Sono esausta, Mark. Non ho voglia di parlarne.»

«Sanno esattamente quello che fanno» le gridò. «Cercano di farti cedere.

Di costringerti a chiederti di chi ti devi fidare veramente.»

Liz arrivò in cima alle scale e lo guardò dritto negli occhi. «A chi dovrei credere, Mark? A te? Alla polizia?»

«A me.» Sembrava quasi pregarla. «Di me puoi fidarti. Non ti mentirei mai.»

Ancora quelle voci. «*Sta intrecciando un rapporto con te. Un ragazzo spaventato. Un capro espiatorio. Ti fidi perché pensi che abbia bisogno di te.*»

«Per favore, Liz. Stephen è mio amico. Ha l'innocenza di un bambino. Glielo leggi negli occhi. Non avrebbe nemmeno potuto concepire le azioni di cui lo accusano.»

«Come fai a saperlo? Nel mio lavoro vedo centinaia di casi simili. Il tipo di abusi di cui ha sofferto Stephen rovina per sempre l'equilibrio psichico di una persona. A volte in modo irreversibile. Tanto che, spesso, li spinge a sfogare la loro rabbia sugli altri.»

«Non Stephen.»

Liz si massaggiò le tempie. Si sentiva un feroce mal di testa. «Aveva la Bibbia di mia sorella.»

«E cosa prova? Forse gliel'ha data lei.»

«Non l'hai vista! Era sporca di sangue. Hanno detto che Stephen aveva un coltello, Mark. Uh coltello come quello con cui hanno ucciso Tara.»

«Che ne dici del pastore Tim? Forse è stato lui.»

Lei fece per andarsene. Lui la afferrò per un braccio, facendola rabbrividire. «A Tara non piaceva il pastore Tim. Diceva che aveva qualcosa che non la convinceva. Che una volta le aveva mentito. Che la guardava in modo strano. Ne era spaventata.»

«Lasciami andare.»

«Il pastore potrebbe aver preso il coltello, Liz. Potrebbe aver messo la Bibbia a casa di Stephen, per incastrarlo. Anche lui vive nella chiesa. Ha accesso continuo al giardino, alla casa parrocchiale e agli alloggi del custode.»

«Ho detto, lasciami andare.» Confusa, si divincolò. «Stephen ha assalito un detective, Mark. Mi puoi spiegare per quale motivo?»

La sicurezza di Mark sembrò venir meno. Era così giovane. E vulnerabile.

Lei gli mise una mano sulla spalla. «Scopriremo tutto. Te lo prometto. Ma prima devo prendere un sonnifero e dormire un po'.»

Lui annuì, ma non la guardò.

Lei gli strinse affettuosamente la spalla e si ritirò nella sua camera. Si stava avvicinando al letto, quando si fermò e tornò indietro. E chiuse a chiave la porta.

39

Lunedì 19 novembre
Ore 17.00

Carla si fermò davanti al bar di Rick. Sperava che ci fosse. Aveva bisogno che le dicesse che andava tutto bene. Che aveva fatto la cosa giusta.

Lei non ne era del tutto sicura.

Non appena la vide, Rick si irrigidì. Sapeva già tutto. E Carla non ne era sorpresa. Le notizie giravano in fretta su una piccola isola e, col lavoro che faceva, a Rick arrivavano prima degli altri.

Certo, la notizia che gli era giunta all'orecchio non era proprio esatta. Il custode della Paradise Christian era impazzito. Aveva minacciato un gruppo di turisti con un coltello e l'agente Carla Chapman era stata costretta a sparare. Il custode versava ora in condizioni critiche all'ospedale.

Val e il capo della polizia erano riusciti a nascondere tutto il resto, per ora.

«Stai bene?» chiese Rick mentre la sua ex amante si sedeva su uno sgabello.

«Se definisci *star bene* sentirsi veramente di merda, allora sì.»

Le diede una birra. «In qualsiasi circostanza, sparare a un essere umano non è certo una passeggiata.»

Lei sorrise debolmente e prese un sorso di birra. «Per tutto il pomeriggio al Dipartimento non hanno fatto altro che darmi pacche sulla spalla e farmi complimenti, ma a me sembra tutta una farsa.»

Non riusciva a capire l'espressione dipinta sul volto di Stephen mentre si lanciava contro di lei. Voleva ucciderla? O era il gesto estremo di un animale terrorizzato?

«Hai voglia di parlarne?»

Doveva dire di no. Se Val avesse saputo che era da Rick, si sarebbe infuriato.

Carla strinse gli occhi, mentre ancora una volta rivedeva la faccia di Stephen. Rabbia omicida, ecco cosa aveva letto in quello sguardo. Non disperazione.

«Sì, mi farebbe piacere.»

Cominciò dall'inizio, tralasciando tutti gli elementi che potevano collegare Stephen agli omicidi di Tara e Naomi.

«Sembra una classica sparatoria. Tutto regolare.»

«Sono così...» Lei scosse la testa, rimangiandosi quello che stava per dire.

Dire che forse avrebbe potuto soltanto disarmarlo. Che non era sicura volesse farle del male.

«Sei cresciuto qui» disse. «Cosa ne sai di lui?»

«Non molto. Che è stato picchiato da piccolo. Che la chiesa si prende cura di lui. Da bambini, raccontavamo storielle su quel poveretto, perché era diverso. Ci spaventava.»

«Che tipo di storie?»

«Si diceva che avesse ucciso tutta la sua famiglia, e che la polizia non potesse provarlo perché non riusciva a trovare i corpi. Qualcuno era certo che, una notte, Stephen li avesse fatti a pezzi, e poi li avesse buttati nell'oceano. Sciocchezze di ragazzini.»

«Ha mai minacciato qualcuno?»

«Per quanto ne so io, no. Perché?»

Carla non rispose immediatamente. Rivelare i dettagli di un'indagine l'avrebbe potuta far sospendere.

Ma una sospensione non sembrava poi tanto male, per come si sentiva in quel momento.

«Potrebbe essere lui, Rick.» Abbassò la voce. «Voleva incidersi il corpo con il coltello. Come hanno fatto a Tara, e Naomi Pearson.»

«Continua.»

Carla esitò, poi andò avanti. «Aveva strappato delle pagine dalla Bibbia. Quando l'abbiamo trovato, aveva un coltello. E le pagine erano sparse tutto intorno a lui. C'era sangue ovunque.»

Rick guardò gli altri clienti, poi tornò a rivolgersi a lei. «E il coltello era lo stesso usato per le altre due vittime, non è vero?»

«Già, come lo sai?»

«Perché non saresti venuta qui altrimenti.» Rick strinse gli occhi. «Cosa ne pensa Val?»

«Che c'è qualcosa dietro.»

«E tu?»

«Non lo so.»

«Certo che lo sai. Cosa ne pensi *tu*?»

«Ho bisogno del tuo aiuto.»

«Non partecipo alle indagini.»

«Vorrei che lo facessi. C'è qualcosa che...» Imprecò e si alzò. «Devo andare.»

«Abbi fiducia in te stessa, Carla. Qualcosa ti ha portato qui stanotte, qualcosa di cui volevi rendermi partecipe.»

Lei lo guardò. Per un attimo desiderò che l'abbracciasse. Poi decise di tornare a sedersi. «E va bene. C'è qualcosa che non quadra. Ho sempre sentito dire che Stephen ha la mente di un bambino. Che ha subito un grave danno al cervello. Ma dimmi, quale bambino farebbe quello che hanno fatto a Tara e Naomi?»

«Ma non è un bambino» disse Rick. «È un adulto.»

«Lo so. Ma...»

«Ma cosa?»

Ricordava il modo in cui l'aveva guardata. «Non mi sembra giusto. Aveva un'espressione negli occhi che...»

Qualcuno a un tavolo di turisti fece segno a Rick. Lui annuì, poi si rivolse a Carla. «Aspetta. Devo servire.»

Carla osservò Rick mentre preparava un drink a una coppia, e aiutava il solito Pete a scendere dallo sgabello e uscire dal locale.

«Ti porto via ai tuoi clienti» mormorò. «Scusami.»

Rick le rivolse un veloce, accattivante sorriso. «Quali clienti? Il lunedì è la serata più tranquilla. I turisti della scorsa settimana sono tornati a casa, quelli nuovi non sono ancora arrivati e la gente del posto è tornata al lavoro.» Le sorrise di nuovo. «Sono contento che tu sia qui.»

Anche lei.

«Mi sto ponendo tante domande. Com'è possibile che una persona che non ha mai fatto male a una mosca commetta una serie di orrendi omicidi? Tutti quelli con cui abbiamo parlato sostengono che Stephen non potrebbe torcere un capello a nessuno.»

«Potrebbero sbagliarsi. È uno strano personaggio, Carla. È sempre solo. Vive appartato dal resto del mondo.»

«Lo so.» Prese la birra, poi l'appoggiò senza bere. Alzò lo sguardo verso di lui, angosciata. «Odio il mio lavoro. Voglio mandare all'aria tutto, Rick.»

Lui si avvicinò e le prese una mano. «Ti ha attaccato con un coltello. Ti sei difesa. Avrebbe potuto ucciderti.»

Voleva farle del male. Era giustificata al cento per cento. Doveva spara-

re.

Era stato lui.

Rick le lasciò la mano.

«In fondo potrebbe essere davvero lui l'assassino» mormorò Carla. «Ne aveva l'occasione almeno. Tara è stata trovata uccisa alla Paradise Christian, Rachel Howard è stata vista per l'ultima volta alla Par...»

«Rachel Howard? Cosa c'entra in tutto questo?»

«St. John aveva la sua Bibbia. Val ha cambiato idea sulla sua scomparsa. Pensa che possa essere la prima vittima.»

40

Lunedì 19 novembre
Ore 20.00

Liz si svegliò di soprassalto, balzando sul letto. Aveva sognato Rachel. Nel sogno, la sorella le chiedeva aiuto. Era sola e chiusa in una specie di forno crematorio, stava morendo lentamente.

Scese dal letto. L'appartamento era buio e silenzioso.

«Mark» disse con un soffio di voce. «Sono sveglia.»

Nessuna risposta. Incerta, attraversò velocemente il salone e si avvicinò alla seconda stanza. Bussò alla porta chiusa. «Mark, sei qui?»

Nessuno rispondeva. Provò a girare la maniglia. La porta si aprì. Lei sbirciò nella stanza.

«Mark?» cercò a tentoni l'interruttore. La luce inondò la stanza vuota.

Erano venuti a prenderlo mentre lei dormiva.

Doveva essere uscito. Le aveva senz'altro lasciato un biglietto in cucina. Le sfuggì una risata. Era meglio mantenere la calma, prima che decidessero di rinchiuderla davvero in manicomio.

Andò in cucina. Accese la luce e si fermò. Sul tavolo, c'era un barattolo di caffè, in mezzo a una strana pozza di liquido scuro.

Liz, la mano tremante sulla bocca, si avvicinò lentamente al tavolo. Vide che le macchie erano rosse. La pozza di un rubino scuro.

Sangue.

Dal barattolo giunse un rumore. Con un senso di déjà vu, lo prese. Tolse il coperchio e guardò dentro.

La creatura la fissava con i suoi luccicanti e furiosi occhi neri, i denti in fuori.

Liz balzò indietro. Il barattolo le sfuggì di mano e atterrò di lato sul tavolo, poi rotolò e cadde per terra. Il sangue si sparse sul linoleum e il topo schizzò fuori.

L'animale rimase sul pavimento esangue, il petto ansante, quasi morto.

Liz cominciò a tremare. Un topo in un barattolo. Sua sorella in un forno crematorio.

Morte lenta.

Morte lenta.

Le parole le suonavano in testa come una ninna nanna distorta. Fece un passo indietro. Sentì suonare il campanello. Si precipitò alla porta.

Era Rick. Con un grido, finì tra le sue braccia.

«Che succede? Stai tremando.»

Premette il viso contro il suo petto, stringendolo.

«Ho saputo di Stephen» disse dopo qualche istante. «Sono al corrente che aveva la Bibbia di tua sorella.» Le sollevò il viso. «So cosa potrebbe voler dire, Liz. Mi dispiace.»

L'emozione la soffocò. Non riusciva a parlare e le lacrime le inondarono gli occhi.

«Mi dispiace così tanto.» Le prese il viso tra le mani e portò la bocca alla sua. La baciò dolcemente, poi le accarezzò i capelli.

«Mi dispiace.»

Liz gli prese la mano e lo portò in anticamera, chiudendo la porta alle loro spalle.

Lui fece per accendere la luce, ma Liz lo fermò. «Non ancora. Qualcuno potrebbe vederci.» Andò alle finestre che davano sulla strada e tirò le tende, poi fece lo stesso con quelle sul lato.

Accese una lampada. Una luce morbida gli illuminò il viso, addolcendo i suoi tratti, spianando le rughe disegnate dalla preoccupazione.

«Cosa succede?»

«Devo mostrarti una cosa.»

Lo portò in cucina. Il topo era ancora lì. Probabilmente morto per la mancanza di ossigeno o per lo spavento. Forse era annegato nel suo stesso sangue.

«Mio Dio, Liz.» Rick si avvicinò alla creatura e la esaminò senza toccarla. «Chi ha fatto tutto questo?»

«Dopo che Lopez se n'è andato, ero molto stanca. Avevo un gran mal di testa... Mi sono sdraiata. Quando mi sono svegliata lui non c'era più. Avrebbe potuto lasciare un biglietto e io...» Si schiarì la gola. «Ho trovato il

barattolo e quella cosa era ancora... viva.»

«Chi, Liz? Chi *non c'era più*?»

Lei lo guardò negli occhi. «Dobbiamo parlare.»

«Cristo, Liz. Chi ha fatto tutto questo?»

«La Confraternita del Fiore.» Si voltò verso Rick e capì dalla sua espressione che cosa pensava. Credeva che lei avesse perso la testa.

«Mark era qui, Rick. E adesso l'hanno portato via.»

41

Lunedì 19 novembre
Ore 20.20

Liz si rifiutò di aggiungere altro se prima non avessero ripulito e si fossero sbarazzati del topo. Rick cercò di convincerla a lasciare tutto com'era e chiamare la polizia. Lei si oppose fermamente. Cosa avrebbe raccontato? Che ospitava un ricercato? Che dei fanatici erano entrati nel suo appartamento e avevano rapito un sospetto assassino mentre lei dormiva, lasciandole quell'ameno souvenir?

Certo, Val Lopez sarebbe stato felice di sentire questa storia. L'avrebbe sbattuta dentro prima ancora che avesse finito di parlare.

L'unico dubbio era se in carcere o in manicomio.

Rick la guardava, era rannicchiata dall'altra parte del divano, con le ginocchia strette al petto. Avrebbe dovuto scegliere. Val e il Dipartimento o Liz e la sua folle storia?

Lei sembrò leggergli nel pensiero.

«Ho bisogno che tu mi creda, Rick. Ho bisogno che tu stia dalla mia parte.»

«Mark è ricercato dalla polizia, Liz. Per omicidio. Credono che possa farti del male. Come ti è venuto in mente di nasconderlo in casa?»

«Rick, se ti racconto tutto, mi prometti che cercherai di capirmi?»

Lui esitò un momento, poi acconsentì. «Ma non ti prometto altro. Capisci quanto sembra folle tutto questo?»

«Certo, capisco. La maggior parte del tempo penso di essermi bevuta il cervello. Poi qualcuno lascia un topo insanguinato nella mia cucina ed ecco che vengo riportata bruscamente alla realtà.»

«Allora, dimmi.»

Dopo un profondo respiro lei cominciò. Gli raccontò di quando aveva

trovato Stephen nell'appartamento. E del fatto che nascondeva Mark.

«L'ha trovato nel giardino, in stato d'incoscienza.»

«Nel giar...»

«Dov'è stato rinvenuto il cadavere di Tara.»

«Cristo, Liz, se la polizia l'avesse visto lì...»

«Sarebbe stata un'altra prova contro di lui. Il che è esattamente quello che *loro* speravano accadesse.»

Poi raccontò la strana storia di Mark. La benda, le droghe, il viaggio in macchina. Descrisse l'allucinante esperienza sessuale che gli era capitata.

«Parlava a vanvera, Rick. Del Bene e del Male. Della battaglia tra le due forze. Parlava della Bestia.»

«La Bestia?»

«Il diavolo» mormorò. «Mark è traumatizzato da quell'esperienza. Diceva che volevano ucciderlo. Che erano dentro la sua testa. E che non riusciva a liberarsi della Bestia.» Appoggiò la fronte per un attimo alle ginocchia, poi alzò gli occhi. «Ero preoccupata per lui. Qualunque sia la droga che gli hanno somministrato, gli ha provocato una sorta di psicosi.»

«Hai chiamato un medico?»

«Ho rinunciato quando ha cominciato ad agitarsi. Diceva che *loro* l'avrebbero saputo, che l'avrebbero trovato.»

«Che mi dici della...»

«Della polizia?» Lei scosse la testa. «Pensava che l'avrebbero arrestato. E aveva ragione.»

Rick rimase in silenzio, riflettendo su quello che gli aveva appena raccontato. «Tu cosa ne pensi?»

«Credo che abbiano dato a Mark una potente e pericolosa combinazione di droghe. Droghe che hanno alterato la sua percezione della realtà. Esistono dei cocktail di stupefacenti che sollecitano quel tipo di emozioni. L'ecstasy e la cocaina sono degli stimolanti sessuali. L'LSD provoca strane allucinazioni visive e percezioni fisiche distorte. Dopo una massiccia dose di acido, si può soffrire di ansia acuta o depressione anche per lunghi periodi di tempo.»

«E Mark, in questo momento, potrebbe essere ancora sotto l'effetto di quelle droghe...»

«Esatto. In più, vista la sua composizione chimica affine a quella delle cellule cerebrali, e la somiglianza dei suoi effetti con i sintomi delle psicosi, l'LSD è stato spesso usato nelle ricerche sulle malattie mentali. Anche lo spettro di sensazioni causate dal peyote e della mescalina sono serviti

come modelli per studiare i problemi mentali. Quella gente sta giocando con droghe pericolose e potenti, in grado di causare nell'individuo un crollo psichico.»

Tacquero per un po'. «Questa setta segreta esiste. Sono pericolosi. E credo che uno di loro, o più di uno, sia un efferato assassino.»

«Un'affermazione audace.»

«Già. Ma tu cosa ne pensi, Rick? Qualcosa ti ha portato da me stasera e, perdona il cinismo, non credo che sia stata la Bibbia di mia sorella.»

«Non quadra, Liz. Tutta la faccenda. Abbiamo due donne assassinate brutalmente in modo praticamente identico a quello di un serial killer che ora sta nel braccio della morte. Un'altra donna è scomparsa, forse uccisa. Il sospetto numero uno è un ventunenne texano. Un ragazzo che era ancora alle medie nel periodo in cui Gavin Taft operava. Potrebbe aver studiato i suoi crimini, ma mi sembra improbabile. In primo luogo, ci sono dettagli precisi dei delitti difficili da ottenere, anche via Internet. L'arma, per esempio. La quantità e la profondità dei colpi. E le scritte religiose. Le somiglianze sono troppe. Ecco la chiave, Liz. Continuo a pensare a queste somiglianze. Lascia perdere il resto e guarda come sono state uccise queste donne. Come uccideva Taft. C'è un legame. E non credo che Val, o chi lavora sul caso, si stia dando da fare in questa direzione. Sono così occupati a cercare un sospetto, che ignorano il loro indizio più importante. Un assassino capace di commettere atti come quelli di Taft è spinto da un'esigenza interiore, da un desiderio latente che cerca di emergere in superficie. Uno sfogo che l'assassino trova soltanto tramite un rituale specifico e individuale.»

«Non capisco. Cosa intendi per *rituale*?»

«Tutto quello che riguarda la dinamica degli omicidi. Il modo in cui il killer sceglie le vittime e perché. Come le uccide. Dove e come lascia i corpi. Se le stupra o no. In alcuni casi, anche il luogo del delitto diventa parte del rituale. Nel caso di Taft, lui stabiliva con le vittime un rapporto superficiale. Sceglieva donne attraenti. Le più giovani erano appena adolescenti e le più vecchie vicine ai trent'anni. Tagliava loro la gola, ne mutilava i genitali e, una volta morte, incideva simboli e versi pseudoreligiosi sul petto e sulle cosce. Sono state tutte trovate nude, con le braccia distese, un piede sopra l'altro, a rappresentare un crocifisso.»

«Mi stai dicendo che non è il fatto di uccidere le donne che soddisfa questi mostri, ma il modo in cui le uccidono?»

La guardò, gli sarebbe piaciuto proteggerla dalla verità.

«Esatto. I serial killer sono diversi dagli altri criminali. Non uccidono per le solite ragioni: gelosia, desiderio, odio o rabbia. E il modo in cui uccidono è personale quanto un'impronta digitale. Può capitare talvolta che qualcuno imiti un serial killer per sviare i sospetti su un crimine particolare, per sbarazzarsi di un'amante o di un rivale. Ma un assassino che adotta sistematicamente il metodo di uccidere di un altro psicopatico mi suona strano.»

«Allora che prove ha la polizia contro Mark? Dev'esserci qualcosa di più, oltre al fatto che conosceva le due donne ed era sul luogo del delitto di Tara. Non c'è bisogno di qualcosa in più per arrestare qualcuno?»

«Certo. Secondo me, hanno trovato qualcosa di compromettente nella sua stanza.»

«L'arma?»

«No. Perché ora sospettano di Stephen...»

«... Che aveva un coltello simile a quello usato per uccidere Tara e Naomi» lo interruppe Liz. «Credi davvero si tratti di Stephen?»

«Mi chiedi se Stephen possa essere in grado di uccidere qualcuno? Certo. Potrebbe succedere a chiunque. Ma torniamo agli omicidi di Taft. Stephen ha sempre vissuto a Key West e non dev'essere molto bravo a leggere. In più uno come lui non naviga certo su Internet. Non legge nemmeno i giornali. Non aveva la minima opportunità per studiare con attenzione quei delitti.»

«Val mi ha chiesto se Stephen e Mark si conoscevano.»

«Sono entrambi sospettati. Si chiede se non l'abbiano fatto insieme. A questo punto, Val deve considerare ogni possibilità.»

«Non ho risposto, ma credo che sapesse. Pareva che leggesse nella mia mente.»

Rick pensò al suo amico, a come lavorava il suo cervello. «Val è intelligente. Molto intelligente. E anche se in questa indagine lascia a desiderare, rimane un grande poliziotto. Non sottovalutarlo mai.»

«Che ne pensi del pastore Tim?» chiese lei.

«Che vuoi dire?»

«Mark mi ha detto che a Tara non piaceva. Che la spaventava. Sostiene che potrebbe essere stato lui a mettere la Bibbia e il coltello a casa di Stephen. E per quanto riguarda il luogo del delitto, aveva le stesse opportunità di uccidere Tara.»

«Tim...» ripeté, con tono dubbioso.

«Lo conosci?»

«Certamente. Ho giocato a football con lui al liceo. E anche Val.»

«Ma è di Key West? Pensavo fosse arrivato dopo la scomparsa di mia sorella.»

«No, Tim è cresciuto qui. In effetti è diventato quasi un idolo. Ha portato la squadra della scuola a vincere il torneo. È anche riuscito a entrare in una squadra di professionisti, ma ha giocato solo per un paio d'anni. Dopo è entrato in seminario. Diceva che Dio l'aveva chiamato. Non riuscivamo a crederci. Chi è quel pazzo che riesce a entrare in una squadra di professionisti e se ne va volontariamente? E per diventare pastore, poi.»

«In che squadra?» chiese lei.

«Miami Dolphins...»

A quel punto, la voce gli venne meno. Rick collegò immediatamente gli eventi.

Tim Collins era a Miami quando Gavin Taft commetteva gli omicidi.

«Mi ha detto che non conosceva mia sorella.»

«Potrebbe essere vero, ma non è facile crederlo. I suoi genitori frequentano la Paradise Christian, o almeno frequentavano, e lui ci andava spesso. Comunque, tua sorella non è stata a lungo sull'isola. È possibile che lui abbia avuto un incarico provvisorio altrove, di cui io non so nulla.»

Liz si guardò le mani e poi sollevò lo sguardo. «C'è una cosa che non ho mai detto a nessuno.»

Alzò la mano destra. «Vedi questi anelli? Erano di mia madre. Prima di morire, ne ha dato uno a me e uno a Rachel. Ci chiese di non toglierli mai, poiché ci avrebbero legato per l'eternità.»

Lui sembrava confuso. «E allora perché tu hai quello di Rachel?»

«L'aveva il pastore Tim.» Fece un bel respiro. «L'ho trovato nel suo armadio.»

«Il suo... Cosa ci facevi...» Si fermò, rendendosi conto all'improvviso della verità. «Sei entrata di nascosto nella casa parrocchiale?»

«Sì.» Liz assunse uno sguardo spavaldo. «Era la casa di Rachel, dove probabilmente lei ha passato le sue ultime ore. Dovevo controllare con i miei occhi che...»

«Non fosse ancora lì?»

Lei arrossì. «Sapevo che non c'era, ma... volevo controllare ugualmente.»

«*Ha dei problemi. Dei seri problemi.*»

Ecco cosa intendeva Val.

«Perché non hai spiegato a Tim chi eri e perché volevi dare un'occhiata?

Sarebbe stato l'approccio più razionale.»

«Sentivo che mi stava mentendo. Che su mia sorella sapeva più di quanto ammettesse. C'era qualcosa nel suo comportamento... Qualcosa che non tornava. Dovevo farlo, Rick. E proprio come mi aspettavo, ho trovato un indizio.»

In quel momento Rick si rese conto che voleva crederle. Il cuore lo spingeva a farlo. Le sue risposte avevano un senso, anche quando non avrebbero dovuto. Le parole di Val lo ossessionavano.

«*Le persone disperate commettono azioni disperate. Mentono. Alterano le prove. E possono essere molto convincenti.*»

«Potrebbe esserselo tolto Rachel.»

«Non se lo toglieva mai.»

«Non puoi saperlo.»

«Conosco Rachel.»

«Potrebbe averlo perduto e non sapere dove cercarlo.»

«Oppure: Tim è l'assassino e l'anello un trofeo. Ho letto che i serial killer lo fanno spesso, prendono un ricordo di ogni vittima. Spesso un gioiello.»

«Cazzo, Liz! Frena!»

«Viveva a Miami nello stesso periodo in cui Gavin Taft ha massacrato tutte quelle donne. Ha l'età giusta, aveva l'anello di mia sorella. Alcune cose che ha detto sono sospette. È lui che ha chiamato la polizia per Stephen.»

Rick si alzò e andò alla finestra, guardando la folla in Duval Street. Perché gli sembrava così logico? Tutto quello che Liz proponeva sembrava uscito più da un film che dalla semplice realtà di un'indagine. Eppure aveva un senso.

Si voltò, rassegnato.

«E come mi spieghi la Confraternita del Fiore?»

«Il Pastore Tim è uno di loro. Forse il capo. Chi meglio di lui può attirare dei ragazzi suggestionabili? Chi meglio di lui può blandire adulti in cerca della verità? Una vecchia star del football, un uomo importante, carismatico. E dal pulpito di una chiesa, per di più.»

Movente. Mezzi. Possibilità.

Figlio di puttana.

«E perché hanno lasciato il topo?»

«Un avvertimento. Se non lascio perdere, finirò come quell'animale.»

Rivide l'immagine di Tara e i particolari dell'omicidio. Gola tagliata.

Mutilazione *post mortem* dei genitali, del petto e dei fianchi. L'addome aperto, il feto asportato.

Doveva dirle tutto.

«C'è qualcosa che non ti ho rivelato. Sulla morte di Tara.» Fece una pausa. «Non è una cosa piacevole.»

Lei rimase pietrificata. «Cosa vuoi dire?»

«L'assassino le ha aperto la pancia e ha preso il bambino che aspettava.»

Lei sbiancò. Lo guardò, con l'angoscia dipinta in volto.

«Non vorrai dire... preso...»

«Sì. Il feto... non c'era più.»

Liz si portò una mano alla bocca.

«Ma perché... non capisco... Perché avrebbe dovuto...»

Rick si avvicinò al divano, sedendosi di fianco a lei. «Domani ti porto a Miami. Prendi l'aereo e torni a St. Louis. Qui ci penso io e ti tengo aggiornata sulla situazione. Va bene?»

«Mi prendi in giro?»

«Cerco di fare la cosa più sensata: proteggerti.»

«Incominci a credermi, vero?»

Era vero. La abbracciò. «Tornatene a St. Louis, Liz, ti prego.»

«Non posso farlo. Non voglio abbandonare di nuovo Rachel. Né Tara. O Mark. Dovrai proteggermi qui a Key West.»

Rick pensò a Jill. A come si era sentito quando era morta. Baciò Liz, mentre lei si abbandonava tra le sue braccia.

Appoggiò la fronte alla sua. «Ho lavorato con un tizio a Miami. Era il detective che ha indagato su Taft. Viveva, mangiava e dormiva su quel caso. Ne era ossessionato. Potrei chiamarlo, vedere se posso andare a trovarlo, se può aiutarmi in qualche modo.»

Liz lo strinse forte a sé. «Io intanto andrò in biblioteca. Farò qualche ricerca su Taft. Potrei trovare qualcosa che è stato dimenticato, o giudicato di poca importanza. E confronteremo le nostre scoperte.»

«Come siamo romantici. Una classica conversazione tra due piccioncini.»

Poi si fece serio. «Non voglio che tu resti sola, Liz.»

«E allora non mi lasciare.»

42

Martedì 20 novembre

Ore 15.00

Rick non vedeva Bill Hunter da quando aveva lasciato il Dipartimento di Miami. Non era cambiato molto: fumava ancora come un turco, chiamava «tesoro» le cameriere e aveva lo sguardo più penetrante che Rick avesse mai visto.

«Grazie per aver trovato il tempo di vedermi» disse Rick, alzando la voce per farsi sentire, malgrado il brusio del locale.

«Figurati. Come stai?»

«Ho barattato il distintivo per un bar. Il Rick's Island.»

«Mica male come nome.»

«Grazie.» Sorrise. «Se passi da Key West, facci un salto. Ti offro da bere.»

«Vacci piano, Rick. Ti sei dimenticato quanto può bere un poliziotto.»

La cameriera si fermò al tavolo per versare il caffè. Bill la osservò allontanarsi e tornò a guardare Rick. «Così ti interessano i delitti di Taft?»

«Già.»

«Sembra che a Key West ci sia una specie di imitatore.»

«Forse. E forse no. È quello che sto cercando di scoprire, Bill.»

«Ti dispiace se ti chiedo perché? In fondo, non sei più un poliziotto.»

Rick esitò, incerto su cosa dire. Scelse l'approccio diretto. «Ho qualche intuizione sul caso. Alla polizia sta sfuggendo qualcosa e non voglio che muoia altra gente.»

«Sei sempre il solito cowboy.»

«Senti Bill, hai lavorato giorno e notte su quel caso. Se c'è qualcuno che può sapere cosa gira in testa a quel bastardo, sei proprio tu.»

«Ho messo insieme qualche dato. Qualcosa di ufficiale, e poi ci sono i miei appunti. Una mezza dozzina di fotografie.» Fece scivolare la busta verso Rick sopra il tavolo, poi si accese una sigaretta. «Ora è stato tutto reso pubblico.»

«Grazie, amico mio.» Rick l'aprì, diede un'occhiata al contenuto e poi tornò a fissarlo. «Siete sicuri al cento per cento che fosse Taft?»

«Assolutamente.» Bill fece un lungo tiro, poi soffiò il fumo fuori. «Taft era il più bastardo tra quelli che ho avuto il piacere di arrestare.»

«In che senso?»

«Era fiero di come aveva mutilato quelle donne. *Fiero*, Rick.» Scosse la testa. «Gli piaceva raccontarcelo. Si eccitava tutto. Come se lo rivivesse.» Fece un'espressione di disgusto. «Dopo averlo interrogato, correvo imme-

diatamente a lavarmi. Era il Male in persona.»

Fece un altro tiro e poi spense la sigaretta.

«Ma non era solo questo» disse, avvicinandosi. «Erano i suoi occhi. Sembravano morti. Vacui e senza vita, come quelli di uno squalo.» Bill fece una pausa, poi si accese un'altra sigaretta.

Rick aveva la pelle d'oca. «Che mi dici di un complice, Bill? Qualcosa vi ha mai fatto pensare che Taft non lavorasse da solo?»

Il detective socchiuse gli occhi, anche se Rick non poteva capire se fosse dovuto al fumo o a un pensiero. «Poteva avere un complice, anche se non c'era nessuna prova. Taft ha sempre sostenuto di avere una specie di mentore che gli garantiva l'aiuto di Satana.»

«Qualche legame con il football o i Miami Dolphins?»

«Non che io sappia. Poteva essere un loro tifoso.»

«Era andato al college?»

«Ha frequentato per un semestre la Florida State di Tallahassee. Non è durato molto. L'hanno subito bocciato.»

Il cuore di Rick accelerò i battiti. «E ti ricordi in quale anno?»

«Devo controllare.»

«Mi faresti davvero un piacere.» Si schiarì la gola. «Ti ricordi per caso di qualche segno particolare su Taft, o magari sulle vittime?»

«Che tipo di segno?»

«Tatuaggi. Magari un fiore un po' strano. Un fiore con due corna.»

Bill scosse la testa, mentre Rick scorreva le carte che gli aveva portato.

«Che tu sappia, qualche vittima era incinta?»

Bill cambiò immediatamente espressione. «Perché me lo chiedi?»

«Una delle nostre vittime lo era. Quel bastardo si è preso il feto.»

«Cazzo.» Bill aspirò una bella boccata di fumo. «Sì» disse con voce roca. «Due di loro. Una di sei mesi.»

«E lui aveva...»

«Sì, quel malato...»

Rick prese una foto di Taft dall'incartamento. Il killer lo guardava, come una stella del cinema. «Non mi ricordavo fosse così bello.»

L'uomo fece un sorriso amaro. «Il Male assume diverse forme, amico mio. E se dovessi avere a che fare con qualcuno legato a Taft, tienilo bene a mente.»

Martedì 20 novembre
Ore 15.30

L'ala principale della biblioteca di Miami si trovava nel Cultural Arts Center. L'edificio color corallo e stuccato di bianco sembrava un invito al divertimento, invece che allo studio. All'improvviso, Liz si rese conto che St. Louis le sarebbe parsa terribilmente fredda dopo il meraviglioso clima della Florida.

L'emeroteca al secondo piano ospitava microfilm di tutti i giornali locali, compreso il *Miami Herald.* Gavin Taft aveva cominciato a finire in prima pagina a partire dal 1998. Uno sguardo veloce rivelò una miriade di articoli sia su di lui che sui delitti del Nuovo Testamento.

Armata di quaderno, penna e denaro per le fotocopie, Liz cominciò dall'articolo più vecchio. Prese qualche appunto, ma in generale non apprese niente di nuovo. La prima vittima era stata trovata nel giugno del 1987. Da allora sino all'ottobre del 1998, erano state uccise altre undici donne. Assassinate tutte nello stesso modo.

Tra le donne non c'era alcun legame.

L'arresto era avvenuto per caso. Durante un ordinario controllo per un fanale rotto, un agente aveva capito che i segni rossi sulle mani e sulle braccia di Taft erano macchie di sangue. Una perquisizione del veicolo aveva rivelato altro sangue e un coltello. Inconsapevolmente, l'agente aveva sorpreso Gavin Taft mentre tornava a casa da un omicidio: quello di Jennifer Reed, studentessa ventiduenne e ultima vittima del killer del Nuovo Testamento.

Fine della storia, fino all'omicidio di Tara Mancuso a Key West, dieci giorni prima.

Delusa, Liz fissò lo schermo su cui scorreva il microfilm. Aveva sperato di scoprire una connessione tra le vittime. Aveva fantasticato di trovare qualche allusione a un tatuaggio, a un fiore con le corna.

Mentre stava per andare via, un articolo a fondo pagina attirò il suo sguardo.

Satanisti ritenuti responsabili per l'uccisione di bestiame.

Il fatto era accaduto nella vicina Homestead. Erano stati uccisi numerosi capi di bestiame. Gli animali erano stati trovati con la gola tagliata. Immagini associate al satanismo erano state disegnate sulla staccionata e sulle pareti del granaio. Stelle a cinque punte. Caproni. Croci invertite.

Caproni. Corna.

Il fiore con le corna.

Col cuore in gola, Liz cambiò oggetto della ricerca. E da Gavin Taft, passò al satanismo.

44

Martedì 20 novembre
Ore 17.00

«Che stai leggendo?»

Liz sobbalzò per il terrore, portandosi una mano alla gola. Si girò sulla sedia e vide Rick accanto a lei, che la guardava con espressione divertita.

Lo rimproverò. «Mi hai spaventato a morte.»

«Lo vedo.» Si chinò a baciarla, poi prese una sedia e si sedette vicino a lei. «Mi dispiace. Allora, cosa leggi di tanto interessante?» Alzò la copertina del libro per leggere il titolo. *L'ora del demonio.*

Le lanciò uno sguardo interrogativo.

Rick non avrebbe preso bene quello che aveva da dirgli. Ormai lo conosceva. Avrebbe osteggiato qualsiasi cosa che non rientrasse nel classico scenario poliziesco del cattivo che viene arrestato dai buoni. Tutto doveva essere concreto, normale, spiegabile.

Una setta che adorava Satana e uccideva i membri indisciplinati, e chiunque altro cercasse di ostacolarli, non rientrava affatto in quello schema.

Liz cambiò argomento e si sforzò di sorridere. «Com'è andata con il tuo amico?»

«Bene. A quanto pare Taft ha passato un semestre alla Florida State.»

«È dove ha studiato il pastore Tim?»

«Esatto. Bill sta controllando le date per me.» Rick prese la mano di Liz e allacciò le dita alle sue. «Mi ha detto qualcosa che non sapevo. E cioè che Taft ha sempre sostenuto di avere un mentore. Una specie di consigliere spirituale.»

«Quindi?»

«Pensaci, Liz. Un consigliere spirituale. Chi all'interno della società è considerato...»

«Un pastore» mormorò, eccitata. «Ma certo.»

«Questa potrebbe essere solo una coincidenza. Ma se dovessimo scoprire che Gavin Taft e il pastore Tim sono andati a scuola insieme, mi sentirò

più sicuro e giudicherò gli elementi in nostro possesso abbastanza fondati per poter avvertire Val.»

«Dobbiamo, ne sono certa.» Fece un bel sospiro. «Sono satanisti, Rick. I membri della Confraternita del Fiore sono adoratori di Satana.»

La guardò per un attimo stupito, poi scoppiò a ridere. «Molto divertente.»

«Non sto scherzando.» Gli strinse la mano. «Mentre facevo le ricerche su Taft, mi sono imbattuta in questo articolo.» Da una pila di libri prese la copia che aveva fatto e gliela porse.

«Ho visto molti casi del genere quando lavoravo a Miami. E allora?»

«Il caprone. Il fiore con le corna. Vedi l'analogia?»

Lui scosse la testa. «Aspetta, forse ora stai correndo troppo, Liz.»

Non aveva tutti i torti, ma lei sentiva di aver ragione.

«Ascoltami bene, Rick. I satanisti non sono così rari. Non sono solo a Hollywood. Le ricerche dicono che sono in più di centomila a praticare riti satanici, solo negli Stati Uniti. Qui c'è scritto che la polizia ha imparato a nascondere gli elementi satanici dei crimini perché non funzionano bene in tribunale. La difesa le definisce cerimonie ridicole e le vere prove vengono sottovalutate. Quindi portano avanti l'accusa senza menzionare candele nere, altari, animali sgozzati o stelle a cinque punte. L'avrai fatto anche tu quando eri a Miami. Pensa a tutte quelle sparatorie fra ragazzi. La maggior parte tengono strumenti satanici nascosti in casa.»

«E anche un sacco di simboli e oggetti nazisti. Sono ragazzi con molti problemi e cercano qualsiasi cosa abbia a che fare con il lato oscuro della natura umana.»

Con la coda dell'occhio, Liz si accorse che un uomo a un tavolo vicino li fissava intensamente. Si guardò intorno e le sembrò che in molti fossero interessati ai loro discorsi. Rabbrividì.

Potevano essere dappertutto.

Prese la borsa. «Parliamone fuori.»

Rick la seguì all'esterno. Si fermarono all'ombra di un colonnato, lontani da sguardi indiscreti. Liz ricominciò da dove si era interrotta. «Queste sette sataniche attirano nelle confraternite adolescenti difficili promettendo loro potere e supporto. Offrono loro una *famiglia*, in un certo senso. E, come mi ha detto Mark, questo è esattamente il modo in cui Tara e i suoi amici si riferivano alla Confraternita.»

«È tipico di una setta. Da quello che ho imparato quand'ero ancora un poliziotto, è proprio quella promessa di accettazione e appartenenza a un

gruppo che attira possibili adepti.»

Lei continuò. «E una volta che sono entrati nella setta, ci si aspetta che facciano tutto quello che gli viene chiesto, volenti o nolenti. Quelli che sono riusciti a scappare raccontano che dovevano comportarsi come schiavi sessuali di altri membri. Altri sono stati costretti a prostituirsi. E quando qualcuno vuole chiamarsi fuori, le minacce e l'intimidazione vengono usate per impedire loro di andarsene.»

«Un altro classico delle sette, Liz. Quello che si chiede a un membro è fedeltà assoluta, estorta con minacce al corpo e allo spirito.»

«È proprio questo il punto» disse Liz, agitata. «Si sa che i satanisti minacciano di uccidere non solo i membri della setta, ma anche le loro famiglie e le persone che amano. Se un adepto si ostina a volersene andare, ecco che aumentano le minacce.»

Rick restò in silenzio e lei, incoraggiata, lo incalzò. «Ecco cos'è successo a Tara. È andata da mia sorella, loro l'hanno scoperto e hanno ucciso Rachel prima che potesse avvertire la polizia. Poi quando Tara si è messa con Mark, che insisteva perché lei ne uscisse, l'hanno minacciata di fare del male a lei e al bambino. Tara aveva paura della Confraternita. L'aveva detto a Mark. E quasi certamente la notte in cui doveva scappare, l'hanno fermata.»

«Calma, Liz.» Alzò le mani. «Non c'è niente che dimostri che l'omicidio di Tara sia stato commesso da satanisti.»

«Ah, no? E che mi dici delle incisioni trovate sul corpo? I genitali mutilati? Forse i corpi non erano sistemati in modo da formare un crocifisso, ma una croce invertita.» Fece un bel respiro. «E forse il consigliere spirituale di Taft era il diavolo in persona.»

«Fermati, Liz. Ora stai dicendo delle assurdità. Tutto questo ci renderà...»

«Che cosa? Lo zimbello del Dipartimento di Key West?»

«Sì. È vero, quando ero a Miami occultavamo gli aspetti rituali di un crimine perché l'avrebbero declassato. Ma anche perché, spesso, non avevano molto a che vedere con il delitto.» Liz aprì la bocca per protestare, ma Rick la fermò con un gesto della mano.

«Se un buddista o un cristiano o un ateo commettono un omicidio, la loro fede non viene tirata in ballo davanti alla giuria...»

«Ma, Rick...»

«Ascoltami. Tara, e forse anche Rachel, sono state uccise da un individuo malato che agisce da solo, non in gruppo. Secondo me è qualcuno che,

in passato, era complice di Gavin Taft, o un suo ammiratore.»

«E allora come spieghi quello che è successo a Mark?»

«L'esperienza di Mark è stata di tipo sessuale, a parte i canti e i riti tipici di una messa nera.»

«E allora l'altare? E la coppa cerimoniale? Il sesso è spesso parte di un rituale, perché può essere usato nel modo più peccaminoso. Non come atto d'amore o dono di Dio, ma morboso strumento del diavolo. Alistair Crowley, il più famoso satanista di tutti i tempi, scrisse: *Lussuria. Godere di tutti i sensi.* Credeva che il sesso avesse proprietà magiche ed era dedito a pratiche di ogni genere, compresa la violenza sui bambini.»

Rick sembrava alquanto infastidito. «Sei ossessionata da questo argomento. Sembri tua sorella.»

Lei rimase di sasso. «Come fai a dirlo? Tu non l'hai mai conosciuta.»

«Il modo in cui parlava e agiva l'aveva screditata. E se insistiamo con la faccenda delle sette sataniche, lo saremo anche noi.»

Liz si ricordò della cosa più terribile che aveva scoperto. E quella che meglio descriveva l'orrore con cui avevano a che fare. «Hai chiesto al tuo amico se qualche vittima di Taft era incinta?»

«Sì. Due.»

«E Taft... ha portato via il feto?»

«Sì.»

«L'oggetto più ambito per un sacerdote di Satana è una candela fatta con il grasso di un bambino non ancora battezzato.» La voce le tremava. «Forse non è un complice di Taft, ma un membro della stessa setta che continua il lavoro del suo signore.»

Rick rimase in silenzio per un po'. «Dobbiamo essere prudenti. Solo perché questa ricerca è stata pubblicata non significa che sia attendibile, o rispondente al vero. Su cosa si basano questi dati? Che tipo di studi sono? Qualche aneddoto condito da fatti sensazionali? Leggende metropolitane che sono sfuggite al controllo di chi le ha diffuse? Il pubblico ha un appetito insaziabile per tutto ciò che è malato e bizzarro, perché aiuta a vendere, Liz.»

Il telefono di Rick squillò. «Pronto.» Liz lo guardò mentre l'espressione nei suoi occhi si faceva da attenta a soddisfatta.

«Grazie, Bill» mormorò. «Mi farò sentire.»

Rick chiuse il telefono e guardò Liz. «Bill ha fatto un'indagine. Gavin Taft ha frequentato la Florida State nel semestre primaverile del 1987. Devo controllare, ma dovrebbe essere il semestre in cui si è laureato Tim.»

Uno strano formicolio le partì dalle dita, cominciando a diffondersi in tutto il corpo. «È lui, vero?»

«C'è di più, Liz.» Lei si rese conto di quant'era eccitato. «Una delle vittime di Taft era una ragazza pon-pon dei Miami Dolphins.»

45

Mercoledì 21 novembre
Ore 00.45

Il viaggio di ritorno da Miami a Key West sembrò interminabile. Rick passò la maggior parte del tempo a giocherellare con la radio, passando da una stazione all'altra in cerca degli aggiornamenti meteorologici più recenti. La depressione che si era sviluppata nei Caraibi si stava spostando verso lo Yucatan, trasformandosi in una vera e propria tempesta tropicale. Anche se la stagione era alla fine, sembrava ci fossero le condizioni giuste perché nei giorni successivi la tempesta si trasformasse in uragano.

I bollettini meteorologici erano serviti a riempire il silenzio tra lui e Liz. Erano d'accordo sul fatto di non avere le stesse opinioni sul satanismo, ma lei percepiva quelle divergenze come un muro che li divideva.

Anche Rick era pensieroso. Ogni passo che faceva con Liz lo conduceva sempre più verso il regno dell'improbabile. E la cosa non gli piaceva affatto.

Sette sataniche? Messe nere e bambini sacrificati? Cominciava a non poterne più.

«Eccoci» disse, imboccando Duval Street. «Sembra che sia ancora festa qui.»

«Devi passare dal bar?»

Rick avvertì un tremore nella sua voce. Si fermò a un semaforo e la guardò. «Non ti lascerò sola, Liz.»

Lei alzò lo sguardo, ostentando un'audacia che in realtà non sentiva affatto di avere. «Non devi farmi da baby-sitter. Starò bene.»

Scattò il verde e lui ingranò la prima. «Apprezzo il tuo machismo, bambola. Ma ti toccherà stare con me.»

Lei posò la mano sulla sua. «Che farai dopo?»

«Dopo aver dormito?» Parcheggiò la Jeep proprio davanti al suo appartamento.

Lei rise. «Dopo aver dormito *a lungo*, sì.»

«Primo, devo verificare se Tim Collins e Gavin Taft erano iscritti nello stesso anno accademico.»

«E poi?»

Spense il motore. «Parlerò a Carla. La intercetterò prima che vada al lavoro domattina. Potrei strapparle quello che sanno su Mark e Stephen. Poi, quando sarò ben corazzato, andrò da Val.»

Scesero dalla macchina ed entrarono in casa.

«Vado io per primo» mormorò Rick.

Salirono le scale. Quando arrivarono in cima, lui si voltò. «Aspetta. Voglio essere certo che non ci siano sorprese.»

Entrò in tutte le stanze, controllando negli armadi e sotto i letti.

«Niente topi morti, né corpi, né candele nere» le gridò dal piano di sopra.

«Spiritoso.»

La vide comparire sulla soglia, impallidita, con gli occhi affaticati. «Qualcosa non va?»

Lei scosse la testa. «Girare con una guardia del corpo è un'esperienza del tutto nuova per me. Ne avrei fatto volentieri a meno.»

Rick si svegliò con il profumo del caffè. Aprì gli occhi lentamente e vide Liz in piedi di fianco al letto, con in mano due tazze fumanti.

«Spero che ti piaccia nero» mormorò. «Il latte è cagliato, purtroppo.»

Si tirò su. «Nero va bene, grazie. Che ora è?»

«Tardi. Le nove passate.»

Non sarebbe riuscito a raggiungere Carla prima che andasse al lavoro.

«Fame?»

«Da morire.»

Mezz'ora dopo erano vestiti e avevano mangiato. «Devo vedere Carla da solo. Per te non c'è problema?»

«Certo. Io intanto andrò a trovare Padre Paul.»

«Padre Paul? Il prete di cui mi hai parlato?»

«Sì.» Lo guardava fisso, come per sfidarlo a opporsi alla sua decisione. «Gli mostrerò il disegno del fiore. Voglio vedere se lo riconosce.»

«Non avrai intenzione di insistere su quella faccenda delle sette sataniche, spero.»

«No.» Abbassò lo sguardo sul caffè, e poi tornò a guardare Rick. «Capisco perché è così duro da accettare per te.»

«Liz...»

Gli mise un dito sulle labbra. «Vediamo cosa succede, va bene? Io non ne parlerò con nessuno, te lo prometto.»

Lui esitò, poi si chinò per baciarla. «Mi raccomando, stai attenta.»

«Anche tu.»

Lui cercò il suo sguardo. «Non sto scherzando, Elizabeth Ames.»

«Neanch'io, Rick Wells.»

«Più tardi sarò al bar. Troviamoci là.»

Questa volta fu lei a baciarlo. «È un appuntamento.»

46

Mercoledì 21 novembre
Ore 10.30

Rick arrivò al bar: Margo aveva lasciato tutto in ordine. Fece un paio di telefonate alla Florida State University. Gli ci vollero meno di tre minuti e trovò conferma che Tim Collins si era laureato nella primavera del 1987.

Poi chiamò Carla. «Carla, sono Rick. Dove sei?»

«In centrale. Dalle sei di questa mattina.»

«Che succede?»

«Stephen St. John è scappato. Si è liberato ed è fuggito dall'ospedale.»

«Da solo?» Rick fece un fischio. «Cristo, Val sarà incazzato nero.»

«Incazzato è un eufemismo. Stanno cadendo teste, e la prossima potrebbe essere la sua.»

Rick guardò l'orologio. «Val è lì?»

«No. È con il capo. Perché?»

«Devo assolutamente parlarti, Carla. Ci possiamo incontrare da qualche parte?»

«Non ora, devo essere a disposizione.»

«Posso essere lì in dieci minuti, andrebbe bene per te?»

«Credo di sì.»

Rick trovò Carla in ufficio. Gli disse che avrebbero potuto fare due chiacchiere nella zona fumatori, una piccola terrazza al secondo piano.

Carla lo guardava fisso. «Di solito apri il bar intorno a quest'ora. Dev'essere piuttosto importante per te, se sei corso qui.»

«Lo è. Devo sapere che tipo di prove avete contro Mark Morgan.»

«Lo sai che non posso dirtelo.»

«Basta con le stronzate, Carla. Sai bene quanto ormai quest'indagine sia

sputtanata. Non c'è un solo legame tra i fatti.»

«Ci manca solo qualche tassello, tutto qua.»

«Hai mai sentito parlare della Confraternita del Fiore?»

Lei scosse il capo.

«Tara ne era membro. Pensiamo che potrebbero avere a che fare con la sua morte.»

«Pensiamo?»

«Io e Liz Ames.»

Carla ne aveva già abbastanza. «Devo tornare al lavoro.»

Lui la fermò afferrandola per un braccio. «Questo gruppo è invischiato in cose torbide. Droghe pesanti. Sesso. Strani rituali. Hanno minacciato Tara Mancuso. L'hanno avvisata che se fosse uscita dalla setta l'avrebbe pagata cara.»

«Non vorrai dirmi che...»

«Ho ragione di credere che il pastore Tim abbia ucciso Tara Mancuso e Naomi Pearson.» Vide che ora si faceva interessata. «Io rivelo qualcosa a te e tu qualcosa a me. Che ne dici?»

«Non pensarci nemmeno.» La donna incrociò le braccia al petto e lo guardò. «Dimmi prima quello che sai. E io vedrò cosa posso fare.»

Carla era cambiata, Rick se ne rendeva conto, ed era orgoglioso di lei. Si stava sempre più trasformando nell'abile poliziotto che, secondo lui, aveva tutte le potenzialità di diventare un giorno.

«E brava Carla» esclamò Rick, dicendole dei sospetti di Liz, del viaggio a Miami e di quello che gli aveva rivelato il suo amico. «A quanto pare Taft e Collins studiavano insieme alla Florida State University nella primavera del 1987.»

«Quella è una scuola immensa, Rick.»

«Aspetta, è solo la prima coincidenza. Forse non lo sai, ma Tim Collins ha giocato a football come professionista per due anni, prima di ritirarsi in seminario. Giocava per i Miami Dolphins.»

«E allora?»

«E allora una delle vittime di Taft era un ragazza pon-pon dei Miami Dolphins.»

Carla si sedette. Per un po' non disse nulla, poi alzò gli occhi. «È stato Collins che mi ha chiamato per Stephen.»

«Lo so.»

«Stephen... Magari il coltello non era nemmeno suo. Forse Collins ha architettato tutto...»

Rick guardò l'orologio, stavano perdendo tempo prezioso. «Cosa sai su Mark Morgan?»

«Non andrò oltre quello che ti dirò ora, va bene? Abbiamo trovato dei vestiti sporchi di sangue nella sua stanza. Lo stesso gruppo sanguigno di Tara Mancuso. E stiamo aspettando l'esame del DNA.»

«Lui non ha mai negato di essere stato lì. Voglio dire, scopri il cadavere della tua ragazza che è stata appena sgozzata... Non è facile restare puliti.»

«Ma è corso via, Rick. Se non era colpevole, perché non ci ha chiamati subito?»

«Forse perché è giovane, spaventato e sapeva che l'avreste ritenuto colpevole. E poi, perché cercate un legame fra Stephen e Mark?»

«Un testimone li ha visti insieme.»

«Chi?»

Lei esitò. «Prova a indovinare.»

«Il pastore Tim.»

«Esatto. E...»

La porta si spalancò improvvisamente ed entrò Val, con l'aria infuriata.

Carla si girò, pallida come una morta. «Val! Rick e io stavamo solo...»

«Non peggiorare le cose, detective Chapman. Ne parleremo fra un attimo.»

«Val, io...»

«Ci puoi scusare?» Il tono non ammetteva repliche.

Rick tentò di intervenire. «Non prendertela con lei, Val. È colpa mia.»

«Che animo nobile.» Il suo tono trasudava sarcasmo. «Ma Chapman sa bene quali sono le sue responsabilità. O almeno dovrebbe.» Si girò verso di lei. «Non è così, detective?»

Lei annuì, con espressione sconvolta. «Torno in ufficio.»

«Buona idea.»

Quando la porta si chiuse, Val si voltò per affrontare Rick.

«Sei fuori di testa, cazzo? Te ne sbatti a tal punto da far rischiare il posto alla tua ex partner? E tutto per portare avanti i tuoi piani folli?»

«Non ho nessun piano, Val. Sto solo cercando di darti una mano.»

«Sei proprio una testa di cazzo arrogante. Io non ho bisogno di nessuna mano.»

«Non intendevo dire questo.»

«Stronzate. Vuoi solo provare di essere un poliziotto migliore di me.»

Rick rimase di sasso per il veleno che contenevano quelle parole. «Non è vero.»

«E allora perché ti intrufoli in centrale, cercando di estorcere informazioni a una donna che hai abbandonato secoli fa?»

«Non l'ho abbandonata. Né lei, né te, né il Dipartimento. Ho fatto quello che dovevo fare per il mio bene.»

«Hai abbandonato tutto e hai scelto di comportarti da codardo.»

Rick vide rosso. Contò fino a dieci prima di parlare. «Non sei mai stato sposato, Val. Non hai mai avuto un figlio. Non osare darmi del codardo quando non hai la minima idea di quello che ho sofferto.»

«Voglio che tu te ne vada, Rick. Non abusare ancora della mia pazienza.»

«Credo che il pastore Tim sia coinvolto. Ho scoperto...»

«È la mia indagine, Rick. Tu non sei più un poliziotto. Stai alla larga dai miei detective.»

Rick si rese finalmente conto di una cosa. «Sei tu, Val, non è così? Non riesco a credere di non essermene accorto prima.»

«Di cosa cazzo stai parlando? Sono io cosa?»

«*Tu* devi aver ragione. *Tu* devi essere quello che risolve il caso, trovare l'assassino e diventare un eroe.»

«Ma cosa cazzo...»

«Per te è tanto importante provare che sei il miglior poliziotto, che saresti in grado di chiudere gli occhi di fronte alla verità.»

«Tim è un amico. Il beniamino di Key West. Un uomo di fede.»

«E questo basta a escluderlo dai sospettati?»

«Certo che no. Ma finora le prove non bastano per...»

«Lui e Taft erano all'università insieme. Una delle vittime di Taft era una ragazza pon-pon dei Dolphins.»

Val rimase di sasso. «Come l'hai saputo?»

«Ho ancora qualche amico alla polizia. Amici che non mi considerano una minaccia, o un rivale.»

Val fece un sospiro. «Cazzo, neanch'io ti considero una minaccia. E un rivale, poi... Che stronzate. Ma devo lavorare. Ho delle responsabilità che non hanno niente a che vedere con la nostra amicizia.»

«Rispondi a questo, Val. Come ha fatto Stephen, un uomo con il cervello di un bambino, a imparare le tecniche omicide di Taft? Le somiglianze tra i delitti non sono soltanto una coincidenza, lo sappiamo entrambi.»

Val guardò la portafinestra, come per accertarsi che fossero soli. Indicò le sedie. «Mettiti comodo.»

«Prima tu.»

Val ne prese una e si sedette, seguito da Rick.

«I bambini sono facilmente influenzabili dagli adulti. Imitano quello che vedono, soprattutto tendono a riprodurre i comportamenti di chi ammirano.»

«E allora?»

«Non pensiamo che Stephen sia il killer. Pensiamo che sia un testimone. O un complice. Magari ha visto l'assassino all'opera e ha cercato di imitarlo. Pensaci, Rick. Quanti bambini giocano con i fiammiferi e si bruciano? Quanti ragazzini giocano con il vecchio fucile da caccia del padre e si fanno un buco in fronte?»

«Cosa mi dici della Bibbia di Rachel Howard?»

«Potrebbe averla presa dal luogo del delitto. O nella casa parrocchiale. Oppure gliel'aveva prestata prima di venire uccisa. Magari la Howard non è nemmeno morta.»

«Considerata l'escalation di cadaveri, mi sembra alquanto difficile.»

«Ma possibile. Non c'è ancora il corpo.»

«E tu credi che sia stato Mark Morgan?»

«Morgan è scappato dalla scena del delitto. Abbiamo trovato vestiti intrisi di sangue nella sua stanza. Aspettiamo l'esame del DNA...»

«C'è altro?»

«Sì. Tara aveva un fogliettino in mano quand'è morta. Vuoi sapere cosa c'era scritto?» Rick non rispose, quindi Val proseguì. «Il numero di telefono del tuo bar. Cosa credi che voglia dire?»

Rick immaginava le conclusioni che aveva tratto Val vedendo quel biglietto. «Te l'ho detto, Mark e Tara dovevano scappare. Quindi è normale che lei avesse il numero del bar in cui lavor...»

«Sai dove si trova Mark Morgan?»

«No.»

«E immagino che tu non abbia parlato con lui.»

«Non parlo con lui dalla sera dell'omicidio.»

Val socchiuse gli occhi. «Ma Liz Ames sì.»

«Esatto.»

«Cristo!» Val sbatté la mano sul tavolo. «Vuoi diventare suo complice, Rick? Vuoi aiutare un indiziato di omicidio? Che cosa cazzo ti succede?»

«Liz non me l'ha detto finché non era troppo tardi. Ieri, dopo la tua visita a casa sua, il ragazzo se ne è andato.»

«Dopo la mia visita? E brava Liz Ames.»

«Lei crede che sia in mano alla Confraternita del Fiore.»

Val fece una faccia incredula. «Quella donna è una pazza isterica, Rick. E ormai tiene in pugno anche te...»

«Cazzate, Val. Lei non c'entra.»

«C'entra eccome, invece. Tutto quello che hai fatto negli ultimi giorni è stato per dar retta a una donna vulnerabile che ha bisogno della tua protezione.»

«Cosa vuoi dire?»

«Lo sai bene cosa voglio dire. Fisicamente, Liz assomiglia anche un po' a Jill.»

Per alcuni interminabili istanti Rick rimase a guardare Val, senza riuscire a respirare. Senza concentrarsi. Era vero. Jill e Liz avevano alcune caratteristiche somatiche simili. Il colore dei capelli. Gli zigomi alti, l'ovale del volto.

«Pensaci, amico mio. Perché, secondo te, ti sei fatto coinvolgere nelle sue fantasiose teorie sul complotto? Perché lei aveva bisogno di te. La povera Liz. Dovevi salvarla. Come non hai potuto fare con Jill...»

«Sta' zitto, Val.» Si alzò con i pugni chiusi. «Chiudi quella bocca.»

«Se Rachel Howard aveva davvero scoperto una setta satanica sull'isola, che metteva in pericolo i ragazzi della sua parrocchia, perché non è venuta a chiedere aiuto alla polizia? E come ha saputo Liz di questa setta? Da Mark Morgan, indiziato di omicidio. Tutto quello che la Ames ti ha detto non ha una base concreta. È solo la sua parola. Non ci sono testimoni.» Abbassò la voce. «Eri un poliziotto, Rick. Un buon poliziotto. Non sembra anche a te che tutta questa storia sia campata in aria?»

Rick non riusciva a parlare. Val lo guardava con compassione.

«Da quando è morto Sam non sei più lo stesso. Vai a farti aiutare da qualcuno, amico mio. Per favore, prima che tu sia così coinvolto da non riuscire più a venirne fuori.»

47

Mercoledì 21 novembre
Ore 10.30

Liz entrò al St. Catherine Nursing Home e andò dritta al banco informazioni. Notò subito che non c'era molta gente in giro, quel giorno. La televisione era spenta, il ping pong giaceva abbandonato e non veniva a salutarla nemmeno il paffuto Briccone.

«Buongiorno» salutò la receptionist. «Non c'è molta gente oggi.»

La donna le restituì un sorriso stanco. «Tutta colpa dell'imminente tempesta. Sono tutti chiusi nelle loro stanze, così possiamo prepararci, nel caso arrivi all'improvviso e ci costringa a evacuare. Se aspettiamo troppo, rischiamo di rimanere bloccati.»

Liz osservò le finestre alle pareti. Alcuni operai stavano fissando dei pannelli di protezione. La cosa sembrava un po' surreale, anche perché il cielo era ancora di un bell'azzurro, e senza nuvole. Ricordò la storia di Padre Paul a proposito dell'uragano del 1846, della rovina che aveva portato. Capiva perché in molti non ci avevano creduto. Il cielo era così sereno, l'aria tanto mite.

«Non dev'essere facile fuggire in massa da un posto come questo.»

«Un vero incubo.» Si sporse verso Liz. «Quando un uragano arriva così tardi, è quasi certamente uno di quelli che picchiano duro. E io non ho nessuna intenzione di restare qui a Key West, con un gruppo di anziani cui badare.»

«Quali sono gli ultimi aggiornamenti?»

«Che la perturbazione si muove in fretta, il che è una buona notizia. Più resta nelle acque calde e più diventa violenta. La cattiva notizia è che ben presto arriverà il maltempo. Le propaggini più esterne della tempesta dovrebbero raggiungerci a metà pomeriggio.» Diede un'occhiata all'orologio, e poi sorrise ancora, questa volta con un po' d'imbarazzo. «Mi scusi. Questa storia mi rende nervosa. È qui per vedere qualcuno?»

«Padre Paul. È in camera?»

«Sì, ma oggi è un po' irrequieto. Il cambio di pressione a volte disturba i pazienti più anziani. Si ricorda la stanza?»

Dopo aver firmato il registro, Liz s'incamminò verso l'ala C. La maggior parte delle porte era aperta. Vide che i pazienti si aggiravano nervosamente per le stanze, come indaffarati, oppure fissavano il cielo senza muoversi. Quanto doveva spaventarli una tempesta, pensò Liz. Quanto doveva farli sentire vulnerabili.

Liz arrivò alla stanza ed entrò. Come l'ultima volta, l'anziano religioso era seduto davanti alla finestra, con la Bibbia in grembo e il rosario in mano. Bussò leggermente. «Padre Paul?»

L'uomo si girò. Liz capì dalla sua espressione che non si ricordava di lei.

«Sono Liz Ames, Padre. Sono già venuta a trovarla.» Niente. Fece un passo avanti nella stanza. «Mi ha raccontato la storia dell'apparizione della Vergine Maria nel giardino della Paradise Christian.»

Un lampo di lucidità sembrò balenare nei suoi occhi e le fece segno di entrare. «Arriva una tempesta.» Sgranò il rosario, con movimenti frenetici.

«Il personale sembra avere tutto sotto controllo» mormorò lei, sedendosi sul bordo del letto, di fronte a lui. «Non deve temere nulla.»

«Già. Siamo nelle mani del Signore. Lui aiuterà sicuramente chi ha fede.»

«Certo.» Si schiarì la gola. «Sono venuta per chiederle una cosa.»

«Lei fa parte della chiesa?»

«No, Padre. Sono solo un'amica.» Prese dalla borsa il diario di sua sorella, quello con i disegni del fiore. «Padre, ha mai visto prima quest'immagine?»

La prese. La fissò, mentre l'orrore si dipingeva sul suo volto. Il foglio gli cadde di mano. «È cominciata la lotta per il paradiso.» Si fece il segno della croce. Liz vide che tremava. «È arrivato il Maligno con i suoi guerrieri.»

«Che cosa intende?»

La guardò negli occhi.

«Lo sai bene, bambina. L'angelo nero. Lucifero.»

Rabbrividì. Prese la pagina del diario. «Questo disegno ha un significato preciso?»

Scosse la testa. «So che è uno dei simboli satanici. Come la croce capovolta o il caprone. Simboli blasfemi.»

«Cosa devo fare, Padre?»

«Scappare, bambina, sei in grave pericolo. Lui è in cerca di anime.»

Liz rispose a fatica. «Non posso, Padre. Hanno già portato via mia sorella e io... io devo restare qui a lottare.»

L'uomo scosse lentamente il capo, con le lacrime che gli brillavano negli occhi. Liz gli prese le mani. «Mi aiuti, Padre. Non so cosa fare.»

«Lucifero era l'angelo della luce di Dio. La creazione più perfetta di Nostro Signore. Ma credette di essere più bello, più perfetto del suo creatore.»

Il prete le strinse le mani. «Così Dio lo cacciò dal paradiso assieme a tutti gli angeli che si erano schierati con lui. Li mandò nella Valle della Gehenna, un posto che aveva creato per loro al centro della terra.»

La valle della Gehenna. L'inferno. Il pozzo di fuoco. Il luogo di cui aveva così paura quando da bambina leggeva la Bibbia.

Allora il diavolo le sembrava una cosa reale. La paura che aveva di lui l'aveva spinta a comportarsi bene, a pregare, a *credere.*

Quand'è che era cambiata? Quando Satana e i fuochi dell'inferno erano diventati per lei soltanto una favoletta religiosa? Era scomparsa anche la

sua fede in Dio?

No, ora credeva di nuovo. Nel paradiso. E nell'inferno.

«Ho paura, Padre.»

«Bene» mormorò, inclinando il capo. «Non dubitare mai, mia cara, lui è il serpente. Viscido e attraente allo stesso tempo. Chiedi al Signore di proteggerti dai suoi trucchi malvagi. Dal suo appetito vorace. Non lasciare che si nutra della tua anima, perché ogni anima che divora lo rende più forte.»

«Come posso lottare?» implorò, con la voce rotta. «Cosa posso fare?»

«Armati della forza dello Spirito Santo. Perché solo un vero messaggero di Dio può lottare contro il serpente. Solo chi è puro di cuore, chi ha fede assoluta in Gesù Cristo, Nostro Signore e Salvatore.»

48

Mercoledì 21 novembre
Ore 10.45

Quando ebbe finito di parlarle, Padre Paul perse lucidità. Cominciò a vaneggiare di fatti accaduti in gioventù, o almeno così sembrava a Liz. Poi, si appisolò.

La donna fece per andare. «È stato un piacere parlare con lei, Padre Paul.» Si chinò e gli baciò la mano. «Il Signore sia con lei.»

Lui sorrise e le strinse la mano. «E con te, bambina mia. Possa benedirti e proteggerti.»

Con un nodo in gola, lasciò la stanza e s'incamminò per il corridoio, la testa che risuonava ancora delle parole che le aveva detto il religioso. Cercava con tutte le forze di dare loro un significato.

«*È cominciata la lotta per il paradiso. È arrivato il Maligno con i suoi guerrieri.*»

Rabbrividì e si strofinò le braccia. Doveva prenderle alla lettera? Padre Paul aveva riconosciuto immediatamente il fiore. Aveva ragione lei, era un simbolo satanico. Nei suoi occhi c'erano paura e rassegnazione. Come se avesse saputo che stava per accadere, come se fosse in attesa.

E come se avesse accettato l'idea che non c'era nulla che potesse impedirlo.

Solo pregare.

«Va tutto bene?»

Liz si voltò, sorpresa. La ragazza al bancone la stava guardando con una

strana espressione. «Mi scusi, ha detto forse qualcosa?»

«Sembra agitata. Padre Paul sta bene?»

«Sì, bene» rispose in fretta Liz. «Sta dormendo.»

«Spero che i suoi vaneggiamenti non l'abbiano turbata.»

Con la coda dell'occhio, le sembrò di vedere un uomo che guardava verso di lei. Si girò in tempo per vederlo allontanarsi.

Insospettita, Liz si rivolse alla ragazza. «No, tutto bene.» Si sforzò di sorridere. «Novità sulla tempesta?»

«No, incrociamo le dita.»

Liz la ringraziò e uscì dalla St. Catherine, incamminandosi verso l'ufficio.

«*Solo un vero messaggero di Dio può lottare con il serpente. Solo chi è puro di cuore, chi ha fede assoluta in Gesù Cristo, Nostro Signore e Salvatore.*»

Forse non doveva prendere quelle parole troppo alla lettera. Di certo Padre Paul aveva usato un'allegoria. In fondo, era molto vecchio.

Ma aveva riconosciuto che l'immagine del fiore era demoniaca. Quindi *loro* erano là fuori. Chissà quanti erano. Liz si guardò intorno, sbirciando i volti nella folla. Non poteva sapere chi erano, mentre loro potevano spiarla. Forse la stavano seguendo. Proprio come aveva detto Rachel. Le venne la pelle d'oca. Si guardò attorno ancora una volta. Il marciapiede brulicava di gente. Nessuno sembrava prestarle attenzione più del dovuto.

Attraversò la strada e si voltò di nuovo indietro.

Niente. Nessuno.

Solo la sua immaginazione.

Rise di se stessa e imboccò Duval Street. Il marciapiede era pieno di gente. Liz si guardò alle spalle e incontrò gli occhi di un uomo. Le sorrise appena ma a Liz fece mozzare il fiato. Lo riconobbe.

Il suo primo giorno a Key West.

Uno dei Ragazzi dell'Arcobaleno, quello che l'aveva guardata con tanto astio.

La seguiva da due isolati.

Le si avvicinò; Liz si lanciò in avanti, correndo il più velocemente possibile, cercando di evitare i passanti. Arrivò alla Paradise Christian e si fermò, aveva il respiro affannato. Vide alla sua sinistra un'insegna: Chez Chris.

Chris le avrebbe dato una mano.

Liz attraversò in un baleno la strada e trovò il negozio chiuso, la porta

serrata. Diede un'occhiata all'orologio. Perché a metà mattinata il negozio non era ancora aperto?

Cercò di sbirciare dalla vetrina. «Chris?» chiamò, picchiando contro la porta. «Sono Liz. Sei là dentro?»

«Chris se ne è andata.»

Liz sobbalzò. Un ometto con un grembiule verde le era a fianco.

«Mi scusi se l'ho spaventata.» Fece un segno con la mano verso il negozio a fianco. «Sono uscito fuori per fumarmi una sigaretta.»

Lei cercò di ritrovare la voce. «Cosa vuol dire che Chris *se ne è andata*?»

«Scomparsa.»

Quella parola la colpì con la forza di un pugno. «Non capisco. Chris è scomparsa?»

«Due giorni fa non è venuta ad aprire la boutique. E da allora non s'è fatta più vedere.» Lui ammiccò verso una coppia ferma a guardare la vetrina, poi si rivolse a lei. «L'ho chiamata in negozio e non ha risposto nessuno, così ho fatto un salto a casa sua.»

«E...?»

«Tutto chiuso. Come il negozio. È strano.»

Liz si portò una mano alla bocca.

Rachel. Naomi Pearson. Ora Chris.

«Chris mi aveva detto che qualcuno la seguiva.»

«Davvero? Adesso che mi ci fa pensare, ultimamente si comportava in modo strano. Era agitata...» Guardò il negozio nervosamente. «Devo andare.»

«Aspetti! Ha chiamato la polizia?»

«Certo. Ho anche parlato con il detective Lopez. Non ha fatto un bel niente. Ha detto che forse aveva deciso di prendersi una vacanza.» La voce trasudava sarcasmo. «E tutto questo senza dire nulla alle commesse o lasciare detto quando avrebbe riaperto? No, non era certo da Chris...»

Liz lo guardò allontanarsi. Non sapeva cosa fare. Si voltò di scatto, andando a sbattere contro il ragazzo che l'aveva seguita. I suoi occhi azzurri sembravano dardi di fuoco. Le afferrò un braccio.

«Vattene da Key West, se non vuoi fare la stessa fine di tua sorella.»

La strinse ancora. «Capito? La stessa fine.»

La lasciò e sparì, inghiottito dalla folla. Per un attimo Liz rimase immobile, troppo terrorizzata per riuscire a pensare, poi si mise a correre.

Il bar di Rick era soltanto a un isolato di distanza. Si fece largo fra la fol-

la, attraversando la strada nel bel mezzo del traffico, accompagnata dal suono dei clacson. Sperava che Rick fosse lì.

Eccolo. Era al tavolo di un gruppo di turisti e stavano parlando della tempesta. Quando lei si avvicinò trafelata, si voltarono tutti.

«Liz?» La scrutò con aria preoccupata. «Tutto bene?»

«Devo parlarti» riuscì a dire. «È urgente.»

Rick si scusò con il gruppo e la portò nel retro.

«Che succede?»

Lei non riusciva a parlare. Tremava tutta e le battevano i denti.

«Mio Dio, Liz.» Le mise le mani sulle spalle. «Cos'è successo?»

Dopo un po' riuscì a guardarlo. «Sono così spaventata. Hanno... hanno preso anche Chris.»

«Chris?»

«La mia amica. L'amica di Rachel... Chris Ferguson. Giorni fa mi aveva detto che qualcuno la seguiva. Aveva paura...»

Sul viso di Rick si disegnò un'espressione di impotenza.

«Liz, oggi sono solo qui.» Diede un'occhiata in sala verso i clienti, che stavano chiaramente origliando. «Calma e raccontami. Sii il più possibile breve, e controllata.»

Liz gli disse di come si erano conosciute. «Tempo fa mi aveva detto che qualcuno la seguiva. Aveva paura. E ora è scomparsa. Quello del negozio accanto ha detto che non apre la boutique da due giorni.»

«Magari è andata fuori città...»

Liz fece un sospiro esasperato. «Avrebbe organizzato il negozio. O avrebbe detto qualcosa alle commesse.»

«Non l'ha fatto?»

«No. E mi hanno dato un ultimatum, Rick. Mi hanno detto che avrei fatto la fine di Rachel, se non me ne fossi andata subito via da Key West.»

«Chi? Quando?»

«Un ragazzo. Mentre venivo qui... Uno dei Ragazzi dell'Arcobaleno. Mi ha preso per un braccio, e mi ha minacciato. Rick, sono usciti allo scoperto...»

Lui sembrava confuso. «Mi stai dicendo che uno sconosciuto ti ha fermato e ti ha minacciato?»

«Sì... No, l'avevo già visto. Il primo giorno che sono arrivata sull'isola. Era davanti alla mia finestra e mi ha guardata con tanto odio che io...»

«Ferma, Liz» sibilò. «Adesso è veramente troppo. Stai dicendo delle sciocchezze.»

«Può sembrare, ma non è così. Per favore, fidati.» Fece un bel respiro. «Potrebbe essere coinvolta anche la polizia.»

«Cosa?»

«Quell'uomo, quello del negozio vicino, è andato dal detective Lopez per denunciare la scomparsa di Chris. Il tuo caro amico non ha fatto niente, Rick. Ha detto che probabilmente era partita. Proprio come ha fatto per Rachel e Naomi Pearson.»

Rick fece un passo indietro, severo in volto. Lei gli prese le mani.

«Devi credermi.»

«Valentine Lopez è il mio più vecchio e caro amico.»

«Lo so» sussurrò, dispiaciuta per lui. «Mi dispiace.»

«No, è a me che dispiace.» Si voltò verso il bar e gli avventori. Quando tornò a guardarla, vedendo quanta ira aveva negli occhi, Liz rimase senza fiato. «Stai accusando il mio migliore amico di assassinio. Di complotto. Di satanismo.»

«Ascoltami.» Gli strinse le mani. «Per favore, Rick.»

«Non posso.» Liberò le mani. «Mi sono lasciato trascinare nei tuoi deliri. Ho usato i miei amici e i miei contatti infrangendo le regole. Ora basta, Liz.»

Lei all'improvviso capì tutto. «Hai parlato con Val, vero? Ti ha messo contro di me.»

Rick non rispose.

Cominciarono a scenderle le lacrime. «Devi credermi. Per favore, non ho nessun altro.»

L'uomo l'accarezzò sulla guancia. «Io lo vorrei» mormorò. «Credimi, il mio istinto mi grida di stare con te e proteggerti da tutto il male, vero o immaginario.»

«Non è immaginario» sussurrò. «La Confraternita esiste davvero.»

Lui si ritrasse indispettito. «Non hai prove concrete, Liz. Non c'è nessuno che possa confermare le tue accuse.»

«L'uomo del negozio. Può dirti che Chris è scomparsa...»

«Questa Chris ha detto a qualcun altro, oltre a te, che si sentiva seguita?»

«Non lo so.» Sentendo aumentare il panico, si rese conto che aveva ragione lui. «Non so, non credo, ma...»

«È andata alla polizia?»

«Le ho detto di farlo, ma...»

«Ma non l'ha fatto. Proprio come tua sorella Rachel, anche se i suoi gio-

vani fedeli erano minacciati da questa presunta Confraternita.»

Sembrava poco plausibile anche a lei. Ma non lo era.

«Guarda le prove, quelle sono reali.»

«Quali prove? Un paio di disegni che forse provengono dal diario di tua sorella? Un tatuaggio sulla coscia di Tara? La presenza di due uomini nella stessa università, e nello stesso periodo? La parola di un ragazzo ricercato per omicidio? Un ragazzo che nessuno vede più dalla sera del delitto? No, dimenticavo, tu lo hai visto e lo hai anche ospitato a casa tua.»

Si guardò intorno per un attimo, poi la fissò negli occhi. «Potrebbe essere tutta una tua invenzione. La busta di Rachel, le minacce, la Confraternita...»

«E i cadaveri, Rick?» chiese tremando. «Anche i cadaveri sono una mia invenzione?»

«No, quelli no, purtroppo» Fece un sospiro. «Capisco che tu sia sconvolta. Che voglia trovare un motivo per la scomparsa di tua sorella, che...»

«Non cerco un motivo» lo corresse, con tono amaro. «Voglio solo sapere *cosa* le è successo. È forse un reato?»

«Solo se hai usato questi omicidi e hai falsificato delle prove per dare conferma alle tue parole.»

Liz non credeva a quel che sentiva. A quanto la stesse ferendo con quelle accuse. «Tu pensi davvero che io possa aver fatto questo?»

Rick non rispose. Lei si allontanò di qualche passo, sconvolta. Incredula.

«Non vedi? Chissà quanti ne fanno parte... E se la Confraternita opera con l'aiuto della polizia...»

«Basta. Ora è davvero troppo. Stai accusando illustri cittadini di omicidio. Il mio migliore amico. Un predicatore molto popolare. Chi altri? Il sindaco? Il preside della scuola elementare?»

«Perché no?» ribatté, a un soffio dal collasso nervoso. «Potrebbe esserci dentro chiunque.»

Lui si allontanò. «Sei tu la straniera, qui. Sei tu la malata, non gli altri.»

«Come puoi dire una cosa simile? Dopo tutto quello che c'è stato fra noi?»

«Che cosa c'è stato, Liz? Avevo cominciato a credere che, a volte, la vita offra una seconda possibilità. Ma forse ero solo una pedina nel tuo gioco disperato.»

Lizi si lasciò sfuggire un gemito di dolore.

«È finita» disse piano. «Non posso più aiutarti.»

Non si era mai sentita così sola.

49

Mercoledì 21 novembre
Ore 12.25

Carla era seduta alla scrivania e si sforzava di non lasciar trapelare i suoi pensieri. Diede un'occhiata all'orologio: la segretaria di Val, Becky, sarebbe andata a pranzo da un momento all'altro. Sarebbe passata da lei, chiedendole se aveva bisogno di qualcosa. Quella scena si ripeteva tutti i giorni.

Ma oggi era diverso. L'apprensione le stringeva il petto. Non riusciva a credere a quello che stava pensando. Voleva che i suoi sospetti fossero smentiti.

Lui non poteva essere coinvolto.

Carla abbassò lo sguardo sul fascicolo aperto davanti a lei. Il caso di Tara Mancuso. Sotto c'era il dossier su Rachel Howard. E quello su Naomi Pearson. Le saltarono agli occhi alcuni piccoli dettagli che prima non aveva notato.

Date. Nomi.

Inezie, forse. O, magari, cose importanti.

Aveva ascoltato di nascosto la conversazione fra Val e Rick quella mattina. E qualcosa che aveva detto Lopez l'aveva fatta sussultare.

«*Se davvero Rachel Howard aveva scoperto una setta satanica sull'isola, che minacciava i ragazzi della sua parrocchia, perché non è venuta alla polizia in cerca di aiuto?*»

Carla si portò una mano alla tempia: l'emicrania la stava uccidendo... Le sembrava di ricordare che Rachel Howard avesse chiamato la polizia. Poco prima di sparire. Carla chiuse gli occhi, cercando di tornare indietro con la memoria. Quel giorno era passata dall'ufficio di Val; lui era al telefono. Lei gli aveva detto qualcosa e Val aveva fatto il nome della donna mentre attaccava.

«*Ci penserò io, pastore Howard. Grazie per aver chiamato.*»

Perché se n'era dimenticata? Il giorno dopo l'omicidio di Tara, Liz Ames era passata di lì. Carla aveva assistito al colloquio. Val le aveva detto di non aver mai parlato con sua sorella. Perché non aveva fatto caso a quel dettaglio così importante?

Carla tornò a guardare i fascicoli. Val aveva detto a Rick che Tara aveva

in mano un pezzetto di carta, con il numero del bar. Non era carta, ma un pezzo di tessuto bianco, molto probabilmente preso dalla maglietta dell'aggressore. Perché Val aveva mentito?

Per convincerlo con l'inganno a non dare credito a Liz Ames? Per costringerlo a rinunciare alle sue indagini?

Perché?

Perché Rick era stato un grande poliziotto. Perché aveva paura che Rick scoprisse la verità.

Val non era pulito.

Carla scosse la testa. Non ci avrebbe mai creduto. Non senza una prova.

«Io vado, Carla» gridò Becky dal corridoio. «Hai bisogno di nulla al bar?»

Carla pregò di non sembrare colpevole. «No, grazie. Mangerò un boccone più tardi.»

«Allora fallo prima che torni Val.» Becky fece una smorfia. «Altrimenti ti puoi scordare di pranzare. Stamattina era di pessimo umore.»

«Grazie per il consiglio.» Carla si sforzò di sorridere. «Dimenticavo, sai quando torna?»

«Era sicuro che l'incontro con il capo sarebbe durato sino alla fine del pranzo. Sarà qui dopo l'una.»

Carla la ringraziò, ma le parole le morirono in gola. La segretaria la guardò incuriosita. «Credo che mi stia venendo un raffreddore» spiegò Carla.

«Ho qualche aspirina nel mio cassetto. Fa' pure, se ne hai bisogno.»

«Grazie.» Carla sorrise e la donna si allontanò, mentre lei contava tre minuti.

Si alzò e si mise in attesa sulla porta, per essere certa che Becky fosse scesa.

Poi, entrò nell'ufficio di Becky, un piccolo bugigattolo di fianco a quello di Val. Lopez chiedeva a Becky di tenere tutte le copie carbone dei tabulati telefonici degli ultimi sei mesi. A meno che Rachel Howard non avesse chiamato Val direttamente, il che sarebbe stato possibile, Becky avrebbe scritto una nota sul tabulato. Aveva il cinquanta per cento di possibilità.

La segretaria li teneva nell'armadietto ad angolo. Ultimo cassetto. Carla si chinò e lo aprì. Prese il tabulato più vecchio e cominciò a sfogliarlo.

Niente.

Prese il successivo. E fece centro.

Un messaggio di richiamare il pastore Rachel Howard alla Paradise

Christian.

Mercoledì 11 luglio 2001. Due giorni prima di sparire.

«Cosa stai facendo, Carla?»

Si voltò col cuore in gola. Sulla porta dell'ufficio c'era Becky, con un'espressione di sospetto sul viso. Carla si sforzò di ridacchiare. Quella risata suonò falsa anche a lei.

«Dopo che te ne sei andata, mi è venuta in mente una cosa...» Prese la copia carbone e la portò alla segretaria. «Val ha ricevuto questa telefonata da Rachel Howard?»

Le guance della donna divennero rosse. «Val riceve tutti i suoi messaggi. Sono io a occuparmene personalmente.»

Carla cercò di rassicurarla. «È quello che pensavo anch'io, in effetti.»

«E poi» disse Becky, indicando il tabulato. «L'originale non c'è, quindi devo averlo messo sulla sua scrivania.»

«Lui l'ha richiamata?»

La donna si irrigidì. «Immagino di sì. Sai bene che è molto scrupoloso.»

«Già.» Carla pensò a Rick, a come avrebbe preso quello che stava per dirgli, e si rabbuiò. Tutti ne avrebbero provato dispiacere. Il Dipartimento, Rick, lei.

«Grazie, Becky.»

Fece per uscire dall'ufficio. La segretaria la fermò. «La tua voce, Carla. Sembra all'improvviso migliorata.»

Carla si girò a guardarla. «È così, infatti. Grazie di tutto.»

50

Mercoledì 21 novembre
Ore 13.40

Rick parcheggiò la Jeep davanti alla villetta di Carla. Mezz'ora prima l'aveva chiamato al cellulare. Aveva bisogno di vederlo, aveva insistito, e subito. Doveva parlargli di Rachel Howard.

Rick spense il motore e pensò a Liz. Mentre la vedeva allontanarsi dal bar, avrebbe voluto gridarle con tutte le sue forze di tornare indietro. Nelle ore successive non era riuscito a smettere di pensare di aver fatto la cosa sbagliata, ed era preoccupato per lei, per la sua incolumità.

Non poteva fidarsi dell'istinto. Era troppo coinvolto. Ora se ne rendeva conto. Finché Val non aveva accennato all'argomento, non si era reso con-

to delle somiglianze tra Jill e Liz. Così come non si era reso conto del motivo per cui era così attaccato a lei: voleva salvarla, come non era riuscito a fare con la sua Jill.

Scese dalla macchina e suonò alla porta.

«Ciao.» Carla sorrise nervosamente e lo fece entrare.

Diede un'occhiata all'esterno come per controllare che nessuno li spiasse. Poi chiuse la porta a chiave. Lui era sorpreso. «Che cosa succede?»

«Lo saprai fra un attimo. Devo farti vedere una cosa.»

Andarono in cucina. Carla gli mostrò un pezzo di carta. «Guarda un po' qui.»

Era la copia carbone di un tabulato, come se ne trovano in molti uffici.

Rick lo lesse, poi la fissò negli occhi. Carla cominciò a parlare. «Rachel Howard ha chiamato Val. Due giorni prima della sua scomparsa.»

«Cosa? A me ha raccontato tutta un'altra storia.»

«Lo so. Stamattina ho ascoltato di nascosto la tua conversazione con Val. E mi è venuto in mente. Quel giorno era nel suo ufficio, al telefono, e ha pronunciato il suo nome.»

«Ne sei sicura? Forse non...»

«Ne ho parlato con Becky. Lei conferma.»

«Cazzo.» Rick scosse la testa, cercando di venire a patti con quella nuova, incredibile scoperta. «Non vuol dire niente. Potrebbe averlo chiamato per una donazione. Per invitarlo a una funzione...»

«C'è di più, Rick» disse gentilmente. «La notte della sua morte la povera Tara non aveva nessun biglietto in mano, tanto meno con il numero del tuo bar. Era soltanto un pezzo di tessuto. Bianco.»

Rick ripensò a quella notte, a quello che aveva visto. Poteva essere. Era buio e lui aveva pensato che fosse carta.

«E Mark Morgan, la sera dell'omicidio, indossava una maglietta blu.»

«Come lo sai?»

«L'ho vista, frugando nella sua camera. E mi vergogno a dire che non ci ho pensato fino a oggi. Il tessuto in mano a Tara è stato strappato, con tutta probabilità, dalla maglia dell'assassino.»

Rick si sentì male.

Non Val. Il suo migliore amico. La persona che l'aveva aiutato nei momenti peggiori della sua vita.

Si sentì lacerare dal dolore.

E ripensò a Liz, a come l'aveva trattata perché aveva insinuato che Val fosse coinvolto.

«Perché, Carla?» le disse guardandola. «Perché dovrebbe fare una cosa simile?»

«Non lo so.» Si voltò, guardando dalla finestra il suo giardino rigoglioso, cui aveva dedicato ogni cura negli anni. «Ho fatto così tanti errori. Mi sono sempre comportata come una marionetta nelle sue mani. Facevo continuamente tutto quello che mi diceva.»

Esitò un istante poi riprese. «Non ho mai messo in dubbio la sua buona fede. Invece un buon poliziotto dovrebbe dubitare di tutto. Andrò fino in fondo in questa faccenda, Rick. Poi mollerò tutto. Non è il lavoro che fa per me.»

La capiva, ma non voleva che lasciasse perdere.

«Sei diventata un bravo poliziotto, Carla.»

«Non importa, Rick. Le cose cambiano. La vita anche.»

«Dobbiamo saperne di più. Abbiamo bisogno di prove concrete.»

«Ci penso io. Ho accesso a cose che tu neppure immagini. La sua scrivania, il computer...»

«Ti metterai in pericolo, non posso permetterlo.»

«Non mi sembra siano affari tuoi, o sbaglio?»

Imprecò dentro di sé. «Carla...»

«Te l'ho detto. Voglio andare fino in fondo. Consideralo il mio canto del cigno.» Fece un sorriso di determinazione. «Un giorno, davanti al caminetto, potrò raccontare ai miei figli del grande caso che ho risolto.»

Lui voleva controbattere, ma poi preferì tacere. Non sarebbe riuscito a convincerla.

«Dunque, cosa abbiamo... Due donne morte, un'altra scomparsa. Voci di una strana setta che ha a che fare con droga e sesso.»

«Non dimentichiamoci il suicidio di un importante banchiere. Pieno di debiti fino al collo.»

«Come una delle vittime.»

«Nel caso di Val, i mezzi e l'occasione non sono un problema. Abbiamo soltanto bisogno di un movente. Perché Valentine Lopez, uno dei più rispettati cittadini di Key West, il principale candidato a sostituire il capo della polizia, sarebbe diventato un assassino?»

Carla prese in considerazione i suoi sospetti, spuntandoli dalle dita della mano. «Amore. Odio. Avidità. La santa trinità dell'omicidio. Scegli tu.»

«Cazzo!» Rick si alzò in piedi. «Non riesco a credere che Val possa aver fatto una cosa simile. In ogni caso dobbiamo muoverci alla svelta. Se Becky non ha ancora detto a Val della tua scoperta, lo farà presto. Devi...»

Improvvisamente il cercapersone di Carla squillò. Guardò lo schermo. «Il quartier generale.»

Andò al telefono e chiamò l'ufficio.

«Sono Chapman.» Fissò Rick, con gli occhi spalancati.

«Un'altra donna? Dove?»

Rick si alzò, avvicinandosi.

«Big Pine Key» ripete Carla. «Sanno chi è?» Lei annuì. «Tenetemi informata.»

Riappese. «Un'altra vittima. Non sanno ancora la sua identità, è una donna bionda.»

«Devi andare laggiù?»

Lei fece segno di no. «C'è già tutto il Dipartimento.»

Rick ripensò alla conversazione con Liz.

«Conosci una donna che si chiama Chris Ferguson?»

Carla rimase in silenzio per un po', poi annuì. «Una bellissima bionda, vero? È venuta in ufficio da Val, piuttosto recentemente.»

Un'altra prova. Figlio di puttana.

«La Ferguson ha un negozio su Duval Street. Era un'amica di Rachel Howard. Liz è andata a trovarla oggi e ha scoperto che è scomparsa da un paio di giorni. A quanto pare Val è stato avvertito ma se n'è lavato le mani, come ha fatto con Rachel Howard. O con Naomi Pearson.»

«I cadaveri stanno diventando troppi. Val, o chi per lui, è ormai fuori controllo.»

Proprio come Taft, pensò Rick, poco prima che lo prendessero.

Rick afferrò il telefono, digitando il numero di Liz, ansioso di avvertirla. Di scusarsi con lei. Era occupato. Imprecò e chiuse il cellulare.

«Non c'è più tempo ormai. Dobbiamo fermarlo, prima che sia troppo tardi.»

51

Mercoledì 21 novembre
Ore 14.00

Liz sedeva al tavolo della cucina, ancora frastornata. Dalla radio in salotto proveniva l'ultimo aggiornamento sulla tempesta. A quel punto sembrava quasi sicuro che la perturbazione non avrebbe raggiunto la potenza di un uragano. Tuttavia, i meteorologi avvertivano la popolazione di prepa-

rarsi a forti venti e pioggia, e alla possibilità di molti temporali e qualche tornado.

Le frange esterne di Rebecca (così era stata chiamata la tempesta) avevano raggiunto Key West, causando le prime precipitazioni. Presto la pioggia sarebbe diventata più fitta e il vento sempre più forte.

E lei era là, sola contro il mondo intero. Con il cuore infranto. In lacrime per un uomo che non le credeva. Un uomo che l'aveva accusata di essere una pazza e per il quale provava sentimenti profondi.

Rick non credeva in lei.

Punto. Fine della storia. Era ora di smetterla, Liz. Ora di fare qualcosa.

Guardò fuori dalla finestra, il cielo scuro e i rami che oscillavano all'impazzata. Non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che tutto questo fosse voluto dal destino, come aveva suggerito Padre Paul. Che questa tempesta fosse parte di qualcosa di più grande, di una battaglia del Bene contro il Male. E come con l'uragano del 1846, i peccatori sarebbero stati scaraventati in mare e i fedeli salvati.

Basta, Liz! Si rimproverò.

Ecco perché Rick le aveva dato della pazza. Ecco perché non la voleva più.

Ma lei non era pazza, continuava a ripetere dentro di sé. E non era ossessionata dalla Confraternita o dalla scomparsa della sorella. Ne era stata coinvolta suo malgrado.

E tutto quello che aveva detto a Rick era vero.

Ma, verità o no, nessuno le credeva. E tutti quelli che le avevano creduto erano morti o scomparsi.

Sembrava logico aspettarsi che la prossima a morire sarebbe stata lei.

Cosa doveva fare? Come poteva mettersi contro la Confraternita da sola?

Il voltafaccia di Rick le aveva tolto la voglia di lottare. Aveva bisogno della sua logica e della sua forza. Non aveva molte altre chance. Non poteva certo andare alla polizia. E non aveva amici o alleati. Mark e Chris erano scomparsi, forse morti.

Eppure doveva esserci qualcosa che poteva fare, oltre ad aspettare che spuntasse un altro cadavere. Liz tornò in salotto, ritrovandosi a fissare la prima pagina dello *Island News*, coperta in parte da una copia del *Miami Herald*.

Era una vecchia copia che aveva acquistato appena arrivata sull'isola. Le aveva dato un'occhiata fugace e poi l'aveva gettata nel cesto dei giornali.

Un particolare attirò la sua attenzione.

Chris Ferguson nominata...

Liz si avvicinò al cesto e spostò l'altro giornale. Ora risaltava il titolo completo.

Chris Ferguson nominata Imprenditrice dell'anno a Key West.

Liz aprì il settimanale e vide una foto di Chris sorridente. Al collo le splendeva un monogramma tempestato di diamanti. Quello che Liz ricordava di averle visto il pomeriggio in cui avevano bevuto qualcosa insieme.

Liz fissò il pendente, osservandolo per la prima volta attentamente.

C.F. Chris Ferguson.

C.F. Confraternita del Fiore.

Le cominciarono a tremare le mani. Una coincidenza, si disse. Una di quelle strane coincidenze che a volte offre la vita. Chissà quante persone, a Key West, avevano quelle stesse iniziali.

Non poteva c'entrare Chris. Chris era una sua amica. Era amica di Rachel. O almeno così le aveva detto.

Sentendosi male, Liz andò immediatamente al lavandino e si sciacquò il viso. Forse aveva ragione Rick, pensò guardandosi riflessa nello specchio. Aveva accusato di omicidio un uomo di Dio, un detective e ora persino un'amica. Si asciugò la faccia.

Eppure il pensiero non l'abbandonava. Chris era bella e carismatica. Per il suo negozio passavano chissà quanti ragazzi. E conosceva almeno una delle vittime.

Liz cercò di concentrarsi sui fatti. Chris le aveva detto qualcosa sul suo passato. Le aveva parlato della madre. Diceva di aver ereditato la sua struttura ossea, e che per quella ragione non era riuscita a fare la modella. Liz le aveva chiesto se era ancora viva. Le aveva detto di sì e che abitava a Islamorada.

Corse a prendere l'elenco telefonico. Guardò sotto Islamorada. C'erano due Ferguson. J.A. e Martha. Chiamò il primo nominativo. Rispose una ragazza molto giovane. Sembrava impegnata e, in lontananza, si sentiva il pianto di un bambino. Liz chiese lo stesso. Ma non era lei la donna che cercava.

Un attimo dopo, stava già componendo il numero di Martha Ferguson.

«Buongiorno, parlo con la Signora Ferguson?»

«Sì» rispose lei, un po' diffidente. «Non compro niente, se è questo che...»

«No, no. Sto cercando la madre di Chris Ferguson. Non saprebbe per ca-

so se...»

La signora attaccò. «Pronto?»

Liz provò di nuovo, con lo stesso risultato. Ma perché riagganciava? Diede un'occhiata all'orologio. Se non ricordava male, Islamorada era a metà strada tra Key West e Key Largo. Ci avrebbe messo meno di tre ore in macchina. Forse un po' di più, visto il maltempo.

Strappò la pagina dall'elenco e uscì nella tempesta.

52

Mercoledì 21 novembre
Ore 15.30

«Parlo con il detective Carla Chapman?»

Era la voce di un uomo, ma lei non riusciva affatto a riconoscerlo.

«Si» rispose. «Posso esserle d'aiuto?»

«Sono Jonathan Bell. Il capitano del traghetto per Sunset Key. L'ho portata a...»

«A casa di Larry Bernhardt.» Ora si ricordava, le sembrava passato un secolo.

«Mi ha detto di chiamarla se mi fosse venuto in mente qualcosa a proposito di quella notte.»

«Continui.»

«Quella notte ho traghettato una madre e due figlie, tutt'e tre molto carine. Dicevano che dovevano andare al ristorante... sa, al Latitudes. Ma stamattina mi è venuto in mente che, quando sono scese dalla barca, si sono dirette verso l'altra parte dell'isola. Verso casa di Bernhardt.»

«Crede che fossero prostitute?»

«Niente affatto. Sembravano ragazzine innocenti. E la madre aveva una classe... Meravigliosa.»

«Secondo lei quanti anni potevano avere più o meno?»

Lui ci pensò un po' su. «Quindici, sedici, diciassette al massimo.»

«Il traghetto è ancora in servizio?»

«Sì, si balla un po' per colpa di Rebecca, ma traghettiamo ancora.»

I figli di Larry Bernhardt avevano preparato la casa per la vendita. I mobili che non avevano ancora portato via sarebbero stati ceduti con la proprietà o messi all'asta. O almeno così aveva riferito a Carla l'impiegata dell'agenzia immobiliare.

«Pensavo che le indagini fossero finite» mormorò la donna, mentre consegnava a Carla le chiavi della tenuta.

«Sa com'è con la polizia» replicò Carla, sforzandosi di assumere un annoiato tono professionale. «Spunta anche un solo piccolo indizio e dobbiamo investigare ancora.»

«Peccato.» La donna guardò il cielo minaccioso. «Non ci metterà molto, vero? Non appena il mio capo me lo permette, io me ne vado di qui.»

«Un quarto d'ora, al massimo venti minuti.» Carla ricambiò il sorriso e indicò le chiavi. «Gliele riporto in un batter d'occhio.»

Un attimo dopo, entrava nella casa di Bernhardt. Andò direttamente in camera da letto e accese la luce. La stanza era vuota.

Constatò con disappunto che restavano solo gli specchi.

Pensa, Carla. Pensa. Qui ci sono delle risposte. Diceva a se stessa, cercando di mantenersi lucida.

Abbiamo una ragazza assassinata. Probabile membro di una setta dedita al sesso di gruppo.

Abbiamo un banchiere morto, cui piacevano le ragazzine. Un uomo cui piaceva guardare, a giudicare dagli specchi e dalle fotografie.

Carla aveva esperienza in materia, aveva visto molti casi come quello. Sicuramente a Bernhardt piacevano le videocassette. E, considerando la sua statura morale, sarebbe stato capace di registrare segretamente quel che accadeva nei suoi incontri.

Segretamente.

Ma dov'era la videocamera?

Carla cercò di pensare con la testa di Bernhardt. Si guardò intorno. Uno specchio a destra del letto. Uno a sinistra. Uno sopra la testa. Nulla sopra il letto, soltanto un lampadario di cristallo. Le sembrò che il soffitto potesse garantire la vista migliore.

Socchiuse gli occhi, studiando il lampadario, le gocce di cristallo. Brillavano come diamanti. Ma non tutte. L'ultima non rifletteva la luce come le altre. Era opaca.

Si alzò in punta di piedi. Una volta capito cosa stava cercando, non fu difficile trovarlo. Nella goccia c'era un minuscolo obiettivo. Un grandangolo, assicurato al soffitto tramite un cavo elettrico.

Eccitata dalla scoperta, si voltò verso gli specchi. Un uomo col denaro e le manie di Bernhardt non si sarebbe fermato a una sola telecamera. No di certo.

Raggiunse lo specchio dietro al letto e ispezionò attentamente la cornice

dorata. Trovò quello che stava cercando nella parte alta della cornice, verso il centro. E così per gli altri due specchi.

Ma dov'era l'apparato centrale? Si guardò di nuovo intorno con attenzione. Bernhardt aveva uno specchio su tutti i muri tranne uno. Il muro senza finestre davanti al letto. Carla ricordò che in quel punto, l'ultima volta, era appeso un quadro astratto.

Una falsa parete, poteva scommetterci.

Si avvicinò e prese a cercare interruttori o levette. Dopo un po', si rese conto che non ne avrebbe trovate.

Il suo sguardo finì sulla porta che dava al bagno.

La televisione in bagno, montata sul muro sopra la vasca.

Ma certo.

Non solo una televisione, ma anche un videoregistratore. Carla premette il tasto eject. Non c'erano cassette. Frugò intorno. Trovò altri due telecomandi.

Il cuore le batteva all'impazzata. Uno aveva un solo tasto, simile a quello dei garage.

Corse in camera. Davanti al muro, premette il tasto. Si aprì uno scomparto segreto. Carla si avvicinò.

Telecamera. E videoteca.

Con le mani che le tremavano terribilmente, la donna aprì il registratore.

E trovò un nastro. Molto probabilmente registrato l'ultima notte di vita di Bernhardt.

Lo tirò fuori, corse in bagno e inserì il nastro nel videoregistratore. Riavvolse, poi azionò l'apparecchio. Aveva ragione. Il tempo e la data sul nastro erano: Giovedì 1 novembre, 23.18. La notte della morte di Larry Bernhardt.

Il piccolo schermo si riempì di corpi nudi, la stanza con i suoni del loro amplesso. C'erano tre persone: due ragazzine e Bernhardt. Impegnati in un rapporto sessuale.

Ma dov'era la signora di cui le aveva parlato Jonathan Bell? Forse aveva accompagnato le ragazze e poi se ne era andata? E soprattutto chi era?

Le telecamere dovevano avere un timer, perché ogni tre minuti cambiava l'inquadratura. Quando successe ancora, Carla ebbe la risposta che stava cercando.

Era Chris Ferguson.

Osservava attentamente l'azione. La dirigeva. Di tanto in tanto porgeva un liquido da bere alle ragazze e a Bernhardt. Droga, con tutta probabilità.

L'inquadratura cambiò ancora e Carla sgranò gli occhi. Tara. La ragazza in ginocchio era Tara Mancuso.

Aveva visto abbastanza. Fermò il nastro, lo estrasse dal videoregistratore e chiamò Rick.

Rispose subito. Ma la ricezione era disturbata.

«Rick!» Alzò la voce per farsi sentire. «Sono Carla. Sono a casa di Bernhardt. Ho trovato dei nastri. A Bernhardt piacevano le ragazzine e le registrava. La notte in cui è morto c'era Tara con lui. E c'era un'altra adolescente che non ho riconosciuto.» Si fermò per respirare. «E tieniti forte, c'era anche Chris Ferguson. Sembra fosse una specie di mezzana. Non partecipava all'azione, guardava soltanto. E somministrava certamente della droga a Bernhardt e alle ragazze.»

«È incredibile! La Ferguson sapeva che Bernhardt le stava registrando?»

«Sono sicura di no. Se l'avesse saputo, non avrebbe mai lasciato i nastri...»

Lasciò a metà la frase. «Aspetta, ho sentito un rumore.» Attraversò la stanza e giunse nel corridoio deserto. Con il cuore in gola, arrivò in cima alle scale e guardò giù.

«C'è qualcuno?»

«Sono io, detective.»

La ragazza dell'agenzia immobiliare apparve alla base delle scale. Era bagnata fradicia. «Ha finito? Il mio capo mi ha detto di ritirare le chiavi e chiudere. Fra poco fermeranno il traghetto per il vento.»

Carla tirò il fiato e sorrise. «Ho finito. Scendo subito.»

Quando Carla fu certa che la donna non potesse sentire, continuò a parlare con Rick. «Non avrebbe mai lasciato i nastri qui.»

«I conti cominciano a tornare, Carla. Tutti quelli legati a Larry Bernhardt sono morti.»

«Ma cosa c'entra Rachel Howard in tutto questo?»

«Secondo me Tara le ha rivelato la verità e lei ha pagato con la vita.»

Con un brivido, le venne in mente un'altra cosa.

«Dobbiamo trovare l'altra ragazza nel video prima che sia troppo tardi. Dove sei?»

«Al bar. Sto sbarrando le finestre per l'uragano. Dopo andrò a cercare Liz. Prima non era a casa. E non riesco a trovarla al telefono.»

Carla sentì che era preoccupato e si affrettò a rassicurarlo.

«Forse ha dovuto evacuare per la tempesta.»

«Probabile, ma non credo.»

«Senti, io sto tornando in città. Quando hai finito, vai a prendere Liz, poi vieni a casa mia il più presto possibile.»

53

Mercoledì 21 novembre
Ore 17.10

Come aveva ipotizzato, Liz arrivò a Islamorada in poco meno di tre ore. Non male, considerando il traffico e la pioggia. Secondo l'elenco, Martha Ferguson abitava in Citrus Drive. Non sapendo dove fosse, Liz si fermò al primo negozio, sperando che qualcuno potesse aiutarla.

«Certo» rispose la donna alla cassa. Squadrò Liz attraverso il fumo della sigaretta. La sua pelle scura raccontava di una vita passata sotto il sole feroce della Florida. «Chi cerca?»

«Martha Ferguson. La conosce?»

«Naturalmente. Conosco tutti sull'isola.» Spense la sigaretta. «Sicura che voglia andare a trovarla? È un po' suonata, quella...»

«Si, devo farle delle domande sulla figlia.»

La donna inarcò le sopracciglia.

«Devono essere domande importanti per farla uscire con questo tempo.»

Liz non rispose. Formulò invece una domanda a sua volta. «Conosce sua figlia Chris?»

La donna si accigliò. «Non sapevo nemmeno che la Ferguson avesse una figlia. Mai vista in giro, comunque. E io vedo tutti quelli che passano in questo postaccio fangoso.»

Il piano procedeva alla perfezione, pensò Liz risalendo in macchina. La donna alla cassa le aveva fornito le indicazioni per il camping dove viveva Martha, e anche il numero della sua roulotte.

Cinque minuti dopo, Liz parcheggiò davanti a una grossa roulotte pulita. C'era una luce accesa. Guardando quelle vicine, per la maggior parte vuote, Liz comprese che Martha Ferguson era una delle poche a non aver evacuato la zona.

Pessima idea. Liz sapeva che una roulotte non era certo il posto più sicuro con quei venti. Ma aveva anche capito che gli abitanti della Florida erano gente cocciuta e ostinata, e non si sarebbero fatti spaventare tanto facilmente da un po' di pioggia e vento.

Aprì subito la portiera e uscì con l'ombrello. Ma una raffica di vento

glielo strappò di mano assieme alla maniglia della portiera. Già completamente bagnata, Liz cercò in qualche modo di chiudere la macchina, e si diresse frettolosamente verso l'entrata della roulotte.

Bussò. Un attimo dopo, la porta si aprì e una donna apparve nello spiraglio. «Sì?» chiese, visibilmente sospettosa.

«Mi chiamo Elizabeth Ames» disse Liz, battendo i denti per il freddo. «Sono del giornale *The Keys*. Sto scrivendo un articolo su sua figlia.»

«Non ho nessuna figlia.»

Fece per chiudere la porta. Liz allungò una mano per fermarla. «Aspetti! Ma lei non è la madre di Chris Ferguson? È stata da poco nominata imprenditrice dell'anno...»

«Gliel'ho già detto, non ho nessuna figlia.»

Martha le sbatté la porta in faccia. Stupita per quella reazione violenta, Liz rimase incerta sulla porta.

Ma non aveva fatto tutta questa strada per rinunciare. Cominciò a bussare violentemente. «Lo so che Chris è sua figlia!» urlò. «Perché non mi vuole parlare, signora Ferguson? Perché si nasconde?»

«Se ne vada!»

«C'è qualcuno in pericolo di vita. È urgente. Mi lasci entrare, la prego!»

Per un attimo Liz pensò che non sarebbe servito a niente, e invece la porta di colpo si spalancò. «Che cosa ha detto?»

Liz fece un bel respiro, decidendosi a raccontare la verità.

«Sono morte delle ragazze. Sto cercando di scoprire chi possa averle uccise.»

«Cosa c'entra Chris con tutto questo?»

«Non lo so. Forse niente. Ecco perché sono qui.»

«Per me, Chris è morta» disse, con voce dolente. «Da molto tempo.»

«Posso entrare? La prego.»

La donna esitò per un momento, poi la invitò a entrare. Le diede un asciugamano pulito e le offrì una tazza di tè.

Si sedettero al tavolo della piccola cucina.

«Sono bagnata fradicia, non vorrei rovinarle...»

«Un po' d'acqua non mi spaventa» ribatté la donna senza alzare gli occhi dalla tazza. «E poi se si verificano le previsioni peggiori, quasi sicuramente una tromba d'aria mi scaraventerà nell'Atlantico.»

«E non ha paura?»

«Sono rimasta per gli uragani Andrew e George, non me la darò a gambe proprio ora...»

Rimasero in silenzio per qualche minuto. Liz sorseggiò il tè. La donna la scrutava.

«Lei non è una giornalista, vero?»

«Come...»

«Nessun taccuino o registratore. Di solito hanno sempre uno dei due. Quegli sciacalli ficcanaso.»

«Non deve aver avuto delle belle esperienze con la stampa.»

Non rispose, ma l'espressione sul volto era eloquente.

«Quand'è stata l'ultima volta che ha incontrato Chris?»

«Anni fa. Quando sua sorella...» Si interruppe, poi continuò: «Chris non è sempre stata così. Era una bambina dolce. Oh, ne combinava di tutti i colori, ma tutti i bambini lo fanno, no?».

Non si aspettava una risposta e continuò. «Poi ha cominciato a frequentare cattive compagnie. Ragazze facili. Ragazzi di cui non mi fidavo. Ha cominciato a interessarsi di occulto. A prendere droghe. All'improvviso è diventata una ragazza che non riconoscevo più.»

Martha Ferguson si guardò le mani. Dopo qualche momento, tornò a fissare Liz. «Mi spaventava.»

Liz cercò di far combaciare il ritratto che Martha Ferguson faceva della figlia con la Chris che aveva da poco conosciuto. Le due immagini erano così diverse. «Quanti anni aveva?»

«Ho cominciato a vedere i cambiamenti prima del suo quindicesimo compleanno. Pensavo fosse soltanto una fase. Che con il tempo sarebbe tornata quella di prima. Ma non è andata così. Il suo comportamento è diventato sempre più incomprensibile. Il suo carattere più cupo e violento.» La donna aveva la voce rotta. «Finché il Signore non si è preso entrambe le mie bambine.»

«Entrambe?» Liz domandò con quanta più dolcezza le era possibile.

«Sì. La mia figlia più giovane, la mia cara Heather. Lei è stata... è stata uccisa da quel pazzo di Gavin Taft.»

Il legame, l'aveva trovato.

Rick aveva ragione: l'assassino si ispirava a Gavin Taft. Solo che l'assassino non era un uomo, era una donna.

Chris.

54

Mercoledì 21 novembre

Ore 17.40

Carla era alla finestra, scrutava nervosamente la tempesta, mentre aspettava Rick. Sul traghetto di ritorno da Sunset Key, la pioggia era diventata sempre più fitta. Era cominciata come una pioggerellina e, al suo arrivo, veniva giù a catinelle.

Si allontanò dalla finestra. Dov'era finito Rick? Non riusciva ad allontanare uno strano presentimento. Fuori soffiava il vento e infuriavano i tuoni. Ogni volta che chiudeva gli occhi ripensava a Bernhardt e alla videocassetta. E ogni volta le veniva il voltastomaco.

Meritava di morire. E Chris Ferguson era la malvagità in persona. Ma la cosa peggiore era l'espressione torturata di Tara. Un'anima persa, pensò Carla cercando di allontanare quel ricordo. Un agnello sacrificale.

Dal retro del cottage giunse uno strano rumore, come se la porta fosse stata aperta. Carla ebbe un sussulto. «Rick?» chiamò. «Sei tu?»

Le rispose soltanto il silenzio. Col cuore che batteva all'impazzata, prese la pistola e si diresse verso il retro. Mentre si avvicinava, le mani le tremavano e brani di preghiere le echeggiavano in testa.

...e liberaci dal male, perché tuo...

Aprì la porta della camera da letto. Vuota.

... è il regno, il potere e la...

Aprì la porta del bagno, puntando la pistola. Nulla.

... gloria, nei secoli dei secoli...

Arrivò in cucina. La porta era socchiusa. La pioggia entrava trasportando foglie e petali strappati dalla violenza dell'uragano. Si era dimenticata, come tante volte aveva fatto, di far scattare la serratura.

Rise nervosamente, mentre appoggiava la pistola sulla credenza, andava alla porta e la chiudeva.

Odiava quel lavoro e odiava quell'isola.

Voleva tornare a casa sua.

«Ciao, Carla.»

Si girò, rendendosi conto dell'errore. Troppo tardi. La lama balenò nel buio mentre scendeva su di lei. Carla alzò le mani, mettendosi a gridare. La furia del vento soffocò anche quel suono.

55

Mercoledì 21 novembre

Ore 18.00

Rick bussò con forza alla porta di Carla. Era aperta. La spalancò e scivolò all'interno.

«Carla? Sono Rick.»

Il silenzio lo rese diffidente. Qualcosa non andava. Si guardò attorno. A parte la traccia d'acqua che portava dalla soglia al retro della casa, tutto sembrava in ordine. Qualcuno era entrato in casa bagnato fradicio, senza badare affatto ad asciugarsi.

Doveva uscire immediatamente. Avrebbe fatto meglio a chiamare la polizia e aspettare il loro arrivo.

Ma la polizia era Val.

Alla morte di Sam aveva promesso che non avrebbe mai più sparato. Per la prima volta da allora rimpiangeva di non avere con sé la sua Walther PPK 380. Di non essere più l'uomo di un tempo.

Si guardò in giro alla ricerca di uno strumento di difesa. Lo sguardo cadde su un grosso candelabro di ottone. Si avvicinò al camino e lo prese, soppesandolo. Certo non era efficace come la Walther, ma poteva andare.

Seguì la traccia d'acqua, restando in ascolto. Dal retro della casa, proveniva un suono che non riuscì a riconoscere. Come una porta sconnessa che strisciava sul pavimento.

Non era solo.

Carla.

Rick si sforzò di avanzare lentamente, con i sensi in allarme. Trovò Carla in cucina. Era sdraiata per terra su un fianco, appoggiata a un mobile. Poi vide il sangue, una macchia rossa sul pavimento chiaro. Una pozza che s'allargava e partiva dal suo petto.

«Mio Dio, Carla!» Prese uno straccio e lo premette sulla ferita. Poi vide le altre. Ce n'erano così tante. L'aggressore l'aveva colpita con una furia mai vista.

Non ce la poteva fare. Neanche con un'ambulanza.

Carla aprì gli occhi, sembravano già senza vita.

«No...» mormorò. «Non morire, piccola. Non devi morire, va bene?»

Lei lo guardò. Mosse le labbra, come se cercasse di dire qualcosa.

«Cosa, amore? Dimmi.»

Rick avvicinò l'orecchio alla bocca. Sentì il suo respiro sulla guancia, ma non emise alcun suono. Si allontanò. Aveva gli occhi chiusi e un piccolo sorriso le incurvava le labbra.

«No! Cristo, Carla!» La scosse, facendole oscillare la testa, cercando di rianimarla.

«Torna da me, piccola. Torna da me, ti...»

«In piedi, Rick.»

Rick alzò lo sguardo. Val era sulla soglia; e fissava Carla. Aveva un impermeabile nero con il cappuccio. L'acqua colava, formando una pozza ai suoi piedi.

Una traccia d'acqua dalla porta fino al retro della casa.

Non si trattenne. «È tutto quello che hai da dire? *In piedi, Rick?*»

Val spostò gli occhi inespressivi su di lui. «È morta?»

«Tu che ne dici?»

«Mi sembra di sì.»

«Che cazzo ci fai qui, Val?»

«Carla mi ha chiamato» replicò incerto. «Mi ha detto di venire qui, era urgente.»

Bugiardo! Bugiardo, pezzo di merda!

«Davvero?» cercò di dire Rick. «E perché?»

«Non ne ho la minima idea. Forse per la stessa ragione per cui ha fatto venire qui te.»

«E tu come lo sai?»

Le guance di Val si accesero. Prese la sua Colt Python e la puntò su Rick. «Faresti meglio ad allontanarti dal corpo.»

Rick obbedì, attento a non calpestare il sangue. Chissà se Val sapeva del nastro di Bernhardt. E se era così, chissà se l'aveva già trovato.

«Perché non ti dai da fare e chiami una squadra?»

Val lo guardò con occhi vuoti, poi scosse la testa.

«Adesso io e te andiamo in centrale. Dobbiamo fare una bella chiacchierata.»

«Non credo. Preferirei essere qui quando arriva la scientifica. Per essere certo che non vengano alterate le prove. Conosci le regole. Lasciare incustodita la scena di un crimine costituisce una grave violazione della procedura.»

«Se fossi in te, sarei meno preoccupato per la procedura e più per il tuo culo.»

«Vale a dire?»

«Non si mette bene per te. Non credi, Rick? Trovarti così, con lei.»

«Dov'è l'arma? Dov'è il sangue?» Rick gli mostrò il palmo delle mani. «Ho le mani arrossate, ma solo perché ho cercato di fermare l'emorragia. E

invece, per il modo in cui è stata uccisa, dovrei averlo dappertutto. La pistola è sulla credenza. A giudicare dalla striscia di sangue, sembra che lei si sia trascinata sul pavimento per prenderla. E abbia cercato di tirarsi su, un cassetto dopo l'altro.» La voce gli si ruppe. «Non ce l'ha fatta.»

Val non batté ciglio. «Dunque?»

«Dunque, *amico mio,* è evidente che non l'ho uccisa io. Ha cercato la pistola dopo che l'aggressore se n'è andato, probabilmente poco prima che arrivassi io. L'assassino è uscito dal retro e può avere aggirato la casa. Se avesse avuto addosso qualcosa tipo un...» osservò l'amico con dissimulata ingenuità «... un impermeabile, per esempio, avrebbe potuto uscire nella pioggia e fare il giro della casa. Ora sarebbe già pulito. La pioggia avrebbe lavato via ogni prova. Che ne pensi, Val?»

Val andò verso Carla e prese la pistola.

«Povero Rick. Non sei più lo stesso da quando è morto tuo figlio. Che tragedia. Mi si spezza il cuore. Davvero.»

Rick si sforzò di mantenere la massima calma. Non voleva dare un pretesto a Val, qualcosa che potesse usare in tribunale contro di lui. «Ti ricordi quando abbiamo rubato a tuo padre la pistola a piombini, e abbiamo deciso che sparare a ogni lampione fosse una bella trovata? Ti ricordi come eravamo arrabbiati quando è arrivata la polizia?» Rick scosse la testa. «Dodici anni e pensavamo di non dover dar retta a nessuno. Che cosa ci è successo, Val? Eravamo grandi amici. Avremmo dato la vita l'uno per l'altro.» Rick abbassò la voce. «Quando è cambiato tutto questo? Quand'è che abbiamo cominciato a prendere le cose troppo sul serio?»

«Sono stanco, Rick. Sono stanco di tutta questa faccenda del cazzo.»

«E allora smetti di giocare.» Lo guardò dritto negli occhi, rimpiangendo quello che era stato e provando dispiacere per quello che doveva essere.

«Smettiamola, e torniamo a essere quelli che eravamo un tempo.»

Val esitò. «Non si può più tornare indietro, Rick. Lo sai bene.»

«Sì che puoi» mormorò Rick, incalzandolo. «Ti aiuterò. Parlami, sono qui per aiutarti.»

Per un attimo, Rick vide nei suoi occhi il ragazzo cui aveva voluto bene. Subito dopo, era scomparso. Lasciando posto a uno sconosciuto.

«Vaffanculo. Andremo a farci un giro io e te.»

Voleva ucciderlo. Come Carla. E niente l'avrebbe fermato.

«Non farlo, Val» lo implorò Rick. «Non so in cosa ti sei cacciato, ma ti aiuterò. Parliamone...»

«Basta stronzate! Chiudi quella bocca del cazzo e metti le mani dietro

alla testa. Andiamo a fare un bel giretto.»

56

Mercoledì 21 novembre
Ore 18.20

Rick camminava verso la macchina di Lopez, mentre il detective lo seguiva da vicino, con la canna della pistola appoggiata alla schiena.

Rick si guardava freneticamente intorno, in cerca di un testimone che potesse confermare la sua versione. Dettagli che, più tardi, l'avrebbero aiutato a fornire un'accurata versione degli eventi, nel caso fosse riuscito a scappare. Ma, a parte qualche macchina parcheggiata e un cane che abbaiava dal portico del vicino, la strada era completamente deserta.

«Mi vuoi uccidere, Val?»

«Non essere melodrammatico. Anche se temo che prima che tutto sia finito desidererai essere morto.»

«Ora sei tu a essere melodrammatico.»

«Sono solo onesto.»

Arrivarono alla macchina. «Perché hai parcheggiato così lontano? Da come piove, sarebbe stato più comodo quel posteggio davanti a casa di Carla. Ah, ma certo, non volevi che sapessero che eri qui.»

«Zitto.» Val aprì lo sportello del passeggero e prese le manette. «Girati.»

«Pensi che le manette siano davvero necessarie?»

Gliele infilò brutalmente e lo sbatté contro la macchina. Poi aprì lo sportello posteriore. «Entra.»

Dopo aver avviato la macchina, Lopez accese la radio e disse che stava portando alla centrale il sospetto assassino Rick Wells per interrogarlo. Chiuse la chiamata con il sorriso sulle labbra.

«Sospetto assassino? Perché fai questo Val?»

Val sorrise. «Abbi pazienza. Lo scoprirai presto. E dopo rimpiangerai davvero che non ti abbia ucciso.»

Rick scrutava Val dall'altra parte del tavolo degli interrogatori. Cercava di raccogliere le idee, mentre vedeva Lopez sistemare la videocamera. Si muoveva come un robot. Aveva visto reazioni simili nelle vittime e nei testimoni di crimini violenti. La psiche non riesce ad affrontare il trauma e si chiude.

Se insisteva, forse l'avrebbe fatto crollare.

«Allora, che ci facciamo qui, Val?»

Val si sedette di fronte a lui. «Tu che ne dici?»

«Rigiri la frittata. Vecchio trucco.»

«Sai perché siamo qui?»

«Perché sei pazzo, Val. Perché hai ucciso il detective Carla Chapman e hai architettato un piano per scaricare la colpa del delitto su di me.»

Val alzò le sopracciglia. Guardò l'altro agente nella stanza, un poliziotto di pattuglia in piedi nell'angolo vicino alla porta.

«Questo è l'agente Walters, Rick. Assisterà al colloquio.»

Rick ammiccò verso la recluta. «Ascoltami bene, ragazzo. Il detective Lopez è marcio dentro. Non farti trascinare in questa faccenda.»

«Perché hai ucciso Carla Chapman?» chiese Val.

Rick si rilassò e tornò a guardare l'amico di un tempo. L'interrogatorio era una partita di scacchi. Bisognava mostrare intelligenza, abilità strategiche e usare mosse imprevedibili per mantenere l'altro sulla difensiva.

«Non l'ho fatto, Val, e lo sai bene.»

«E perché dovrei crederti?»

«Perché l'hai uccisa tu.»

Val ignorò quelle parole. «Conoscevi Naomi Pearson?»

Rick esitò, sorpreso dal cambio d'argomento.

«Era venuta un paio di volte al Rick's Island.»

«E Larry Bernhardt? Non è stato lui a concederti un prestito per aprire il bar?»

«Sì, ma non...»

«E in banca hai conosciuto Naomi Pearson.»

«Sì, me l'ha presentata Bernhardt.»

«E sempre in banca hai capito come funziona la verifica e l'approvazione dei prestiti.»

«Credo. Ma da quanto ne so, non ci vuole una laurea in scienza delle finanze. È abbastanza semplice.»

«Quindi ammetti che hai imparato quanto fosse facile farsi approvare prestiti fraudolenti. Con i complici giusti, ovviamente.»

Figlio di puttana. Val stava cercando di attribuirgli non solo l'omicidio di Carla, ma anche tutti gli altri.

Non si sarebbe fatto abbindolare.

«No» lo corresse. «Non intendevo dire questo.»

Prima che l'altro potesse fargli un'altra domanda, gliene fece una a bru-

ciapelo.

«Dimmi una cosa, Val. Come ci si sente dalla parte dei cattivi?»

«Sono io che faccio le domande.»

«Vorrei sapere» manteneva un tono cordiale, «cosa si prova a uccidere un altro agente a sangue freddo? E a colpirla finché il suo petto non sembra...»

«Basta, cazzo!» gridò Val, alzandosi in piedi. Prese un fascicolo e lo sbatté davanti a Rick. «Dai un'occhiata qui.»

Rick aprì il fascicolo. Conteneva copie di una fitta corrispondenza telematica tra lui, Larry Bernhardt e Naomi Pearson. Rick lesse quelle carte, cominciando a sudare. Si trattava di un piano studiato nei minimi dettagli per frodare la Island National Bank con finti prestiti. E tutto lasciava credere che la mente fosse proprio lui.

Guardò Val: la sua espressione appagata lo fece andare su tutte le furie.

«Non ho mai visto questa roba.»

«Quello non è il tuo indirizzo e-mail?»

Val aveva architettato tutto alla perfezione. E a giudicare dalle date se ne occupava già da tempo.

«Sì.»

«Ma non hai mai visto queste e-mail...»

«No, mai.»

«E immagino che racconterai questa storia anche quando esamineremo il tuo computer. Sei patetico, Rick.»

Erano entrati nel suo computer. Chi li aveva aiutati? Libby? Margo? O forse tutte e due?

La Confraternita del Fiore.

All'improvviso la teoria di Liz sulla cospirazione satanica non sembrava così assurda. Ma doveva esserci ancora dell'altro.

Rick affondò un colpo. «Allora è solo per i soldi, Val? Per questo hai venduto l'anima al diavolo?»

Per un attimo gli tremò la mascella. «Sei pazzo. Mi dispiace per te, Rick.»

«Sei pronto ad andare all'inferno, Val?»

«Sì, se posso portarti con me.»

«Carla era una tua collega, brutto figlio di puttana! Ti adorava.»

«Ha fatto un errore imperdonabile, Rick. Oltre a quello di innamorarsi di un idiota come te.»

«Ah, sì? E dove ha sbagliato? A fidarsi di te?»

Val rise. «Più o meno.» Si avvicinò e gli sussurrò all'orecchio: «Aveva deciso di pensare con la sua testa».

Con uno scatto furioso, Rick allontanò la sedia, sbilanciando Val. Prima che potesse ritrovare l'equilibrio, Rick l'aveva già sbattuto contro il muro, e gli stringeva la gola.

«Lascialo!» gridò Walters, con la pistola puntata. «Lascialo subito!»

«Si sta fregando da solo» riuscì a dire Val, fissando Rick. «Questa è aggressione a pubblico ufficiale. Non è una mossa intelligente per un uomo nella tua posizione.»

«Bastardo!» sibilò Rick. Lo lasciò andare. «Non te la caverai così. Non te lo lascerò fare.»

Val sorrise e guardò Walters.

«Grazie per l'aiuto. Rimetti pure via la pistola.»

L'agente obbedì all'ordine e si rimise accanto alla porta. Val indicò la sedia. «Avanti. Siediti, Rick. Non abbiamo ancora finito.»

Il cellulare squillò, interrompendolo. «Detective Lopez.»

Ascoltò, mentre l'espressione sul suo viso si faceva compiaciuta. «Stai calma e non ti preoccupare. Arrivo subito. Andrà tutto bene. Me ne occupo io.»

Chiuse il cellulare e guardò Walters. «Devo andare alla Paradise Christian. C'è un problema.» Andò verso la porta. «Non perdere di vista Wells neppure un secondo. Ritornerò il prima possibile.»

Fece qualche passo e poi si voltò per guardare ancora una volta Rick. Nei suoi occhi balenava la follia. Non c'era alcun dubbio: Val Lopez era pronto a tutto.

57

Mercoledì 21 novembre
Ore 21.00

Liz strinse più forte il volante, lottando contro le raffiche di vento per tenere l'auto in carreggiata. Le dolevano i muscoli delle spalle e del collo a causa della tensione, e gli occhi le bruciavano per lo sforzo continuo di guidare nella pioggia battente, senza perdere di vista la strada.

Grazie a Dio, ce l'aveva quasi fatta. L'ultimo cartello diceva che Key West era a cinque miglia.

Non ci aveva messo molto da Islamorada. Per fortuna era la sola per

strada. Nessuno, a quanto pare, era così folle da andare in giro con una tempesta tropicale che incombeva sull'isola.

Aveva provato a chiamare Rick prima di mettersi in viaggio. Al bar e a casa non rispondeva nessuno; gli aveva lasciato un messaggio sul cellulare. A un certo punto aveva accostato e aveva riprovato. Ancora niente. Allora aveva chiamato la polizia e chiesto del detective Lopez o del detective Chapman. Non c'erano. Aveva lasciato detto di richiamarla.

Era successo qualcosa, ne era sicura.

C'era un assassino in giro. E una tempesta in agguato. Scoppiò a ridere nervosamente.

Era un po' stordita. Si reggeva grazie all'adrenalina, al caffè e ai nervi.

Duval Street, abitualmente affollatissima, era deserta. Le finestre erano chiuse o sprangate dall'esterno. Rami e altri detriti ingombravano la strada; Liz vide volare via un ombrello; il coperchio di un bidone della spazzatura rotolò per il marciapiede, poi si avvitò su se stesso per finire contro una cabina telefonica.

«*Per settimane, i corpi arrivarono a riva. Intere famiglie, strette in un abbraccio mortale.*»

Doveva essere pazza a tornare qui. E a guidare. Se avesse avuto un briciolo di buon senso sarebbe rimasta in casa, con la cucina piena di provviste. Una torcia, delle batterie, acqua potabile, cibo in scatola.

Quando vide il bar di Rick, le venne un tuffo al cuore. Le finestre erano sprangate, e la luce era spenta. Proprio come ogni altro cittadino responsabile, sembrava che Rick avesse chiuso bottega e si fosse rintanato in casa, oppure fosse partito per luoghi meno pericolosi.

Si fermò comunque davanti al bar. Prendendo un bel respiro, aprì la portiera e corse verso l'entrata. La forza del vento era incredibile, dovette lottare per attraversare il marciapiede. Si mise a bussare, pregando che Rick fosse dentro. Non sapeva nemmeno dove abitava.

«Rick!» gridò. «Sono Liz, apri!» Aspettò, poi ricominciò a bussare. «Rick! Per favore, sono Liz.»

Le venne da piangere, ma ricacciò le lacrime in gola. Non era il momento di perdere il controllo. Con o senza Rick, avrebbe raccontato alla polizia quello che sapeva.

Tornò alla macchina e girò la chiave nell'accensione. Il motore borbottò ma non si accese. Con il cuore in gola, riprovò ma senza risultato.

Tentò ancora una volta. La macchina finalmente partì.

Liz riuscì a fare un isolato prima che il motore ricominciasse a fare le

bizze. Un attimo dopo l'auto esalò l'ultimo respiro, mentre lei accostava davanti alla Paradise Christian.

«*In molti cercarono rifugio in chiesa; ma furono scaraventati in mare.*»

Con una sensazione di impotenza, guardò la chiesa. La struttura si ergeva solida contro la tempesta, i muri bianchi brillavano quasi sullo sfondo nero e turbolento del cielo. C'era una luce all'interno. Sembrava chiamarla.

Resistette alla tentazione. Poteva essere il pastore Tim. Ormai era sicura che anche lui facesse parte della Confraternita del Fiore.

Avrebbe potuto attraversare un isolato e tornare a casa. Aspettare la fine della tempesta, pregare per giorni migliori. Continuare a cercare Rick e le autorità.

Ma era stata guidata lì. Proprio come la notte del delitto di Tara.

Senza indugiare oltre, aprì lo sportello e corse fuori.

Un tuono squarciò l'aria. Ignorando la pioggia battente e il vento che la spingeva da parte, raggiunse i gradini della chiesa. Le porte non erano chiuse a chiave. Ne aprì una e si infilò dentro.

Una sensazione di serenità sembrò avvolgerla.

Una candela bruciava, diffondendo una calda luce rassicurante.

«C'è nessuno?» chiese. «Pastore Tim?»

Silenzio. Si avviò verso l'ufficio del pastore, esitando nel buio. «C'è nessuno qui?»

Arrivo allo studio. La porta era socchiusa. Liz pensò di aver sentito un rumore provenire da dentro. Una sorta di rantolo. Basso. Sinistro.

C'era qualcuno nascosto nel buio.

Si impaurì. Fece un passo indietro. Di nuovo quel suono, questa volta accompagnato da un lamento.

Liz si decise e aprì la porta. Si lasciò sfuggire un grido. Il pastore Tim era sdraiato per terra sulla schiena, con la camicia zuppa di sangue.

Liz si inginocchiò di fianco a lui. Capì che gli avevano sparato.

Si portò una mano alla bocca, guardandosi intorno.

Il telefono.

Doveva chiamare la polizia.

Ma la linea era morta. Cercò il cellulare.

L'aveva lasciato in macchina.

Il pastore Tim gemette e Liz tornò al suo fianco. Lui sbatté le palpebre.

Gli prese una mano tra le sue. «Cercherò aiuto. Stia tranquillo, andrà tutto bene.»

Sembrava che, con il suo sguardo vacuo, cercasse di metterla a fuoco.

Mosse le dita. «Tu... a... so...»

Lo zittì. «Non parli. Non sprechi le forze. Ho il cellulare in...»

«N... no... tua... sor...»

Si sforzò di capire cosa cercava di dirle. Tossì debolmente. «Non si stanchi a parlare. Vado a cercare aiuto.»

Le strinse le dita. «So... rel... la.»

«Sorella?» ripeté. «Mia sorella?»

La strinse ancora. «Rachel? Cosa sta cercando di dirmi pastore Tim?»

La bocca si mosse. Liz chinò la testa; il respiro dell'uomo era debole.

«Tua... è... viva...»

Le sfuggì un grido.

Rachel viva? Possibile?

Liz cominciò a tremare, provando gioia e incredulità allo stesso tempo. Tentò di prendere fiato.

«Com'è possibile... Dov'è? Mi dica dov'è, la prego.»

«Po... Po...» Mosse le mani e lei capì cosa intendeva. Gli mise una mano in tasca e trovò un pezzo di carta.

Improvvisamente vennero investiti da un fascio luminoso. Liz si voltò. Sulla porta c'era Valentine Lopez.

«Detective Lopez!» gridò. «Grazie a Dio! Presto, hanno sparato al pastore Tim!»

Val Lopez entrò nella stanza. «Sono arrivato il prima possibile. Ma è stato tutto inutile.»

«Non capisco. Come...»

Le fece segno con la torcia. «Si sposti dal cadavere, per favore.»

Lei si scostò. «Non capisce, è ancora vivo.»

Il detective non rispose. Si inginocchiò di fianco al pastore, e controllò la ferita e il polso.

«Si sbaglia, è morto» mormorò.

«Non può essere! Un attimo fa...»

«Con una ferita simile... Ha perso molto sangue.»

«Non capisco.» Cominciò a tremare. «Non può essere morto.»

«Che cos'ha in mano?»

Riluttante, Liz gli mostrò il biglietto.

«Ha detto... che mia sorella è viva. Mi ha dato questo.»

Val prese il pezzo di carta, l'aprì e lesse. «È un indirizzo di Key West.»

«Pensa che lì potrebbe esserci... Pensa che sia vero?»

«Potremmo andare a controllare insieme.»

«Ora?» Lei si irrigidì, spaventata dall'intensità del suo sguardo.

«Sua sorella potrebbe essere viva. Se fosse davvero così, immagino che il primo viso che Rachel Howard vorrà vedere sarà il suo.»

«Ma il pastore Tim... Non credo sia morto. Non dovremmo forse aspettare un'ambulanza?»

«Non possiamo più aiutarlo. Mentre possiamo ancora aiutare sua sorella. Potrebbe essere in pericolo, potrebbe essere minacciata da chi ha ucciso il pastore Tim.»

58

Mercoledì 21 novembre
Ore 21.15

Qualche minuto dopo, Liz era seduta sulla macchina di Val.

«Dove stiamo andando?»

«A prendere sua sorella» ribatté il detective, manovrando l'auto a fatica, nella strada ingombra di oggetti.

«Volevo dire... Dove a Key West?»

«Non lontano. Vedrà.»

Liz cominciò a battere i denti per il freddo. E per la paura. Lopez sembrava un automa.

«Lei p-pensa che... che si trovi laggiù?»

Val le lanciò un'occhiata stranamente vacua. «Ne sono certo.»

«Sta bene, detective?»

«Dovrebbe essermi grata che sia arrivato in tempo. Peccato non aver potuto salvare il pastore Tim.»

La sua voce aveva qualcosa di diverso. Era metallica. Meccanica.

Si schiarì la gola. «Come ha fatto... Perché è venuto in chiesa?»

«Mi ha chiamato Tim. È quello che fa la gente quando ha bisogno d'aiuto: chiama la polizia. Noi siamo i servitori della legge. Lo sai che ci chiamano così? *Servitori*?»

Inquieta, si schiacciò sempre più contro lo sportello. «No» disse. «Non lo sapevo.»

«Brava ragazza. Tu e tua sorella. Mi hai fornito l'ultimo tassello del puzzle, Liz. Grazie.»

«Non capisco...»

«Quella ficcanaso di Rachel Howard. Mi chiedevo cosa le fosse succes-

so. Avevo i miei sospetti, ma fino a stanotte, non ne ero certo. Ora invece ho capito tutto. E potrò chiudere i conti con lei.»

Lo guardò con orrore.

Aveva avuto ragione sin dal principio. Anche Val Lopez era coinvolto nella vicenda.

«Mi ha mentito. Rachel l'ha chiamata, non è vero? Per dirle della Confraternita del Fiore.»

«Naturalmente. La gente si fida dei poliziotti.» Sorrise. «Buffo, no? Anche se portiamo le pistole e abbiamo il potere di fotterli, si fidano di noi. Perché lavoriamo per loro. Perché siamo dei *servitori.*»

Disse l'ultima parola con un tono di voce alto e cantilenante che le diede i brividi.

«Lei era andato a casa di Rachel per ucciderla, ma lei era già fuggita.»

Il sorriso scomparve. «Era una notte come questa. Tuoni e lampi. Non ha fatto molta strada dalla Paradise Christian. Ho trovato la sua macchina distrutta contro un albero. Ma lei non c'era più.»

Liz si morse le labbra per non piangere.

«Come si è sbarazzato della macchina?»

«Sono la polizia, Liz. Ho sempre a che fare con prove e indizi. Per questo ho dovuto sparare al povero Tim. Quella stronza di Chris non ha pensato che poi sarebbe toccato a me pulire tutto. Non pensa mai a me, e a tutto quello che faccio per lei.»

Chris. C'erano dentro insieme.

«Che peccato. Era un bravo ragazzo. E giocava anche bene a football.»

Il pastore Tim non era uno di loro.

«Come mia sorella, il pastore l'ha chiamata perché aveva bisogno di aiuto» mormorò lei. «Perché aveva scoperto che Rachel era viva.»

«Sì, è stato Stephen a dirglielo.»

Stephen? Poteva parlare?

Come se Val le avesse letto nel pensiero, disse. «Già, può parlare, se vuoi chiamare così i suoni che emette. È triste, non è vero? Peccato che il proiettile che gli ha ficcato Carla in petto non sia andato a segno. Una persona come lui a che serve? Starebbe meglio da morto.»

«Ma perché ha aggredito Carla Chapman?»

«Il giorno prima ero andato da lui e gli avevo mostrato le foto dei delitti di Gavin Taft. Volevo provocarlo, scoprire che cosa sapeva di Rachel. E lui è come impazzito. Certe immagini possono essere davvero sconvolgenti per un uomo che ha subito tutte quelle violenze. Speravo si suicidasse, in

modo da eliminare un testimone scomodo. E lo avrebbe fatto, se non fosse intervenuto il pastore Tim. E Carla.»

Liz non voleva fare altro che aprire la porta e uscire, ma Lopez sapeva dov'era Rachel. Doveva assecondarlo, poi avrebbe trovato un modo per fuggire da lui. E avrebbe salvato sua sorella.

Un lampo squarciò il cielo. La tempesta divenne sempre più violenta. Val rallentò. «Quella notte Stephen li ha visti trascinare tua sorella fuori dall'auto.»

«Ha visto chi?»

«Un paio dei Ragazzi dell'Arcobaleno. Dio, quelli sono come scarafaggi. Impossibile liberarsene.»

Liz pensò al ragazzo che l'aveva minacciata. «Cosa volevano da mia sorella?»

«Non credo che volessero niente in particolare. Ma farebbero qualsiasi cosa per i soldi.»

Si zittì. «Lei e Chris lavorate insieme?»

La domanda sembrò sorprenderlo. «Lei lavorava con Gavin Taft. Insieme hanno ucciso la sorellina di Chris.»

Le labbra si inarcarono appena e Liz si rese conto che, nonostante fosse un mostro, anche Val non ne poteva più di tutto quell'orrore. L'uomo scosse il capo, con un'espressione improvvisamente rassegnata. Triste.

«Avresti dovuto prendere sul serio le mie minacce, Elizabeth Ames. Avresti dovuto lasciare Key West. Non volevo che questo accadesse.»

«Ha lasciato lei quel biglietto» mormorò. «E il topo.»

«E ho pagato quel ragazzo per spaventarti, oggi.» Rallentò. «Eccoci arrivati.»

Accostò davanti a una vecchia casa in stile caraibico. Aprì la portiera e andò dalla sua parte. Lei non fece resistenza e si lasciò condurre fino al cancello di ferro. Doveva trovare Rachel e portarla via di lì.

Val non suonò il campanello, né provò a bussare. Liz vide che provava ad aprire. Trovando la porta chiusa, tirò fuori la pistola e sparò tre volte, poi l'aprì con un calcio.

In preda alla furia, la trascinò dentro. La stanza era illuminata da qualche candela che riluceva fioca.

«Dove ti nascondi, Chris?» ruggì Lopez. «Esci fuori, razza di puttana!»

La lasciò andare e Liz si allontanò spaventata.

«Dove cazzo sei?» gridò ancora, andando verso le scale. Prese una pianta esotica e la scagliò contro la parete, rompendo il vaso e spargendo l'ac-

qua dappertutto.

Liz si rese conto che, almeno per il momento, si era dimenticato di lei. Si voltò e corse dall'altra parte della casa, pregando che sua sorella fosse al primo piano e non al secondo. Controllò attentamente le stanze. Erano tutte elegantemente arredate, come le pagine di una rivista di architettura.

Ma erano vuote. Arrivò sul retro e superò il portico che dava su una piscina. La vasca era stata concepita per assomigliare a una sorgente naturale, e c'era anche una cascata. Oltre la piscina si vedevano una serra e un capanno per gli attrezzi.

Liz trattenne il fiato, ricordando improvvisamente il sogno di quella notte. Rachel sembrava in un forno crematorio.

Il capanno. Rachel era lì.

La porta era chiusa con il lucchetto e le finestre erano sprangate. Liz si guardò intorno freneticamente. Vide un badile appoggiato a un albero. Lo prese. Lo batté contro il lucchetto, più e più volte. Presto, la serratura cominciò a cedere, finché con un ultimo colpo la spezzò. Liz spalancò la porta.

Per una frazione di secondo venne accecata dalla totale oscurità. Fece un passo all'interno. Faceva molto caldo e c'era un pessimo odore, di putrefazione o resti umani.

Un lampo illuminò il capanno. Liz la vide. Sua sorella accucciata in un angolo, mani e piedi legati, la testa china su un lato.

«Rachel!» gridò.

Corse al suo fianco. Si inginocchiò e le prese il viso tra le mani. Aveva la pelle calda. Un altro lampo le strappò un grido d'orrore. Rachel aveva le labbra gonfie per il caldo, le braccia e il collo piene di tagli, lividi e bruciature. Liz le esaminò la schiena, attraverso la maglietta sudicia e strappata, e vide che era nelle stesse condizioni.

Sembrava che sua sorella fosse stata torturata. Picchiata, bruciata. E affamata. Era tutta pelle e ossa.

Cominciò a piangere. Mio Dio, chi poteva aver fatto una cosa simile?

Ma lo sapeva. Nel suo cuore lo sapeva.

Chris Ferguson.

Liz slegò la corda che imprigionava i polsi di sua sorella, liberandoli, e poi fece lo stesso con le gambe. Le mise un braccio intorno al collo.

«Ti porto fuori di qui, Rachel.»

«Pensaci bene, Wonder Woman» disse piano una voce dietro di lei.

Liz si fermò, riconoscendo la voce di Chris.

«Sorpresa, Liz.»

Liz si voltò di scatto senza nascondere l'odio che provava. «Non è affatto una sorpresa. So tutto Chris. Ho parlato con tua madre.»

«Quella fallita... Uno sforzo inutile da parte tua.»

«Hai aiutato Taft a uccidere tua sorella.»

«No, è lui che ha aiutato me» ribatté compiaciuta. «Gavin era il mio allievo più devoto.»

Liz cercò di ingoiare la bile che le saliva alla bocca. «Sei un mostro.»

«Sono *il* mostro, Liz. Pensavo che ormai ci fossi arrivata.» Si guardò dietro. «Ah, ecco il mio caro Valentine. Diverso da Gavin, ma altrettanto fedele.»

Rispetto a poco prima, Val aveva assunto un atteggiamento sottomesso. Liz si domandò cosa fosse successo. Ancora una volta, come se potesse leggerle nel pensiero, Chris mormorò: «Mi segue dappertutto. Sono io che gli ho dato tutto quello che ha. E, altrettanto facilmente, posso portarglielo via. Non è vero, bestiolina?».

«Vaffanculo, puttana.»

Invece di farla andare in collera, l'oscenità sembrava eccitarla. Lo baciò. Gli portò una mano all'inguine e gli strizzò i testicoli. Lui reagì afferrandole i capelli e tirandole violentemente la testa indietro.

Lei rise. «Sistemiamo la cosa.»

«Rick sa tutto di voi» si affrettò a dire Liz, stringendosi a Rachel. «Subito dopo aver parlato con tua madre, l'ho chiamato. Avrà già contattato lo sceriffo o l'FBI. Non ve la caverete...»

«Dire le bugie è peccato, Liz» mormorò Val. «In questo momento Rick si trova ammanettato in centrale. Con l'accusa di omicidio. Ultimo della serie, quello del detective Carla Chapman.»

Rick? In arresto?

Carla Chapman? Morta?

«Già» intervenne Chris, in risposta alle domande non formulate. «Val ha accumulato un bel po' di prove contro Rick Wells. Prima che sia notte, il responsabile dei delitti di Key West sarà morto. Sfortunatamente, non prima di essere riuscito a sgozzare altre due povere innocenti.»

«E come farete?»

Chris la ignorò e si girò verso Val. «Tu cosa mi dici del pastore Tim?»

«Dovrebbe essere morto dissanguato, ormai.»

Liz rimase senza fiato. Il pastore, quindi, non era morto quando l'avevano lasciato.

«Hai chiamato Rick Wells?»

«Lo faccio non appena siamo pronti.»

«Sei sicuro che verrà?»

«Certo.» L'uomo sorrise freddamente a Liz. «Abbiamo la sua ragazza.» Val estrasse la pistola. «È giunta l'ora di andare, signore.»

Rachel mormorò qualche parola incomprensibile. Aveva bisogno di assistenza medica immediata.

«Dove stiamo andando?» chiese Liz con apprensione.

«Alla Paradise Christian.»

La chiesa? E per...

Poi capì. In fondo, tutto aveva un significato contorto. Era un chiesa edificata su suolo sacro. Il luogo di un vero miracolo. Liz chiuse gli occhi, ricordando le parole di Padre Paul.

«*Perché soltanto profanando un luogo sacro, il male può estendere il suo putrido dominio.*»

59

Mercoledì 21 novembre
Ore 21.50

Mark Morgan arrancava per Duval Street. Un albero caduto l'aveva costretto ad abbandonare la macchina e raggiungere la casa di Liz a piedi.

La pioggia lo accecava. Il vento rendeva quasi impossibile procedere. Rick pregava. Per l'aiuto del Signore. La sua guida e la sua forza.

I suoi amici erano in grave pericolo. Doveva avvertirli.

Rachel era viva.

Dopo la visita di Val a casa di Liz, Mark era andato in ospedale. Aveva capito le intenzioni della polizia. Avevano bisogno di un assassino. Chi meglio di un mostro? Chi meglio di un moderno Quasimodo da additare come un folle killer? Tutta la città avrebbe creduto a quella storia.

Stephen era una creatura dolce e gentile. Incapace di crudeltà. Mark non aveva intenzione di starsene a guardare mentre lo incastravano.

Si era spacciato per un inserviente per superare gli sbarramenti della polizia. Il pastore Tim stava pregando al capezzale di Stephen. Era bianco come un lenzuolo. Aveva riconosciuto Mark immediatamente e gli aveva preso la mano. «Dobbiamo portarlo via di qui» aveva sussurrato. «Vogliono fargli del male.»

E ogni sospetto su quell'uomo era scomparso.

Il pastore gli aveva raccontato quello che aveva saputo nelle ultime ore, ovvero che Rachel era viva. La notte in cui era scomparsa, Stephen aveva visto una donna vicino alla chiesa, la donna che aveva quel negozio dall'altra parte della strada. Poi aveva visto Rachel Howard finire con la sua macchina contro un albero e che Chris Ferguson, insieme ad altri, la tirava fuori dall'auto e la portava via.

Si era spaventato. Rachel Howard l'aveva messo in guardia dai malvagi. Gli aveva detto di starne lontano. Gli aveva dato un pacchetto per sua sorella, ma lui non sapeva come farglielo avere.

Dalle foto nella busta, Stephen aveva riconosciuto Liz; ma quando aveva cercato di avvicinarla era stato cacciato via da Chris Ferguson. Così aveva lasciato la busta al pastore Tim. Stephen aveva pensato che il religioso avrebbe saputo cosa farne.

Insieme, Mark e il pastore avevano pregato. E architettato un piano. Il pastore Tim aveva degli amici a Miami. Un altro pastore, nonché medico, poteva prendersi cura di Stephen. Mark sarebbe rimasto con lui, mentre Tim svolgeva qualche indagine.

Quando la guardia era andata a prendersi un caffè, avevano portato via Stephen.

Ma Mark non era rimasto a Miami. Non appena aveva visto che Stephen stava bene, era tornato a Key West. Sentiva che il Signore voleva che fosse lì, in quel preciso momento, nel bel mezzo della tempesta. Sin dal principio, aveva intuito che era stato il Signore a condurlo a Key West. Dapprima aveva pensato che la ragione fosse Tara, ma si era sbagliato.

Era lì per lottare nel nome di Dio. Contro il Male. Contro chi seduceva e violentava ragazze come Tara, o chi uccideva e si aspettava di farla franca incastrando un innocente. Non pensava di essere un eroe, ma solo un buon cristiano. Non aveva idea di come avrebbe aiutato il Signore, di cosa lo aspettasse. Ma non aveva paura. Era pronto anche a morire.

Mark arrivò davanti a casa di Liz. Era tutto chiuso. Provò a ruotare la maniglia e la porta si spalancò, sbattendo contro il muro.

Entrò tremando e si chiuse la porta alle spalle.

La chiamò un paio di volte. Salì le scale.

Liz non c'era.

E a giudicare dalla presenza dello spazzolino da denti e altri oggetti personali, non doveva aver lasciato l'isola.

«Mio Dio, fa' che non arrivi troppo tardi.» Disse fra sé.

Mark affrontò di nuovo la tempesta. La pioggia ora sembrava meno fitta. Corse verso il bar di Rick. Era tutto sprangato.

Mark bussò e chiamò a gran voce il proprietario. Dopo qualche istante, sempre più disperato, si voltò e vide la macchina di Liz. Lo sportello in corrispondenza del volante era aperto. Mark sentì cedere le gambe per il terrore.

Corse alla macchina. Le chiavi erano nel quadro, il cellulare sul cruscotto. Non era un buon segno. Prese il telefono e lo accese. Il display si illuminò, ma non c'erano messaggi. Lo gettò sul sedile. La pioggia aumentò ancora.

«Mio Dio, aiutami. Non posso farcela da solo. E ora?»

Fu allora che arrivò la risposta. Mark si voltò e fissò la facciata oscura della chiesa.

Ecco dove il Signore voleva che andasse.

Afferrando le chiavi e il telefono di Liz, sbatté la porta e corse verso la chiesa.

Trovò il portone aperto ed entrò. L'interno era umido, e caldo. A parte il rumore della pioggia, la chiesa era avvolta dal silenzio.

«Liz?» chiamò. «Sono Mark. Sei qui?»

Chiamò anche il pastore Tim. La sua voce echeggiò nell'oscurità, rimbalzando sulle panche di legno, sul crocifisso. La grossa finestra istoriata dietro l'altare si illuminava di tanto in tanto per i lampi.

Liz non era nemmeno lì.

Non sapeva perché, ma era certo che non ci fosse. Prese una candela dall'altare, la accese e continuò a cercare, prima nella cappella e poi nelle altre stanze. L'asilo e le aule per la scuola domenicale. L'ufficio.

Tutto era vuoto. Andò nello studio del pastore. La porta era aperta. Trovò il pastore Tim a terra davanti alla sua scrivania, con la camicia macchiata di un liquido scuro.

Mark accorse al fianco dell'amico.

60

Mercoledì 21 novembre
Ore 22.00

Col cuore in gola, Liz picchiava contro la porta della sacrestia, in cui Val l'aveva rinchiusa assieme a Rachel. «Fateci uscire!» gridava. «Mia sorella

ha bisogno d'aiuto!»

Liz guardò sua sorella, che giaceva immobile sul pavimento. Respirava a fatica. La pelle era pallida, e aderiva alle ossa come una maschera mortuaria. Le labbra e l'interno della bocca erano coperti di vesciche. Nel tragitto verso la chiesa, aveva aperto gli occhi soltanto una volta. Rachel l'aveva guardata senza riconoscerla e poi aveva perduto di nuovo conoscenza.

Rachel stava morendo.

Liz fu presa dal panico. E ricominciò immediatamente a picchiare all'uscio.

«Qualcuno ci aiuti, per favore.»

Le rispose solo il vento. Liz tornò al fianco di Rachel. Doveva fare il possibile per aiutarla. Cercò di capire cosa non andava in lei.

Era certamente disidratata. Chris l'aveva chiusa per molto tempo in quello stanzino senz'acqua. Era malnutrita. Aveva la febbre. Dunque aveva un'infezione. O un colpo di calore. Un'amica all'università, in agosto, aveva sofferto di un colpo di calore. L'avevano trovata in stato d'incoscienza. Febbricitante. In ospedale le avevano subito somministrato dei liquidi, e avevano cercato di raffreddare la sua temperatura corporea.

Liz sapeva bene che un colpo di calore poteva portare a un'insufficienza renale, e poi alla morte.

Doveva abbassare la temperatura corporea di Rachel.

Si tolse la camicia fradicia e si avvicinò alla sorella. Con grande attenzione, strizzò una parte di tessuto, ricavandone diverse gocce d'acqua, che caddero in bocca a Rachel. Le labbra si mossero.

Incoraggiata, ripeté il processo finché non ebbe strizzato tutta la camicia. Poi la piegò adagiandola sulla fronte della sorella.

Guardarla era uno strazio. Immaginò l'inferno che aveva patito in questi mesi.

Un inferno che si chiamava Chris Ferguson.

Liz strinse gli occhi per non cedere alle lacrime. Alzò gli occhi al cielo, come per chiedere la ragione di tanta crudeltà.

«Non piangere.»

Liz trattenne il fiato e guardò sua sorella. Aveva gli occhi aperti. E guardava Liz con quella buffa espressione perplessa che lei conosceva tanto bene.

«Ciao, tesoro.» Liz le prese le mani, scoppiando a ridere. «Ti ho cercata tanto.»

La bocca le si incurvò. «Ho... pregato così tanto che... arrivassi.»

Le labbra di Liz tremavano.

«Certo che sarei arrivata. Ti voglio bene, sorellina.»

«Anch'io.»

«Risparmia le forze» disse Liz, vedendola vacillare.

«Mi dispiace... che ti ho... in questo guaio...»

«Non pensarlo nemmeno. L'ultima volta che abbiamo parlato mi sono comportata da stupida. Mi dispiace. Se potessi tornare indietro nel tempo...»

«Avrei dovuto... dirti prima... cosa succedeva... per te. Io...» Non riuscì a finire, scossa da un tremito.

«Stai male, Rachel.» Liz sentì la paura nella propria voce e cercò di nasconderla. «Risparmia le forze, ti prego.»

Sua sorella cercò di stringerle la mano, ma aveva la forza di un neonato. «Non capisci... il corpo... solo un guscio... il mondo... un momento... nell'eternità.»

Chiuse gli occhi e per un momento Liz pensò di averla persa. Poi si riprese. «La fede mi ha... tenuta in vita... Lei non... capiva... che più mi allontanava e più mi avvici...»

Fu scossa da un altro brivido. Liz la strinse a sé. Fece in modo che appoggiasse la testa sulle sue gambe. Le passò la mano tra i capelli, carezzandola dolcemente, come quando erano bambine.

«Non lascerò che tu muoia.» Liz lo disse ferocemente, come se desiderarlo con forza potesse impedire che accadesse. «Ti ho persa una volta e non accadrà di nuovo.»

La bocca di Rachel si mosse. Liz si chinò, ma non sentiva niente.

Così continuò a toccarle i capelli. «Ti ricordi il Natale che abbiamo passato in Vermont con il nonno e la nonna? Non avevamo mai visto tanta neve. Il primo giorno siamo rimaste fuori così a lungo che la mattina dopo avevamo ancora le guance tutte rosse.»

Liz sorrise a quel ricordo. «Il nonno ci ha portato sulla slitta. Mi ricordo le campanelle, il cioccolato caldo di nonna e la nuvoletta di fumo che si formava nell'aria ogni volta che ridevamo.»

Guardò la sorella. Aveva gli occhi chiusi, ma Liz era quasi certa che stesse ascoltando. E che le sue parole la consolassero. Così continuò a ricordare altri episodi del loro passato.

Dal santuario giunsero delle voci. Liz tese l'orecchio. «Torno subito, sorellina.»

Si alzò, avvicinandosi in punta di piedi alla porta e restò in ascolto.

Chris stava parlando.

«Mi avevi detto che era morto.»

«Doveva. Si è beccato una pallottola in pieno petto.»

Il pastore Tim? Che cosa...

«E allora dove diavolo è?»

«Non capisco, quando sono venuto via era sdraiato per terra, sanguinava come un maiale sgozzato.»

Il pastore Tim era vivo. Se era riuscito a scappare...

«Non mi piace questa storia.»

«E pensi che piaccia a me? Se non fosse stato per te, Collins non sarebbe stato un problema. Dovevi uccidere Rachel Howard quella notte.» Val sembrava infuriato. «Invece hai mandato i ragazzi dell'Arcobaleno a prenderla. E per tutto questo tempo non mi hai detto nulla di dove fosse. Cosa cazzo volevi fare?»

«Quella donna non ti riguarda.»

«Non me, certo. Ma sono sempre io che devo sistemare le stronzate che fai. E poi ti aspetti che tutto si aggiusti per miracolo.»

«Sì.»

«Be', vaffanculo. Occupatene tu, io me ne lavo le mani.»

Silenzio.

Quando Chris ricominciò a parlare, aveva una voce diversa: più profonda, sgradevole.

«Mettiamo in chiaro una cosa, detective. Sei così invischiato nella faccenda che, ormai, sei marcio fino al collo. Io posso sparire in un attimo. Tu puoi fare lo stesso?»

«Potrei ucciderti.» Abbassò la voce. «Povera Chris Ferguson. Un'altra delle vittime di Rick Wells.»

Lei rise. «Ma non lo farai, vero? Perché non hai il coraggio di usare il coltello su di me. E lo sai cosa penseranno se Rachel Howard e sua sorella non vengono uccise allo stesso modo... All'improvviso la tua bella storiella sul serial killer varrà meno di zero. Forse mi sbaglio, ma un bel ragazzo come te non si troverebbe tanto bene in prigione.»

«Ci sono dei limiti anche a quello che posso fare io, Chris.»

«Non me ne frega niente dei tuoi limiti. Ti ho reso ricco, Valentine Lopez. Dovresti essermene grato. Per ora, fai venire qui Wells.»

Mercoledì 21 novembre
Ore 22.25

Rick cercava di far combaciare i pezzi. Avevano quattro vittime accertate. Tara Mancuso. Naomi Pearson. La donna misteriosa trovata a Big Pine Key. E ora, Carla Chapman. Un'altra donna, Rachel Howard, era scomparsa e forse era morta.

Avevano un banchiere suicida, che si dilettava con prestiti falsi e sesso con minorenni. E come se non bastasse, una setta chiamata la Confraternita del Fiore, forse coinvolta in pratiche sataniche. Sicuramente in droghe e sesso, e probabilmente legata alla prostituzione giovanile.

E, per concludere, un poliziotto un tempo onesto e leale si era trasformato in un bieco assassino.

Rick cercò di non farsi prendere dalla rabbia. Aveva bisogno di rimanere freddo.

Val non l'avrebbe mai risparmiato. Non poteva farlo, perché lui sapeva la verità.

Val e i suoi complici avevano cominciato a sistemare le cose secondo i loro piani. Stanotte dovevano chiudere i conti. Lui era il loro assassino.

Il tempo stava per scadere.

Pensò a Liz e fu preso dal panico. Ecco uno dei conti che dovevano chiudere. Forse il primo.

E lei era là fuori da sola.

Rick agitò i polsi ammanettati, sentendo una scossa di dolore salirgli le braccia.

«Sta' calmo, Wells» abbaiò l'agente, cercando di sembrare un duro, ma suonando soltanto monotono.

Rick ignorò il ragazzo e cercò di mettere a fuoco i fatti, come immaginava fossero andati. Tara si fa coinvolgere nelle pratiche della Confraternita. Viene obbligata ad avere rapporti con il vecchio Bernhardt. E forse con altri come lui. A un certo punto lei si stanca e vuole mollare tutto. Così si rivolge al suo pastore. Rachel Howard. Che avverte Val.

E addio, pastore Howard.

Cosa aveva trasformato il suo amico in un assassino? L'avidità. Ecco cosa fregava certi poliziotti. Val doveva far parte della banda dei prestiti falsi. O forse ne era addirittura la mente. Aveva assecondato Bernhardt nei suoi desideri perversi e poi aveva cominciato a ricattarlo.

Ma certo. A un tratto Larry Bernhardt non ce la fa più e si lancia dalla

finestra. Ma resta ancora Naomi Pearson. Con Bernhardt morto, la Pearson non solo non serve più ma è diventata un ostacolo. La banca avrebbe scoperto le malefatte di Bernhardt, sarebbe arrivata a lei e lei avrebbe certamente vuotato il sacco.

A meno che non potesse più parlare.

Addio, Naomi Pearson.

Poi c'era la povera Carla.

Becky parla con Val della telefonata di Rachel e lui si rende conto che Carla ha mangiato la foglia.

Addio, Carla.

E la sconosciuta trovata a Big Pine Key doveva essere Chris Ferguson o l'altra adolescente nel filmino porno di Bernhardt.

Ora toccava a Liz Ames.

Val avrebbe chiuso i conti.

Rick si rivolse all'agente Walters. «Da quanto sei nella polizia, ragazzo?»

«Tre settimane.»

«Davvero? Anch'io ero un poliziotto.»

«Me l'hanno detto.»

«Ho lavorato sei anni a Miami. Ho visto certe cose che ti farebbero rizzare i capelli in testa.»

«Di che genere?» chiese il ragazzo cautamente.

«Lotte tra gang, omicidi, droga, di tutto. Troppa droga a Miami. Troppi soldi. Qualche poliziotto si fa sempre prendere la mano.»

Walters diede un'occhiata alla porta, ovviamente interessato ma a disagio.

«Sai come individuare un poliziotto corrotto, no?»

L'altro scosse la testa.

«Cominciano infrangendo le regole. Prima piccole cose. Quello che potrebbero fare tutti senza problemi. Poi sempre peggio. Manomettono le prove. Per un po' di soldi guardano dall'altra parte. Ma ben presto sono così marci che sguazzano soltanto nell'illegalità. A quel punto ci si può aspettare anche un bell'omicidio.»

«Lo so dove vuoi arrivare, Wells. Ma è inutile.»

Rick lo ignorò. «All'accademia non ti hanno insegnato la procedura standard da adottare sul luogo di un delitto?»

«Certo. Il primo agente mantiene isolata la scena del crimine, poi chiama rinforzi.»

«Perché?»

«Per impedire che le eventuali prove vengano contaminate o manomesse. Quando degli indizi vengono persi, le possibilità di risolvere un crimine si abbassano.»

«E così qualcuno la fa franca.» Rick lo fissò. «E se la vittima è un altro agente, cosa succede?»

«Tutti sono coinvolti, a partire dal capo.»

«Il detective Lopez ha lasciato Carla Chapman in una pozza di sangue. Non ha chiamato rinforzi. Ha lasciato la scena incustodita. E tutto questo secondo te perché?»

La recluta arrossì. «Questo è quello che dice lei, Wells.»

«L'ha fatto, Walters. E la sua decisione non aveva niente a che fare con la legge.»

«Perché dovrei crederle? Il detective Lopez è un agente pluridecorato. Risponde soltanto al capo in persona.»

Val aveva scelto bene. Una recluta. Che non voleva guai e intendeva fare buona impressione sui superiori.

Ci riprovò. «Svegliati, Walters! Lopez è corrotto. Ha ucciso Carla Chapman. Potrebbe uccidere anche te.»

«Zitto» gridò Walters. «Stia zitto!»

Squillò il telefono. Entrambi si voltarono. La recluta, un po' scossa, rispose. «Agente Walters.» Rimase in ascolto. «Sì, detective Lopez. Non c'è problema.» Ascoltò ancora, poi guardò Rick. «Devo portarlo da lei? Alla Paradise Christian?»

Val non voleva testimoni.

«Col cazzo» disse Rick. «Io non mi muovo di qui senza un avvocato.»

«Detective Lopez, Wells si rifiuta di venire. Parla di avvocati.» Annuì. «Sissignore. Certo.»

«Pensa alle regole, ragazzo. Cosa dice il manuale? Portare fuori un uomo sospettato di omicidio, addirittura di aver ucciso un poliziotto, senza averlo interrogato a fondo. Rifiutargli il diritto a un avvocato... Come ti sembra tutto questo, Walters?»

La recluta si accigliò, evidentemente sconcertata. Si schiarì la gola. «Detective Lopez...» disse esitando. «Non credo che...»

Si zittì. Rick sapeva che il suo superiore lo stava rimproverando. «Sissignore.»

Walters gli allungò il telefono. «Wells, il detective Lopez vuole parlare con lei.»

Rick attraversò la stanza. La recluta gli porse la cornetta. «Non ho proprio niente da dirti, brutto bastardo trad...»

«Ciao, Rick» lo interruppe l'amico allegramente. «La tua cara Liz è con me. Siamo alla Paradise Christian. Perché non ti fai accompagnare qui da Walters?»

«Figlio di puttana, se solo la sfiori...»

«Ho dato a Walters istruzioni precise» continuò. «E a meno che tu non voglia che Liz faccia la fine di tua moglie, ti suggerisco di cooperare...»

«Fammi parlare con lei, stronzo. Non vengo da nessuna parte finché...»

Val rise. «Certo che vieni. Farai tutto quello che ti dico. E mi raccomando, il tempo passa in fretta.»

62

Mercoledì 21 novembre
Ore 22.50

La recluta Walters parcheggiò davanti alla chiesa avvolta nell'oscurità. Attraverso le vetrate istoriate, Rick scorgeva una lieve luce intermittente. Candele, pensò.

Il giovane agente fece il giro dell'auto e aprì la portiera dal lato di Rick. «Scenda, Wells.»

«È una trappola, Walters. Un'imboscata. Per quale altro motivo avresti dovuto portarmi qui?»

«Zitto, Wells.» Spinse Rick in avanti. «È stata una giornataccia per me.»

«Stai attento, va bene? Stai all'erta. Quel figlio di puttana di Lopez farà fuori anche te.» Rick lo guardò. Il ragazzo sembrava spaventato. Anzi, terrorizzato.

Meglio spaventato che morto, pensò Rick mentre entravano in chiesa.

Val li chiamò dal santuario. «Walters, di qua.»

La recluta diede uno spintone a Rick in quella direzione. Rick avvertiva il suo nervosismo. E che la sua mano sfiorava la pistola.

Ce la puoi fare, ragazzo. Hai una sola possibilità.

Val sorrise avvicinandosi.

«Grazie per averlo portato, Walters. Ti sono debitore.»

«Nessun problema.» La recluta cercò di guardare oltre le spalle di Val, verso l'altare. «Che succede qui, detective?»

«Questo» disse Val. Alzò la pistola, prese la mira e sparò. Il proiettile

colpì la recluta in pieno petto. Il suo viso assunse un'espressione sorpresa. Fece un passo indietro, portandosi le mani al torace. Il sangue gli sgorgava tra le dita.

«Brutto bastardo» gridò Rick, facendosi avanti. «Perché dovevi...»

Val sparò ancora. La recluta piombò a terra. «Non fare lo stupido, Rick» mormorò Val, puntando la pistola contro di lui. «Lo sai perché.»

Certo. Nessun testimone. Nessun conto in sospeso.

«Non te la caverai, Lopez. Giuro su Dio, fosse anche l'ultima cosa che faccio, te la farò pagare.»

«Giuri su Dio, Rick?» Val sembrava scioccato. «Addirittura. In una chiesa.» Fece schioccare la lingua. «Ci rivedremo all'inferno.»

«Dov'è Liz? Che cosa le hai fatto?»

Val rise. «La disperazione ti rende più attraente. E a me non dispiace affatto.»

«Se le hai fatto qualcosa, ti giuro...»

«Sta ancora bene, per ora. Guarda...»

Liz uscì dall'ombra dietro il pulpito. Sorreggeva un'altra donna, troppo debole per stare in piedi.

«Liz!» Fece per andarle incontro.

«Fermo, casanova.»

Era stata Chris a parlare, dopo essere apparsa alle spalle di Liz. Puntò una pistola alla testa della donna.

«A quanto pare non sei morta» disse freddamente Rick.

«Perspicace.»

«Quindi chi è la poverina che hanno trovato a Big Pine Key? L'altra ragazza nel video di Bernhardt?»

«Povera Stephanie. E aveva anche talento. Lei e Tara. Due gattine viziose. Erano le preferite di Bernhardt.» Si fermò come per assaporare dei bei ricordi, poi continuò. «È colpa di Tara che Stephanie sia morta. Tara ha chiesto all'amica di cercare a convincermi di lasciarla andare. Per il *bambino.* Come se me ne fregasse qualcosa. E non potevo certo lasciare che Stephanie sapesse tutte quelle cose, no?»

Chris guardò Val.

«Prendi la sedia.» Lui si affrettò a eseguire e Chris si rivolse di nuovo a Rick. «Carla Chapman ci ha fatto un grande favore, trovando quei video. Non ero sicura che Larry tenesse quella roba in casa, anche se avevo dei sospetti. Per fortuna, la mia discepola all'agenzia ha capito che c'era qualcosa che non tornava e l'ha seguita. Non vi preoccupate per quei nastri. Li

ho raccolti tutti. Potrei anche guardarmeli un'ultima volta prima di distruggerli, in ricordo dei vecchi tempi.»

Val prese una sedia in sacrestia e la mise vicino a Liz, sotto il coro. Le strappò dalle braccia la sorella e la trascinò per tutta la chiesa. Rachel si accasciò al suolo come una bambola di pezza.

«Rachel» gridò Liz, andando verso di lei. Sul volto di Rick si disegnò un'espressione di sorpresa.

La sorella di Liz? Era viva?

«Legale i polsi.»

Chris prese una corda da un sacchetto di plastica e la lanciò a Val.

«Sei proprio un bravo cagnolino, Val» disse Rick. «Valentine Lopez: da detective a cagnolino. Bravo. Un gran passo avanti.»

«Sta' zitto» lo fulminò Val, legando le braccia di Liz dietro la schiena. Strinse con forza e Liz gridò. «Oppure vuoi che le fermi la circolazione?»

Rick incassò il colpo.

«Portamela qui» disse Chris. Val la spinse verso di lei. Liz gridò mentre inciampava.

Rick fece un passo. Val puntò la pistola su Liz. «Pensaci bene, Wells.»

Lui si fermò. «Lasciala stare.»

Val rise. «Sei proprio un boy scout, Rick. Lo sei sempre stato. Mi dai il voltastomaco. Tutto secondo le regole, il bravo servitore pubblico.»

«Meglio che essere il *suo* servitore» disse alludendo a Chris.

«Davvero?» Val gli girava attorno con una luce strana negli occhi. «Non sai quanto possa diventare ricco un uomo nella mia posizione. Me l'ha insegnato Chris. Basta puntare sui problemi delle persone, sulle loro debolezze. Sulle loro paure. E ti daranno tutto quello che vuoi. Soldi. Potere. Rispetto. Ti è mai successo? Ecco la mancia, stronzo.» Alzò gli occhi al cielo e gridò: «Sono il numero uno. Il Re di Key West».

«Ecco la mancia, *stronzo*» ribatté Rick. «Sei una nullità. Solo un criminale qualsiasi che finirà a marcire in cella.»

Val sbiancò per la rabbia. Gli tremava la mano. «È facile fare la predica quando hai avuto tutto. I tuoi genitori erano ricchi... Ti hanno dato tutto quello che desideravi. Dovevi solo chiedere.»

«È tutto qui, Val? Era solo per i soldi? Per invidia nei miei confronti?»

«Non dovevi tornare a Key West, Rick. Dovevi restartene a Miami. Al sicuro. Sam sarebbe stato al sicuro.»

Rick si sentì raggelare il sangue nelle vene. Val continuò. «Ma no, tu dovevi tornare sulla mia isola, dove per me le cose andavano a gonfie ve-

le.»

«Se non mi volevi fra i piedi, perché mi hai offerto un lavoro, Val? Eri così entusiasta...»

«Perché avevi già parlato col capo. Cristo, che cosa avrei dovuto fare? Un pezzo grosso come te che voleva entrare nel Dipartimento di Key West. Il capo non voleva crederci. All'inizio pensai di presentarti Chris, di farti entrare nella setta. Ma poi cambiai idea. Non saresti mai stato d'accordo con noi. Sei troppo moralista. Troppo supponente. E troppo furbo. Dovevo liberarmi di te. Così ho organizzato l'irruzione a casa tua.»

Rick fece un passo indietro, restando senza fiato.

Val aveva organizzato l'irruzione?

«Sei stato tu a mandare quei due relitti umani a casa mia? Dimmi che non è vero, Val. Sam è...»

«Certo che è vero. Ma le cose non sono andate secondo i piani. Da bravo cowboy hai deciso di reagire.» Val abbassò la voce. «Non volevo che Sam morisse. Ma è successo. Così ne ho tratto vantaggio.»

Val affrontò Rick, con espressione trionfante. «Ho scambiato i referti balistici perché credessi di avere ucciso tuo figlio.»

Dalle labbra di Rick uscì un urlo agghiacciante, di dolore e furia.

«Proprio così, Wells, non è stato il tuo proiettile a uccidere Sam.»

Rick si inginocchiò, piegandosi, non riuscendo a sopportare il dolore lancinante della verità. Si era fidato di Val e l'aveva tradito. Lo credeva un fratello e invece era responsabile di quello che era accaduto a Sam. Chiuse gli occhi, mentre tornavano i ricordi di quella notte. Stringere Sam, il suo bambino, sentire che la vita lo stava abbandonando.

«Non puoi immaginare quant'ero felice di vederti soffrire. Come avevo sofferto io, Rick. Sofferto, mentre ti vedevo ottenere tutto quello che volevi. Compresa Jill. Che doveva essere mia. Mia. Anche quest'isola doveva essere mia. La mia gente, i miei antenati sono arrivati qui secoli fa. Siamo noi che l'abbiamo costruita. E la gente come te viene qui e si prende quello che vuole, si diverte mentre noi peschiamo, puliamo i vostri cessi e serviamo il cibo.»

Val cominciò a ridere, in modo sguaiato e selvaggio. «Non più, Rick Wells. Non più.»

Rick alzò la testa, guardando il crocifisso, con gli occhi offuscati dalle lacrime.

Non era ancora finita.

Sentì l'adrenalina entrargli in circolo. Guardò Liz, incrociando il suo

sguardo. Lei capì cosa voleva fare. Se fosse stato necessario, Rick avrebbe dato la vita per salvare lei e Rachel.

L'uomo si alzò. «Ti volevo bene, Val. Eri un fratello. Un amico.»

«Va' all'inferno.»

Un attimo dopo Rick gli fu addosso. Con un ringhio attaccò Val. Lo prese alla sprovvista e caddero entrambi. La pistola rimbalzò sul pavimento. Rick sfruttò il vantaggio del peso e dell'altezza e schiacciò Val. Prese lo slancio e lo colpì in pieno viso con i polsi ammanettati.

Val gridò. Perdeva sangue dal naso. Rick rotolò di lato, cercando di arrivare alla pistola. Arrivò al calcio.

Non appena sfiorò l'arma sentì l'inconfondibile suono di un tamburo che veniva caricato. Si girò. Chris stava puntando la pistola alla tempia di Liz.

«Puoi scegliere» mormorò lei. «Cosa vuoi fare?»

Rick mise le dita intorno al calcio della pistola, sentendola insieme familiare ed estranea. Poteva uccidere uno di loro, forse entrambi.

Ma Liz sarebbe morta. Non c'era dubbio.

Non poteva.

«Molto nobile» mormorò Chris con tono canzonatorio, mentre lui lasciava cadere l'arma. «Ma stupido. Alzati, Wells. Subito.»

63

Mercoledì 21 novembre
Ore 23.25

Liz guardò Rick alzarsi. Val raccolse la pistola e gli si avvicinò. Dal naso e dalla bocca usciva sangue a fiotti. Puntò la canna tra gli occhi di Rick. Armò il cane. Liz vide che tremava di rabbia.

«Avanti» lo provocò Rick. «Premi il grilletto. Ti sfido.»

«Non esagerare, Wells. Guarda che lo faccio...»

«Forza, cagasotto! Non ne hai il coraggio.»

«No» gridò Liz. «Non farlo.»

Chris scoppiò a ridere, con un suono quasi infantile.

«Ammirevole, Liz» mormorò. «Lealtà. Amore. Impegno. Sono commossa, davvero.»

Chris si rivolse ai due uomini. «Sta' attento che non succeda di nuovo, Lopez.»

«Dammi una corda» rispose con voce tesa. «Farò in modo che questo

stronzo non possa più muoversi.»

Chris obbedì, poi si voltò verso Rachel, accasciata sulla sedia. «Liz si trova in questa situazione per colpa tua, Rachel Howard. Perché ti ama tanto.» Disse l'ultima frase con un sibilo che fece rabbrividire Liz. «È qui per la tua ridicola fede in *Lui*.»

Liz alzò lo sguardo verso il crocefisso, come aveva fatto Rick poco prima. Pensò a quel poco che le aveva detto Rachel in sacrestia.

«Il tuo innamorato farebbe qualsiasi cosa per salvarti.» Ora Chris parlava con Liz. «Chissà se Rachel farebbe lo stesso se fossi in pericolo.»

Esitò un istante, poi riprese a parlare. «No, non credo che lo farebbe. Penso che ti lascerebbe morire.» Liz indicò Rachel. «Ha lasciato morire Tara. E Naomi Pearson. Perché con te dovrebbe fare diversamente?»

Un suono di orrore arrivò dalle labbra di sua sorella.

«Tre piccole parole soltanto. È tutto quello che le ho chiesto.» Chris si chinò. Da una sacca, prese un paio di guanti neri e li indossò.

«Tre parole» continuò la donna. «Sai quali erano?»

Liz scosse la testa. Chris guardò Rachel. «Ma Rachel le conosce bene. Non è vero, tesoro? Ripetile con me. *Io... Lo... rinnego.*»

Rachel piegò la testa, le spalle erano scosse dal pianto. Ora Liz capiva. Pensò ancora una volta a Padre Paul, alle cose che aveva detto.

«*Soltanto profanando un luogo sacro, il male può estendere il suo putrido dominio.*»

«È tutto quello che le ho chiesto, in tutte queste settimane, giorno dopo giorno. All'insaputa di tutti, anche di Val. La portavo a un passo dalla morte, poi la facevo riprendere, le davo sempre un'altra possibilità. Ma lei rifiutava. Insisteva ad aggrapparsi alla sua patetica fede in un salvatore inesistente.»

Chris scuoteva il capo. «Vedo che mi disprezzi, Liz. Ma è stata lei a rinunciare al cibo che le offrivo. All'acqua. Alla fine di ogni dolore. Per lui.» Indicò ancora il Cristo crocifisso, i tratti del viso stravolti dall'odio. «È lui la causa del suo dolore, non io.»

La malvagità di Chris la faceva rabbrividire. «Non te la caverai» disse lottando con la corda che le stringeva i polsi. «Come Gavin Taft. Finirai sulla sedia elettrica.»

«Invece no» disse dolcemente. Prese una custodia di velluto nero dalla sacca. La aprì con deferenza e tirò fuori il coltello. Lo alzò. La lama brillò alla luce delle candele e Liz si sentì venire meno dal terrore.

«Ti piace questa storia? Sfortunatamente il prode detective Valentine

Lopez non arriva in tempo per salvare te e tua sorella dal coltello di Rick. Alla fine, Wells strappa la pistola a Val e uccide Walters, ma poi finalmente Val riesce a fermarlo. Grazie a *Dio*.»

Liz rabbrividì per l'enfasi sarcastica con cui pronunciava il nome del Signore.

«Vedi, Val ha accumulato un certo numero di prove contro il povero Rick. Prove del suo coinvolgimento con Larry Bernhardt e Naomi Pearson, prove che lo collegano ai delitti di Tara e Carla. Così tante prove che, grazie alla falsa deposizione che rilascerà Val domani, il caso sarà subito chiuso. Come vedi abbiamo pensato a tutto.»

«E Mark?» chiese Liz, cercando di nascondere la speranza nel suo tono di voce. Visto che non l'aveva menzionato, sperava che fosse sfuggito alle grinfie della donna.

Lei fulminò Val con un'occhiata. «Non sarà un problema. Quello stronzetto ha troppa paura. E poi, Val sosterrà che lui e Wells erano complici. Abbiamo altre prove che possono dimostrarlo.»

«Ma sa di te e anche della Confraternita. Non pensi che...»

«Penso che dovresti stare zitta.»

Liz la ignorò. «Continuerai così? A dover eliminare chiunque sappia troppo?»

«Mi sottovaluti. Non sono così stupida. Sono già data per scomparsa. Forse morta. Basta chiederlo a quell'idiota del negozio di fianco. Penseranno che sia un'altra vittima di Wells.»

Chris voleva fuggire e ricominciare tutto da capo da un'altra parte. Liz si rivolse a Valentine Lopez. «E tu? Anche tu hai un futuro radioso che ti aspetta? Come giustificherai la tua partenza da Key West?»

Lui sorrise. «Semplice, sono così traumatizzato per avere ucciso il mio migliore amico che lascio la polizia e anche l'isola.»

«Dimmi, Liz» intervenne Chris. «L'avresti mai immaginato che tua sorella fosse così ostinata? Che avrebbe preferito morire, piuttosto che rinnegare il suo dio?»

«Sì» rispose Liz alzando la testa, fiera della sorella e della sua fede incrollabile.

«Però la domanda del momento è: il bravo pastore Howard preferirà veder morire sua sorella piuttosto che tradire la sua fede?»

«Perché lo fai?» Ribatté Liz, sforzandosi di sembrare sicura. «La sua fede non ha niente a che vedere con te.»

Chris rise, con un suono grottesco, inquietante. «Ecco dove sbagli, mia

cara. Mi riguarda eccome.»

Con la coda dell'occhio Liz vide Rick che lottava con le corde. Alle sue spalle c'era il corpo dell'agente ucciso. Fissò la fondina del poliziotto. Rick incontrò il suo sguardo e annuì con un movimento quasi impercettibile.

«Prendi i sali, Val. Non vogliamo che il pastore Howard svenga prima del momento cruciale.»

Val andò verso Rachel e le passò la fiala sotto il naso. La donna si riscosse per un attimo dal torpore.

«Chi è stato?» chiese Liz nel tentativo di guadagnare tempo e distogliere l'attenzione da Rick. «Chi è stato il bastardo che ha fatto fuori Tara e gli altri? O è stato forse un lavoro di squadra?»

«È stato merito mio» mormorò Chris. «A differenza del caro Gavin, Valentine non ha lo stomaco per usare il coltello. A me invece piace.»

Liz si lasciò sfuggire una smorfia di disgusto. «Mio Dio, che cosa sei tu?»

Il volto di Chris fu deformato da un ghigno. «La profanatrice del paradiso. Il serpente tentatore. Una collezionista di anime. È così facile di questi tempi. Sono il Satana del nuovo millennio.»

«Sei pazza.»

«Tu credi? O forse lo speri.»

Un lampo illuminò momentaneamente la chiesa, e un tuono scosse l'edificio.

«È ora, Val.»

«No» gridò Rick, cercando di liberarsi.

Chris afferrò Liz da dietro e le appoggiò il coltello alla gola. «Rinnegalo, Rachel Howard» gridò. «Rinnega il tuo Dio e risparmierò tua sorella.»

«Non farlo, Rachel. Ci ucciderà comunque.»

Fuori la tempesta infuriava, il cielo sembrava rovinare sull'edificio.

Liz sentì che Chris era tesa, che si preparava a colpire. La lama le bruciava la gola, mentre le penetrava la pelle. Liz stava perdendo i sensi per il terrore.

«Se è davvero il tuo Signore e Salvatore, perché non ti aiuta ora?»

Improvvisamente Rick si lanciò verso l'agente caduto. Tutto accadde in una frazione di secondo. Val urlò a Chris di stare attenta. Chris guardò Rick. Liz urlò. Un uomo saltò giù dal coro.

Liz comprese immediatamente. Era Mark.

Mark atterrò su Val. Caddero insieme. Partì un colpo. Liz non capiva chi dei due uomini si fosse ferito. Un altro tuono scosse il santuario. La fine-

stra si illuminò ed esplose sotto il peso del vecchio albero del giardino. Caddero mille schegge di vetro colorato.

«Copriti» urlò Rick.

La chiesa fu scossa da un urlo di dolore. Chris.

La donna lasciò Liz e cadde vicino all'altare. Una scheggia di vetro le si era conficcata alla base del collo. L'assassina cercò di estrarlo e lasciò cadere il pugnale.

Liz si tuffò per recuperarlo. Chris ci arrivò per prima, la afferrò per le gambe e rotolarono, lottando. Echeggiò un altro colpo di pistola.

Mark. Era in ginocchio, nella mano tremante teneva la pistola di Valentine Lopez. Il detective era a terra con la testa spaccata.

«Allontanati da lei» gridò Mark, puntando la pistola su Chris.

Chris si alzò, la faccia distorta dall'odio. Era coperta di sangue. Alzò il coltello. Mark premette il grilletto. Non successe niente.

Il tamburo era vuoto.

Rick gridò il suo nome, cercando di raggiungere in tempo il corpo dell'agente morto. Non ce l'avrebbe fatta.

Era finita.

Chris rise. Un rombo di tuono scosse nuovamente il santuario. Il pavimento tremò, con un sussulto che sembrò infinito. Chris si voltò. Il crocifisso oscillava pericolosamente, mentre la donna impallidiva alzando le braccia.

Un attimo dopo il crocifisso cadde su di lei.

64

Venerdì 23 novembre
Ore 11.00

Liz sedeva di fianco al letto d'ospedale di sua sorella. Dalle finestre entrava un raggio di sole, disegnando aree di luce sulle lenzuola bianche. La tempesta era passata, lasciando Key West soltanto un po' malconcia. Il paradiso, ancora una volta, si era salvato.

I cittadini si erano messi a ripulire le strade. Riparare i danni. Rimuovere i detriti. Ricominciare a vivere.

Rachel dormiva. Era stata appena dimessa dalla terapia intensiva. Liz non riusciva a staccare gli occhi dalla sorella. Aveva creduto che non l'avrebbe mai più rivista. Che non avrebbe più avuto l'occasione di dirle

quanto l'amava.

Era un regalo così prezioso che non riusciva a contenere la gioia.

Le guance di Rachel avevano riguadagnato l'antico colore. Il dottore aveva detto che era stata fortunata. Era stato un miracolo che avesse resistito. Che non fosse entrata in coma.

Erano fortunati a essere ancora in vita. Tutti loro. Liz non avrebbe più dato per scontato l'affetto delle persone che amava. Né la grazia di Dio.

«Come sta?»

Liz si voltò. Sulla soglia c'era Rick. Sorrise. «Meglio. Il dottore è stupefatto per come ha reagito.»

Guardò il sacchetto bianco che l'uomo aveva con sé. «Dimmi che è qualcosa da mangiare, ti prego. Qualcosa che non arriva dalla mensa dell'ospedale.»

Lui sorrise. «Panino al prosciutto del Green Parrot. Farcito con tonno e maionese.»

Si avvicinò al letto e la baciò.

«Ho appena fatto due chiacchiere con il capo» disse, appoggiando il sacchetto al tavolo.

Lei lo scrutò in volto. «E...?»

«... E la morte di Carla e Lopez ha lasciato il Dipartimento in difficoltà. Ha bisogno di un esperto. Qualcuno che conosca Key West e i suoi problemi.»

E magari un eroe locale, pensò Liz. Qualcuno che aveva contribuito a risolvere il caso più difficile che il Dipartimento avesse mai affrontato.

Le immonde tresche di Valentine Lopez avevano lasciato traccia su tutta l'isola. A quanto pare Larry Bernhardt non era il solo uomo d'affari ricattato, allo scopo di rimpinguare il conto di Val. Come aveva detto a Rick, Val era diventato re di un piccolo impero, che reggeva in segreto dal suo ufficio al Dipartimento.

«Ti ha offerto un lavoro» intuì lei.

Rick annuì, con espressione confusa. «Già.»

«E hai intenzione di accettare?»

«Gli ho detto che ci avrei pensato ma... Sì, pensavo di accettare.»

«E il bar?»

La guardò e qualcosa nei suoi occhi le fece battere più in fretta il cuore. «Non ho più bisogno di nascondermi in un bar, Liz.»

Lei distolse lo sguardo nervosamente, domandandosi se quello che era successo tra loro era reale o soltanto un effetto collaterale, causato dal pe-

ricolo che avevano corso. Si domandava se, avendone la possibilità, quel sentimento sarebbe potuto diventare qualcosa di importante.

«Dov'è Mark?» chiese lui.

«È andato a trovare il pastore Tim.»

Rick scosse la testa. «Un altro che è stato fortunato a scamparla. Un proiettile allo sterno e uno conficcato in una costola. È incredibile che sia sopravvissuto.»

«Grazie a Dio.»

«Già» sussurrò sua sorella debolmente. «Grazie a Dio.»

Si girarono. Rachel si era svegliata e li stava guardando, con un piccolo sorriso di contentezza sulle labbra.

«Ciao, sorellina. Stai bene?»

Lei fece cenno di sì. «Quanto ho dormito?»

«Un po'. Il dottore dice che te la caverai.»

«Me la cavavo anche prima. Il Signore era con me.»

Liz le prese dolcemente la mano. «Quando ti sentirai abbastanza forte, dovrai fare due chiacchiere con la polizia.»

«Va bene» mormorò, poi si voltò, sgranando gli occhi per la sorpresa. «Hai il mio anello. Io non lo trovavo più.»

Liz sentì le lacrime rigarle il viso. «Sono contenta di ridartelo, Rachel.» Se lo tolse e lo infilò al dito della sorella.

Rachel lo rimirò per qualche istante, poi si rivolse a Rick. «Buongiorno» disse. «Tu devi essere uno dei miei salvatori.»

Liz li presentò. «Sono felice di vederla in forma, pastore Howard.»

«Per favore, chiamami Rachel.» Strinse la mano di Liz. «E Stephen? L'hanno...»

«Sta bene» si affrettò a rispondere Liz. «È in cura presso un dottore di Miami. Sarà presto a casa. E sarà molto felice di rivederti.»

Rachel chiuse gli occhi, poi li riaprì. «Ti ha portato la busta? E il disegno?»

«Stephen ha fatto come gli avevi detto.»

Rachel rimase in silenzio per un momento. «Mi dispiaceva coinvolgere Stephen in quel modo. E coinvolgere te. Avevo paura per i fedeli. Ho cercato di avvertirli nei sermoni, ma li ho solo spaventati. Poi, quando ho capito che c'era dentro anche la polizia, non sapevo più a chi rivolgermi.»

«Hai fatto la cosa giusta, sorellina.» Liz le strinse le dita, poi si voltò vedendo entrare due agenti.

«Come sta, pastore Howard?» disse il primo. «Sono l'investigatore Ne-

wman, del Dipartimento dello Sceriffo. E questo è l'investigatore Paulson. Se la sente di rispondere a qualche domanda?»

Lei acconsentì. Il poliziotto guardò Liz e Rick. «Se non vi dispiace, vorremmo parlarle da soli.»

«Preferirei restare.»

«Vai pure, Liz.» Rachel le strinse la mano, lasciandola andare. «Vai a vedere come stanno i tuoi amici. Per me non c'è problema.»

Liz esitò un po', poi cedette. Lei e Rick uscirono dalla stanza.

«Il capo ti ha detto nulla sulle indagini?»

«Stanno ancora ricostruendo la faccenda, ma avevi ragione. Chris Ferguson era complice di Taft. Probabilmente si erano incontrati all'università ed erano diventati amanti. Lei aveva già problemi di droga, e a causa del suo interesse per l'occulto, era stata affascinata dall'insegnamento dei satanisti Alistair Crowley e Anton LaVey. Chris ha ucciso sua sorella con l'aiuto di Taft, quella poverina è stata la loro prima vittima. Dopo l'arresto del suo amante, Chris si è trasferita a Key West e ha fondato la sua setta, che a quanto pare perseguiva gli stessi scopi che aveva delineato con Taft. Il primo iniziato è stato il detective Lopez.»

«E l'alleanza con Lopez le garantiva non soltanto una fornitura regolare di stupefacenti con cui controllare i suoi adepti, ma le permetteva anche di operare con la protezione della polizia» intervenne Liz. «Non è vero?»

«Esatto. Come accade sempre in una setta, la Ferguson seduceva le persone con promesse di integrazione, appartenenza e potere. E piacere. Sessuale. Economico. Ne hanno già arrestati una dozzina. Ma dovrebbero essercene tre volte tanti.»

Liz ricordò le parole di Padre Paul. Le ripeté ad alta voce per Rick. «Il diavolo è molto astuto. Ci attira con le cose che ci rendono più umani. Lussuria. Orgoglio. Accidia. Ira. Avarizia. Invidia. Da queste dobbiamo guardarci, come ci ha avvertito il Signore.»

Lui non capiva, così Liz gli raccontò di Padre Paul e di quello che le aveva detto. «Eravamo lì. Quello che abbiamo visto è stato... non so. Una parte di me non riesce a non pensare che...»

Le mancarono le parole. Lo guardò. «Cos'era veramente quella donna, Rick?»

«Una psicopatica. Una schizofrenica posseduta dal male. Non lo sapremo mai con certezza.»

Liz avrebbe voluto essere d'accordo. Sarebbe stato più rassicurante credere che Chris fosse una donna malata, piuttosto che il Male incarnato. Di

certo, a quanto diceva Rachel, lei credeva di esserlo. Era ossessionata dall'idea di distruggere la fede di Rachel, allo scopo di sconfiggere quello che diceva essere il suo vero avversario: Gesù Cristo.

«Liz, Rick!»

Si voltarono sentendo la voce di Mark. Era con il pastore Tim, lo spingeva su una sedia a rotelle.

«Come sta Rachel?»

«Bene. Davvero bene.» Liz sorrise e guardò il pastore. «Grazie pastore Tim, per averle salvato la vita.»

Lui contraccambiò il sorriso. «Grazie a lei per aver salvato la mia. Se non fosse stato per lei, Lopez sarebbe andato fino in fondo. L'ha spaventato.»

«Ma io credevo che fosse morto. Se solo avesse emesso un suono...»

«Ci avrebbe ucciso entrambi. Così mi sono finto morto e ho pregato Dio. Che ha mandato Mark.»

Lei si schiarì la gola. «Pastore, sono davvero dispiaciuta per la mia... sfiducia nei suoi confronti. Per averla sospettata di crimini orrendi.»

Le prese la mano. «Mi scuso anch'io. Quando il detective Lopez mi ha detto che lei era la sorella di Rachel, sono andato su tutte le furie. Perché mi aveva mentito e continuava a mentire.»

«Gliel'aveva detto? E quando?»

«Il mattino dopo l'omicidio di Tara. Voleva che non mi fidassi di lei. Mi dispiace. Invece di cedere alle lusinghe della diffidenza, avrei dovuto offrirle il mio aiuto.»

«Dobbiamo andare» disse Mark. «È ora.»

«Un mio fedele è ricoverato per alcuni test.» Spiegò Tim. «Volevo offrirgli supporto e preghiere.»

Liz li vide allontanarsi, poi si rivolse a Rick. «Mark mi mancherà. Ma sono sicura che diventerà un buon pastore.»

Il giorno prima, Mark aveva deciso che sarebbe tornato in Texas per riprendere il college. In seguito sarebbe entrato in seminario.

«E tu cosa farai?» Rick chiese dolcemente, strappandola ai suoi pensieri.

Lo guardò negli occhi. «Vorrei restare con Rachel finché non starà meglio. Dopo, non ne ho idea.»

Rick la prese tra le braccia. «Potresti dare un'altra possibilità al paradiso. Saresti d'aiuto qui. I ragazzini scampati alla Confraternita avranno bisogno di te.»

«E tu, detective Wells?» chiese. «Tu vuoi che io resti?»

Rick rimase in silenzio per un istante, mentre lei tratteneva il fiato.

«Sì» mormorò alla fine, prendendole il viso tra le mani. «Mi fai credere che esista una seconda possibilità, Liz Ames. Mi rendi felice di essere vivo.»

Liz sentì gli occhi riempirsi di lacrime di gioia. Senza dire nulla, si alzò in punta di piedi e lo baciò. Per la prima volta, capì cos'era veramente il paradiso.

FINE